La distruzione completa della medicina nello stato in cui trovasi e la fisica dimonstrazione della vera medicina ossia il trionfo della verità a benefizio del genere umano basato sulla ragione, sul fatto, e sull'autorità de' classici. Opera medico-filosofica / [Giuseppe Piolanti].

Contributors

Piolanti, Giuseppe.

Publication/Creation

Pesaro : A. Nobili, 1835.

Persistent URL

https://wellcomecollection.org/works/cbesad4q

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

wellcome collection

Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
https://wellcomecollection.org

4-1351/B

A.XXXIII.2

pour concourir à la construction de l'edifice de la
science il n'est plus necessaire d'être un grand
architecte et chacun a le droit d'apporter sa pierre et
d'y inscrire son nom. Broca —

La verité est le plus ancien de tous les Dieux.

La verité est le plus ancien de tous les Dieux.

Bonaparte

Opinionem commenta delet dies, naturam
judicia confirmat.

Cic. de Natura Deor.

LA

DISTRUZIONE COMPLETA

DELLA

MEDICINA

NELLO STATO IN CUI TROVASI.

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b29343586



L'Abbate Giuseppe Piolanti

LA DISTRUZIONE COMPLETA

DELLA

MEDICINA

NELLO STATO IN CUI TROVASI

E LA FISICA DIMOSTRAZIONE

DELLA VERA MEDICINA

OSSIA

IL TRIONFO DELLA VERITÀ

A BENEFIZIO DEL GENERE UMANO

BASATO SULLA RAGIONE, SUL FATTO, E SULL' AUTORITÀ
DE' CLASSICI

OPERA MEDICO-FILOSOFICA

dell'Abbate Giuseppe Piolanti

PORTATA ALLA CAPACITÀ DI TUTTI.

Quæ nocent, docent. Erodoto.

TOMO I.

PESARO
PEI TIPI DI ANNESIO NOBILI
1835

Se fossimo stati avveduti abbastanza, onde prender sempre la Natura per guida, noi sapremmo, per così dire, di tutto, senza avere istudiato nulla.

CONDILLAC, *Logica, Append. II, p.* 173.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

PREFAZIONE INTERESSANTE

dell' Autore.

Odimi, e .....
Non qual io son, ma quel che dico attendi.

FILICAJA, Canz. a Carlo V, Strof. I.

L'unico Scopo cui tende l' Opera presente, si è di far conoscere nel modo il più certo, che cosa sia la Medicina nello Stato in cui trovasi, tutto che vanti molti Secoli di vita, ed illustri Cultori; e in che consista precisamente la vera Medicina. Tal malagevole Discussione, io so bene, che farebbe aguzzare le lingue contro qualunque anche famoso Autore, che posto vi avesse le mani; e per conseguenza lo dee molto più a me, che non mi

trovo in cotesta Categoria. I popolari Pregiudizj pertanto, che a prima giunta m' urtano di fronte, sono due, i quali mi è d' uopo togliere fin dalle prime, onde, se è possibile, impor silenzio in qualche modo all' Ignoranza, ed alla Mordacità.

È il Primo, che non sono un Medico: il Secondo, che se anche lo fossi, degno sarei d' ogni motteggio, e redarguzione, per l' insensata temerità addimostrata, e per la mia prodigiosa stoltezza, di voler abbattere quello, ch' è il Prodotto di lunghi Studj, e di serie Meditazioni de' più begl' Ingegni di questo Mondo.

Rispondo al Primo, che se per Medico intendesi puramente quegli, che per quattro anni ha studiato poche ore del giorno, a ragione di cinque mesi in un anno, in una qualche Università gli Scritti di un pubblico Professore, ovveramente un qualche Autore ivi seguito, per quindi poi laurearsi (a)*; con-*

(a) *Io non credo che nessuno vorrà intendere scioccamente avere con ciò voluto indicare lo Studio de' Me-*

vengo io pure di non essere un Medico. Ma se d' altronde per divenir tale, e specialmente un puro Teoretico (siccome l' Opera mia d' altro non abbisogna) basta soltanto d' aver istudiata la Medicina su i buoni Autori, che in numero presso che infinito hanno scritto in tutte le Lingue, colla massima precisione, e chiarezza; ritengo a buon dritto potermi anch' io Medico riputare, per essermi, non già per cinque mesi in un anno, e per poche ore del giorno applicato a quest' Arte; ma per avervi atteso più di dieci anni indefessamente, come è noto a tutti i miei rispettabili Amici, e quel che è più, come tal verità ap-

---

dici indistintamente, e molto più de' veri Medici dotti. Ma ad onta di tutto questo, desiderando di togliere anche ogni minimo remoto sospetto, dichiaro di non aver voluto che descriver quello che si richiede per potersi uno chiamar Medico legalmente: non essendovi persona, la quale ignori, che per conseguire la Laurea, non obbliga la Legge che di aver studiato quattro anni la Medicina in una qualche Università, in cui la Lezione del Professore non dura che un' ora del giorno, e stante le Vacanze, non è il Corso Annuale che di cinque mesi circa.

parisce splendidamente nella stessa mia Opera. Dimostraci il fatto, che per iscrivere su d' una Facoltà non importa averne il Titolo, od esercitarla. Niccolò Macchiavelli (1) *ha trattato profondamente sull' Arte della Guerra, e non fu militare. Ma perchè men vad' io fuori di Recinto? Plutarco, Bacone da Verulamio, Tommaso Ellyoth, Guglielmo Vaugham, Luigi Cornaro, e cent' altri non furono Medici, e scrissero tutti valentemente sulla Medicina* (2). *Orazio* (3) *ci ammaestra, che l' uomo riesce in tutto quel che vuole:* Nil mortalibus arduum est.

Ora passo al Secondo, e dico, essere affatto irragionevole il volermi condannare, prima d' avermi sentito; e che ciò (giusta il comun Proverbio) è un voler mettere il Carro dinnanzi ai Buoi. Prima dunque di farmi i rimprocci testè accennati, e prima di proverbiarmi colla nota di temerario e di mentecatto, veggasi se ho provato o no il mio Assunto. Ma trattandosi di voler Voi provare un impossibile *(sento che mi si replica dagli avversarj)* ne viene che si può giudicare di Voi e della vostra Opera, anche senza di

averla letta. *Un impossibile sarebbe (io rispondo) se provar volessi che un asino voli; ma non già quello di venire alle prese colla Medicina, della quale non dubitò d' affermare un Macrobio* (4) *ch' era l' ultimo Fango della Filosofia Naturale*: Medicina, Philosophiæ Physicæ extrema Fæx. *Ed acciocchè non si mettessero qui in campo i* supposti Progressi *da lei fatti, dopo cessato un tale Autore di vivere, faccio riflettere, per testimonianza irrefragabile del Sapientissimo Dutens* (5) *che nello spazio di sopra a due mila anni, che sono scorsi da Ippocrate sino a noi; appena si è aggiunto un nuovo aforismo, a quei che ci lasciò scritti quell' ingegno immortale, malgrado tutte le cure, e tutte le osservazioni di tanti Valentuomini, che si applicarono all' Arte Medica.*

E tutto questo perchè? Perchè (risponde lo stesso esimio (6) *Scrittore) non vi fu scienza, la quale più di lei fosse stata perfezionata tanto di buon' ora. Dal che scorgesi di leggieri, che corrotta una volta, ha sempre imperversato vie maggiormente; ed è così manifesta, e fatale anche al dì d' oggi la sua*

depravazione, *che gli stessi Medici moderni i più riputati, la* deturpano tutti a piena bocca. *Il famoso Magendie* (7) *dice che la Fisiologia* (a) *è ancora, in quasi tutte le Opere,* un giuoco d' immaginazione. *Il benemerito Jourdan* (8) *parlando della Patologia* (b) *l' annunzia come* un nojoso Romanzo. *Per quanto poi spetta alla Terapìa* (c) *riducesi questa ad una pretta Chimera; imperocchè per consenso degli Autori i più accreditati, non* conoscendosi la Virtù dei Medicamenti, *nè sapendosi come operino dentro del nostro corpo, non è dato a lei produrre il doppio vantaggio, di che mendacemente ci va lusingando. L' acquisto in particolare di quest' ultima cognizione è così difficile, che il chiarissimo Folchi* (9), *senza punto esitare, ce lo dà per impossibile, e ne deduce conseguentemente che dagli Effetti*

(a) *Prima Parte della Medicina, che considera il Corpo sano.*

(b) *Seconda Parte della Medicina, che considera il Corpo infermo.*

(c) *Terza, ed ultima Parte della Medicina, che considera i Rimedj, ed il modo di conservarsi in Salute.*

soltanto, e non dalla Causa, puote arguirsene la loro azione. Cum igitur *(sono le precise sue Parole)* hæc cognitio non tantum difficillima, sed impossibilis sit, oportet ut rerum externarum in humano Corpore per Effecta, quæ oculis nostris apparent, vel rationabili Conjectura inferri possunt, exprimamus. *Eppure dall' effetto di queste Materie sconosciute (seguita il sagacissimo Maupertuis* (10) *) applicate ad una Macchina anche più sconosciuta, aspetta un Medico la Guarigione di una Malattia, della quale ignora la natura, e la Cagione.* Un Ottentotto *(Ei conclude perciò)* sarebbe tanto capace di accomodare un Orologio del Graham, quanto il più abile Medico lo è di guarire colla sua Teoria un Infermo.

Ma se la Medicina nello stato in cui trovasi da tempo immemorabile, non vanta Rimedj certi per vincere i Mali, ne avrà almeno di quelli, che vagliano a conservarci in Salute? No, senza sbaglio. La vera Medicina non conosce alcun Farmaco, fornito di una tal Virtù. Cornelio Celso (11), *ch' è uno de' gran Luminari d' Epidauro, saviamente c' insegna,*

che per viver sano, la migliore delle Medicine, è il non far uso de' Medicamenti: Summa Medicina, est non uti Medicamentis. *Ed Hoffmann* (12), *che si ha per l' Ippocrate della Germania, si unisce a lui, e ci fa intendere, che se goder vogliamo della Salute, fa d' uopo fuggire i Medici, e le Medicine:* Fuge Medicos, et Medicamenta, si vis esse sanus. *Purtroppo in ambo li casi contemplati dalla Terapia, moltissimi sono i Rimedj, e pochi, o nessuno i sicuri! Laonde fu costretto sentenziare il sommo Bacone* (13), *che la Varietà delle Medicine, nasceva appunto dalla Ignoranza:* Medicamentorum Varietas, ignorantiæ filia est. *Al che arride anche il ricordato Filosofo Francese* (14) *con un linguaggio, forse più calcato, nella sua Lettera XVI sulla Medicina, nella quale ci fa osservare eziandio, che il miglior medico per lui sarebbe quegli,* che opponesse un modesto silenzio ai discorsi de' suoi Confratelli: che osservasse tutto: che non ispiegasse niente, e che bene riconoscesse la sua Ignoranza.

Dio immortale! Che diversità sorprendente (se mi è permesso di usare d' una piccola

digressione) che diversità sorprendente passa fra la Medicina, e l' Anatomia! Nate amendue in uno stesso Parto, pareva che l' Incremento loro esser dovesse perfettamente uniforme. Ma purtroppo deluse ne sono rimaste le speranze; avvegnachè l' Una si è convertita in un goffo Pigmeo, e l' Altra in un sublime Colosso, per cui i veraci Cultori dell' Anatomia esigono degnamente ogni rispetto, e riguardar si debbono per le Persone più benemerite di questo Mondo.

Dunque senza progredire più oltre, scorgesi anche da questo breve cenno, che il mio assunto non è poi così strano, e bisbetico, come da qualcuno potevasi presupporre. Distrutta in tal modo la maggiore Difficoltà, e in un ammesso indubitatamente, che fra gli Uomini vi sia la Medicina; basteranno a mio avviso, poche dramme di senno, per capire perfettamente, che la Natura come semplice in tutte le cose, non può servirsi che di poche cose semplici per la guarigione de' Mali. Il Grande Ippocrate (15) *altamente persuaso di questa luminosa Verità, ridusse tutti i Medicamenti all' Acqua, ed al Fuoco:* Ignis, et Aqua sufficiunt nobis.

Diffatti finchè la Medicina conservossi nello stato suo naturale di Semplicità, con pochi, e sicuri Rimedj, potè debellare i Morbi li più ostinati. Gli Egiziani (16) *dov' ella nacque, non fecero uso nelle Malattie, che di un qualche Purgante preso dal Regno Vegetabile; del quale si servirono ancora per conservarsi in salute. Ma allorchè coll' andar de' Secoli (come suole avvenire in tutte le cose) si scostò poco a poco da' suoi Principj, e cominciò a vagare fra le Ipotesi, ed i Sistemi; il suo virginal Candore, non tardò guari a convertirsi in fuchi d' una licenziosa Prostituta*, ed in vece di reali vantaggi, non arrecò all' Umanità languente, che detrimento, e pernicie. *È perciò che non a torto il Chiarissimo Dottor Bucellati* (17) *volle porre nel Frontispizio d' una delle tante sue Opere, intitolata — Gotta, Sciatica, Emicrania ec. — questo terribil Motto:* La più gran parte delle Malattie gravi, croniche, incurabili, ed immature morti, riconosce per Causa gli Errori dell' Arte Medica.

Che barbara Fatalità è mai la nostra! Ci avverte il profondo Condillac (18) *che quando*

più sembra la mente far dei Progressi, più travia, e si accumulano gli Errori di generazione in generazione. E come far argine a un tal Torrente? Lo stesso gran Pensatore ce ne addita la Strada. Quando le Cose *(dic' Egli)* sono giunte a tal segno, non vi è che un mezzo per ristabilir l' ordine nella facoltà di pensare: questo è di dimenticare quanto si è imparato, di ripigliare le nostre idee dalla origin loro, di seguirne la generazione, e di rifare, come dice Bacone, l' Intelletto. *Dovendosi dunque le cose che hanno tralignato ricondurre alla loro Origine, unico, e solo mezzo, anche secondo Machiavello, per mantenerle intatte; è mio intendimento, nella Seconda Parte dell' Assunto propostomi, di richiamare l' Arte Salutare a' suoi primi Principj, da cui per umano destino troppo si è allontanata; ed è per conseguenza divenuta una Chimera non meglio basata dell' Astrologia Giudiziaria, giusta la frase del sullodato Medico Lombardo* (19).

Per compilare però un' Opera di questo tenore, richiedevasi, a schietto parlare, uno che non avesse mai istudiata la Medicina in

una qualche pubblica Scuola, e che non fosse un Medico di Professione; altrimenti si sarebbe imbevuto de' suoi Errori senza avvedersene, o conoscendoli anche, gli avrebbe dissimulati, se non altro pel proprio Interesse, e Riputazione, com' è avvenuto diffatti, generalmente parlando. Non basta. Oltre alla decisa volontà di scoprire il vero in un affare di tanta importanza, conveniva avere altresì, come ho avut' io, tutto il tempo, ed il Comodo possibile, per applicarvisi esclusivamente; Requisiti, che sebbene in apparenza siano facili a rinvenirsi, pure in sostanza, scorgesi che non lo sono; e la maggior prova ne sia, che non ci è stato ancora uno Scrittore, fra i tanti che hanno declamato, ed inveito contro la Medicina, dichiarandola persino un nojoso Romanzo, ed un Giuoco d' Immaginazione, *come vedemmo, il quale abbia poste le mani in cotesta Messe, che può spaventare solo per la sua ubertosità, non già pel timore di non venirne a capo vittoriosamente.*

Sembrerà forse una baja a prima vista, quella che vado ad esternare; eppure ben considerata non è tale, cioè, che il famoso Di-

lemma del Califfo Omar (22) *vedesi manifestamente ripetuto dai Medici, senza in generale che se ne accorgano, e senza che venga loro rimproverato. Ecco come argomentò quel Mussulmano, quando determinossi d' abbruciare la Biblioteca Alessandrina. O contiene questa, diss' Egli, le cose stesse dell' Alcorano, e rendesi superflua; o ne contiene di contrarie, ed è mio dovere il distruggerla. Attesa la multiplicità de' Sistemi, di cui lussureggia la Medicina, perfettamente in contraddizione fra loro; e dovendo per necessità chi s' applica alla medesima sceglierne uno fra i tanti, che a suo giudizio, od a parere del suo Maestro, sia riputato il migliore; è indubitato che a quello solo attende, di quello s' impossessa, e crede puramente, che il Sistema da lui abbracciato, sia il più veridico, e sicuro. Ecco pertanto come nasce in lui il Turchesco Dilemma. I miei Scritti (esso dee dire naturalmente) o l' Autore spiegatomi dal mio Maestro, contengono certamente la Verità, e sono da preferirsi agli altri. Se dunque è così, perchè dovrò io consumare il tempo a studiare altri Autori? O conten-*

gono questi le cose stesse da me imparate, ed è inutile una tale applicazione; o ne contengono delle contrarie, e li devo anzi fuggire, per non apprendere Errori. E in questo modo riducesi per lui lo Studio della Medicina a poche Teorie, ch' Esso ritiene per sicurissime, ignorando così quel tanto che trovasi negli altri Autori, diametralmente opposto a' suoi appresi Principj, dell' assurdità de' quali nemmen per ombra sospetta, appunto per l' accennata ragionevole trascuratezza, che veramente così potriasi epitetare, qualora non fosse falsa la maggior Proposizione d' un siffatto Argomento.

Col ritenere Egli dunque di aver appresa realmente la Scienza, solo si sforza, se attaccato da altri d' una diversa Scuola, di difendere alla gagliarda la sua Dottrina, il più delle volte con arguzie, e con insolenze, come pur troppo vedesi in tante Opere resesi già di pubblico dritto; e in tal maniera precisamente si vanno a perpetuare per ordinario e dagli Scolari, e dai Maestri in tante Sette divisi, gli Errori i più madornali: che poi coll' andar del tempo, e per la riputazione

di chi li sostenne, e per le vivacità, con cui furono annunziati, e per le grazie dello Stile, che vi brillano dentro, si ritengono dalla maggior parte degli Uomini, per Verità dimostrate.

Tale in generale è il Carattere delle Sette. Sentite come la discorre di loro il sempre arguto Abbate di Condillac (21), *e faccio fine su questo particolare.* Ambiziose (LE SETTE) di dominare esclusivamente, è raro che cerchino unicamente la Verità: vogliono soprattutto singolarizzarsi: agitano frivole Quistioni, parlano un gergo inintelligibile, osservano poco, presentano i loro Segni come Spiegazioni della Natura: in fine occupate a nuocersi reciprocamente, ed a procurarsi ciascuna nuovi Partigiani, impiegano a tale effetto ogni sorta di mezzi, e sacrificano tutto all'opinione, che vogliono spargere.

In virtù dunque del sin qui detto, mi lusingo, se non tolte, almeno diradate d'assai le fitte tenebre, che mi circonvolgevano. Ora mi rimane a combattere altre due Difficoltà di minor momento. Consiste la Prima nel farmi osservare, che non fa bel sentire l'esser

trattata la Medicina da uno che batte la Carriera Ecclesiastica; e mi si aggiunge per amoroso Consiglio, ch' era molto meglio, che applicato mi fossi a qualche altra Facoltà a me più utile, e consentanea. Consiste la Seconda in un Errore quasi universale, che non si possa cioè, essere un bravo Medico, se non si è ad un tempo un valente Anatomico.

Con poche parole, io rispondo, prese dalla Storia, risolvesi la prima difficoltà trionfalmente. Prescindendo dal far riflettere che la Medicina in Egitto, dov' ella nacque, veniva esclusivamente esercitata dai Sacerdoti (22)*; dirò ch' è così vasto il numero degli Ecclesiastici, che in ogni tempo fra Noi si sono applicati a quest' Arte, che sarebbe impresa troppo difficile, e nojosa a riferirne solo una parte. Per darne dunque un qualche cenno e non più, mi basterà notificarvi, che i Monaci Benedettini* (23) *furono quelli, che più d' ogni altro si distinsero. A loro, secondo il Riccardi, i Cultori dell' Arte Medica devono grandi obbligazioni, poichè furono i veri depositarj della Medica Dottrina, e quelli a cui fu affidata la Medica Educazione di quei*

tempi. E per venire alla specie, non siavi discaro il sentire, che un Leonardo Lessio fu un Padre Gesuita (24), *e questi rifulse assai nella Medicina. Monsignor Giovio* (25) *fu Vescovo, e fu un Medico eccellente. Monsignor Stenone* (26) *fu esso pure Vescovo, e fu un gran Medico, ed Anatomico. Monsignor Lauro* (27) *fu Medico, che poi fu fatto Cardinale. Fu Medico S. Luca, fu Medico S. Ambrogio, fu Medico S. Ursicino, furono Medici i Santi Cosma, e Damiano* (28); *e chi desiderasse di più, legga l' Opera di Monsignor Lorenzo Beyerlink* (29), *intitolata:* Magnum Theatrum Vitæ humanæ *alla pag.* 380; *dove fa vedere, riportandone i Nomi, che la Medicina è stata esercitata, se non altro per uso loro, da Pontefici, da Cardinali, da Vescovi, da Monaci, da Preti, non che dai Re, dai Principi, dai Soldati, e persino dalle Donne. No; non vi faccia meraviglia, se da ogni Classe di Persone venne coltivata quest' Arte, che anzi ciò è consentaneo alla Sentenza d' Ippocrate* (30), *la quale insegna doversi da tutti conoscere la Medicina:* Omnes homines Artem Medicam nosce oportet.

A che giova, dice Plutarco (31) *nell' elegante e ben ragionato suo Dialogo sopra la Conservazione della Salute, a che giova impiegar tanto Studio nella Geometria, nella Musica, nella Dialettica ec., e trovarsi poi in una profonda Ignoranza sopra di tutto ciò che riguarda la Salute del nostro Corpo? A me sembrano molto giuste queste dolci lagnanze.*

Per quanto poi appartiene all' amoroso Consiglio datomi, so da me, e lo conosco patentemente, che avrei molto meglio fatto il mio Interesse, se applicato mi fossi piuttosto alla Teologia, o alla Canonica, in vece che alla Medicina: ma trattandosi appunto d' aver preferito all' utile mio proprio, il bene altrui (unico, e solo scopo avuto nel compilare l' Opera presente, ci sia, o no riuscito), ne viene per legittima conseguenza, che il blando rimprovero, che in sè accoglie l' ammonizione esternata, risolvesi per me in un Encomio lusinghiero, e finito.

Risponde finalmente per me alla Seconda Difficoltà, il dottissimo Maupertuis con un corto Paragrafo, ma sugoso, che letteral-

mente voglio qui riportare, e nulla più; onde non rendermi prolisso senza bisogno. Ecco com' Egli (32) *si esprime:* — È un Errore quasi universale quello di credere, che il più abile Anatomico, sia anche il miglior Medico. Ippocrate non pensava così, allorquando disse, che l' Anatomia era men utile al Medico che al Pittore. E se la cosa avesse bisogno di un' altra Autorità, l' Ippocrate de' nostri tempi Sydenam ha creduto lo stesso —. *Dunque si vede chiaramente per Autorità di questi due gran Lumi della Medicina, esser uno di que' moltissimi adottati Pregiudizj, aventi per unico appoggio la credulità, e la mal fondata popolar Tradizione. Non voglio però che s' intenda col sin qui detto, che debbasi dal Medico ignorare affatto l' Anatomia, che anzi sostengo, non doverne egli esser digiuno; se non altro per conoscere, e nominare colla voce Tecnica le Parti del nostro Corpo. Ma questa Cognizione è così facile ad acquistarsi, che chicchessia fornito d' una sufficiente memoria, può in meno di tre mesi riuscirvi da sè perfettamente: affermando frattanto, ch' è più difficile il conoscere una Carta Geografica,*

che le Tavole Anatomiche del Caldani, e di Mascagni, senza nominare quelle degli Anatomici anteriori.

Distrigata in tal modo la strada, che m' impediva libero il cammino, io protesto con maggior energia, ed asseveranza, che altro che l' amore della Verità, la premura di conservare la mia Salute, ed il Bene altrui, mi hanno indotto ad intraprendere un Lavoro così arduo, e di pericoli pieno. Io non faccio il Medico, e non potrà dirsi per conseguenza, che sia la mia una vista d' Interesse, tendente ad estendermi la Clientela. Io non l' ho con nessuno de' Medici; anzi di alcuni sono realmente amico, malgrado la decisa Contrarietà che abbiamo in punto di Medica Opinione; e questo toglierà il sospetto, che sia la mia una vendetta che mi prendo di loro. Protesto di più, e dichiaro solennemente, che stimo senza fine questi Filantropi, come quelli che ricchi a dovizia di tutte le Virtù più splendide, costituiscono uno dei più dotti, ed illuminati Corpi della Società. Se travedono Essi, rispetto alla Facoltà che professano, non è loro la Colpa; ma sibbene

della Facoltà istessa, che mancante di stabili Fondamenti nello Stato in cui trovasi, non l'è dato potersi reggere in piè. *È un grazioso Riflesso del Cancellier Bacone* (33) *che si trovano fra Medici molto più soggetti eccellenti nelle altre Scienze, di quello che se ne trovino degli eccellenti nella Loro. Se dunque i più svegliati Ingegni, le Persone più sensate, ed istruite, capaci d' apprendere maravigliosamente le altre Cose, vacillano in Questa; (lo replico un' altra volta) è forza ritenere con tutta la sicurezza, che non è di loro il difetto, ma della Scienza in discorso.*

Dichiaro altresì di darmi per vinto pacificamente; e di ritrattare come assurda, ed erronea la mia Dottrina, ogni qual volta che con valide Ragioni mi venissero distrutte le Prove, che ne adduco per ispalleggiarla. Io risponderò a tutti rispettosamente. Solo non mi abbasserò a contendere con Coloro, che tocchi da mal talento, contrapponessero insolenze, e vituperj alle mie Ragioni. In questo fango lascio lordarsi le mani a quegli Sciocchi, che cattivi per indole, vogliono malignamente cinguettare più d' ogni altro in

ciò che non sanno; nè può sorprendere tanta loro baldanza, sapendosi bene, che i vasi vuoti, suonano più dei pieni. Sono egualmente determinato a non garrire con quelli, che mi volessero trarre fuori di Strada, qualunque siasi la Cagione, che ne potessero addurre. Come non mi degnerò mettermi in lizza con qualche rimbambogito Vecchiardo, che incanutito ne' suoi Errori, non è più suscettibile di ravvedimento. Con siffatta Gente sarebbe superflua ogni Quistione; e similmente renderiasi tale o con chi non è ancora arrivato a dubitare di ciò che ha imparato; o con chi pregiasi, onde non darsi per vinto, di negare la Verità conosciuta; attribuendo a tutt' altro la propria Sconfitta, fuorchè alla vigoria, e saldezza delle Ragioni ascoltate; come pur troppo è accaduto a me di frequente, allorchè ho dovuto sostenere lunghi, ed animati discorsi su questa Materia.

Ciò detto, prevengo chi non sa la Lingua Latina, che può del tutto trascurarne i Testi, senza nulla perdere dell' Opera; mentre il Transunto sostanziale, o la loro letterale Spiegazione li precede costantemente.

Mi pregio in fine cerziorare il Lettore di tutta l' esattezza nel citare gli Autori, de' quali pressochè sempre ne riporto le precise Parole.

Or dunque dopo tutto questo, potrò io credere sinceramente di non essere bersagliato dagli Uomini, tutto che la Ragione penda dalla parte mia? Potrò io credere di non essere ricoperto d' ingiurie, vilipeso, avvilito, conculcato, nell' atto istesso che tratto la Sacra Causa dell' Umanità? Sarei ben folle il figurarmelo nell' Ottavo Lustro in cui sono dell' età mia, e dopo ad una Lunga Esperienza di quasi dodici Anni, acquistata in questa Metropoli dell' Universo. M' insegna Machiavello (34), *che la Malignità non è doma da tempo, nè placata da alcun Dono. E l' Invidia, secondo Boccaccio* (35); *addenta tutto, tutto morde, toltone la Miseria.*

Troppi sono gli Ostacoli, io ben m' avveggio, che ho da sormontare; troppi Nemici che mi devono investire; troppe le Cause, e gl' Interessi per procurarmene. E avrei dovuto per questo soffocare la Verità, e lasciar correre il Male? No certamente. Qualunque sia il Disastro che avvenir me ne possa, io

sarò ben pago in me stesso; se avrò colto nel punto, e giovato a' miei simili. L' Argomento che mi ha vieppiù confortato a non temere di nulla, e che mi ha persuaso di venire in chiaro perfettamente della Verità, richiudesi in questo ineluttabile Dilemma. O io son dal torto (ho detto fra me) o sono dalla Ragione. Se il Torto è mio, nemmeno tutti i Potentati Europei potrebbero difendermi, e sostenere; perchè l' Errore non avendo gambe, non può reggersi in piè, e deve alla per fine precipitare. D' altronde se sono dalla Ragione, possono i Maligni, gl' Ignoranti, i Nemici tutti scatenarsi contro di me, dir quel che vogliono, fare ogni possibile sforzo, che sarà tutto vano; mentre la Ragione splende d' una luce sì viva, che non vi è caligine che l' oscuri. Ciò supposto (ho seguitato a dire a me stesso) io non debbo temere della Persecuzione. Questa è stata sempre il Guiderdone delle grandi Verità. Non fuvvi mai Ingegno a questo Mondo per bello, e straordinario che fosse, il quale non dovesse portare i lividi, prodotti dalla sua barbara sferza. Lo dica per me il gran Cantore

di Achille (36), *esposto alle Scurilità degli Argolici Sofisti. Lo dica un Virgilio, villaneggiato da un Pantilio; un Orazio, da un Mevio, e da un Bavio; un Dante, da tante Penne oltraggiato; un Petrarca, da tante lingue schernito; un Ariosto, da tanti Grecoli offeso; un Torquato Tasso, che impazzò per la guerra spietatamente fattagli. No. Questa Figlia della Notte e del dolore non rispetta nessuno perchè cieca; non sa che sia pietà, perchè senza cuore. Altro che per questo fu perseguitato a morte un Galileo* (37), *perseguitato un Colombo, perseguitato un Cartesio. Altro che per questo, orrido fu l' attacco che dovette sostenere un Pietro Apon* (38) *celebre Medico dell' Università di Parigi, stante le sue Verità propagate. E per finirla dirò, che in mezzo alle imprecazioni, ed ai Sarcasmi, lottò per trenta anni un Arveyo* (39), *onde persuadere i suoi Confratelli, che il Sangue circolava, Verità conosciuta dallo stesso Ippocrate* (40), *ma poi smarrita, e sino a quel tempo ignorata.*

Ma trattandosi però di un' Opera qual' è la mia, che interessa sommamente dal più

grande al più piccolo, e della quale tutti possono giudicare, perchè portata alla Capacità di tutti; ho fondamento da credere, che tanto dai Medici, che da quelli che non lo sono, verrà accolta benignamente, e che in vece di disprezzo, mi procurerà, se non lode, almeno un generoso compatimento. Siano dunque ricevute le mie Ragioni (41), *non come lo Schermitore riceve i Colpi per ribatterli o giusti, o ingiusti che a lui si mandino; ma come il Terreno ammollito riceve i Semi per fecondarli.*

N. B. Prevengo una volta per sempre i miei Lettori, che soglio spesso allegare un Autore, e citarne un altro: e ciò nasce dal non aver preso il Passo dal proprio Originale, ma da quegli Autori che conosco, e che sono senza eccezione, per non temere di alcun dolo.

CITAZIONI DELLA PREFAZIONE.

(1) *Machiavelli, Opere, Dell' Arte della Guerra.*

(2) *Vegg. l' Arte di viver sano d' Autore anonimo, stampata a Torino da Ignazio Soffietti* 1782, *pag.* 10.

(3) *Orazio, Lib. I, Ode III.*

(4) *Macrobio, Saturn., Lib. VII, Cap. XV, pag.* 560. *Nota. Così precisamente sono le parole, che trovansi nel'* Index Verborum, *inerente alla stessa Opera di Macrobio, Edizione di Leyden del Griffi,* 1548. *È da osservarsi solo, che nel Testo evvi una qualche Variante, che però non toglie nulla alla Sentenza dell' Autore, il quale nel luogo citato esprimesi in questo modo:* Medicina autem Physicæ Partis extrema Fæx est.

(5) *Vegg. Dutens, Origine delle Scoperte, Tomo II, Cap. I, pag.* 4.

(6) *Idem, id.*

(7) *Magendie, Comp. Elem. di Fisiologia, Prefazione.*

(8) *Maurizio Bufalini, Fondamenti di Patologia Analitica, Discorso Prelim., pag.* 65.

(9) *Folchi, Hygienes, et Terapiæ Generalis Comp., Pars II, Cap. IV, Art. III, pag.* 174.

(10) *Maupertuis, Lettere Filosofiche, Lett. XVI, Sulla Medicina, pag.* 91.

(11) *Vegg. Federico Hoffmann, Dissertationes Selectiores, Diss. I,* De Methodo acquirendi vitam longam. *Vegg.*

anche l'Arte di viver sano d'Autore anonimo, stampata in Torino da Ignazio Soffietti 1782, § 56, *pag.* 140. *Nota.*

(12) *Hoffmann, Dissert. XXV, Septem Leges Sanitatis exhibens.*

(13) *Bacone da Verulamio, Hist. Vitæ, et Mortis,* § 45, *num. V.*

(14) *Maupertuis, Op. cit., Lett. XVI, pag.* 95.

(15) *Ciccolini, L'Umanità contenta, Cap. XII, p.* 538.

(16) *Bucellati, Essenza delle Malattie desunta dalla Causa prossima, Tomo III, pag.* 73; *e vegg. il Morgera, Rudimenti di Medicina Filosofica, pag.* 170. *Plinio, Lib. VII, Stor. Nat., Cap. LVI. Erodoto, Lib. II. Diodoro Siculo, Lib. II, Delle Antichità.*

(17) *Bucellati, Gotta, Sciatica, Emicrania ec. Frontispizio.*

(18) *Condillac, Logica, Parte II, Cap. I, pag.* 65.

(19) *Bucellati, Gotta ec., pag.* 24.

(20) *Vegg. l'Enciclopedia de' Fanciulli, Dizionario di curiosa Erudizione, alla parola Biblioteca.*

(21) *Condillac, Op. cit., Parte II, Cap. I, pag.* 64.

(22) *Rosario Scuderi, Introd. alla Storia della Medicina antica, e moderna, Epoca I, pag.* 5.

(23) *Gregorio Riccardi, Filosofia dell'Arte Medica, Tomo I, Parte I, pag.* 21.

(24) *Vegg. l'Arte di viver sano, più volte cit., pag.* 10.

(25) *Mercurj, Errori Popolari d'Ital., Lib. II, Cap. X, pag.* 67.

(26) *Porzio, Opuscula, Lectio habita die* 27 *Octob. in Concursu ad Cathedram primariam Medicinæ etc., pag.* 125.

(27) *Mercurj Scipione, Errori Popolari d' Italia, Libro II, Cap. X, pag.* 67.

(28) *Idem, id.*

(29) *Beyerlink, Magnum Theatrum Vitæ humanæ, pag.* 380, *alla parola Medicina.*

(30) *Ippocrate, Lib. De Nat. Hom.*

(31) *L' Arte di viver sano d' Autore anonimo, stampata in Torino da Ignazio Soffietti* 1782, *Prefazione, pag.* 8.

(32) *Maupertuis, Lettere Filosofiche, Lett. XVI, Sulla Medicina, pag.* 94.

(33) *Idem, id., pag.* 89.

(34) *Machiavelli, Tomo VI, Discorsi sopra la Prima Decade di Tito Livio, Lib. III, pag.* 17.

(35) *Boccaccio, Decamerone, Tomo II, Giornata V, Discorso Preliminare, Novella I, pag.* 2.

(36) *Vegg. la Storia Letteraria.*

(37) *Il Ciarlatanismo Smascherato, Opera anonima, Cap. XXVIII, Conclusione, pag.* 144.

(38) *Idem, pag.* 129.

(39) *Idem, pag.* 144. *Vegg. anche Magendie, Comp. Elem. di Fisiologia, Tomo I, pag.* 235. *Nota.*

(40) *Dutens, Origine delle Scoperte, Tomo II, pag.* 5. *Advocat, Dizionario, Artic. Ippocrate.*

(41) *Segneri, Incredulo senza scusa, Parte I, Cap. I,* § 19, *pag.* 5.

PARTE PRIMA.

VERA IDEA DELLA MEDICINA DA IPPOCRATE SINO A NOI.

CAP. I.

Della Malattia in genere.

Tutte le Scienze più o meno collo scorrer de' Secoli, hanno fatto Progressi; ad eccezione però della Medicina, che malgrado gli sforzi di tanti Uomini grandi, dopo a un certo lasso di tempo, non si è mai avanzata di un passo verso la sua meta. Quindi a buon dritto il Sapientissimo Dutens (1) asserì non ha guari con prova di fatto alla mano, che dopo il Vecchio di Coo, non vanta l' Arte Medica più un solo Aforismo. Ma saria ben

poco a confronto del rimanente, se non avesse la Medicina avanzato di lumi. Il male si è, che *ha perduto anzi il suo lustro, e decoro, e che smarrite le poche sicure Traccie che aveva, si aggira attualmente fra il bujo profondo degli errori, a totale rovina dell' ingannata Umanità.* Io so bene che parrà ereticale a prima giunta questo mio dire, e specialmente a quelli che non avessero letta la mia Prefazione; ma tal nota per me d' ignominia, si dileguerà ben tosto al puro raggio d' ineluttabili Ragioni, le quali per essere di una sorprendente chiarezza, saranno intese perfettamente tanto dal Dotto, che dall' Ignorante.

Abbandonatasi dunque dai Medici (come m' avviso, per amore di novità, ovveramente per far mostra di fior d' ingegno (*a*)) abban-

(*a*) Anche il sommo Hamilton conviene meco in questo, mentre dice: *I Medici in tutti i tempi cedettero alla tendenza connaturale all' Uomo di formar delle Ipotesi, che ridussero in Sistemi, sopra de' quali credettero di poter riposare in mezzo all' incertezza, e alle difficoltà*

donatasi una volta la Sacra Via, che con ispeditezza conduceva direttamente al Tempio della Salute, non seppero i medesimi in appresso più rinvenirla; e dando pascolo all' entusiasmo, ed alle follìe d' un' immaginosa fantasia, si appigliarono senza volerlo, a svisare questa bella Figlia del Cielo; e da semplice, e nitida qual' era, fu convertita poco a poco in una larva, o per meglio esprimermi in un Proteo favoloso, che orribilmente spaventa chi in lui fisa lo sguardo. Ma a che mi sto io più dilungando col Prologo? Abbiano qui fine le querimonie, e dando luogo alle Prove di fatto le più luminose, vadasi a dimostrare sino alla nausea tale importantissima Verità, primo Cardine, e Fondamento dell' Opera presente.

che gli attorniavano. E poco dopo soggiunge: *Anche l' esagerata passione dei Professanti la Medicina di distinguersi, e menar rumore, pervertì la felice combinazione dei Sintomi, e contraoperò all' utilità che ne sarebbe derivata ec.* (Hamilton, Osservazioni sull' utilità e ministrazione delle Medicine Purgative, Parte I, pag. 18.)

Per dirsi certo un Principio, oltre alla Ragione, dee aver seco in appoggio un' inveterata Esperienza sempre costante, e sempre uniforme. L' Esperienza, dice Aristotele (2) è la Maestra di tutte le Scienze: *Experientia docet omnes Scientias.* Da questa poi nasce direttamente la Verità, la quale, trovata che sia una volta, è immutabile per sua natura in tutti i tempi, e non può essere che una sola in tutte le cose; altrimenti non sarebbe più la Verità. Ciò premesso, veggiamo adesso colla scorta di una tal Dottrina, se si rinvengono i suindicati Caratteri di necessità assoluta, ne' Principj ammessi dai Medici. E per progredire con ordine, mi sia lecito dimandare in primo luogo, che cosa è la Malattia, essendo questa il perno, e la base su di cui aggirasi la loro Scienza.

La Malattia, risponde Ippocrate (3) non è altro che un' Ulcere: *Morbos omnes esse Ulcera.* Si chiegga quindi ad Asclepiade (4), e ci dirà, che *la Malattia è puramente la diversa combinazione degli Atomi;* ovvero *l' apertura, o stringimento de' Pori del nostro*

corpo (5). S' interroghi Galeno, e ci risponderà nel Libro *De Differentiis*, che la Malattia è uno stato oltre natura, che offende immediatamente le funzioni naturali: *Morbus est constitutio praeter naturam immediate laedens Operationes naturales.* La qual Definizione (tutto che sia abbracciata da molti) per esser presa dagli Effetti, e non dalla Causa, non suffraga niente affatto, e si può dire tanto ne so, quanto ne sapeva; perchè in virtù della medesima, non si potrà mai arrivare ad intendere che cosa sia essenzialmente la Malattia. È perciò che non è da calcolarsi nè manco quella del Dottissimo Boerhaave, per essere precisamente della stessa tinta. Insegna Egli (6) che chiamasi Malattia ogni Stato del Corpo umano, che disturba le Azioni vitali, naturali, od animali: *Omnis humani Corporis conditio, quae Actiones vitales, naturales, vel et animales laedit, Morbus vocatur.* Ma andiamo innanzi. Si dimandi in ora agli Essenj (7); e ci faranno intendere a chiare note, che *la Malattia non è altro che lo sdegno, e l' inimicizia dei De-*

monj, assegnati al governo del corpo umano. S' abbandonino però queste frenesie, e s' interpelli piuttosto il famoso Paracelso. Che cosa è, Paracelso, la Malattia? *La Malattia* (8) *non è altro che un Principio Tartareo in noi stanziante, che contamina il Solfo, il Sale, ed il Mercurio, di cui è composto il nostro corpo.* Ma nemmeno Paracelso ha dato nel punto: Wan-Helmont glie lo impugna, e sostenta che *la Malattia non è altro che il guasto dell' Archeo nello Stomaco, ed il coagulamento degli Umori, cagionato dagli Acidi, e dagli Alcali.* Falso falsissimo, risponde il Borelli, e con lui l' egregio suo Scolaro il Bellini: Wan-Helmont, e tutti gli altri sin qui hanno matteggiato alla peggio. *La Malattia* (9) *è puramente l' alterazione de' Fluidi, e de' Solidi, dentro del nostro corpo.* Ed arride a questa Opinione, chi in tutto, e chi in parte, un gran numero di dotti Medici, fra i quali un Guglielmini, un Sauvages, un Quesnoy, ed un Wkintringam (10). Sthal con tutto ciò ride smascellatamente di costoro, e con tutta pace c' in-

segna, che *la Malattia* (11) *è uno sforzo salutare, risvegliato, e prodotto dall' Anima, onde espellere da noi la materia morbosa.* Ma così discorrendola avrà poi Sthal colto nel segno? Signor no. Archibaldo Pictarno vi si oppone tenacemente, ed afferma alla gagliarda, che la Malattia (12) non è altro che il moto circolare del Sangue troppo aumentato, o troppo diminuito: *Morbus est motus Sanguinis circolaris nimium auctus, vel diminutus.* Il sommo Fernelio (13), battendo altra strada, la definisce, per *un' Affezione contro natura, residente nel corpo;* che così parlando, a mio avviso, equivale a non dir niente. Ed il gran Sennerto, in questa parte avendolo più diffusamente voluto imitare, ha detto (14), che *la Malattia è la disposizione viziosa, e non naturale delle parti del corpo, per cui divengono inette, ed impotenti ad effettuare le funzioni naturali.*

Or dopo a tutto questo, chi non affermerebbe (se mi è permesso servirmi d'un volgare Proverbio) che i Medici in questo caso sono tanti Ciechi che fanno alle busse, i quali dove colgono, colgono?

Io veggo bene, che qualcuno potrebbe farmi un' obbiezione, e dirmi, che se non hanno sin qui saputo i vecchi Medici che cosa sia essenzialmente la Malattia, è stato per mancanza di lumi; ma che non si può dire per altro così dei Medici Moderni ricchi come sono di Cognizioni, e d'Esperienza. Prescindendo dal gratuito asserto, io rispondo, che purtroppo anche fra Moderni cammina la cosa di egual passo: ed in prova di quanto sostengo, il puro Fatto pienamente ce lo confermi. La Scuola Mesmeristica di Germania è senza fallo una delle più recenti; e questa nulla curando i Sentimenti di tutti i Capo-Scuola accennati, vuole che *la Malattia* (15) *non sia altro che una soprabbondanza di Elettricità, e Magnetismo animale.* Darwin (16) non crede affatto a questa Dottrina, e sonoramente c'intona all'orecchio, che *la Malattia è un semplice alteramento dei quattro movimenti organici* (da lui immaginati) *che sono l'Irritabilità, la Sensazione, la Volizione, e l'Associazione.* Si dimandi al Chiarissimo Gallini, che per verità è uno

dei più moderni; e ci risponderà, che *la Malattia* (17) *è lo squilibrio de' movimenti della Vitalità propria de' diversi organi.* Si chiegga al Sinibaldi (18) e ci dirà, ch'è *la prevalenza del Calorico su quella di coesione de' Solidi, o viceversa.* Secondo Rolando (19) *la Malattia consiste nell' alterazione della Vitalità, e nella turbata distribuzione del Fluido nerveo.*

Secondo altri Medici del giorno (20), *è una mutazione dello stato naturale, nata per effetto di azioni Chimico-Organiche, o Meccanico-Organiche.*

Haller, giusta il suo Sistema, ci fa conocere la Malattia sotto l'aspetto d'Irritabilità. Brown sotto quello d' eccesso, o di difetto di Eccitabilità (*a*). Cullen asserisce, che la Malattia è uno Spasmo. Rasori ch' è un Vi-

(*a*) Brown, era tanto sicuro de' suoi Principj sull' Eccitabilità, che confessa da per se stesso di non conoscerne l' intima sua natura, nè la sua maniera d' agire. Vegg. il Riccardi Filosofia dell' Arte Medica Tomo I, pag. 125.

gore, o una Debolezza, Hahanemann dice (21), ch'è la dissonanza della Vita Spirituale colla Sensazione, ed Attività: ed altrove protesta di non conoscerne la sua Essenza (22). E per finirla, il Chiarissimo Tommasini, la descrive generalmente per una Flogosi, ossia Infiammazione (*a*).

Dunque dal sin qui detto, non riducendosi il tutto, che ad un ammasso di nere Contraddizioni, o di ventose parole inconcludenti, si conosce dimostrativamente, che nè gli Antichi, e nè i Moderni, in trenta e più Secoli (23), dacchè si studia la Medicina, non sono arrivati ancora per nostra, e loro disgrazia a poter definire concordemente la Malattia; ed è per questo che non

(*a*) Onde la malignità per ricoprire in parte un tanto orrore, non ispacciasse temerariamente, che le Definizioni da me riportate circa alla Malattia in genere, sono state dagli Autori così espresse per ispiegarla in ispecie, cioè, per denotare in particolare le varie Classi de' Morbi, prevengo il mio Lettore, ciò non essere affatto vero, come potrà cerziorarsi col fatto, consultando da sè i Medici surriferiti.

sanno in realtà che cosa essenzialmente ella sia. Io farò fine pertanto col metter in mostra alcune Verità collegate fra loro, che l'Illustre Bufalini, uno de' più riputati Medici del giorno, non ha potuto ammeno dal non esternare, sulla totale ignoranza presente, rispetto alla Malattia. *Siano pure i Morbi* (dice Egli (24)) *un eccesso, o difetto, o mutazione di Vitalità, o di ordinamento organico: ma a che questo eccesso, o difetto? Quali e quante sono queste mutazioni? Quali i loro Segni? Quali le Cagioni? Quali i Rimedj? Tutto ciò ignoriamo ancora, e quindi restiamo nelle medesime oscurità di prima.*

CITAZIONI.

(1) Dutens, Origine delle scoperte attribuite a' Moderni, Tomo II, Cap. I, pag. 4.

(2) Aristotele, Proemio della Metafisica.

(3) Mercuriali, De cognoscendis, et curandis humani corporis Affectionibus, Lib. I, pag. 3.

(4) Riccardi, Filosofia dell' Arte Medica, Tomo I, Parte II, pag. 56.

(5) Scuderi, Introd. alla Storia della Medicina antica, e moderna, pag. 22.

(6) Boerhaave, Aphorismi De Cognosc. et Curandis Morbis Prolegom. § 1.

(7) Riccardi, Op. cit., pag. 59, e 60.

(8) Riccardi, id. pag. 58.

(9) Idem, id. pag. 65.

(10) Idem, id. pag. 80, e 82.

(11) Idem, id. pag. 85.

(12) Pictarno, Elem. Medicinæ, Cap. XXX.

(13) Fanzago, Istituzioni Patolog., Tomo I, Parte I, Cap. I, pag. 34.

(14) Idem, id. id.

(15) Riccardi, Op. cit., pag. 88, e 89.

(16) Idem, id. pag. 127.

(17) Bufalini, Fondamenti di Patol. Analit., Tomo I, Disc. Prælim., pag. 80.

(18) Idem, id. pag. 91.
(19) Idem, id. pag. 101.
(20) Idem, id. Cap. II, pag. 95.
(21) Morgera, Rudimenti di Medicina Filosof., pag. 14.
(22) Riccardi, Op. cit., Tomo I, pag. 98.
(23) Scuderi, Op. cit., Epoca I, pag. 4.
(24) Bufalini, Op. cit., pag. 125.

CAP. II.

Dell' origine della Malattia.

Ma se i Medici, come vedemmo sino alla noja nell' antecedente Capitolo, non hanno ancora di comune accordo potuto definire la Malattia, sapete Voi qual ne sia la sola, e valida Ragione? Ve la dirò io, senza tema d' errare. È perchè non sono giunti a conoscerne la sua derivazione. Vediamolo colle Prove più ample di fatto. Dove ha origine la Malattia? Risponde Ippocrate (1) che ogni Malattia ha origine parte da quelle cose che sono nel nostro Corpo, cioè dalla Pituita, e dalla Bile; e parte da ciò che viene a noi di fuori, come sarebbero i Travagli, le Ferite, il Caldo, il Freddo, il Secco, e l' Umido eccedenti: *Morbi igitur Omnes oriuntur partim quidem ex iis, quæ in corpore insunt, Pituita, et Bile; partim vero ex iis, quæ extra obveniunt, laboribus, et vulneribus, quin et a Calido supra modum ca-*

lesaciente, et Frigido supra modum refrigerante, et Sicco plus æquo resiccante, et Humido etiam plus æquo humectante. Ma Ippocrate stesso pare che non sia contento di quanto ha detto; mentre nel Libro *De Flatibus*, stabilisce, che il comune Principio di tutti i Mali è l' Aria: *Morborum omnium comune Principium Aerem.* E sarà poi realmente così? No certamente. Asclepiade (2) la sente in modo diverso, e dice, che tutte le Malattie nascono dalle diverse combinazioni degli Atomi. Gli Essenj (3) lo negano, ed affermano che derivano dai Demonj. Ride Paracelso (4) di tal balordaggine, e c' insegna che le Malattie sono causate presso che tutte da un Principio tartareo, da lui gratuitamente immaginato. Di ciò Wan-Helmont (5) non persuaso, fa derivare tutte le Malattie dal suo ideato Archeo, che è pure una specie di Diavolo, l' imperversar del quale produce tutti i guasti morbosi. Oswaldo (6) però s' allontana da tutti Costoro, e dice, che tutte le Malattie nascono dallo Stomaco: *Morbi omnes oriuntur ex Stho-*

maco. Ciò premesso, mi credo in obbligo avvertire, che non già solo a questi punti discrepanti si riduce la Quistione. Non c' è Capo-Scuola in Medicina, che non abbia assegnate Cause diverse, ed in contraddizione le une alle altre, parlando dell' Origine della Malattia. E per farlo a tutti toccar con mano, mi si permetterà, che io chiegga di nuovo: Dove ha origine la malattia? Al che sento che risponde Bontekoe (7) che ogni Malattia ha origine dallo Scorbuto. Ma nemmen questo vuol menarsi per buono; Musgrave (8) glie lo impugna, e sostiene, che tutte le Malattie nascono dall' Artritide. Woodward (9) si allontana da tutti e tre, e dice che le Malattie derivano dalla Bile. Elmonzio, e Sereno il Danese (10) credono che abbiano origine le malattie da qualche estraneo fermento in noi, o fuori di noi. Kirchero, Langio, e Bonomo (11) in vista delle loro Osservazioni fatte, sono di parere, che vi siano dei piccoli Vermi nel sangue febbrile, nelle Pustole, ne' Carboni, e nelle Scabie, per cui diversi Medici hanno

di qua preso motivo di sospettare che tutte le Malattie nascono dai Vermi. Un ingegnoso Autore (12) di un Trattato latino *De Purgatione*, tiene che l' essenza delle Malattie consista nel difetto di quell' equilibrio, tra le parti solide, e le fluide, ch' è necessario alla conservazione della Sanità. Altri (13) aggiungono che tutte le Malattie nascono da una Tensione della Fibra o troppo stretta, o troppo molle, e lassa. La Scuola Mesmeristica (14) le fa derivare dall' Elettricità. S' immaginano Altri (15) che tutte le Malattie sian gli effetti di un *Virus*, ossia Veleno Venereo, che è sempre rimasto ascoso nel Seme, dopo il Peccato di Adamo. Altri (16) pensano che il Principio di quasi tutte le Malattie sia la Pletora, ossia soprabbondanza di Sangue: *Plethora est omnium Morborum fere Principium.* Vi sono di Quelli (17) che fan derivare tutte le Malattie dai Sali Acido, ed Alcalino. Non pochi Autori (18) le fanno nascere dalla densità degli Umori, e dall' Acrimonia. Il gran Baglivi (19) le fa derivare dallo Spasmo, e dall' Atonia,

ossia languidezza della Fibra. Schneidero (20) le fa nascere dalla Pituita. Carlo Piso (21) dal Siero. Polybio (22) dai Flati. Finalmente Galeno (23) da tutti e quattro gli Umori, cioè dal Sangue, dalla Bile, dall' Atra Bile, e dalla Pituita: senza far menzione di quello ch' è stato detto da Haller, da Brown, da Cullen, da Rasori, da Hahnemann, da Tommasini ec. siccome può vedersi chiaramente al dissopra, dove si è parlato della Definizione della Malattia, giusta i loro differenti Sistemi.

Dunque da tanta variata multiplicità di Pareri, si conosce appieno, che se non sanno i Medici tanto antichi, che moderni, che cosa sia la Malattia, non sanno egualmente dove questa nasca; ed è perciò che non la potevano definire concordemente, nè la potranno giammai, appunto perchè ignorano la vera Causa della medesima. Ed ecco altresì la ragione, per cui la maggior parte di loro è stata costretta di seguire Galeno nel definirla dagli Effetti, e non dalla Causa, come si vede (per tacer di cent' altri)

aver fatto Wan-Swieten, ed il Caldani, amendue Medici Prestantissimi. Il primo dice (24) che la Malattia è quello stato qualunque del corpo umano, che offende le Azioni vitali, naturali, ed animali: *Omnis humani corporis conditio, quæ actiones vitales, naturales, vel et animales lædit, Morbus vocatur* (*a*). Il secondo dice (25) che ogni Malattia è un' affezione contraria alla Salute: *Ægritudo quæcumque, est affectio Valetudini contraria.* Quindi Lorenzo Martini (26), benchè uno dei più Recenti, per non saper dir di meglio, ha detto, *che la Malattia è quello Stato del Corpo vivente, in cui una, o più funzioni non si possono rettamente eseguire.* Tre Definizioni, come

(*a*) Questa definizione è presa parola per parola da Boerhaave.

Per testimonianza del Mercuriali, come vedesi nel suo Indice Tomo 1 *Responsorum, et Consultationum Medicinalium*, lo stesso Platone ha investigato sulla Causa delle Malattie, ed ha detto, che tutte le Malattie provengono al Corpo dall' Animo: *Omnes Morbos Corpori, accidere ab Animo.* Se poi mi si affacciasse da

ognun vede, che non hanno la forza di cavar un Ragno da un buco (per usare così di un mio Proverbio patrio) perchè prese dagli Effetti, e non dalla Causa; quando questa è l' unico, e solo mezzo per dar ad intendere, e spiegare adeguatamente la natura di una cosa.

qualcuno che Platone era un Filosofo, e non un Medico, gli risponderò con Galeno, che l' eccellente Medico non è altro che un Filosofo: *Optimus Medicus idem sit ac Philosophus.*

Prevengo una volta per sempre di non citare ordinariamente gli Autori, giusta la Cronologia, ciò non servendo nulla allo scopo della mia Opera: ma di citarli solo, secondo l' ordine da me tenutosi nel consultarli, e secondo la casuale loro posizione in cui trovavansi ne' Plutei delle Librerie dove ho studiato, guidandomi il più delle volte un Autore alla conoscenza dell' altro.

CITAZIONI.

(1) Hipp. De Morbis Lib. I, Sect. V.

(2) Riccardi, Filosofia dell' Arte Medica, Vol. I, pag. 56.

(3) Idem, id. pag. 59, e 60.

(4) Idem, id. pag. 58.

(5) Idem, id. pag. 65.

(6) Oswaldo nel suo Trattato di Medicina.

(7) Chambers, Dizionario Tom. XI, Art. Malattia, pag. 488.

(8) Idem, id.

(9) Idem, id.

(10) Idem, id.

(11) Idem, id.

(12) Idem, id.

(13) Idem, id.

(14) Riccardi, Op. cit. Tom. I, pag. 89.

(15) Chambers, Dizionario Tom. XI, Art. Malattia, pag. 488.

(16) Boissier de Sauvages, Nosologia Methodica, Tom. 2, Classes Morborum Ætiologicæ.

(17) Idem, id.

(18) Idem, id.

(19) Idem, id.

(20) Idem, id.

(21) Idem, id.

(22) Idem, id.

(23) Idem, id.

(24) Wan-Swieten, Commentaria, § 1.

(25) Caldani, Institutiones Pathologicæ, pag. 2, § 3.

(26) Martini, Manuale d' Igiene, della Malattia.

CAP. III.

Della Febbre.

Dimostrato pertanto evidentemente, che non è noto ai Medici ancora che cosa sia la Malattia, nè dove questa derivi; mi si permetta in ora, che io faccia breve parola su quel gran Fenomeno, che accompagna ordinariamente la Malattia stessa, voglio dir della Febbre. E per far corto il discorso, si vedrà che anche rispetto alla Febbre nulla sanno i Medici di sicuro; perchè ignorano al solito la vera Cagione, e la Sede della medesima. Tocchiamolo con le mani.

Alcuni, di conserva col famoso Santorio (1), suppongono la Febbre stazionata ne' Vasi capillari della cute, li quali essendo chiusi, una linfa putrida accumulata, ne produce i Sintomi. Altri con Silvio della Boè (2) la fanno consistere in una ostruzione del Pancreas, cagionata da un ammassamento di linfa in quella parte, che viene

ad impedire l' adeguata , convenevole scarica del Sugo Pancreatico nel Duodeno , sino a che questo Sugo pel suo rattenimento venendo alla perfine a farsi d' indole acrimoniosa , violenta il suo varco per la linfa ostruente , e penetra nel Duodeno , ove mescolandosi colla Bile , e per tal modo passando nel Sangue , vi viene a cagionare una febbrile effervescenza. L' ascrivono altri (3) ad una pecca , o vizio , o difetto della Digestione , che somministrando un alimento crudo , ed acerbo , questo , com' entra nel Sangue , alza una fermentazione , ed a proporzione dell' energia , o della copia di questo , fa sì , che le rimesse della Febbre , vengano ad essere più , o meno frequenti. Altri (4) pretendono che la Milza sia la principal Sede delle Febbri , la quale essendo scarsa , viene a mancare al Sangue il suo adeguato , e convenevole fermento , e così diventa ostrutto nella sua circolazione , e quindi hanno la loro origine i fenomeni , che accompagnano la Malattia. Altri come lo Slave (5) attribuiscono questa cagione alla

mescolanza di un Acido forestiero, ed eterogeneo col Sal volatile del Sangue, che produce un congelamento, e raffreddamento, pel partirsi del quale, piglia piede un calor febbrile. Altri come il Wedelio (6) ascrivono le Febbri ad un fermento acuto, acre, e bilioso collocato nelle prime vie, e nelle glandole intestinali, il quale quindi passando, e fissandosi nei Pori sottoposti alla cute, si va scaricando periodicamente nel Sangue. Paolo Pernumia dice (7) che la Febbre è una calda indisposizione del cuore, cagionata da quelle cose, che possono indurre nel cuore istesso un calore al di là del naturale: *Febris est intemperies calida cordis, facta ab iis, quæ caliditatem præter naturam in corde inducere possunt.* Il Leonelli Faentino (8) crede che la Febbre altro non sia, che un calore non naturale che sorpassa quello della natura, e che nuoce al suo effetto. Definizione, che anche ben spremuta, non caccia come l' antecedente, una goccia di sugo. *Febris*, dic' egli, *est calor innaturalis supergrediens Naturam, suoque lædens effectu.*

Il dottissimo Compagnoni (9) crede di aver azzeccato nel punto, col dire, che la Febbre, e segnatamente la Terzana, provenir possa dal Gaz acido carbonico, allorchè dall' animale ne viene assorbito un po' troppo. Il Dottor Bucellati (10) vuole che la Febbre non sia altro che un segno d' alterata circolazione del Sangue. La Febbre, secondo il Bufalini (11) non è che l' Angiocinesi (*a*) diffusa a tutto il sistema vascolare sanguigno. Frank (12) afferma riporsi la Febbre nell' allontanamento dello stato naturale, così detto del calore, come dei battiti delle Arterie. I Brussesiani (13) vogliono la Febbre sempre da Flogosi, ossia Infiammazione; e così dicasi dei Tommasiniani (14) ogni qual volta sia continua. Il gran Porzio c' insegna (15), che la Febbre è un' affezione del Cuore, nella quale s' irrita, e si perturba il moto, con cui il Sangue vien messo in

(*a*) Angiocinesi, suona turbamento dell' ordine dei moti vascolari.

circolo: *Febris Cordis affectio est, in qua Motus, quo Sanguis in circulum propellitur, irritatur, et perturbatur.* Finalmente la pluralità de' Medici, asserisce che la Febbre (16) è lo sforzo della Natura contro agli assalti della materia morbosa.

Dunque anche rispetto alla Febbre, si può dire, quanti sono i Cervelli, altrettanti sono i Pareri; *quot capita, tot Sententiæ:* ed è appunto per questo che si dee aver per falsissimo tutto ciò che sin qui è stato detto di lei, per la ragione che la Verità in tutte le cose è sempre una sola, e trovata che sia una volta non cangia mai. Se un Giudice diffatti trovasse, come nel caso nostro, sedici Testimonj tutti di egual riputazione, i quali esponessero su di uno stesso soggetto sedici opinioni ben diverse, ed in contraddizione fra loro, a chi dovrebbe egli credere? Mi par facile il deciderlo. A nessuno, ovveramente ad uno solo. Ma il credere ad uno solo, in questo caso, sarebbe follia, e mentecaggine, per avere contro di lui le quindici testimonianze dei Compagni, tutte di

egual peso, e valore: dunque è certo che un tal Giudice non potrebbe prestar fede a veruno, ed ignorando così positivamente la cosa, protesterebbe solo di ritrovarsi nel Caos.

CITAZIONI.

(1) Veggasi Static. Aph. 95, Sect. I, Journal des Scav. Tomo 79, pag. 365. Idem Tomo 78, pag. 421.

(2) Journal des Sçav. Tomo 47, pag. 285. Veggasi altresì Tomo 40, pag. 459.

(3) Gastaldi, nel Journal des Sçav. Tomo 63, pag. 236. Veggasi anche Tomo 9, pag. 36.

(4) Veggasi Talb. Della Cagion della Febbre, Cap. 2, § 20.

(5) Veggansi le Transazioni Filosofiche Num. 150, pag. 297. Lemery presso le Journal des Sçav. Tomo 42, pag. 268.

(6) Veggasi Wedelio sulla Febbre.

(7) Pernumia, Therapeutice, sive Medendi Ratio, Lib. 8. De Curatione Affectuum.

(8) Leonelli, Practica Medicinalis, De Feb. § 1.

(9) Compagnoni, Chimica per le Donne, Tomo II, Lett. 46.

(10) Bucellati, Gotta, Sciatica, Emicrania ec. pag. 84.

(11) Bufalini, Fondamenti di Patologia Analitica, Tomo II, Cap. 28, pag. 641, § 27.

(12) Idem, id. pag. 642, § 28.

(13) Idem, id.

(14) Idem, id.

(15) Porzio, Opuscula, pag. 116.

(16) Compagnoni, Op. cit. Tomo 2, Lett. 46.

CAP. IV.

Del Polso.

Vedutosi fino a dove s'estenda la Scienza de' Medici anche circa alla Febbre, reputo conveniente dir qualche cosa sul loro modo di vedere, e d' intendere, relativamente al Polso. E senza che mi stia stemprando il cervello nel frugare dentro gli Autori, affin di provare che nulla Essi conoscono di positivo rispetto pure a questo Articolo, ma che tutto riducesi, giusta il consueto, a Pareri diametralmente opposti, ed a bizzarre Opinioni, che altro appoggio non hanno, che la riputazione di chi le meditò, e le fece credere; basterà, io m'avviso, quel tanto che il Celebratissimo Federico Hoffmann, uno de' Medici più dotti, e filosofi di questo Mondo, ha detto nella sua Dissertazione sul Polso. Sentite dunque come parla questo grand' Uomo, e non istupite di meraviglia, se vi da l' animo. « Siccome nella Medicina, dice

« Egli (1), da molti Secoli addietro, tanta è « stata la dissensione, e la discordia delle « Opinioni, e delle Interpretazioni, che niuna « cosa quasi è rimasta fuori di dubbio, e « difficoltà, e nulla v' è di costante, e di « fermo; così egualmente si può appieno « osservare nella Materia pratica de' Polsi, « la quale quanto più utile è, tanto più « s' inviluppa in maggiori dubbj, e discor- « danti Opinioni. In tal modo, molti più « ancora fra moderni si ritrovano, che circa « alla Fisiologia (*a*) del Polso hanno un' idea « non simile, ma contraria: mentre dubi- « tano, se quel moto che col tatto si per- « cepisce nelle Arterie, sia veramente Si- « stole (*b*) o Diastole; e similmente se il « movimento del cuore, e delle Arterie sia

(*a*) Dottrina del Polso in istato di Salute.

(*b*) La Sistole è la contrazione, o stringimento naturale del Cuore, allorchè caccia il Sangue nelle Arterie: e la Diastole al contrario, è il naturale allargamento del medesimo Viseere, che accade quando riceve il Sangue dalle vene.

« nello stesso tempo solo, ed il medesimo.
« Altri, e segnatamente gli antichi, asse-
« gnano infinita la differenza de' Polsi, la
« quale è del tutto inutile, e ripiena di molte
« sottigliezze metafisiche, ed esagerate, molte
« specie delle quali Pulsazioni, nè si percepi-
« scono col tatto, nè colla mente si possono
« comprendere. Altri all' opposto limitano
« molto le differenze de' Polsi, ed appena
« ne vogliono ammettere due o tre nella
« loro Pratica. Alcuni vogliono che le diverse
« specie di Pulsazioni si riducano ad una
« sola, ed eguale; mentre altri al contrario
« sostengono, che la distinzione di queste
« Pulsazioni, sia nella Pratica necessarissi-
« ma, e che la confusione delle medesime,
« sia sommamente dannosa. La cosa è chiara
« in quanto alla celerità, e frequenza del
« Polso, poichè i più de' Recenti costante-
« mente asseriscono potersi così dire una,
« e medesima la Pulsazione. Altri al con-
« trario sostengono che molto importa nella
« Prassi, che si faccia distinzione delle me-
« desime. Il Polso risentito, forte, vigoroso,

« accelerato, si ha dagli Autori di quando « in quando per la medesima cosa; nell' atto « che altri vogliono, che siano cose da se- « pararsi. A dirla in poche Parole, rare « volte due Medici (se vogliamo consultar « l' esperienza) al letto dell' Ammalato con- « cordano circa alla denominazione delle « Pulsazioni. Quanto all' uso de' Polsi nella « Pratica, anche qui vi sono varie opinioni, « giacchè altri asseriscono essere la Pulsa- « zione un segno fallacissimo nelle Malattie, « e che serve soltanto a far conoscere alcune « Febbri; alcuni poi stimano tanto necessaria « ai Pratici la notizia dei Polsi, che se qual- « cuno in questa non si rende segnalato, « non può intorno alle Malattie, particolar- « mente occulte, fare verun Prognostico. »

Or ne volete di più? Poteva Hoffmann ispiegarsi di meglio per indicare, che la Scienza del Polso, in vece d'essere una Dottrina sicura, e positiva, non è altro che un ammasso vergognoso di particolari Opinioni? Le Contraddizioni tenebrose degli Autori tanto antichi, che moderni, si potevano affacciare

con più nerbo, e chiarezza? Io me n'appello a chi ha dramma di senno. Dio immortale! Chiunque abbia passati i sett'anni dell' età sua, sa di certo, che l'inveterata, e costante Esperienza nelle cose umane, non può ingannare; e che ben lungi dall' ingannare, partorisce anzi la Verità, la quale trovata una volta, non può mai per sua natura cangiarsi, nè differire d'un punto da quel che si mostrò, allorchè fu scoperta, altrimenti non sarebbe più la Verità. Ciò premesso, io dimando adesso; i Medici in un modo, o in un altro che abbiano pensato relativamente al Polso, avranno Essi avuto a guida questa Sovrana Maestra, dalla quale soltanto può nascere la Verità di una cosa? Sarebbe follia il solo pensarlo; e valevol Prova ne sia, il mucchio nefando de' loro colluttanti Pareri. Dunque, prescindendo da quello che quasi tutti sanno, rispetto al Polso, la Dottrina Medica circa al Medesimo, ad altro non si riduce, che ad un puro, e sterilissimo *Nulla*, avvolto nella caligine di moltiplicate opposte Opinioni, atte puramente a mostrare la più

profonda ignoranza in riguardo alla Cognizione del Polso.

L' Osservazione forse casuale, ha insegnato agli Uomini, che l' Arteria del braccio sotto del Carpo (*a*) ha un moto detto Polso, il quale è regolare nei corpi sani, ed irregolare negl' infermi. Quindi una lunga, e costante Esperienza ha potuto effettivamente far conoscere, che un tal fenomeno si mostra sempre eguale in ambo li casi: dal che poi n' è derivata la Verità, che il Polso in istato morboso è perturbato ora più, ed ora meno; ed in istato di salute, è regolare, ed uniforme; a meno che non sia dopo il Pasto, o dopo una straordinaria fatica ec., ne' quali Casi la stessa Esperienza, ci ha ammaestrati, essere il Polso irregolare; per cui i Medici ragionevolmente non calcolano allora un tal moto. E siccome tutto ciò, e poc' altro proveniente dalla medesima Verità, è indubitatamente sicuro; così è stato sempre

(*a*) Il Carpo è la parte superiore della mano.

creduto da tutti, nè ha mai trovato oppositori, e nemici. Allorchè però i Medici han voluto andare al di là, quasi sdegnando di sapere quel tanto solo, ch' era noto anche al Volgo, hanno vomitato tutte quelle solennissime frottole, che abbiamo inteso dalla bocca stessa di Hoffmann; e la Scienza del Polso è divenuta per conseguenza una lunga filza d' opinioni, fra loro in perfetta contraddizione. Basta dire, che il medesimo Ippocrate, e tutta la sua Scuola, consideravano sì poco questo Segno, che assai più ponevano mente alla Respirazione dell' Ammalato, che al suo Polso. *Hippocrates* (dice il chiarissimo Folchi (2)) *et tota ejus Schola longe magis ad Respirationem, quam ad Pulsum animos advertebant.* E qui m' arresto su tale materia, che al pari di qualche altra cosa, più che si rimena, e più puzza.

CITAZIONI.

(1) Quemadmodum in Medicina a multis retro Sæculis, tanta opinionum, et interpretationum dissentio, atque discordia fuit, ut nihil fere a dubiis, et difficultatibus manserit intactum, nihilque constans, ac firmum extiterit: ita illud ipsum evidentissime cernere licet, in Practica illa de Pulsibus Materia, quæ quo utilior, et magis nobilis est, eo majoribus etiam dubiis, et dissidentibus Opinionibus involvitur. Ita complures etiam ex Recentioribus reperiuntnr, qui circa Pulsus Physiologiam non similes, sed contrarios fovent conceptus, cum dubitent an motus ille, qui tactu in Arteriis percipitur, sit Systole, vel Diastole; item num Cordis, et Arteriarum motus temporis momento sit unus, idemque. Alii, et maxime Veteres, innumerabilem Pulsuum differentiam insinuant, quæ plane inutilis, et subtilitatibus multis metaphisicis herophilæis reperta est, quarum plurimæ species, nec tactu percipi, nec intellectum possunt comprehendi. Alii et adverso nimium constringunt Pulsuum differentias, et duas, vel tres tantum in praxi admittere volunt. Nonnulli certas Pulsuum species pro una eademque habent; cum alii contra, distinctionem harum in praxi pernecessariam, et confusionem summe perniciosam urgeant.

Res clara est de Pulsu celeri, et frequenti, ubi plurimi Recentiorum unum eundemque Pulsum sic dici

posse, firmiter, et constanter asseverant. Pulsus vehemens, fortis, magnus, et celer subinde ab Autoribus pro una eademque specie habetur, quas tamen separatas esse, alii volunt. Paucis, si Experientiam consulimus, raro duo Medici ad lectum Ægri circa Pulsus denominationem inter se conveniunt. Quod ad Pulsuum usum in Praxi attinet, et hic varie se sistunt Opiniones, dum quidam fallacissimum esse in morbis signum, et tantum in quibusdam Febribus Pulsum habere usum asseverant; Alii autem tam necessariam Practicis extimant Pulsuum notitiam, ut si quis in hac non excellat, certum circa Morbos præsertim latentes prognosticon, atque indicium formare nequeat. Hoffmann, Dissert: XVII. de Pulsu.

(2) Folchi, Hygienes, et Terapiæ generalis Compen. Par. II, Introd. Cap. I, Artic. 2. pag. 71, e 72.

CAP. V.

Dei Rimedj.

Ma se i Medici non sanno ancora che cosa sia la Malattia; se non sanno dove questa nasca; se ignorano affatto la precisa cagione, e la Sede della Febbre; e se per loro ancora è un mistero il Polso, come vedemmo testè esuberantemente, poco, o nulla ci deve interessar tutto questo. Basta che sappian Essi l'Arte di guarire l'Umanità languente, e la sappiano bene, per poterci dichiarare contenti appieno. Quali saranno pertanto i veri mezzi da praticarsi, onde venire in chiaro di questa verità? Fra li tanti, saranno a mio credere, di vedere, se l'Arte di curare le Malattie si è sempre conservata uniforme. Se i Medici sono stati sempre concordi nella prescrizione dei Rimedj. Se tutti la pensino egualmente circa alla loro virtù. Finalmente, se dal punto che si trovarono, fino al dì d'oggi, si sono sempre conservati nel pri-

stino loro stato, ed hanno sempre prodotto eguale l' effetto. E quante volte una inveterata, e costante Esperienza, ci assicuri veracemente che sì, allora non v' ha dubbio, esser questa la vera Arte di guarire le Malattie, ad esclusione di qualunque altra mai. Veggiamo però se in fatti, Essa corrisponda alle massime prestabilite. Ippocrate (1) al letto dell' Infermo, trattene la Dieta, non praticò che di rado pochi Rimedj, ed osservando soltanto l' andamento del male, ne lasciava la Guarigione alla Natura, da lui detta Medicatrice. Asclepiade (2) d' altronde, di cui dice la Storia, che quasi risuscitava i morti, non volle mai far uso di alcun Medicamento e curava valentemente tutte le Malattie colla sola buona Regola del vivere. Gli Essenj (3) però si fecero beffe e d' Ippocrate, e d' Asclepiade, e stante gl' immaginati loro Demonj, curarono i Morbi con le Stregonerie, con la Necromanzia, e con l' Astrologia, la quale in ispecie viene raccomandata da Ippocrate stesso (4), non che da Iparco (5) da Ermete (6) e dal famosissimo Albumazar (7).

Ma i Capo-Scuola che vennero in appresso, vedendo che siffatte cose erano pure Sciocchezze, le abbandonarono immantinente, e si appigliarono di proposito alla Botanica, e lì la più parte dell'Erbe, delle Piante, de' Frutti, e de' Fiori, servì loro di Materia Medica (8).

Quindi coll'andar del tempo, conoscendo gli altri Capo-Scuola che successero ai Primi, che nemmeno la Botanica giovava, venne questa eziandio trascurata, e ricorsero alcuni alla Medicina delle Parole, come ci fa sapere la Storia Medica. Si prescriveva agl' Infermi di pronunciare alcuni diabolici Paroloni, ed il Male, secondo loro, doveva fuggire come un Lepre, quando l'insegue un Veltro. Diffatti Sereno Sammonico (9) colla Voce insignificante *Abracadabrà*, curava le Febbri. Ma la Medicina delle Parole non ebbe Essa pure un buon risultato: cosicchè espulsa sdegnosamente da chi venne dippoi, furono a lei sostituite le Matematiche, tentando con tale Studio di guarire tutte le Malattie; ed il nostro Corpo fu considerato puramente come

una Macchina Idraulico-Meccanica (10). Ma quì egualmente andò fallito il colpo. Le Matematiche non produssero quel buon effetto, che si erano immaginato; e perciò Altri ricorsero all'uso delle Pietre Preziose. Voglio riportare qui in iscorcio una sola Ricetta, unicamente per far maravigliare chi mi legge. Nel Lattovaro Jacintino del Collegio di Firenze (11), fra i tanti specifici che lo compongono, ci entra — Il Giacinto, lo Zaffiro, il Rubino, lo Smeraldo, il Granato, il Topazzo, le Perle Orientali, i Coralli rossi, ed i Coralli bianchi —. Poche di queste Ricette, bastavano per mandare in rovina una Famiglia. Ma nemmeno le Pietre Preziose si ebbero per buone a guarire le Malattie; per lo che poste esse pure in non cale, la curiosità si portò sugli Animali, e fino ai loro escrementi, tutto fu analizzato, e messo a profitto. Si decise diffatti (non si sa per altro con qual fondamento, mentre i Medici stessi ridono di tali sciocchezze) si decise che lo Sterco di Pecora (12) era contro l'Itterizia: quello di Cavallo (13) contro la Pleurisia,

e la Colica: quello di Porco (14), preso interiormente, per arrestare le Emorragìe, lo Scarafaggio (15) contro la Gotta, e la Pietra: le Cimici, ed i Pedocchj (16) inghiottiti sino al numero di cinque, o sei, contro la suppressione dell'Orina: il Sangue dell'Asino (17) contro la Mania, non meno che contro l'indisposizioni della Spezie nervina: le Lingue dei piccoli Cani (18) strappate di bocca subito nati, e fatte in polvere, contro le Scroffole: le Mosche (19) ben trite, per guarire il Gozzo; senza poi far menzione dei Rimedj che somministrano gli altri Animali, fra quali le Lucertole, i Vermi, gli Scorpioni, le Porcellette, la Cagna col suo latte, le Lucciole, i Topi, le Volpi ec. (20).

Ma non ci perdiamo mica d'animo, che adesso viene il meglio. Alcuni fin dal tempo di Galeno (21) sostennero essere una sola Medicina bastante per tutti i Mali, onde fu detta *Panacea*, ch'è quanto dire Rimedio universale. Non pochi (22) innalzando alle stelle il Salasso, lo decantarono il Rimedio più sicuro, ed efficace di qualunque altro

mai. Erasistrato però, ed Elmonzio (23) con tutti i suoi seguaci (senza qui far parola di tutti quelli che dovrò nominare in seguito) non ammettono affatto questo Principio, ed anzi declamano a piena bocca, e si sfiatano contro l' uso del Cavar Sangue, come quello, dicon Essi, che è nato fatto per levar via dal corpo umano il tesoro della vita, e per far sloggiare dal medesimo il ricettacolo dell' Anima (24). In mezzo pertanto a sì varie, e moltiplici Opinioni, chi s' appiglia ad una cosa, e chi ad un' altra. Chi vuole che il Vampirismo (*a*) sia l'unica Medicina da praticarsi. Chi lo niega, e sostiene in sua vece l' Elettricismo. Altri ricorrono al Mesmerismo (*b*), e lo danno per

(*a*) Sotto a questa voce, s' intendono le Mignatte.

(*b*) Medicina universale immaginata da Mesmer, Medico di Vienna, che in più modi si può effettuare. Uno de' più spediti è quello di denudare l' Infermo fino poco dopo l' ombellico, e con una mano aperta, o con tutte due, passargli sopra assai da vicino dall' alto al basso, per un qualche spazio di tempo.

un gran ritrovato. Hahanemann (25) afferma di guarire ogni Malattia coi Patimenti eguali; ed una Scottatura, secondo lui, si guarisce con altra simile Scottatura. Similmente pretende espellere tostamente le Perniciose con una Bilionesima, o Trilionesima parte di un grano di China. M.r Voulonne (26) non apprezza affatto le Medicine, e vuole puramente un' Inazione maggiore di quella d' Ippocrate. Il Salvadori (27) al contrario ne ammette delle bizzarre, e per venire alla Specie, dice, di guarire perfettamente l' Etisia coll' eccitare enormi Sudori ne' suoi Ammalati, in forza di un camminar frettoloso per erte Pendici; e col ristorarli poscia con Pane, Vino gagliardo, Presciutto, Aringhe, ed altri simili Cibi. Brown (28) si ostina a voler sanare presso che tutti i suoi Infermi con generosi Liquori; e così ben bene ubbriachi li manda all' altro mondo. Hamilton (29) si oppone a tutti, e non ammette altri Rimedj che i Purganti. Finalmente la maggior parte de' Medici odierni, *et quidem*, i più accreditati, mettendo in ridicolo tutti

questi supposti Medicamenti, toltone il Salasso, altro non vogliono che i Veleni, e la Cacciata di Sangue, protestando, che sono gli unici Soccorsi, per guarire presso che tutte le Malattie. Diffatti nelle loro Ricette non si vede che la Digitale purpurea, l' Atropo bella donna, l' Aconito, il Jusquiamo, la Cicuta, il Napello, il Lauro Ceraso, l' Acido Prussico, ossia Idrocianico, la Noce vomica, la Gomma gutta ec. ec. (30) ed in tal modo ammirasi il gran fenomeno, veramente prodigioso, che gli Apportatori più pronti della Morte in ogni tempo, son divenuti al dì d' oggi le sorgenti inesauste della Salute, e della Vita. Facciam pure un Evviva alle nuove scoperte, che ne abbiamo ben donde.

Dopo dunque un Complesso sì luminoso di Prove, benchè conosca superfluo l' aggiunger altro; ciò non ostante, affinchè risplenda vieppiù la Verità che ho impreso a dimostrare, reputo conveniente toccar di volo anche i diversi Metodi praticati dai Medici per curare particolarmente le Febbri. E prescindendo da quello ch' è stato detto da

gravi Autori (31), cioè che un numero grande di Persone ricupera la Salute senza l'ajuto de' Medicamenti; e che un numero grandissimo vien distrutto da'Medicamenti medesimi, i quali allorchè vengano somministrati da Gente che non abbia un sufficiente giudizio, e discernimento, troncano, ed impediscono il corso della Natura, e si fanno ostacolo al necessario spurgo: dirò che si son curate le Febbri, oltre alla China-china, per via di copiose bevande di The (32), il quale preso un' ora prima dell' Accesso febbrile, vien asserito, che rompa, e sciolga l' ostruzione, e che ad un tempo medesimo corregga l' Acidità. Sono state curate da altri (33) per mezzo del Sal volatile, il quale opera, secondo loro, attenuando il Sangue. Chi (34) le ha curate coi fiori di Centaurea minore. Chi (35) con gli Arcani, e Specifici per questa malattia, somministrati per Autorità Regia. Chi (36) con Istrigonerie. Chi (37) con Incantesmi; e massimamente per virtù, e valore della Parola *Abracadabrà* (38). L' Etmullero (39) ci conta degli Esempj di Febbri

curate col mezzo di far concepire una Passione nell' animo dell' Ammalato. Altri sono stati risanati con far loro una gran paura. Altri con ubbriacarli, e con istrattagemmi somiglianti, come anche attesta lo stesso M.r Boyle (40). Alcuni pure hanno preteso di curar le Febbri con gli Acidi, e segnatamente con lo Spirito di Vitriolo, collo Spirito di Zolfo, col Sugo del Limone ec. (41). Finalmente abbandonandosi da alcuni Medici siffatte cose, è stata data da loro la preferenza alle Cimici, ed ai Pedocchj, e così con tali deliziose Medicine, si sono curate le Febbri (42).

Dunque dalla quantità de' Rimedj gli uni in opposizione agli altri; dalla instabilità de' diversi Principj ammessi dai Medici per curare le Malattie; dalle loro continue contraddizioni; abbiamo un Argomento certissimo per concludere, che i Medici pur troppo, *non sono ancora arrivati a trovare l' Arte preziosissima di fugare li Morbi;* per cui appunto ebbe a dire giustamente il Sommo Bacone (43) che la varietà delle Medicine, era figlia dell' Ignoranza: *Medicamentorum varietas ignorantiae filia est.*

CITAZIONI.

(1) Scuderi, Introduzione alla Storia della Medicina, pag. 16.

(2) Mercurj, Errori Popolari d' Italia, Lib. VI, Prefazione.

(3) Riccardi, Filosofia dell' Arte Medica, Tomo I, pag. 60.

(4) Mercurj, Op. cit. Lib. IV, Cap. XI, pag. 199.

(5) Idem, id.

(6) Idem, id.

(7) Idem, id.

(8) Vegg. Dioscoride, e con lui il Mattioli: *De Simplicium Medicamentorum facultatibus*, non che il Lessico Farmaceutico-Chimico del Capello.

(9) Dutens, Origine delle Scoperte, Tomo III, Capitolo VII, pag. 108.

(10) Scuderi, Op. cit. pag. 62 e 63.

(11) Ricettario Fiorentino, Parte II, pag. 160,

(12) Le Roy, Medicina Curativa, Tomo I, pag. 40. Nota.

(13) Idem, id.

(14) Idem, id.

(15) Idem, id.

(16) Idem, id.

(17) Neut. Fund. Med. Tomo II, Parte III, pag. 786.

(18) Capello, Lessico Farmaceutico-Chimico, pag. 191.

(19) Vegg. Lo Zomista d' Alessandro Venturi alla Parola Mosca.

(20) Idem, Id. alle rispettive Parole.

(21) Galeno, Lib. IX, De Methodo.

(22) Chambers, Diz. Tomo XVII, Artic. Sangue.

(23) Idem, Id.

(24) Idem, Id.

(25) Riccardi, Filosofia dell' Arte Medica, Tomo I, pag. 98, 107, 191.

(26) Idem, id. pag. 132.

(27) Matthey, Dell' Abuso de' Purganti, Rifless. Crit. pag. 49.

(28) Scuderi, Introduzione alla Storia della Medicina, pag. 124.

(29) Hamilton, Osservazioni sull' Utilità, e Ministrazione delle Medicine purgative.

(30) Tommasini, della nuova Dottrina Medica italiana, Prolusione per l' Anno Scolastico 1816, 1817, pag. 66.

(31) Cham. Diz. Tomo VIII, Artic. Febbre, pag. 241.

(32) Journal des Sçav. Tomo XL, pag. 432.

(33) Trans. Filosof. num. 144, pag. 80.

(34) Journal des Sçav. Tomo VIII, pag. 208.

(35) Memoires de Trevoux, An 1703, pag. 1851.

(36) Wood. Ath. Oxon. Tomo II, pag. 566.

(37) Friand, Historia Physica, Tomo I, pag. 85, Transazioni Filosof. num. 176, pag. 1289.

(38) Memoires de Trevoux, Ann. 1701, pag. 237.

(39) Etmuller, Dissert. *De Ira* presso le Memorie de Trevoux, Ann. 1707, pag. 922.

(40) Boyle, Opere Filosof. Compend. Tomo I, pag. 80.

(41) Cham., Diz. Tomo VIII, Artic. Febbre, pag. 241.

(42) Le Roy, Medicina Curativa, Tomo I, pag. 40, Nota.

(43) Bacone, Hist. Vitæ, et Mortis §. 45, num. V.

CAP. VI.

Sull' Azione de' Medicamenti dentro di noi, e sulla virtù de' medesimi.

E per non offendere il vero, d' uopo è confessar schiettamente, che non potevano i Medici, non possono, nè potranno giammai venire a capo di questa interessante scoperta, cioè, di trovare sicuri Rimedj per debellare le Infermità; perchè, oltre che non sanno, che cosa sia la Malattia, e dove questa derivi; oltre che non sanno la cagione, e la Sede della Febbre; oltre che non sanno che cosa sia essenzialmente il Polso; ignorano affatto come operino i Medicamenti dentro del nostro Corpo, e non conoscono le loro Virtù. Venga il puro fatto a chiarirci della Verità.

La pluralità de' Medici tratta le Operazioni de' Medicamenti meccanicamente (1). Il famoso Sthal però, ed i suoi Scolari, tutti rigettano assolutamente questi Piani, e sostengono che i Medicamenti operano massimamente col

risvegliare, ed eccitare il senso vitale, e che questo è l'effetto loro principalissimo, eziandio quando sembra quasi evidente, che essi operino meccanicamente (2). Hoffmann, Eistero, ed altri, hanno investito di fronte l'Ipotesi del nostro Sthal, e pensano tutto al contrario (3). Tunchero asserisce, che l'Operazione principale de' Medicamenti è unicamente dovuta alla Natura, la quale fa uso del Rimedio, per arrivare ad ottenere il suo fine (4). E per finirla, chi dice una cosa al solito, e chi un'altra, sempre in opposizione fra loro. In mezzo pertanto a sì manifeste Contraddizioni, potremo noi credere che sappiasi realmente dai Medici, come agiscano i Rimedj dentro del nostro corpo? È tanto vero che questo ignorasi affatto, che per Testimonianza de' più valorosi Pratici, gli stessi Medicamenti ora fanno bene, ed ora fanno male nella stessa identifica Malattia (5). Diffatti Cornelio Aureliano (6) ci avvisa, che quegli Infermi di Pleuritide, ossia mal di Punta, che furono trattati colle Missioni di Sangue in Roma, ed in Atene peggiorarono; mentre

altri travagliati dallo stesso male, e sottoposti alla stessa Medicina in Paro, e nell' Elesponto migliorarono, ed anche guarirono. Il gran Lancisi (7) osservò in una Pleuritide epidemica che faceva strage in Roma nel 1709 utile la Sanguigna in un tempo, e perniciosa in un altro. Riferisce il Professor Antonio Goldoni (8) che in un' Oftalmia, ossia infiammazione d'occhj, si trovarono non solo inutili, ma anche dannosi i Salassi; quando or sappiamo che dai Moderni si cura un tal Male colla sola emissione di Sangue. Che più? Per ignorarsi effettivamente come agiscano i Rimedj dentro di noi, tutta la Materia Medica si è convertita in un Pelago di contraddizioni, e d' errori.

Ognuno appoggiato alla propria esperienza, ha sostenuto che quel Medicamento giova nel tal Male; ed un altro in vece ha detto che nuoce. Il Kermes Minerale, per Esempio, si è asserito da alcuni, che leva le Ostruzioni; e da altri si è affermato, che anzi le aumenta. Wan-Elmont, ed i suoi Seguaci (9) non ammettono il Salasso nella Cura delle

Malattie; Galeno, e Villis (10) lo raccomandano senza fine. Il Vino si è presso ché eliminato dalla Medicina Odierna; ed il Tirello (11) dice, che il Vino solo opera prodigi. Gli Estratti, le Pietre, le Quinte Essenze, i Boli, le Pillole d'oro, quelle d'argento, non che le Gemme, si sono riguardate mai sempre come i migliori Medicamenti, e l'Autore accennato (12) ci fa sapere che sono nomi favolosi, sciocchezze del Popolaccio, incantesmi per votar le tasche, vituperj della Sapienza, ed obbrobrj della Medicina: *Vina edunt Miracula* (dic' Egli) *non Extracta, non Lapides, non Quintæ Essentiæ nomina fabulosa; non Boli, non Pilulæ aureæ, argenteæ, aut Gemmæ, Plebis deceptiones, incantamenta Marsupii, Vituperia Sapientiæ, obbrobria Medicinæ.* Alcuni de' Medici (13) considerano il Zafferano come un Calmante; altri al contrario lo credono un Eccitante. Il Salasso nella Febbre gialla è stato assai commendato da molti (14); molt' Altri, in vece hanno sostenuto ch' è dannevole (15). Thomson (16) curò con pro-

spero successo le Malattie veneree senza Mercurio, vantando moltissimo l'efficacia dei Purganti; ed il chiarissimo Dottor Michelotti gli si oppone di fronte, e la pensa affatto diversamente (17). Anzi il famoso Bufalini (18) ci fa sapere che qualunque Rimedio esacerba la Lue, che pure al solo Mercurio cede mirabilmente. La Missione di Sangue nella Cura della Peste è lodata da Septalio, da Massaria, da Sydenam, e da altri (19); è rigettata come dannevole da Falloppio, da Fracastoro, da Cardano, da Fernelio, da Riverio, da Barbetti, da Doles, e da Frank medesimo (20). Si ha per un buon Rimedio l'Acqua di Lauro Ceraso nelle Peripneumonie, ossiano Infiammazioni de' Polmoni (21); ed il Bufalini (22) suddetto, nella Clinica del Professor Borda, dice di averne in vece notati i sinistri Effetti. Chi ha detto (23) che la Noce Vomica, fra i veleni, è fatale all'Uomo; e chi ha sostenuto (24), e sostiene al contrario; e prova ne sia che si somministra anche al presente, in diverse Malattie, come una prodigiosa Medicina. Per sentimento del

Celebre Morichini (25) l'Olio di *Croton Tilli* produce copiose Evacuazioni, senza aumentare lo stato inflammatorio del Tubo intestinale idiopaticamente affetto; anzi colla fiducia d' abbatterlo interamente; ed altri Chimici, in riguardo all' Infiammazione, affermano tutto all'opposto (26). Marcard dice (27) che un Uomo immerso in un bagno attrae in ciascun' ora, quattro Libbre di Umore: *Hominem in balneo demissum, singulis horis Libras quatuor haurire;* e Seguin (28) sostenta con una serie d' Esperienze rigorose, che la Pelle non assorbe l' Acqua in mezzo di cui è posta. L'Illustre Folchi (29) c' insegna che il Ferro preso in istato metallico si trasmuta, e dai Fluidi dello Stomaco viene assimilato in modo, che possa introdursi nel Sistema Sanguigno: *Ferrum* (dic' Egli) *in statu metallico sumptum, immutatur, et ab humoribus primarum viarum assimilatur ita, ut in Sanguiferum Systema transire possit :* e Wrighit (30) mostrandosi apertamente nemico di una tale Dottrina, l' impugna, e pensa tutto al contrario. Uno che curasse a' dì nostri una

Angina collo Spirito di Vino, senza meno passerebbe per un Pazzo; eppure nel 1600 le Infiammazioni di gola si sono curate da Medici riputati unicamente con questo Liquore (31). In somma, senza più progredire, un Autore non pensa mai come l'altro; e non si sa per conseguenza a chi credere, ed a qual Medicamento appigliarsi. Sentite come si esprime Hoffmann a questo proposito, e tosto faccio fine. La China-china, dice Egli (32), si ha pel più potente Antifebbrile; si loda moltissimo il Mercurio contro la Lue celtica; l'Oppio, si dice, essere il Sedativo certissimo di tutti i dolori; il Ferro dà molto Sollievo agli Ipocondriaci; si stima il Solfo il massimo de' Pettorali; il Castoro giova moltissimo ai Nervi; gli Amaricanti sono un' ottima Medicina pei Cachetici, ed Idropici; il Nitro vale assai ad estinguere il Calor febbrile; ma sebbene sia nota la gloria, e la virtù di questi Sommi Rimedj; ciò non ostante (soggiunge Egli ingenuamente) Colui che abbia esercitata per alcun poco la Medicina, giudicherà di leg-

gieri, che tali Medicamenti sono insufficienti del tutto a curare le accennate identifiche Malattie: *China-Chinæ* (ecco le sue precise parole) *pro sacro Antifebrili habetur. Argentum vivum adversus Luem virulentam veneream mirificis laudibus extollitur. Opium omnium dolorum certissimum Allevamentum dicitur. Mars, Hypocondriacorum audit Solatium. Sulphur Summum judicatur pectorale. Castoreum Nervis amicissimum Amara Cachecticorum, et Hydropicorum exoptatissima Medicina prædicantur. Nitrum, in febrili æstu extinguendo, dicitur ferre opem desideratissimam. Verum enim vero, tametsi his eximiis Remediis et sua laus, et virtus constet; attamen qui Artem aliquandiu fecit is talisnodi auxiliorum genera his Morbis debellandis minime sufficere judicabit.* Aggiunge eziandìo, che egualmente persuaso il gran Maupertuis (33), non ebbe difficoltà d' afermare, che i Rimedj de' quali si serve il Medico, benchè in apparenza siano i più semplici, ed i più esposti a' suoi sensi, non sono forse da lui me-

glio conosciuti. *Eppure* (seguita egli (34) a dire) *dall' effetto di queste Materie sconosciute, applicate ad una Macchina anche più sconosciuta, aspetta un Medico la guarigione d' una Malattia, della quale ignora la natura, e la cagione. Un Ottentotto* (conclude perciò (35)) *sarebbe tanto capace d' accomodare un Orologio del Graham, quanto il più abile Medico lo è di guarire colla sua Teoria un Infermo.* Soggiunge altrove (36), *che un' altra sorgente d' errori si è la mancanza della cognizione dei Rimedj. Si leggano Libri che ne trattino, e sembrerà che non vi sia Malattia, che non debba cedere alla loro virtù, ma se si osservano gli effetti di ciascun di essi, si vedrà, che eccettuata la China-China, l' Oppio, ed il Mercurio, le Virtù di tutti gli altri sono immaginarie.* Ma per l' appunto io faccio considerare, che la virtù della China, dell'Oppio, e del Mercurio, viene impugnata da Hofmann col fatto alla mano, come abbiamo superiormente veduto; dunque la stessa tenebrosa Contraddizione ci attesta, anche rispetto a questi tre, che

non conoscono i Medici come agiscano i Medicamenti dentro del nostro Corpo; che ignorano affatto la loro virtù; e che non sono perciò in generale che tanti Ottentotti, che accomodano le Ripetizioni. Io rimbrividisco al solo riflettervi. Se è cattivo il Male (è pur d'uopo confessarlo) sono peggiori i Rimedj. C' insegna dottamente il Chiariss. Dottor Morgera (37) *che le sostanze avverse alla Natura umana, non ambite, cioè, non soddisfacienti, non ricreative, come sono quasi tutti i Rimedj; lungi dall' esserci giovevoli nello stato morboso, non possono che nuocere.* Ma perchè dunque se ne fa tant' uso? Perchè dunque si ricorre a loro nelle Malattie, se non servono ad altro che ad esacerbare i nostri fisici incomodi? *Perchè i Rimedj* (risponde lo stesso ingegnoso Autore (38)) *divennero un Oggetto di Commercio; che perciò vi fu tutto l' interesse onde moltiplicarli, accreditarli, ed attribuirgli immaginarie Virtù salutifere, le quali dopo aver goduto una precaria riputazione, caddero. Finalmente perchè l' uso*

antichissimo de' Medicinali, commendato da tutte le Scuole, passando da generazione in generazione, ha fondato un Sistema d' ideale Bisogno talmente diffuso, che in oggi sembrerebbe una pretensione, attendere la guarigione della Malattia, senza l' ausilio dei Rimedj.

Io vorrei che questo ingenuo Medico dei giorni nostri, con sì poderoso Linguaggio, aprisse gli occhi a Coloro che li tengono chiusi per mera ostinazione, e facesse veder retto una volta a que' Tali, che trovano il loro pascolo nelle tenebre della morte.

CITAZIONI.

(1) Chambers, Diz. Tomo XII, Artic. Medicamenti, Supplemen.

(2) Junker, Conspectus Therapeuticus, pag. 3, 4, et seg.

(3) Eistero, Dissert. De Medicina Mechanica in Compend. Medic. practico, ove egli insegna a confutare i Fautori, e Seguaci del Sistema di Sthal.

(4) Junker, Op. cit. pag. 1 e 2.

(5) Saggi Medici d'Edimburgo, Vol. I, pag. 26 e 27.

(6) Cornelio Aureliano, Lib. II, Su i Morbi Acuti, Cap. XXII.

(7) Lancisi, Hist. Roman. Epidem. Cap. VI.

(8) Goldoni, Discorso in risposta al Chiariss. Tommasini, pag. 54.

(9) Autore Anonimo, dell' Incertezza delle Scienze, Cap. XV, pag. 281.

(10) Idem, id.

(11) Tirellus, in Historia Vini.

(12) Idem, id.

(13) Desmarest, Compen. di Chim. Botan. Materia Med. Fermacia ec. Tomo II, pag. 63.

(14) Bufalini, Fondamenti di Patologia Analitica, Tomo II, Cap. XXIII, pag. 293, § 51.

(15) Idem, id.

(16) Fanzago, Istituzioni Patologiche, Annotaz. del Traduttore, Tomo I, pag. 200.

(17) Fanzago, Istituzioni Patologiche, Annotaz. del Traduttore, Tomo I, pag. 200,

(18) Bufalini, Fondamenti di Patologia Analitica, Tomo I, Cap. XVII, pag. 232.

(19) Idem, id. Tomo II, Cap. XXIII, pag. 306 e 307, § 60.

(20) Idem, id.

(21) Idem, id., id. Cap. XXVIII, pag. 679, § 34.

(22) Idem, id.

(23) Fanzago, Op. cit. Tomo II, Cap. XVII, Annot. del Traduttore, pag. 130.

(24) Vegg. la Clinica odierna.

(25) Tommasini, sullo Stato attuale della Nuova Patologia Italiana, pag. 33.

(26) Nuovo Dizion. Francese, delle Scienze Fisiche, alla Parola Croton Tilli.

(27) Folchi, Hygienes, et Terapiæ Gen. ec. Pars II, Cap. III, Artic. IX, pag. 146.

(28) Magendie, Fisiol. Tomo III, pag. 34.

(29) Folchi, Op. cit. Parte II, Cap. IV, Artic. II, pag. 169.

(30) Idem, id.

(31) Ciccolini, L' Umanità Contenta, Cap. XIX, pag. 695.

(32) Hoffmann, Dissert. XXVII, De Aqua Medic. Univ.

(33) Maupertuis, Lettere Filosof. Lett. XX.

(34) Idem, id.

(35) Idem, id.

(36) Idem, id.

(37) Morgera, Rudimenti di Medicina Filosofica.

(38) Idem, id.

CAP. VII.

Della Salute, della Vita, e della Morte.

Dimostrato dunque a sazietà, che non è noto ai Medici, il modo col quale operano i Rimedj dentro del nostro Corpo, nè qual sia la loro natura, ed efficacia; non posso ammeno di non far intendere adesso a' miei Lettori, che in mezzo alla profonda Meditazione, ed allo Studio di tanti Secoli, non sono i medesimi arrivati tuttavia a capire, che cosa sia la Salute, che cosa sia la Vita, che cosa sia la Morte. Non sono giunti a capire che cosa sia la Salute, perchè non sanno che cosa sia la Malattia. Ciò che è incomparabile, e inintelligibile; e non vi è di meglio, per comprendere perfettamente una cosa, che considerarla a petto del suo contrario. Questo è un assioma Filosofico troppo trito per non aver bisogno d' essere dimostrato. Se noi conosciamo p. e. il Vizio della Superbia, lo conosciamo per Virtù

dell' Umiltà. Se abbiamo l' idea del Grande, l' abbiamo mediante quella del Piccolo. Se ci è noto l' Amore, ci è noto pel suo opposto ch' è l' Odio. Se da noi s' intende che cosa sia Buono, che cosa sia Bello, che cosa sia Ricchezza, Generosità ec. s' intende per mezzo del Cattivo, del Brutto, della Povertà, dell' Avarizia, e viceversa. Che i Medici pertanto non sappiano che cosa sia la Malattia, l' abbiamo già veduto in modo, da non potersi rivocare in dubbio. Che la Malattia sia il contrario della Salute, l' Evidenza ce lo assicura: conseguentemente non conoscendo l' una, non possono affatto conoscer l' altra; e che sia ciò vero, venga la Prova di fatto in soccorso della Ragione. Dimandiamo ai Medici che cosa sia la Salute, e ci risponderanno alcuni (1) ch' è un giusto temperamento, o costituzione delle varie parti di cui un animale è composto e rispetto alla Quantità, e rispetto alla Qualità. Altri (2) ch' è quello stato del Corpo in cui egli è acconcio a compiere le Funzioni perfettamente, facilmente, e durevol-

mente. Boerhaave (3) ci ricanta pure la stessa cosa, col definirci la Salute per una facoltà del Corpo, atta ad esercitare perfettamente tutte le Azioni: *Sanitatem esse facultatem Corporis, aptam omnibus Actionibus perfecte exercendis.* Non pochi (4) han sostenuto, che la Salute è la condizione opposta alla Malattia. Definizioni tutte e tre inconcludenti, perchè prese, giusta il solito, dagli Effetti, e non dalla Causa, le quali per l' appunto non servono ad altro, che a manifestare sempre più, che non sanno i Medici spiegare la natura della Salute, nè farci intendere che cosa essenzialmente ella sia. Giacomo Weckero (5) per non sapere egli pure quel che si dire, ha definito la Salute per un effetto naturale, che produce una buona Azione: *Sanitas est effectus secundum naturam, Actionem probam efficiens.* Vander-Linden (6) con egual fondamento di quest' ultimo, ha detto che la Salute è una forma accidentale del Corpo: *Accidens forma Corporis est Salus.* La Salute, secondo il Borelli, ed il Bellini (7)

non è altro che il conveniente rapporto del moto de' Fluidi alla reazione de' Solidi. Bordeu (8) sostenendo che ogni Organo del nostro Corpo trovavasi dotato di una Vita, e di una forza particolare, disse che la Salute era l' armonia di queste diverse singole Vite col tutto. Quindi per non più progredire, il gran Gelmetti (9) tanto commendato dal Chiarissimo Tommasini, conclude, che *la Salute è quello Stato del corpo vivente, in cui l' Azione delle potenze stimolanti, è convenientemente frenata da potenze contrarie.* Ne viene dunque da tutto questo, che non si sa affatto che cosa sia la Salute; e la difficoltà di non saperla definire rettamente, oltre al sin qui detto, nasce altresì, come ci avverte il bravo Folchi (10), dal non esserci nota l' essenza della Vita: *Difficultas*, dic' Egli, *Sanitatem recte declarandi, pendet ex eo, quod nos latet Essentia vitæ.* Confessione troppo ingenua, e sensata, per non richiedersi di più su questo Argomento.

Ciò premesso, dimandiamo ora a maggior

dilucidazione della Verità esternata dal sullodato vivente Professore, che cosa sia la Vita, e ci sentiremo intonare da alcuni (11) che la Vita è un continuato, e perpetuo flusso di Sangue, di Sugo nerveo, e di Aria andante, e veniente dagli Organi principali. Il Celebre Lancisi (12) però crede, che senza un picciolissimo grado di respirazione, e senza alcun leggierissimo movimento, e tremolìo del Cuore, non vi sia Vita, nè vi possa essere. Quindi il profondo Medico Stevenson (13) non ammette per modo alcuno siffatta Dottrina, come quegli ch' è d' opinione, che dopo che cessato sia il movimento del Cuore, delle Arterie, e dei Polmoni, bene e spesso, rimangavi un picciol grado di principio vitale, che merita tutta la nostra attenzione. Alcuni (14) ci dicono che la Vita, non è altro che una continuata comunicazione del Corpo, e della Mente; e di questa Opinione è pur Boerhaave (15). Altri (16) ci sostengono, che la Vita è quel principio di Calore, e di Moto, che anima i Corpi, e fa che eglino apprendano, ope-

rino, e crescano. La più parte de' Medici (17) vuole, che la Vita sia la Circolazione del Sangue. Vander-Linden (18) sostiene, che la Vita non è altro che un tratto dell' anima, che esiste per la conservazione nel Corpo naturale organizzato: *Vita hæc est tractus Animæ in corpore naturali instrumentato, existens per conservationem.* Definizione al solito inconcludente, e più arida dell' arena del deserto. La Vita, secondo Hoffmann (19) non è altro che il moto continuato del Cuore, e delle Arterie, il quale serve a mantenere il mescuglio degli Umori. E per finirla, dal testè lodato Dottor Gelmetti (20) si definisce la Vita, per *uno stato di perenne violenza, prodotto dall' Eccitamento del Solido animale, moderato dall' applicazione contraria delle potenze controstimolanti.* Definizione che appaga anche il dottissimo Signor Tommasini (21).

Dunque pel noto assioma, che dov' è moltiplicità di opposti Pareri su d' una stessa cosa, ivi è ignoranza; e dov' è ignoranza, non vi è verità; si deve ritenere a buon

dritto, che i Medici ignorano ancora che cosa sia essenzialmente la Vita. Anzi soggiungo che sono da se stessi obbligati a confessare questa dolorosa Verità, come per tacer di cent' altri, ha fatto Boerhaave (22) e con lui il più volte ricordato Chiarissimo Folchi (23), il quale duolsi della difficoltà di non poter intendere, e definir rettamente la Salute, perchè non si capisce nulla dell' Essenza della Vita: *Difficultas* (ripeto un' altra volta le sue medesime parole) *Sanitatem recte declarandi, pendet ex eo, quod nos latet Essentia Vitæ.*

Se non sanno dunque i Medici che cosa sia la Vita, non sanno per necessaria conseguenza, che cosa sia la Morte, che è il suo opposto. La qual Verità, senza che io mi affatichi a dimostrare con altri esèmpj, bastar potranno i già addotti circa alla Vita, contemplati puramente in senso contrario; operazione che può farsi agevolmente da chicchessia. Unicamente per mover le risa, dirò solo, che la Morte, secondo Sthal (24) non è altro che un effetto della

Stanchezza dell' Anima nel regolare la nostra Macchina, per cui si determina ad abbandonarla. E secondo Brown (25) la Morte è puramente la distruzione dell' Eccitabilità; cioè, di quella Eccitabilità, che non sa nè men esso che cosa sia (26).

Dopo dunque sì luttuose Premesse, che hanno per base i fatti più luminosi, chieggo in grazia a chiunque non vogliasi dichiarar mentecatto, se sia dalla ragione, o dal torto il più grande fisiologo del giorno, voglio dir Magendie, che dice (27) e sostenta essere la Fisiologia in quasi tutte le opere *un Giuoco* d' immaginazione. Chieggo in grazia, se sia dalla ragione, o dal torto il Celebre Jourdan (28) che chiama un *nojoso Romanzo* tutte le Patologie finora da noi possedute. Chieggo in grazia per ultimo se sia dalla ragione, o dal torto il profondissimo Maupertuis (29), e con lui l' incomparabile Hoffmann (30) se impugnarono amendue la Virtù de' Medicamenti. Oh quanto è giusta la lagnanza, che meritamente fa sentire il famoso Patologo de' più recenti,

Luigi Fanzago! Questo bello spirito, indispettito dalle tenebre che avvolgono per ogni dove la Medicina, non potè ammeno dal non concludere, che le medesime, *ridondano in disonore della stessa Scienza*, *somministrando continuamente ai di lei detrattori nuovi argomenti per deriderla, e screditarla* (31). Spiacemi solo ch' ei chiami detrattori coloro, che ne rilevano i difetti, e che declamano a ragione contro de' medesimi; non essendo che diretti ad oltraggiare il buon senso, e ad offendere a morte i miseri mortali, nel punto che hanno più bisogno di soccorso. Questo veramente deve rincrescere più d' ogni altra cosa.

CITAZIONI.

(1) Chambers, Dizion., Tomo XVII, Artic. Salute, pag. 137.

(2) Idem, id.

(3) Boerhaave, De Morbis Pathologia, § 695.

(4) Chambers, Dizion., Tomo XVII, Artic. Salute, pag. 137.

(5) Weckero, Thesaurus Medicinæ, Lib. I, pag. 2, De Salubritate, et Insalubritate.

(6) Vander-Linden, Physiologia, § 60.

(7) Riccardi, Filosofia dell'Arte Medica, Tomo I, pag. 78.

(8) Idem, pag. 118.

(9) Tommasini, Prolusione dell'anno 1816, 1817, pag. 68 e 69. Nota.

(10) Folchi, Hygienes, et Terapiæ Gen. Comp., pag. 6.

(11) Chambers, Dizion., Tomo XXI, Artic. Vita, pag. 175 e 176.

(12) Idem, id.

(13) Idem, id.

(14) Idem, id.

(15) Boerhaave, De OEconomia Animali, § 42.

(16) Chambers, Dizion., Tomo XXI, Artic. Vita, pag. 175 e 176.

(17) Idem, id.

(18) Vander-Linden, Op. cit., § 9.

(19) Riccardi, Filosofia dell'Arte Medica, Tomo I, pag. 116.

(20) Tommasini, Prolusione dell'anno 1816, 1817, pag. 69.

(21) Idem, id.

(22) Boerhaave, De OEeconomia Animali, § 42.

(23) Folchi, Hygienes, et Terapiæ Gen. Comp., pag. 6.

(24) Riccardi, Op. cit., Tomo I, pag. 85.

(25) Idem, id., pag. 125 e 126.

(26) Idem, id.

(27) Magendie, Compend. Elem. di Fisiol., Tomo I. Prefazione.

(28) Bufalini, Fondamenti di Patol. Analit., Tomo I, pag. 127.

(29) Maupertuis, Lettere Filosof., Lett. XX.

(30) Hoffmann, Dissert. XXII, De Aqua Medicina Universali.

CAP. VIII.

Conclusione del sin qui detto.

Perdutasi dunque, come avvertii fin dalle prime, perdutasi una volta la diritta Via, che conduceva i Medici al sacro Tempio della Salute (benchè però in ogni Epoca un qualche Genio sia sorto, che a dispetto degli Errori, l' abbia trovata e battuta eminentemente) trovaronsi Essi immantinente fra inestricabili Recessi, il bujo, e la tortuosità de' quali fece sì, che la Medicina da semplice e chiara qual era, addivenisse dippoi *quel Mostro d' orrore* testè veduto. Da qui pertanto ebbero origine le Diatribe, e le Contraddizioni; da qui i falsi Principj, ed i Sistemi innumerevoli, di cui vedesi rigonfia ogni medica Biblioteca. Ecco Sette con Sette a pugnar fra di loro. Ecco gli Empirici (1) in campo, contro ai Mitologi, i Mitologi contro ai Dogmatici (2), i Dogmatici (3) contro ai Peripatetici. Vengono i Chimici (4)

e riportan vittoria su i seguaci d' Aristotele: trionfano i Meccanici (5) su i Chimici: sono superati tutti dagli Autocratici (6); sulla rovina di Ioro s' innalza la Medicina Fisica (7); illanguidisce questa al comparire della Setta Organica (8); la Setta Organica cede alla Fisiologica (9); si appanna essa pure all'aspetto dell'Eccitabilistica (10); sorge quindi la Flogistica (11); si fa largo in Germania la Mesmeristica (12): finalmente in ora minaccia la guerra a tutte l' Omojopatica (13). Dopo dunque a tanta caligine molto più spessa delle tenebre dell' Egitto, chi sarà quel Medico, qualunque sia la Setta a cui appartenga, il quale possa esser persuaso in buona fede di sapere la Medicina; nell' atto che non può ignorare (se realmente è dotto) che cento altri di egual merito, e riputazione, gli gridano tutti sul viso a piena bocca — È ASSURDA LA TUA DOTTRINA; AMMAZZI I TUOI AMMALATI; NON HAI NEL CAPO CHE UNA CATERVA D'ERRORI; COSI' PENSANDO, SRAGIONI ALLA PEGGIO; PRENDI LE MOSSE DALL'ORIENTE, QUANDO

DEVI PARTIR DALL' OCCASO —; e va discorrendo? Ragionevolmente parlando, non può trovarsi mai un medico tale; a meno che non fosse uno di Coloro che altro non conosce che li propri Scritti, o l'Autore che dal Maestro in Scuola gli venne spiegato: per cui dice il Proverbio: Guardati da chi non conosce che un Libro solo: *Cave ab homine unius Libri.* E qualora anche per umana cecità qualcuno trovar si potesse, che affermasse tuttavia di *conoscere la Medicina;* gli potremmo noi prestar fede, senza far ingiuria alla Verità? No certamente: perchè stante quello che abbiamo veduto in modo da non potersi rivocare in dubbio, noi siamo sicuri, che tutti gli altri in numero immenso ed eguali di merito, sostentano altri principj e gli si oppongono a viva forza, qualunque sia la Dottrina Medica ch' ei possa professare. Nè gli gioverebbe già, onde esser creduto a preferenza di loro, il ricorrere ai Fatti, all' Osservazione, ed all' Esperienza; giacchè anche gli altri tutti vantano gli stessi stessissimi appoggi: Prova concludentissima per

ritenere anzi, che siffatte cose o sono in loro puramente ideali; ovveramente sono figlie *dell' Apparenza e dell' Inganno.* Veramente con tutto il senno, il riputatissimo Magendie (14) scrisse queste Auree Parole: *Per mettere alla luce un' opera di Fisiologia romantica, siamo obbligati di fare, o di dire che si son fatte delle Esperienze.* Un tal testo non ha bisogno di Glossa per capirne lo Spirito. Solo per rinforzarlo e per disingannare, se è possibile, i troppo Creduli, aggiungerò a questo proposito, un acuto riflesso del più volte mentuato dottor Morgera, che potentemente impone silenzio anche ai più Pregiudicati, in punto di bonaria Credenza. *Quando i Dogmi di Brown* (dice egli (15)) *erano sacri, le osservazioni e le esperienze che si adducevano in prova della Verità de' medesimi, erano tante, che si giunse a stampare un opera lunghissima intitolata Biblioteca Brovvniana. Tutte quelle che si vantavano allora, erano verità luminose, fatti, e poi fatti, e poi nuovi fatti. Cangia la Scena, e si calpestano le Ceneri*

di Brovvn; si pronunzia l' anatema sulla sua Dottrina: e se si domanda a Coloro, i quali questa medica Rivoluzione operarono, chi li determinasse a questo strano cangiamento, a questa diserzione dagli stendardi dello Scozzese Riformatore, vi si risponde un altra volta, fatti, perpetui fatti, osservazioni, ed esperienze. Ciò premesso, a chi dunque noi crederemo? E qual valore accorderemo, generalmente parlando, ai fatti che si adducono, alle osservazioni, ed alle esperienze che si decantano? L' avvenimento seguito alla dottrina di Brovvn, quanto strano, e ridicolo per una parte, altrettanto dall' altra rimarchevole ed afflittivo, serva a farci più circospetti, ed oculati, ed a non prestar cieca fede a tutto ciò che ci viene ispacciato per vero dagli Autori, qualunque sia il credito che Essi possan godere; ogni qual volta, la più evidente Ragione, non ci guidi al Fatto direttamente; ed il Fatto stesso non ci comprovi, ch' è secondo la retta Ragione.

Malgrado però la differenza infinita che passa da un Sistema all' altro; malgrado la

total distanza de' diversi Principj fra loro: ciò non ostante, per Testimonianza del sullodato Domenico Morgera (16), vi sono stati degli Autori, i quali hanno scritto delle Opere, dirette a dimostrare la Conformità delle Opinioni Mediche, da Ippocrate sino a Noi: e sono Barker, Lorry, Cabanis, e Mahon. Ma senza anche aver lette queste lor Opere, dimando io nel caso, la Follia loro poteva mostrarsi maggiore? Poteva il loro entusiasmo partorire Chimere più enormi? Sembrami a schietto dire, che vi debba esser voluta una bella dose di Coraggio, e più ancora di Stolidità, per investir di fronte il puro Fatto, da tutti riconosciuto, collo spacciare che il Giorno, e la Notte sono la stessa cosa; che la Testa, e li Piedi indicano il Medesimo; che non v'è differenza affatto da Meriggio a Tramontana; che dal Cielo alla Terra, non vi si scorge diversità. Qual concetto pertanto potete formar di Costoro, che per sostenere un tal Paradosso, devono per necessità aver offeso

in simili pecoraggini? Che sono veri Pazzi da Catene, e nulla più. Ma ad onta che questi Tali abbiano tentato, a loro scorno, e vergogna, di conciliare l'Acqua col Fuoco, non possono, nè potranno giammai far breccia nell' Animo di Chiunque, a cui sia nota la Storia dolorosa della Medicina, da Ippocrate appunto, sino a' dì nostri: mentre la medesima non *presentandoci l' Arte Salutare, altro che sotto le forme di quel Proteo orribile, che abbiamo sì chiaramente veduto;* resterà sempre inconcusso il Principio ripetuto più volte, che dov' è Contraddizione su di uno stesso Oggetto, ivi è ignoranza; e dov' è ignoranza, non vi è Verità; perchè la Verità è sempre una sola in tutte le Cose, chiara come il Sole, invariabile in tutti i tempi, riconosciuta da ognuno, impugnata solamente dalla Ribalderia, e che non può distruggersi anche volendo. Ed è perciò che lo stesso Galeno (17) convinto da questa Massima Cardinale di Filosofia, alzava alto le grida contro ai Medici dei suoi tempi, dicendo loro, che davano fon-

dato sospetto d' ignoranza col loro contraddirsi di continuo; quando con la Concordia delle Opinioni, avrebbero dimostrato al contrario: *Medicorum Controversiæ* (dic' Egli) *justam ignorantiæ superstitionem ostendunt; Concordia vero inter eos magnam cognitionem, Spemque demonstrant.* E rintuzzato egualmente Plinio (18) dall' incertezza, e volubilità di quest' Arte, ecco perchè scagliossi contro di lei con queste pungenti querele: *Mutasi tutto giorno la Medicina..... nè è dubbio tutti questi Medici cercar fama per qualche Novità, facendo mercanzia della Vita nostra..... Cosa maravigliosa, e indegna, che nessun' Arte sia stata più incostante, e soggetta a spesso mutarsi, quantunque più d' ogni altra fruttuosa..... Chi fra questi Medici vince gli altri col parlare, subito è fatto Imperatore della Vita, e Morte nostra; come se migliaja di Genti non vivessero senza Medici, non però senza Medicina, come il Popolo Romano, che stette più di 600 Anni senza Medici, e non era lento ad apprendere le Arti ec.* Ecco perchè

il Sommo Hoffmann (19) fu obbligato confessare che nulla in Medicina v'è di costante, e di fermo, tant' è la dissensione, e la discordia delle Opinioni: *Quemadmodum in Medicina a multis retro Sæculis, tanta Opinionum, atque discordia fuit, ut nihil fere a Dubiis, et difficultatibus manserit intactum, nihilque constans, ac firmum extiterit.* Al che arrise saggiamente anche il mio gran Concittadino, voglio dire l' immortale Morgagni (20), allorchè scrisse, che *in quest' Arte niuna cosa è costante;* Frase che tradotta diversamente, è come avesse detto; Tutto nella Medicina è fallace, ed incerto. Ecco perchè il Dottor Morgera (21) così valente, ed onesto qual è, non potè ammeno dal non esternare lo splendido, e verace Concetto, che fedelmente qui riporto, cioè che *se la Medicina non avesse altri Detrattori, sarebbero stati più che sufficienti gli stessi Autori di Mediche Opere gareggianti insieme, per abbatterla, e discreditarsi vicendevolmente.* Ora sì che s'intende la Ragione, per la quale il Dottor Bucella-

ti (22) Medico odierno, pone nel Frontispizio della sua Opera, intitolata *Gotta, Sciatica, Emicrania ec.* questo terribil Motto: *La più gran parte delle Malattie gravi, croniche, incurabili, ed immature morti, riconosce per Causa gli Errori dell' Arte Medica.* Ora sì che s' intende da che è stato mosso lo stesso Autore (23) a dire nell' Opera medesima; che *tutte le Dottrine Mediche da Ippocrate sino a' nostri tempi, non sono state fondate che sopra Principj ipotetici:* aggiungendo poco dopo (24) che *la Scienza Medica non è stata finora che la Scienza degli Errori, e di una infinità di Vocaboli privi di Senso.* Non farà adesso certamente più maraviglia, se lo stesso Dottor Bucellati (25) animosamente sostenne, parlando degli Autori di Opere Mediche, che *non abbiam niente di piu certo in Medicina, quanto l' incoerenza di tutti i loro Sistemi; quanto l' erroneità di tutti i loro Principj ipotetici, e le Contraddizioni di tutti i loro Fatti pratici.* Non farà più meraviglia l' aver Egli (26) affermato che *quel Sistema ch' è*

abbracciato dagli Uni come infallibile, è rigettato dagli Altri, come incoerente, ed assai pericoloso. Ben lungi dall'essere rimproverato, non si potrà anzi che seco lui convenire, in quanto che *la Medicina* (27) *non è mai stata in Pratica, che un cieco Empirismo; ed in Teorica, un gergo misterioso di Parole.* Non si potrà, lo replico, che seco lui convenire, se aggiunse (28) quindi, che *i Medici bravi sono sempre stati rarissimi:* raccontando a tal proposito, che *il Petrarca* (29), *ne rinvenne uno solo in tutta la Francia, la Spagna, e l' Italia, il quale non esercitava la propria Professione per tema di nuocere.* Non più pertanto siano incolpati di Maledici e un Pietro Apon (30) Celebre Medico della Università di Parigi, se trattò alla peggio quest' Arte detta Salutare; e un Harvey (31) se operò similmente; e un Morgera (32), e un Maupertuis (33) e un Miccoli (34) e un Magendie (35) e un Dutens (36) e un Jourdan (37) e un Bucellati (38) e un Macrobio (39) e un Plinio (40) ed un Hoff-

mann (41) per tacer di cent' altri (*a*): e coroni l' Opera la luminosa Verità del gran Baglivi (42), cioè, che in Medicina non vi erano mai da sperarsi Avanzamenti, prima che tutti i Medici non ne avessero abbracciata una sola; e che tutti insieme non fossero convenuti negli stessi Principj: *De Medicinæ igitur Incrementis, nunquam bene sperandum, nisi una Omnibus inhæreat, et Omnes in unam consentiant.*

(*a*) Gli Autori sunnominati passarono, presso la maggior parte degli Uomini, e specialmente de' Medici per lingue mordaci, e forse alcuni di loro per ignoranti; taccia che anco al presente non è stata loro tolta di dosso; e ciò dev' esser proceduto senza meno, non già perchè ai Medesimi mancassero Ragioni per iscagliarsi contro la Medicina, come abbiamo veduto: ma solo perchè persuasi in loro stessi della Verità, non si curarono poi di farla conoscere agli altri patentemente. Quindi è, che se con luminose, ed irrefragabili Prove avessero prima dimostrato, com' ho fatto io, la Verità della cosa, ed avessero in appresso investita di fronte la Medicina anche con Sarcasmi; si sarebbero con ciò liberati da una tal nota ingiuriosa, e quel ch' è più, avrebbero in tutti trovata piena credenza.

Provato dunque all' apice dell' evidenza, che i Principj costituenti la Medicina nello stato in cui trovasi, mancano tutti di quei Caratteri di necessità assoluta, de' quali abbiamo parlato, che sono la Ragione, e l' inveterata, e costante Esperienza. Provato che i medesimi non si riducono anzi, che ad un Ammasso informe di particolari Opinioni, sempre in contraddizione fra loro; a differenza de' Principj delle altre Scienze, i quali riconosciuti una volta per veri, non sono mai stati degradati, contraddetti, variati, sebbene espressi con diverse parole: ne vien per conseguenza, che l' Arte Medica non è che una *Larva, un' Ombra vana, un Mostro favoloso*, la quale non è meglio fondata dell' Astrologia giudiziaria, giusta la Frase del Dottor Bucellati (43); e che può anzi chiamarsi con Macrobio (44) *l' ultima Feccia della Filosofia naturale: Medicina, Physicæ Philosophiæ extrema Fæx.* E per vedere anche più in compendio, quello che diffusamente abbiamo osservato a parte a parte sin qui, dirò, ad istruzione ezian-

dio di chi non è Medico, che tre sono le gran Parti, che compongono la Medicina, cioè la *Fisiologia*, la *Patologia*, e la *Terapeutica*. La *Fisiologia*, che considera il Corpo sano, è la Dottrina dell' Economia Animale, e dell' Uso delle Parti. Ma questa, come vedemmo, non è giunta ancora a scoprire che cosa sia la Salute; che cosa sia essenzialmente il Polso; in fine che cosa sia la Vita, ch' è lo Scopo, si può dire, ed il fine principalissimo della Medesima: dunque la *Fisiologia* nello Stato in cui si trova, rendesi presso che inutile.

La *Patologia* è il secondo ramo della Medicina, che considera le Malattie, e le loro Cagioni. Ma non essendo arrivata nemmeno questa a poter sapere che cosa sia la Malattia, e dov' essa derivi; come operino i Medicamenti dentro del nostro Corpo; che cosa in fine sia la Morte: ne vien per conseguenza esser ella poco più di un Nulla.

Finalmente la *Terapeutica* è quella che insegna a guarire le Malattie, od a calmarle quando sono incurabili. Ma per nostra di-

sgrazia, il vero modo di curare le Malattie, o di calmarle almeno in caso d' incurabilità, non è trovato ancora; o per dir meglio si è perduto da molto tempo in qua; dunque al pari delle altre due, deesi aver anche questa per superflua, ed inconcludente (*a*). Ed ecco pertanto la Medicina già definita onestamente dagli stessi Medici per un' Arte Congetturale, ed Ipotetica, che anzi al dire d' Hahanemann (45) non v' è Arte più congetturale di lei (Parole che esprimono in succinto, quant' ho dett' io finora copiosamente) ecco, dissi, che rendesi da per se stessa simile al gran Colosso di Nabucco, il quale per avere i piedi di fragilissima Creta, bastò un Sassolino caduto dalla Montagna per atterrarlo. Ora dimando

(*a*) A lode della Verità, le tre gran Parti della Medicina nello Stato in cui si trovano, quanto sono addietro sul Principale, altrettanto però sono avanti in molt' altre Cose, le quali sebbene accessorie, pure non tralasciano dall' esser utili, e che riconosco anch' io per vantaggiose, e sicure.

e con tutta la ragionevolezza; chi avrebbe creduta mai quest' Arte sì bella in apparenza, che fosse poi in sostanza così brutta, e fatale, atteso il suo imperversamento, e la corruttela in cui è caduta? Ah! Sia Gloria eterna all' ingegnoso Dottor Morgera (46) se raccapricciato per siffatta sua deformità, esclamò sentenziosamente: *Qual Conflitto di opposti Sistemi è mai questo! O per meglio esprimermi; qual completa Vicendevole Sconfitta di Sistemi?* Verità epilogata, che basta anche sola, per dare una vera Idea della Medicina, da Ippocrate sino a Noi; e per sempre più dimostrare la differenza infinita che passa da lei all' Anatomia, Scienza tanto proficua, e che trovasi in oggi nel suo massimo Vigore, mercè gli Studj indefessi, e profondi de' suoi illustri Cultori, che non delusi dai Voli di una immaginosa Fantasia, ai puri Fatti unicamente si attennero, e sono divenuti, per chi sanamente ragiona, il dolce Conforto dell'egra Umanità.

CITAZIONI.

(1)
(2)
(3)
(4)
(5)
(6)
(7)
(8)
(9)
(10)
(11)
(12)
(13)

Sono queste le principali Sette, delle quali parla ogni Storia Medica. Veggasi in ispecie Scuderi, *Introd. alla Storia Medica*, e Ricardi, *La Filosofia dell' Arte Medica.*

(14) Magendie, Comp. Elem. di Fisiol. Prefazione.

(15) Morgera, Rudimenti di Medic. Filosof., pag. 21.

(16) Idem, Op. cit.

(17) Galeno, Lib. De Victus Ratione in Morbis Acutis, Comm. XV.

(18) Plinio, Lib. XXIX.

(19) Hoffmann, Dissert. XVII, De Pulsu. Vegg. anche la sua Dissert. XXVII, *De Aqua Medicina universali.*

(20) Morgagni, De Causis, et Sedibus Morborum, Vol. I, Lett. II, Dell' Apoplessia, pag. 109.

(21) Morgera Op. cit., pag. 17.

(22) Bucellati, Gotta, Sciatica, Emicrania. Frontispiz.

(23) Idem, id., pag. 6.

(24) Idem, id., pag. 7.

(25) Bucellati, *L' Essenza delle Malattie desunta dalla Causa prossima*, Vol. I, pag. 11.

(26) Idem, id, pag. 14.

(27) Idem, *Malattie Epidemiche Pestilenziali*, pag. 4.

(28) Idem, *Il Medico di se stesso*, pag. 89.

(29) Idem, id.

(30) Il Ciarlatanismo Smascherato, Op. Anonima, pag. 129.

(31) Harvey, De Dolis mendaciis, et Vanitatibus Medicorum.

(32) Morgera, Rudimenti di Medicina Filosofica, in più Luoghi.

(33) Maupertuis, Lettere Filosofiche, Lett. XVI, sulla Medicina.

(34) Miccoli, Saggio di Osservazioni, in diversi Capitoli.

(35) Magendie, Comp. Elem. di Fisiol. Prefazione.

(36) Dutens, Origine delle Scoperte, Tomo II, Cap. I, pag. 4.

(37) Bufalini, Fondam. di Patol. Analitica, Discorso Prelim., pag. 65.

(38) Bucellati, nelle Opere accennate.

(39) Macrobio, Saturnali, Lib. VII, Cap. XV, pag. 560.

(40) Plinio, Lib. XXIX.

(41) Hoffmann, Dissert. XVII, De Pulsu. Vegg. anche la sua Dissert. XXVII, *De Aqua Medicina universali.*

(42) Baglivi, Lib. I.

(43) Bucellati, Gotta, Sciatica, Emicrania ec., pag. 24.

(44) Macrobio, Op. cit., allo stesso Luogo.

(45) Ricardi, Filosofia della Medicina, pag. 95.

(46) Morgera, Op. cit.

PARTE SECONDA.

CAP. I.

Risposta a due apparenti Difficoltà, che emergono dalla Prima Parte.

Lo sbandire dal Mondo la Medicina (sento che mi si dice) *è un Errore così madornale, ed iniquo, che non può perdonarsi; imperocchè si oppone al Fatto, ed alle stesse Divine Scritture.*

Per mettermi in bocca questa Bestemmia, io rispondo senza certamente contraddirmi, bisogna prima aver contorti i chiari miei Sentimenti, e poi averli glossati con una giudaica interpretazione. Quando ho detto mai, che non c' è Medicina nel signi-

ficato maligno in cui vuolsi pigliare? Io sfido a trovarmi solo una parola, la quale possa condurre ad un Assurdo sì nero. Ben lungi dal negare la Medicina, ho inveito anzi contro coloro che l' hanno svisata, e derelitta, e che da semplice, qual' era, e sicura, l' hanno convertita in un Mostro crudele, che spaventa, ed uccide chi gli viene alle mani. Per lo che, prima d' affibbiarmi questa Calunnia, (che per altro riman distrutta dal Fatto istesso) è d' uopo fare una pura Distinzione, e la cosa procederà ben diversamente: siccome altro è dire non è quello il tale, altro è affermare, non esiste il tale. Dunque se ho detto, e ripetuto più volte, che non c' è Medicina, ognun vede, che l' ho detto sempre, relativamente allo Stato in cui trovasi, e non già perchè effettivamente Essa manchi. Sicuro, la *Medicina, com' è presentemente, non è affatto Medicina, e non ne porta abusivamente che il nome.* Ma non è mica per questo che non esista la vera Medicina, la quale anzi vi è stata sempre; benchè ignorata per lunghis-

simo tempo; vi è anche al presente, sebbene alla portata di Pochi; e vi sarà in perpetuo presso di tutti; allorchè abbandonati i Delirj della Fantasia, seguir si vogliano quelle schiette, ed immutabili Leggi della Natura, colle quali amorosamente ci regola, e ci governa.

Ammettendo Voi dunque incontrastabilmente la Medicina (mi si replica dai Medici colla seconda Difficoltà) *e non essendo quella di cui avete parlato nella Vostra Prima Parte; (poichè nella Medesima non avete certo omessa alcuna Medica Dottrina, almeno delle più conosciute) ne verrà per conseguenza, o che non esiste realmente la Medicina; ovvero che Noi abbiamo propriamente lasciata quella, fra le Tante, che secondo Voi era la Vera, e la Sicura.*

Ecco appunto dov'io vi voleva. Voi precisamente per umana fatalità, avete lasciata la buona per la cattiva Strada. Or mi direte, ch'è questa una mia gratuita Asserzione, e che sta a me adesso il farvi vedere a piena prova qual' era dunque la Medicina che

dovevate seguire, e che in seguito dovete abbracciare. Ed io vi rispondo, che son qui apposta per ubbidirvi; ed il Sommo Ippocrate intanto, ve la indicherà per me sapientissimamente. La Medicina dunque, secondo questo Supremo Luminare (1), è la Scienza che insegna a levar via quelle cose che soprabbondano dentro di noi, ed a rimettervi quelle che mancano: *Medicina, nihil aliud est, nisi Adpositio, et Ablatio: Ablatio quidem eorum quæ excedunt; Adpositio vero eorum quæ deficiunt.* E per verità circa questa Definizione non trovo sossopra alcun Contrasto per parte de' Medici, tutto che da loro, s' interpreti a seconda de' loro rispettivi Sistemi. Ma purtroppo, io veggo, che per poco durerà questa nostra Concordia. Ad un semplice Quesito, noi verremo un' altra volta alle rotte. Eppure non posso ammeno dal non farlo. Io dimando ai Medici, da quali Ragioni, Ippocrate sia stato indotto a definire così la Medicina? Dall' aver Egli ammesso per base fondamentale, come chiaramente apparisce

da tutte le sue Opere, che i Dominatori della Vita sono i Fluidi, dall' Evacuazione de' quali, allorchè siano viziati, dipende la Salute: cosicchè risulta di fatto, che la sua Fisiologia, e la sua Patologia sono unicamente piantate sugli Umori animali (2). Sempre uniforme Esso dunque ai giusti suoi Principj, oltre che ridusse la sua Terapeutica a pochissime Medicine, che di rado assai praticava (3), consistono queste per l' appunto in Vomitorj (4), in Purganti, in Sudoriferi, in Diuretici, e nel Salasso; Rimedj tutti, atti a levar via quelle cose che soprabbondano dentro di noi (*a*). Più di tutto poi fece uso della Dieta (5), ossia Purgante cieco, nella cura de' suoi Ammalati, e in tal modo regolandosi, operò Pro-

(*a*) Ippocrate non si occupa delle Medicine atte a reintegrare il nostro Corpo; perchè per consenso di tutti i Medici Antichi, e Moderni, le Malattie provenienti da mancanza, e scarsezza di Umori, o non si trovano affatto, o appena n' è nota qualcuna. Vegg. Cham. Diz. Tomo XI, Artic. Malattia.

digj: ma prescindendo in ora da siffatti Medicamenti, non avessi io mai affacciata la Dottrina dell' Umorismo Ippocratico! Qui tutto il Corpo degli odierni Esculapj si divide in due bande, ed io solo mi rimango isolato fra di loro. Una di queste grand' Ali abbraccia gl' Indifferentisti, cioè quei Medici, che non curandosi punto d' investigare se siano, o no i Fluidi i Dominatori della Vita, non si sono occupati puramente (trattine pochi Precetti) che della Medicina Pratica, voglio dire de' Rimedj, secondo quello che hanno trovato ne' loro Scritti, o nell' Autore da loro scelto, ed imparato. L' Altra poi è composta di Quelli, a cui stando a cuore ragionevolmente l' ammettere, od il negare siffatto Principio, hanno meditato molto sul medesimo per venirne a capo, ed hanno deciso finalmente, che sono i Solidi, e non i Fluidi i Dominatori della Vita. (Piccola Differenza: da Meriggio, a Tramontana). I Primi pertanto non prendendo parte in questa Quistione, sebbene interessantissima, si tacciono, contentandosi

solo di disprezzarmi col silenzio. Ma gli altri però non potendo soffrire in pace una simil Bestemmia (secondo loro), m' investono di fronte immantinente, e non possono risparmiare ad Ippocrate (*a*) la taccia di *Vecchio imbecille, e pregiudicato*, ed a me, per lo meno, quella di Bestia da capezza, come quegli che difende, e mette in

(*a*) Questo grand' Ingegno dell' Antichità, malgrado che in Teorica prendesse un qualche granchio; (benchè sia molto probabile che gli abbiano fatto dire quello che forse non gli passò mai pel capo, attese le vicende a cui andarono soggette le sue Opere per mano degli Arabi, allorchè fra loro s' introdusse la Medicina) pure nella Pratica non si allontanò mai di un passo dal retto Cammino; e basato sulla nuda Osservazione, e sull' inveterata, e costante Esperienza di tutti i suoi Antenati, e di se stesso, (essendo stato il Diciassettesimo Medico di Casa sua) non perdè mai di vista la Natura, e lontano sempre dai Voli dell' Immaginazione, potè operare tutte quelle stupende Guarigioni, e lasciare tutti quei puri Dogmi nelle sue Opere, che lo resero immortale in ogni Secolo, e presso tutte le Nazioni; ad onta che abbia ardito, ma di rado, un qualche Grecolo d' addentarlo malignamente.

campo un' altra volta l' Umorismo a' dì nostri sì bersagliato, e combattuto.

Ma senza calcolare qui le insolenze, non si credesse già che questa nuova Teoria fosse stata ammessa, e spalleggiata dai Solidisti colla semplice loro Asserzione. Questo no. Sapevano Essi bene, che conveniva anche dimostrarla, ond' esser creduti, e per verità l' hanno fatto. Il signor Dottore Giuseppe Matthey attual Clinico Viterbese, ne adduce, fra i tant' altri, le Ragioni, le quali intendo riportare litteralmente, nel Capitolo che or viene, affinchè ciascuno ne conosca il loro peso, e vegga precisamente in quai termini sta la cosa.

CITAZIONI.

(1) Ippocrate, nel Lib. De Flatibus.

(2) Idem, Lib. I, Sect. V, De Morbis. Vegg. anche Petrus Salius, Comm. in Hipp., Lib. I, De Morbis, pag. 69, lo Scuderi, ed il Riccardi dove parlano d'Ippocrate.

(3) Scuderi, Introduz. alla Storia della Medicina antica, e moderna, Epoca III, pag. 16.

(4) Idem, id.

(5) Idem, id.

CAP. II.

Ragioni addotte dal signor Dottor Giuseppe Mattehy per sostenere il Solidismo, ed alcuni miei Riflessi sulle medesime.

« Per lungo scorrer d'anni (dic' Egli (1))
« si è creduto, e si è insegnato nelle Scuo-
« le, sebbene tratto tratto sorgesse qualche
« Genio a contrastare sì assurda Dottrina,
« che i Fluidi fossero i Dominatori della
« Vita; che in essi, e non altrove risiedes-
« se il di lei Principio; che al loro impe-
« ro fosse subalterna l' esistenza de' Solidi,
« e che dai loro guasti, o vizj, od altera-
« zioni si dovessero ripetere tutte le Ma-
« lattie che desolano l' umana Famiglia. Ma
« dopo essersi osservato, subito morto il
« Corpo, e pria che la Putrefazione s' im-
« padronisca di lui, che i suoi Fluidi sog-
« gettati ad esame non si mostrano cangiati
« da quel che furono nel Corpo vivo; lad-
« dove i Solidi al contrario appariscono

« privi d' irritabilità, di sensibilità, di rea-
« zione, e si giacciono irrigiditi, immobi-
« li, ed inerti, cioè spogli di tutte le Doti
« che possederono in vita; si è dovuto am-
« mettere, prescindendo dall' Anima, che
« il Principio d' Animazione, o di Vitalità
« ospita essenzialmente nel Solido, ad esclu-
« sione assoluta del Fluido. » Tralasciando dunque, io rispondo, dal far riflettere, che questo Solidismo tanto in voga a' dì nostri, non è altro che un goffo Pigmeo, il quale tutto al più non conta che un' Ottantina d' Anni di sua precaria esistenza (2); e che non può, nè potrà mai venire alle prese col Fluidismo Ippocratico, sublime Colosso, che vanta più di venti Secoli (3) di una Vita sempre vigorosa. Tralasciando dal far riflettere, che solo di quando in quando, un qualche Strano Cervello, a dispetto della Ragione, del Fatto, e di tutti gli Uomini i più grandi di questo Mondo, ha sostenuto bizzarramente un tal Paradosso. Tralasciando dal far riflettere, che tuttociò che dice il signor Dottor Matthey in nome dei suoi

Confratelli i Solidisti, per farci intendere, che morto il Corpo, le Parti Solide del medesimo sono in perfetta quiete, ad altro non si riduce che ad una *Batteria di Parole*, e di Frasi inconcludenti. E senza quindi ommettere una Fisica Verità delle più palmari, cioè, che se sono in perfetta quiete le Parti Solide, morto che sia il Corpo, sono anche in perfetta quiete le Parti Fluide: con questo di più, che nel Corpo vivo le Parti Fluide erano naturalmente in un continuo moto circulatorio (4); quando le Parti Solide non avevano che un moto puramente locale, procedente dallo scorrere degli stessi Umori. Prescindendo, io dico, da tutto questo; si prega il sullodato signor Professore a volersi degnare di rispondere ad alcune Domande, a maggior Schiarimento della Teoria, ch' Esso difende.

Il signor Professor Matthey, come ognun vede dalle riportate sue Parole, non parla punto del numero delle Ispezioni Anatomico-Chimiche, che sono state fatte sugli Umori, portanti sempre il medesimo risultato:

perciò favorisca primieramente indicarci con Prova irrefragabile, il numero delle volte, se non altro approssimativamente, in che è stata ripetuta una tal Operazione, giacchè, come ben sa una, due, tre ed anche sei, o sette volte non bastano, nè potranno mai bastare, per formare quella costante Esperienza, ch'è necessaria, onde fissare le Basi d' un generale Sistema. Risposto a questa Interrogazione, si degni farci conoscere come si fa ad estrarre dal Corpo tutti gli Umori, prima che la Putrefazione s' impadronisca di lui, per assoggettarli ad esame; mentre tutti sanno che non vi è cavità, non vi è vaso, non vi è canale, non vi è parte in somma del nostro Corpo per piccola che sia, la quale non ne contenga la sua porzione, anzi che non ne sia intrisa e di dentro, e di fuori (*a*). Si desidera altresì sape-

(*a*) Se per caso però affermasse, che non importa che gli Umori tutti quanti siano estratti dal corpo, ma che basta solo esaminarne una Porzione di loro, onde venire in chiaro della Verità; giacchè se non sono vi-

re, se appariscano sempre manifestamente all' Occhio dell' Anatomico i guasti, che hanno portata la Morte all' Animale. Io so che tutti gl' Investigatori d' Anatomia Patologica (5) sono pronti ad attestare la non piccola moltitudine de' Casi, ne' quali il Cadavere non conserva impronta veruna della trascorsa Infermità. Poi si brama intendere in appresso, se si debbano ritenere per non viziati anche quegli Umori, che trovansi stagnanti, precisamente dove il Male ha avuta la sua Sede. Inoltre si cerca, da quali Ragioni saranno stati mossi tutti i Medici non Solidisti, e tutti gli Anatomici d' affermare concordemente, che i Fluidi del nostro Corpo sono soggetti a depravarsi in modo, che la loro corruzione arriva a di-

ziati in genere, non lo sono nemmeno in ispecie: noi saremmo costretti dirgli apertamente, che sarebbe questo un madornale Sproposito, col mostrargli ad evidenza che il guasto loro è presso che sempre parziale, e non generale, anche trattandosi d' un particolare identifico Fluido.

sorganizzare lo stesso tessuto animale (6), ed a farlo cangiar di natura.

Risposto eziandio a queste Interrogazioni, favorisca dirci per ultimo, se la Chimica Animale, anco nello stato di floridezza in cui trovasi, sia in caso realmente di rilevare i Difetti, e le Alterazioni de' nostri Umori. Qui sfido chiunque a sortir d' imbarazzo. Essa è tanto addietro per questa parte, che, a cagion d' esempio, confessa da sè, di non conoscere che rare volte i guasti degli Umori prodotti da Veleni vegetabili, e di non discernere affatto mai quelli, derivanti dai Veleni animali. Così è. I Chimici dal primo sino all' ultimo (ed io mi son fatto un dovere d' interpellare anche i Viventi qui dimoranti) protestano tutti di non esser giunti a tanto: e malgrado che quei Fluidi siano avvelenati, e circoli in mezzo a loro una sostanza straniera, l'effetto della quale ha prodotta la morte all' Animale, pure (lo replico un'altra volta) Essi non li conoscono per viziati, non trovano quel Veleno, ed hanno sin ora consumato inutilmente il

tempo, e la fatica per loro medesima Confessione. Se dunque non vi è Arte che vaglia per iscoprire con sicurezza se gli Umori del nostro Corpo siano avvelenati; se i Chimici stessi protestano di poco, o nulla conoscere sul conto loro; come potrà affermare il signor Dottor Matthey, e con lui tutti gli altri Solidisti, *essersi osservato che subito morto il Corpo, e pria che la Putrefazione s' impadronisca di lui; i suoi Fluidi assoggettati ad esame non si mostrano cangiati da quel che furono nel corpo vivo?* Io lo ripeto pur tuttavia; se non conoscono i Chimici veruna Pravità negli Umori, quando persino questi sono contaminati dal Veleno; come potranno negli altri Casi distinguere ne' medesimi pecche, e difetti forse di minor rilievo? È tanto vero ch' Essi sono allo scuro perfettamente circa all'indole, ed alla natura de' nostri Fluidi, che la Saliva, per esempio, ed il Sugo gastrico si mostrano al Senso, ed alle Chimiche Prove (7) quasi affatto simili. Eppure fra questi due Liquidi passar vi deve la massima diversità.

Si sa che il Primo promove, ed accelera la Putrefazione (8) degli Alimenti. È noto, che il Secondo, l' arresta, o la tien lontana da essi (9), ed è di sua natura incorruttibile.

E passando dal Regno Animale, al Vegetabile, ascoltate quello che accade di prodigioso al nostro proposito. Gli stessi stessissimi Principj che compongono l' *Atropo Bella Donna*, giusta l' Esperienze Chimiche le più scrupolose, sono quelli precisamente che formano il Cavolo fiore (10). Malgrado però quest' apparente uniformità di Principj, chi non vede, quale intrinsecamente esser ne debba il loro divario? Il primo è un Veleno dei più potenti; il Secondo è un Erbaggio dei più salubri.

Ne viene dunque da tali Premesse, che possono purtroppo i Fluidi del nostro corpo essere guasti, e viziati (come effettivamente lo sono in istato di malattia) senza che i Professori dell' Arte Salutare, conoscano affatto i loro vizj: ne viene dal sin qui detto, che il Solidismo ammesso come Base inconcussa dai Medici odierni non istà, nè può

stare in verun modo, non avendo che l' asserzione gratuita di poche Persone in suo appoggio; asserzione anzi ripugnante al Fatto, ed all' Opinione costante, e ferma di tutti i Dotti d' ogni Secolo. Il gran Fisiologo Richerand (11), parlando della Classificazione degli Umori fatta da Fourcroy, Classificazione ben diversa da quella di Haller, sebbene sia uno de' Moderni, dice: *A misura, che la Chimica animale fa dei Progressi, i difetti delle divisioni, divengono sempre più sensibili. In fine i Liquidi Animali sono talmente composti, che alcuno non v' ha che non appartenga allo stesso tempo a più ordini, ed in cui l' elemento predominante non si trovi qualche volta inferiore in quantità a quella di altri materiali, i quali nello stato ordinario, non ne formano che una più debole porzione.* Per lo che il sommo Hamilton (12) ci fa sapere: *che anche nel presente miglioramento della Chimica, noi non siamo in istato di determinare la natura dei Fluidi Animali nello stato di Salute, nè in quello di Malattia.*

In seguito pertanto di siffatti Ragionamenti, chi non comprende sempre più, quanto la Chimica Animale sia ancor lungi dalla sua Meta? Qual peso in ora si dovrà dare all' Esame fatto sugli Umori, di cui parla in nome de' Solidisti il più volte mentovato signor Dottore Matthey? Di quanta credenza saranno degni i Risultati avuti da un tale Esame? Io rimetto la decisione, a chiunque non abbia rinunciato alla Ragione. Basta dire, che anche in mezzo al Regno tirannico del Solidismo attuale, gravi, e distinti Autori, senza paventare gli Anatemi de' loro Confratelli, hanno dovuto affermare, e ripeter più volte a lode della verità, che gli Umori del nostro Corpo sono soggetti a viziarsi. L' insigne Patologo Francesco Fanzago (13) sostiene, che i nostri Umori subiscono delle mortifere mutazioni. L' illustre Monteggia (14) con irrefragabili Fatti, mostra la realtà di Vizj primarj ne' nostri Fluidi. Con nuove Prove un tale Argomento è stato corroborato dai Chiariss. Brera, e Gallini (15). E per finirla, il non mai lodato

abbastanza Dottor Bufalini (16) spalleggia alla gagliarda questa Verità, con ragioni così convincenti, che nulla più. Lascio dunque giudicare, dopo il sin qui detto, se il Solidismo così predicato a' dì nostri, sia basato realmente sul vero; oppure, come dissi, sopra ad una fandonia delle più badiali da una parte; e dall'altra su d'una batteria di parole frivole, ed inconcludenti, sotto qualunque aspetto siano considerate. Lo stesso Gaubio (17) riputato esso pure un Solidista, dovette confessare, che l'Ira produceva ogni sorta d' alterazioni negli Umori del nostro Corpo. Ed il rinomatissimo Abbate Spallanzani (18) preso da giusto sdegno, se non vogliam dire, da un Riso schernitore, quando a'suoi tempi cominciò da Despota a signoreggiare sì assurdo Principio, scrisse spiritosamente: *che l' Uomo vivente si era convertito in semplici Fibre.* Poteva Egli con più amarolenta Ironia opporsi a Pazzia siffatta? Questo è ciò che hanno pensato saviamente i buoni Fisici, ed i Medici filosofi anche de' giorni nostri.

CITAZIONI.

(1) Dottor Matthey, Dell'Abuso de' Purganti, e della Medicina Curativa di M.r Le Roy, pag. 17.

(2) Vegg. la Storia Medica, al Dinamismo, Solidismo, o Vitalismo ec.

(3) Idem, all'Umorismo, e dove si parla d'Ippocrate.

(4) Chambers, Dizion., Tomo XVII, Art. Sangue. Buffon, Stor. Nat., Tomo IV, Della Vecchiezza, e della Morte.

(5) Bufalini, Fondam. di Patol. Analit., Tomo II, Cap. XXVIII, pag. 554, § 17. Nota.

(6) Chambers, Op. cit., Tomo XI, Art. Malattia, pag. 488 e 492.

(7) Vaccà, Elementi di Fisica Animale, Cap. X, pag. 164.

(8) Idem, id.

(9) Idem, id.

(10) Payen, Chimica.
Miccoli, Saggio di Osservazioni, Parte I, Artic. VII, pag. 150, Nota (*a*).

(11) Richerand, Classificazione degli Umori, pag. 137.

(12) Hamilton, Osservazioni sull' Utilità, e Ministrazione delle Medicine Purg., Tomo I, Cap. VII, pag. 92.

(13) Fanzago, Istituzioni Patol., Tomo II, Parte II, Cap. VI, § 79, pag. 31.

(14) Bufalini, Op. cit., Tomo I, Disc. Prelim., pag. 46.

(15) Bufalini, Fondam. di Patol. Analit., Tomo I, Disc. Prelim., pag. 46.

(16) Idem, id.

(17) Fanzago, Istituzioni Patol., Tomo II, Parte II, Cap. X, § 131, pag. 52.

(18) Spallanzani, Lett. crit. contro la Dottrina Medica Italiana. Vegg. Bufalini, Op. cit., pag. 46.

CAP. III.

Della Genesi Animale.

Ma se tutto ciò che ho detto nell' antecedente Capitolo fosse ancor poco per annientare il Solidismo, come Principio d' Animazione; le Ragioni inconcusse che mi è d' uopo d' addurre, per provare il contrario, cioè per far vedere che il Principio Vitale è riposto ne' Fluidi, e non ne' Solidi Animali, varranno, senza meno, quanto per innalzare vieppiù la Verità che ho impreso a dimostrare; altrettanto per abbattere la Base dei Medici odierni, generalmente parlando, senza più speranza di poter Essi risorgere. E siccome l'Argomento che vado a trattare è gelosissimo per sua natura, e richiede tutta mai la circospezione, e la delicatezza, onde non si converta in materia di Scandalo, e non apra l'adito alla Malignità di spacciare, che mentre intendo giovare da una parte, nuoco dall' altra; così non mi servirò che di Espres-

sioni puramente Scientifiche, e di que' termini istessi de' quali fanno uso le Divine Scritture, ed i Sacri Oratori, senza che da loro si contamini la Santità del Luogo dove vengono pronunciati, nè che si offendano le pudiche orecchie degli Ascoltatori.

Fatta dunque questa doverosa Protesta, ben lungi dall' investigare sul gran Mistero della Generazione, io non mi occuperò che de' suoi Materiali, potendo colla sola cognizione de' medesimi, venire a capo pienamente di una sì interessante Quistione.

Ciò premesso, amando io di venire alle corte, dimando tosto, da dove ha origine il Feto umano? E qui sento una voce da un punto all' altro del Mondo, che mi risponde in nome di tutti i Secoli, che il Feto umano, prescindendo dall' Anima, ha origine dal Seme, come dal Seme hanno origine tutte le cose che nascono: *Cuncta quæ in lucem veniunt ex Semine oriuntur* (1): Assioma troppo riconosciuto, ed abbracciato, per non aver bisogno di prove. Or chieggo che cosa è quésto Seme? Prescindèndo da

quello Spirito, pel quale, secondo Aristotele (2), si rende fecondo, non è altro che un Fluido. E che sia realmente tale, ce lo contesta il Fatto, e la stessa Chimica Dimostrazione, assicurandoci nel modo il più certo, ch'è desso formato di novanta parti di Acqua, di sei parti di Mucillagine animale, di una parte di Soda, e di tre parti di Fosfato di Calce (3). Che questo Fluido poi sia il Principio immediato della Generazione, non vi è, nè vi può esser contrasto; perchè, oltre che cade evidentemente sotto de' Sensi, si è sempre da tutti gli Uomini, in vista appunto di questa palmare verità, chiamato per Antonomasia, il Liquore della Generazione. I Fisiologi i più riputati, parlando di ciò che l' Uomo vi mette del proprio nell' Opera della Generazione, e di ciò che vi contribuisce la Donna; è stato lor di mestieri confessare concordemente, che l' Uomo vi concorre col Seme, e la Donna coi Mestrui, col Concepimento, col Parto, e poi col Latte, cose affatto estrinseche alla primiera creazione del Germe: *Legitima Semi-*

nis præparatio (dicon Essi (4)) *secretio, et in Coitu expulsio, functiones genitales in Viro constituunt: Catamenia, Conceptio, et Partus, quibus accedit Lactis in mammis generatio, sunt onera Fœminis imposita.* E per opporsi a quello che risulta di fatto patentemente, ed all' opinione costante, ed uniforme del Mondo intero, richiedesi, a parlar schietto, una bella dose di temerità. Essendo dunque un tal Fluido indubitatamente il Principio immediato della Macchina Umana, mi si permetta adesso di domandare, di quali parti sia dessa costituita. La Macchina Umana, per Testimonianza concorde di tutti i Medici, e di tutti gli Anatomici, è costituita, e formata di Parti Solide, e di Parti Fluide: *Corpus humanum conflatur ex Fluidis, et Firmis, docet Anatome* (5): ed il Fatto reale, ch' è qualche cosa di più dell'Autorità, palesemente ce lo dimostra. Dunque le Parti Solide del nostro Corpo, se non si vuole angariare il vero, nascono come le Fluide dal Seme istesso, cioè a dire da quel Liquore riserbato dalla Natura per la Gene-

razione. Che se la cosa è così, senza più affaticarmi di soverchio, potrei venire alla legittima Conseguenza, emergente da siffatte Premesse, e dire: che le Parti Solide nascendo come le Fluide dall'Uman Seme, il quale non è altro che un Fluido; il Principio d' Animazione, ossia della Vita, deve di necessità stanziare nel Fluido, e non nel Solido Animale, per la Ragione troppo nota, che il Generato è sempre soggetto al Generante; mentre l' uno rispetto all' altro è del tutto Attivo, e l' altro è meramente Passivo. Ma siccome veggio che potrei esser attaccato alle spalle da varie Difficoltà apparentemente incalzanti; così stimo bene distruggerle, prima di venire ad una tale decisiva Conclusione.

CITAZIONI.

(1) Joann. Hevrnius, Lib. V, De Procreat. hominis. Vegg. il Lexicon Medicum del Castello alla Parola Semen.

(2) Hevrnius, idem.

(3) Klaproth, e Wolff, Diz. Chim., Tomo IV, alla Parola Sperma.

(4) Cremadells, Nova Physiologiæ Elem., Cap. X, pag. 107.

(5) Boerhaave, De OEconomia Animalis, § 39.

CAP. IV.

Sistema degl' Insetti Spermatici, e sua Confutazione.

Colla Prima Difficoltà mi si nega il Principio prestabilito, cioè che dal Seme maschile, nel significato preso da tutto il Mondo, nasca l' Animale, ed eccone il perchè. Perchè i moderni Fisici, e specialmente Hartsoeker, e Lewenhoek (1), coll' ajuto de' Microscopj hanno scoperto che non solamente gli Uomini, ma ancora tutti gli altri Animali esistono realmente sotto la forma lor propria, e con tutti i loro membri perfetti nel Seme del Maschio avanti la Generazione; ma in una maniera quasi impercettibile. E Beniamino Martin (2) dice, che reca meraviglia il vedere il numero prodigioso di piccole Creature, che nuotano nel Seme di tutti gli Animali maschj; e soggiunge che sono così piccoli, che, per Testimonianza del Dottor Keill, ve ne vogliono almeno

tremila milioni, per uguagliare la grossezza di un grano di Sabbia.

Dal sin qui detto, nasce il bizzarro Sistema della Generazione, chiamato degl'Insetti Spermatici. Io non mi servirò pertanto che di poche semplicissime Ragioni per distruggerlo completamente, ed annichilirlo.

Dimando prima di tutto: ho io da ammettere, o da negare l'esistenza di tali Insetti? Se mi si dirà di no, è finita la Quistione, ed in questo caso ci uniremo al Sommo Buffon (3), il quale non crede affatto che siano Animali i testè indicati; ma sibbene una qualche cosa di mezzo fra la materia rozza, e l'animale: adducendo per prova assai concludente, che i medesimi, o altri del tutto consimili vedendosi anche ne' Brodi di carni cotte, se fossero Animali, il fuoco non ne lascerebbe alcuno vivo. M.r De Plantade (4) Segretario dell' Accademia di Mompellier, pretese pure aver fatta la Scoperta de' piccoli Animali nel Seme dell'Uomo; ma in seguito confessò d'averla supposta per divertimento.

Se mi si dirà poi che devo ammetterne l' esistenza, risponderò che questa non suffraga a nulla: avvegnachè non solo il Liquor Prolifico maschile, ma tutti gli altri Liquori del nostro Corpo, sono egualmente popolati d' Insetti. Insetti (5) si trovano nel Sangue; Insetti nell' Orina; Insetti nella Saliva. Ha i suoi Lombrici la Bile (6); gli ha il Sugo Pancreatico; gli ha il Muco degl' Intestini. Per Testimonianza irrefragabile del Chiarissimo Fanzago (7) rinvengonsi tanto ne' Liquidi, che ne' Solidi del nostro Corpo. Rinvengonsi nella sostanza del Fegato; rinvengonsi nel Coledoco (8); rinvengonsi nella Cestifellea (9), e nel tronco della Vena (10) Porta. Sono stati riscontrati fra la Dura (11), e la Pia Madre, e nel Cervello. Sono stati riscontrati negli Occhi, nel Cuore, e nel Pericardio (12). Sono stati riscontrati nei Reni, nella Vescica Orinaria, e nelle stesse Vene (13). Non si dirà già che alcun Vegetabile nasca dai Vermi; eppure, se crediamo al sommo Fisiologo Richerand (14), non solo tutti gli Umori Animali, ma i Sughi

di una gran quantità di Piante presentano, ora più ora meno, questi Animaletti infusorj all' occhio armato di Microscopio. Io porrò fine a questa enumerazione di parti col far riflettere che il *Chaos Infusorium Intestinale* (15) è un Verme, il quale per mezzo di una Lente perfettissima si scorge in tutti gli Umori, che hanno per base la Linfa. E soggiungerò, ch' è sì vasta la quantità di questi Esseri infinitamente piccoli, stanzianti dentro di noi, che diversi Medici hanno creduto persino, che tutte le Malattie nascano dai Vermi (16). Il Bucellati, Medico odierno, è uno p. e. di quelli che la pensa così (17). A lode della Verità, è tanto consentaneo al Fatto, ed alla costante Esperienza, che nei Liquori si sviluppino Insetti, che non vi è Acqua, per sentimento unanime dei Fisici (18), la quale sia stata per un poco esposta all' Aria, fintantochè ella cominci alcun poco a putrefarsi, o dove sia stata mossa la Putrefazione da una mescolanza d' altre materie, che non abbondi di un numero grande di Animaletti. Quindi senz' anche ricorrere

all' Autorità, basta prendere del Pepe ordinario grossamente polverizzato; metterne mezzo pollice in un vaso aperto, ed aggiungervi un pollice d' Acqua. Agitandosi il mescuglio, ed esponendolo all' Aria, a capo ad un qualche giorno, si forma in quest' Acqua una pellicola colorata d' ogni tinta. Questa pellicola esaminata al Microscopio si trova popolata di milioni di Animali, che si vanno via via ingrossando, avendo una quantità di piedi, e di code lunghissime or dritte, ed or storte (19). Nell' Acqua ove sia stato Fieno, Biada, Paglia, Frumento ec. appariscono altri Animali di figura Ovale, o in forma di Bottiglia, rassomiglianti a Vesciche piene d' Acqua (20). Nell' Aceto indebolito, appajono pure Anguille di diversa grandezza (21). Nè farà già meraviglia come questi piccoli Viventi nascano, e crescano in così breve spazio di tempo: poichè dicono i Naturalisti, che se ne trovano di quelli, i quali nascendo la Mattina, e morendo la Sera, sono i più vecchi, e muojono carichi di Figli, di Nipoti, e di Pronipoti (22). Dunque, qualora

anche con Buffon (23) non voglia negarsi la loro esistenza, stanziando tali Insetti in tutti i Liquori del nostro Corpo; potendosi promuovere il loro sviluppo in tutte le Acque, ed in altri Fluidi col mezzo superiormente accennato; è affatto privo di fondamento quello di ritenere, che i Vermicelli in discorso siano i pretesi Feti.

D' altronde non potendosi osservare i Liquidi animali che fuori de' loro Ricettacoli, ed esposti all' Aria, chi ci assicura, ignorando noi il tempo che si richiede per questa loro Putrefazione, che la stessa Putrefazione non nasca ne' medesimi appena che sono sortiti dai loro Condotti, e che per conseguenza, solo fuori de' loro Condotti non si sviluppino i detti Insetti? Io non vedo Ragione d' affermare al contrario: mentre so che gli Umori del nostro Corpo hanno per base l' Acqua, collegata ad altre Sostanze, le quali cose esposte all' Aria, formano appunto i Principj della Putrefazione, e questa lo sviluppo degl' Insetti accennati. Quest' ultima Proposizione troverà dei Contrarj, per-

chè si oppone ai Principj della Fisica odierna; ma se saremo attaccati, risponderemo per le Rime.

Ora vengo alla Seconda Prova. I Filosofi Antichi, anche senza l' ajuto dei famosi Microscopj di Hartsoker, e di Levvenhoek, seppero che nel Liquore prolifico maschile, si trovavano de' Vermicelli, da loro creduti i feti di cui si parla (24). Fu questo a notizia di un Platone; (25) fu a notizia di un Democrito, (26) di un Epicuro, (27) di un Anassagora, (28) di un Galeno (29); ma ad onta della loro altissima riputazione, il Sistema degl' Insetti Spermatici, non si riconobbe mai dagli Uomini per vero, e giacque dimenticato per migliaja d' anni nel bujo del Silenzio. Non basta. Perfezionatasi l' Ottica, si richiama a nuova vita; e malgrado lo sforzo d' Hartsoeker, e di Lewenhoek sullodati, per tacere di varj altri, non alligna esso affatto nel Mondo, anche la seconda volta; e si rigetta dalle Scuole come frenetico, ed assurdo. Che ne viene pertanto da questo? Ne viene che un tal

Sistema non può esser che falso, per la ragione poderosissima, che la Verità in tutto, e particolarmente nelle Cose Fisiche, quando si è trovata una volta, rimane sempre nel primo suo splendore, ed anzi col proceder de' Secoli vie maggiormente si consolida, e veste i caratteri dell' immutabilità.

Ma se il sin qui detto fosse ancor poco, aggiungo per Terza Prova un Assioma da non potersi rivocare in dubbio. È certo, che la Natura non opera mai nulla inutilmente: *Natura nil facit frustra.* Ammesso però il Sistema degl' Insetti Spermatici, è similmente certo, che milioni, e milioni di loro resterebbero del tutto inutili; mentre, come dicemmo, secondo il Dottor Keill (30), ve ne vogliono almeno tremila milioni per eguagliare la grossezza di un grano di Sabbia. Dunque per essere ciò contrario all' Economia mirabile della Natura, il Sistema degli Insetti Spermatici non può aversi che per una pretta Chimera. Non basta ancora. Affinchè non rimanga alcun dubbio su di una Quistione così interessante, m' avviso qui ri-

ferire per Quarta Prova, le ripetute Esperienze del Chiarissimo Abate Spallanzani (31) sulla *Fecondazione Artificiale*, dalle quali risulta patentemente, che i Vermicelli Spermatici, non sono i Feti. Ci assicura dunque questo valente Naturalista, che ne' Liquori Seminali de' Rospi, e delle Rane trovansi tali Insetti. E nell' atto che così ci ammaestra, ci avverte del pari, che non hanno essi punto che fare coll' Opera della Generazione. — Primieramente (sono le precise sue Parole) malgrado l' aver osservato col Microscopio nel Seme de' nostri Anfibj cotesti Ospiti, quello però di due Rospi ne era affatto privo, non ostante che egualmente bene fecondasse i Girini, come il Seme degli altri Rospi della medesima Specie, che soprabbondava di Vermicelli Spermatici. In secondo luogo, mescolando il Seme de' Ranocchj, e de' Rospi ad una metà d' Orina umana, o di Aceto, io mi sono accertato, che tutti i Vermicelli detto fatto muojono. Ciò non ostante quel Seme non viene a perdere la sua virtù prolifica. In terzo luogo, non la perde neppure

se pochi grani di Seme si mescolino in dodici once d'Acqua, ed anche in dieciotto, e che con goccioline tratte da quella mistura si tocchino i Girini, non ostante, che in quelle fecondatrici goccioline, da me microscopicamente espiate, io non abbia mai trovato un sol Vermicello Spermatico; e ciò per essersi troppo strabocchevolmente sparsi in quell' ampia mole d' Acqua. In quarto luogo, quando faceva nascere i Girini con Seme vecchio, cioè a dire da qualche tempo cavato dall' Animale, spessissimo mi accadeva di trovare dentro i Vermicelli già morti, e fluttuanti in balìa dell' agitata picciol onda spermatica. Finalmente nulla erami di più facile, qualora così a me fosse piaciuto, che il fecondare i Girini con Seme soprarricco di Vermicelli, senza che pur un solo alla fecondazione si mescolasse. Messa una goccia di Sperma sul Portoggetti del Microscopio, sulle prime formicola tutta quanta di Vermicelli Spermatici. Ma cominciando essa attorno attorno a svaporare lievemente, cominciano altresì i Vermicelli ad abbando-

nare la circonferenza della goccia Spermatica, e ad accostarsi verso il Centro, a guisa che presso a poco hanno costumanza di fare gli Animalucci delle Infusioni. E via via che va crescendo l'evaporazione, essi continuano a rifugiarsi verso il Centro, quantunque però non pochi rimangano inceppati, e morti, dove la goccia è già svaporata. Allora colla punta di un Ago, che immergeva presso gli Orli svaporati della goccia, poteva estrarre più stille di Seme, che scevre del tutto erano di Vermicelli. A restarne però vie maggiormente sicuro, faceva cader queste stille sopra un altro Portoggetti; e quando dalla vista microscopica fatta ad esse, mi costava evidentemente che andavano del tutto prive di tai piccolissimi Vermi, con le medesime toccava alcuni Girini, che ottimamente dopo alcuni giorni nascevano —. Sin qui l'illustre Autore. Da una sequenza dunque di Fatti sì positivi, non sarebbe che mancanza di buon Senso, o giudaica perfidia, il sostenere più a lungo un tale assurdo Sistema. Chi poi bramasse alla perfine altre valevoli Prove,

ed Autorità in contrario al Medesimo, legga Buffon (32), e Maupertuis (33), non che gli Atti dell'Accademia Reale delle Scienze nelle sue Memorie degli Anni 1708, e 1709, senza far menzione di quanto accenna Chambers nel suo dottissimo Articolo della Generazione; senza far menzione, e qui riportare le tante Ragioni addotte dai Partigiani dei Sistemi opposti allo Spermatico animale. È così insulso, e ridicolo un siffatto Sistema, che il celebre Francesco Vaccà (34) nel suo bel Capitolo della Generazione, non si degna nemmeno spendere un momento per confutarlo. — Non credo (dic' Egli) di dover far parola di quell' Opinione, che ravvisa tali Macchine nello Sperma virile, sotto la forma dei famosi Vermicelli Spermatici, di cui è popolatissimo un tale Umore; essendo questa un' Ipotesi ormai fallita, ed universalmente abbandonata —. E similmente ci predica l' Enciclopedia (35) fino dal 1780 coll'insegnarci, che il Sistema di Leeuwenhoeck è presso che trascurato; e che non si crede più, che Vermicelli viventi, ed agili possano

rientrare in riposo, e sortirvi una seconda volta, per apparire sotto la forma dell'Uomo: *Le Système* (dic' Ella) *de Leeuwenhoech est à peu près abandonné: on ne croit plus que des Vermisseaux vivans, et agiles puissent rentrer dans le repos, et en sortir une seconde fois pour paroître sous la forme superieure de l' homme.*

Dunque per non esser da valutarsi affatto l'esistenza de' Vermicelli nel Seme maschile, stantechè anche in tutti gli altri Fluidi del nostro Corpo si ritrovano egualmente. Per ignorarsi ancora se lo sviluppo loro accada dentro, o fuori di noi. Per essere sempre stato rigettato un tal Sistema tanto dagli Antichi, che dai Moderni. Per esser desso in perfetta opposizione alla mirabile Economia della Natura. Quindi per venir distrutto vittoriosamente da uno de' più grandi Fisici, che abbia avuto l'Italia, con Prove di fatto le più convincenti, come abbiamo testè veduto: convien concludere indubitatamente da tutto questo, che il Sistema degl' Insetti Spermatici non è altro che una Frenesia, ed un Delirio della traviata Immaginazione.

CITAZIONI.

(1) Cremadells, Nova Physiol. Elem., Cap. X, De Funct. Genital. Vegg. Anche Dutens, Origine delle Scoperte, Tomo II, Cap. IV, § 214.

(2) Martin, Gramm. delle Scienze Filosof., Cap. V, Zoografia.

(3) Maupertuis, Lett. Filosof., Lett. XVII.

(4) Dutens, Op. cit., Tomo II, Cap. IV, § 220.

(5) Fanzago, Istituzioni Patol., Tomo II, Cap. XVII, § 285, pag. 121.

(6) Idem, id.

(7) Idem, id.

(8) Idem, id.

(9) Idem, id.

(10) Idem, id.

(11) Idem, id.

(12) Idem, id.

(13) Idem, id.

(14) Richerand, Nuovi Elementi di Fisiol., Tomo II, Cap. X, della Generaz., § 202, pag. 189.

(15) Fanzago, Op. cit., Tomo II, Cap. XVII, § 285, pag. 121.

(16) Chambers, Dizion., Tomo XI, Artic. Malattia.

(17) Bucellati, Essenza delle Malattie ec.

(18) Chambers, Op. cit., Tomo XVII, Artic. Sangue.

(19) Dizion. Anon. delle Ricreazioni Fisico-Chimico-Matematiche, pubblicato dal Desiderj, Tomo X, Articolo Microscopio.

(20) Idem, id.

(21) Idem, id.

(22) Genovesi, Meditazioni Filosof., Medit. I, § 12, pag. 19.

(23) Maupertuis, Lett. Filosof., Lett. XVII.

(24) Dutens, Tentativo d'una Transazione tra gli Antichi, e Moderni, Tomo III, Cap. XV, pag. 253.

(25) Idem, id.

(26) Idem, id.

(27) Idem, id.

(28) Idem, id.

(29) Idem, id.

(30) Martin, Gramm. delle Scienze Filosof., Cap. V.

(31) Spallanzani, Della Fecondazione Artificiale di alcuni Animali, Tomo III, § 149.

(32) Maupertuis, Op. cit., Lett. XVII.

(33) Idem, id.

(34) Vaccà, Elem. di Fisica del Corpo Umano, Cap. I, della Generazion dell' Uomo.

(35) Encyclopedie publié par M.r Diderot, Tomo XXX, alla Parola Semence dans l' Economie Animale.

CAP. V.

Sull' Opinione, che il Feto umano nasca dai Liquori Seminali d'ambo i Sessi; e sull' altra, che sia generato dall' Uovo.

Tolta di mezzo la maggiore Difficoltà, qual' era quella degl' Insetti Spermatici, le altre che ora mi rimangono, sono pel mio Assunto così snervate, ed inconcludenti, che nulla più. Colla Prima adunque mi si nega in parte il Principio che ho impreso a sostenere, cioè che dal solo Seme maschile nasca l' Animale; e mi si fa intendere, che l'Uomo, e la Donna hanno una egual parte nell' Opera della Generazione; poichè, secondo gli Antichi (1), il Feto si forma nella Matrice dal mescuglio de' Liquori Seminali dei due Sessi. — Colla Seconda Difficoltà non mi si ammette affatto tutto ciò, che ho detto fin qui della Generazione, e mi si sostenta alla gagliarda, che l' Animale nasce

dall' Uovo, non servendo ad altro il Seme che per fecondarlo.

Rispondo alla Prima; e prescindendo dal far osservare con Cremadells (2), Autore quasi de' nostri giorni, che gli Anatomici tutti non hanno mai trovato il Seme della Donna, malgrado le loro sagaci ricerche, dico non essere affatto vero, che gli Antichi siano stati concordi nella surriferita Opinione; e prova ne sia, che la maggior parte di loro ha creduto nascere l'Animale dal Seme maschile (3); parte ha sostenuto il Sistema degl'Insetti Spermatici (4); e parte si è attenuta a quello delle Uova. Secondariamente soggiungo, che i Moderni, non dissimili dagli Antichi, ben lontani essi pure dall' abbracciarlo, lo rigettarono in vece positivamente, e divisi fra loro, chi appigliossi al Sistema degl' Insetti Spermatici, come abbiamo veduto, e chi a quello delle Uova, come vedremo. Dunque quanto è falsa la Proposizione che gli Antichi in generale ammettessero la formazione del Feto nella Matrice dal mescuglio de' Liquori Seminali di

ambo i Sessi, altrettanto convien dire esser falso il Sistema per se stesso: attesochè nè dagli Antichi, nè dai Moderni è stato seguito, ad eccezione di pochissimi, i quali rispetto all' Universalità non sono punto da calcolarsi (*a*).

Colle Armi istesse poi sin qui adoprate, vien distrutta la Seconda Obbiezione. Empedocle (5), Aristotele (6), Macrobio (7), e qualche altro (*b*), riconobbero il Principio della

(*a*) Ippocrate, ed Empedocle lo sostennero fra gli Antichi; Roederer, Barthez fra i Moderni. Vegg. il Dureto Hipp. magni Coacæ Prænot. Index 439 rispetto ai primi due. Cremadells, Nova Physiol. Elem., Cap. X rispetto agli altri due.

(*b*) È da avvertirsi, che tanto Aristotele, che Macrobio, si sono contraddetti, e non si sa pertanto come la pensino su questo particolare. Il primo, prescindendo dalle Uova, ha sostenuto altrove, che il Feto è procedente dai Liquori Seminali d'ambo i Sessi; e di più ha fatto osservare, che il Seme del Maschio è un *Coagulo*, ed il Femminile un *Latte*; alludendo così all'Opinione d'altri Antichi Filosofi, che dissero essere il Seme Maschile come la Farina, e quello della Femmina come l'Acqua, da' quali due Semi lavoravasi poi una Pasta

Generazione, dall' Uovo. Ma non ostante la celebrità del loro nome, non fu curata la loro Autorità, e gli altri Filosofi contemporanei non ammisero per buona siffatta Dottrina, ed in vece d'abbracciarla, si appigliarono a tutt' altri Sistemi, fuori che a questo. Noi l'abbiamo già veduto superiormente nel modo il più certo. Surse quindi dopo a molti Secoli un Arvejo, un Redi, un Malpighi, e con loro varj altri, avidi tutti di spiegare il gran Mistero della Generazione. Fecero ri-

animale. (Vegg. Chambers, Dizionario, Art. Generaz.) Quindi sembra anche essersi attenuto ad altri Principj.

Macrobio del pari, ora ha spacciato che l' Uovo è il primo Principio della Generazione Animale, ed ora ha fatto intendere che l' Uovo è il risultato del Seme. Non toglie però il sin qui detto, che non si conoscesse da loro il Sistema delle Uova; ma solo questa loro Versatilità, e non Coerenza, provano, che si trovavano anche Essi, come noi, perfettamente allo scuro sulla Generazione animale, non sapendo qual Sistema seguire: perchè effettivamente tutti inconcludenti, allorchè trattisi di spiegarne il Mistero. Vegg. Dutens, Orig. delle Scoperte, Tomo II, Cap. IV, § 215. Poi Macrobio, Libro VII, Cap. X, Saturnali.

vivere il Sistema delle Uova, e sostennero che il Feto si trova in compendio nelle Uova contenute nell' Ovaja della Femmina, le quali comunicano colla Matrice per mezzo delle Trombe Fallopiane, e che il Seme del Maschio non è che la Materia propria a staccar l' Uovo, fecondarlo, disporlo, e sollecitarlo a portarsi per le accennate Trombe nella Matrice, ove in seguito si sviluppano le parti del Germe, che si contengono in quell' Uovo. La Sorte però de' Moderni fu perfettamente eguale a quella de' Filosofi, e de' Medici dell' Antichità; avvegnachè in generale non fu riconosciuto, e fu anzi impugnato col Fatto alla mano da Hartsoeker, e Lewenhoek, e da tutti i loro Seguaci, colla riproduzione del loro Sistema degl' Insetti Spermatici, come abbiamo di già veduto.

Ma qualora anche gli si volesse prestar credenza, sarebbe per questo meglio spiegato il gran Mistero della Generazione? È sì lungi dallo svelare un Arcano così profondo il Sistema delle Uova, che il primo de' Fisiologi del giorno, Magendie (8) è costretto

far udire tai Sensi: *Se si deve credere* (dice Egli) *alle Opere di Fisiologia le più recenti, la Matrice nella Fecondazione s' apre, aspira lo Sperma, e lo dirige fino all' Ovaja per mezzo delle Tube, la cui estremità frangiata abbraccia strettamente quest' Organo. Il contatto dello Sperma, determina la rottura d' una Vescichetta, ed il Fluido che esce, o la Vescichetta stessa, passa nell' Utero, ove si sviluppa il nuovo Individuo. Per quanto questa Spiegazione sembri soddisfaciente* (sentite bene come Ei seguita) *bisogna però procurare di non ammetterla, perchè è puramente Ipotetica, ed anche contraria alle Esperienze degli Osservatori i più esatti. Nei numerosi tentativi fatti sugli Animali da Harvey, da Graaf, da Valisnieri ec. lo Sperma non è mai stato veduto nella Tromba, alla Superficie dell' Ovaja ..... In somma* (ecco pertanto come conclude) *in somma la Generazione è uno di que' Misteri impenetrabili da cui siamo, e saremo sempre circondati* (9).

Ciò premesso, faccio osservare altresì, che sebbene alcuni degli Antichi ammettessero

il Sistema delle Uova; pure non passò mai loro per la testa di creder Uova quelle piccole Vescichette sferiche, e diafane esistenti nell' Orifizio dell' Utero, e specialmente in quegli Organi della Femmina, che in ora si chiamano Ovaje. Questa Frenesia non saltò in capo che a Monsignor Vescovo Niccola Stenone (10) fiorito nel 1600, ed a Naboth (11), e solo dopo ad una tal Visione, riprese piede l'attual Sistema, cioè che l'Uomo nasca dall' Uovo, come il Merluzzo, ed il Gallinaccio. Un tal delirio però non si può ammettere in modo alcuno, senza offendere di fronte tutti i Sommi Medici, tutti i Sommi Anatomici, tutti i Sommi Fisici, in una parola tutti i Sommi Filosofi, che furono prima di Stenone, e di Naboth; e pressochè tutti gli altri di egual Senno, e Dottrina venuti dopo di loro. Diffatti se gli Antichi non avessero mai investigato con tanta accuratezza, come fecero, sul gran Principio della Generazione Animale, tanto tanto potrebbe credersi, che come Argomento lasciato vergine da loro, la bella Scoperta delle Uova, si dovesse tutta a

Stenone, ed a Naboth, ed ai loro moderni Seguaci. Di più. Se gli Antichi, e tutti gli altri venuti sino a questi due Visionarj, non avessero anatomicamente avuta un' esatta cognizione dell' Utero, e specialmente delle Tube Falloppiane (benchè a torto, credasi Falloppio lo Scopritore (12)); anche per questo si potrebbe ritenere, che non fossero Essi giunti a tanto, per ignorare l' Organizzazione di un Viscere siffatto. In fine se allo sguardo degli Antichi, e di tutti gli altri venuti in appresso, si fossero celati quei Corpuscoli, che in oggi si vogliono chiamar Uova; parimente potriasi credere, che stante questa loro particolare ignoranza, non fossero arrivati a riconoscer per Uova quelle piccole Vescichette. Ma siccome sappiamo per certo (e le loro Opere ce ne fanno piena testimonianza) che gli Antichi han trattato *ex professo* sulla Generazione Animale, ed han fatto di tutto per penetrare ne' segreti suoi nascondigli; siccome sappiamo per certo, che da loro si conosceva anatomicamente l' Utero, e le Tube Falloppiane; siccome sappiamo

per certo che non ignoravano l' esistenza, l' indole, e l' ubicazione di quei Corpuscoli indentifici, chiamati poi Uova da Stenone, e da Naboth; così abbiamo tutta la ragione da sostenere che anche gli Antichi fossero giunti ad una tal Scoperta prima di loro, se realmente quelle piccole Vescichette fossero state le Uova di cui si parla. Ma ai Fisici, ed ai Filosofi dell' Antichità, malgrado le profondissime, e lunghe Meditazioni fatte sul gran Principio della Generazione; malgrado la piena cognizione anatomica che avevano dell' Utero, e delle Tube Falloppiane; malgrado la Scienza positiva su quelle Vescichette; non è mai passata loro per la mente una simile Metamorfosi: dunque non si offende il vero, se si ritiene con sicurezza che tali Uova non esistano come Uova, che nella testa dei ricordati due Visionarj, ed in quella de' loro troppo creduli Pedissequi.

Ma se però non fossi per avventura giunto sin qui alla Meta vittoriosamente, vi giungerò or ora con un Corso più spedito, e sicuro. Io voglio concedere per un momento

che gli Antichi, ad onta delle loro serie Considerazioni, e del loro reale Sapere sul proposito, non abbiano conosciuto quello, che in seguito hanno potuto conoscere i due più volte mentovati Ovisti, e tutti i loro Seguaci del giorno. È sicuro però che scoperta da loro una volta, e fatta pubblica questa Verità, doveva esser stata da tutti riconosciuta per tale. Eppure questo è ciò che non si verifica punto; mentre dagli Uomini i più grandi, non solo si è ammessa in tutto, od in parte la Scoperta delle Uova, ma si è negata assolutamente. Si è negata da Hartsoeker (13), si è negata da Lewenhoek (14), si è negata da Keill (15), come Sostenitori del Sistema degl' Insetti Spermatici. L'impugna Ruisch (16), l'impugna Falloppio (17), l'impugna Verrheyen (18), come quelli che riconoscono il solo Seme maschile per l'immediato fattore della Macchina Umana. Non l'ammette un Vaccà (19), un Buffon (20); la beffeggia, l'insulta un Maupertuis (21). È derisa similmente da un Ferdinando Leber (22), non seguita da un Roederer (23),

riggettata da un Barthez (24), e da cento altri Medici, ed Anatomici di prima Sfera, perchè tutti Partigiani, e Sostenitori di altri Principj. Dunque torna la Conseguenza spalleggiata anzi da una forza infinitamente maggiore, qualmente non avendo gli Antichi, e con questi gli altri venuti prima e dopo Stenone, e Naboth riconosciute per Uova quelle piccole Vescichette; e d' altronde dopo la Scoperta fatta da loro non essendo le medesime egualmente state riconosciute per tali dai più valenti Fisici moderni, ad eccezione di pochi Romantici, che tali chiamar si possono almeno per questa parte; così la sussistenza loro nelle Ovaje, e nella bocca dell'Utero, non può essere che meramente ideale, e non deve allignare per conseguenza che nel cervello bisbetico di Coloro, che più Amici della Novità che del Vero, hanno mostrato adesione, e la mostrano pur tuttavia ad un tal fantastico ed erroneo Sistema. La Frenesia delle Uova deve esser nata, secondo me, da quello che vado a dire. Non sapendosi dai Fisiologi, e dagli Anatomici a quale

officio precisamente servissero quelle Vescichette; e volendo contemporaneamente spiegare il gran Mistero della Generazione, immaginarono che quelle fossero Uova: e chi sa mai d'altronde che cosa esse sono, ed a qual uso servano, malgrado tutte le favolette ispacciate per accreditarle. Intanto io posso affermare, che quelli i quali sono di contrario Sentimento sul punto della Generazione, assegnano alle Ovaje un uso molto diverso. Essi le riguardano come Organi destinati a separare il Seme femminino, e perciò danno loro il nome di Testicoli Muliebri (25). Vedete voi che differenza è questa! Mi si risponderà però, che anche questi dicono male; perchè pensano i più, che la Femmina non abbia Seme. Ed io lo concederò, e non mi sarà delitto l' asserire, che queste opposte Opinioni non servono ad altro che a far conoscere vieppiù l' ignoranza in cui si trovano i Fisici circa alle funzioni di tali Organi, e sul gran Mistero della Generazione.

Quando si annunzia una Scoperta, che ha

per base la Verità, c' insegna la costante Esperienza, Maestra sovrana di tutte le cose, che dopo la prima Persecuzione indispensabile che dee essa subire per parte degli Sciocchi, degl' Invidiosi, dei Maledici, e di quelli che avrebbero interesse che non fosse, se non altro per non confessare la propria ignoranza; c' insegna, dissi, che sorge alla perfine vigorosissima, e si fa vedere dovunque colla Sembianza immutabile della Perpetuità. Diffatti noi veggiamo, per tacer di cent' Altri, esser ciò avvenuto a Galileo, quando pubblicò il suo Sistema Astronomico: veggiamo esser avvenuto a Newton, quando diede alla luce il suo Sistema della Attrazione: veggiamo esser avvenuto a Linneo, quando fece conoscere il suo Sistema Botanico: veggiamo essere avvenuto a Franklin, quando produsse il suo Sistema sull' Elettricità: veggiamo esser avvenuto a Verner, quando fece di pubblico dritto il suo Sistema Mineralogico: veggiamo esser avvenuto ad Harvey, quando scoprì la circolazione del Sangue: in una parola, veggia-

mo ciò esser sempre accaduto, a riserva soltanto del Sistema delle Uova, e di tutti gli Altri, che poggiano sulla stessa base. E che cosa mai vorrà dir questo? Vorrà dire che siffatte cose sono interamente false, ed assurde. Vorrà dire che Stenone, e Naboth, in vece di aver scoperto (*a*) come gli altri una Verità, non hanno preso che un granchio a secco.

Io sono d' avviso, che la sola Riproduzione de' Polipi, e quella degl' Ibridi, ossiano Bastardi, basti per distruggere perfettamente il Sistema delle Uova. L' Odierno Fisiologo Richerand (26) tutto che propenda in favore di questo Sistema, pure non può ammeno dal non dichiararlo per una pura Ipotesi; malgrado che dagli Stolti si annunzj sfacciatamente in ora per una Fisica Verità. Ma a che mi sto io più affaticando inutil-

(*a*) Per unirmi al comun linguaggio, io ho detto *scoperto*, quando doveva dire *fatto rivivere*; perchè, come si è già osservato, il Sistema delle Uova, si è conosciuto dagli Antichi.

mente? A che più accattare Ragioni per disfare quello, che se fosse realmente, sarebbe tutto a mio pro? Abbiasi anzi per non detto, quanto ho affacciato fin ora contro ai due Sistemi in discorso. Siano pure ritenuti per veri, nè scemi punto la loro riputazione. E che? Sarò io forse per questo dalla parte del torto? No certamente. Nasca il Feto dal mescuglio dei Liquori Seminali d'ambo i Sessi: o nasca dall'Uovo, in tutti i modi la vittoria è completamente per me. Io dimando, che cosa sono i Liquori Seminali del Maschio, e della Femmina, costituenti detto Mescuglio? Non sono altro che due Fluidi l'uno più sottile dell'altro, ammesso per ipotesi che sia Seme quell'Umore acqueo che spargesi dalla Donna nell'atto della Congiunzione. Or chieggo che cosa è l'Uovo voluto dagli altri Settarj? Quest'Uovo non è che una Vescichetta della grossezza di un pisello verde, la quale contiene un Liquore più Sottile degli altri due. Consultisi in ambo gli Oggetti, qualunque Opera Fisiologica, od Anatomica, per cerziorarsi della Verità.

Dunque proceda la cosa in qualunque modo si voglia; si ammettano, o si neghino i due Sistemi accennati, è indubitatamente sicuro, che l' Animale, o il Feto umano, per parlare in concreto, nasce da un Fluido, prescindendo dall' Anima, e che un Fluido per conseguenza, è il Principio immediato della Generazione.

CITAZIONI.

(1) Maupertuis, Lett. Filosof., Lett. XVII, Sopra la Generazione.

(2) Cremadellis, Nova Physiol. Elem., Cap. X, De Funct. Genital.

(3) Castello, Lexicon Medicum, alla Parola *Semen*.

(4) Dutens, Tentativo d'una Transazione tra gli Antichi, e Moderni, Tomo III, Cap. XV, pag. 253.

(5) Idem, id.

(6) Idem, id.

(7) Idem, id.

(8) Magendie, Comp. Elem. di Fisiol., Tomo III, pag. 262 e 263.

(9) Idem, id.

(10) Idem, id., pag. 255.

(11) Leber, Prelezioni Anatom., Splanch. delle parti naturali della Donna, pag. 322.

(12) Dutens, Origine delle Scoperte, Tomo II, Cap. I, § 193, pag. 16.

(13) Cremadellis, Op. cit., Cap. X, De Funct. Genit.

(14) Idem, id.

(15) Martin, Gramm. delle Scienze Filosof., Cap. V, Zoografia.

(16) Buffon, Stor. Nat., Tomo IV, Cap. X.

(17) Idem, id.

(18) Buffon, Stor. Nat., Tomo IV, Cap. X.

(19) Vaccà Berlinghieri, Elem. di Fisica del Corpo umano, Cap. I, Della Generazione dell' Uomo.

(20) Maupertuis, Lett. Filosof., Lett. XVII, Sopra la Generazione Animale.

(21) Idem, id.

(22) Leber, Prelezioni Anatom., Splench. delle parti naturali della Donna, pag. 322.

(23) Cremadellis, Nova Physiol. Elem., Cap. X, De Funct. Genital.

(24) Idem, id.

(25) Vaccà, Op. cit., Cap. I, Della Generaz., pag. 4.

(26) Richerand, Fisiol., Tomo II, Cap. X, Della Generaz., § 202, pag. 191.

CAP. VI.

Conciliazione del Sistema degl' Insetti Spermatici, con quello delle Uova.

Non posso però nascondere, che si è tentato da alcuni Fisici di conciliare il Sistema degl' Insetti Spermatici con quello delle Uova. Essi ritennero bonariamente come Feti gli Insetti nel Seme del Maschio, e riguardarono con la stessa credulità le supposte Uova come un nido proprio per riceverli. Ma una gratuita supposizione, io dico, non costituisce alcuna Prova. Dunque un tal Sistema conciliativo va disprezzato col silenzio, come il Conseguente immediato di Antecedenti che non sussistono, diretto unicamente ad accusar la Natura di poco accorta, e d' imbecille, per essere costretta, contro alla maravigliosa sua Semplicità, di servirsi di più mezzi onde arrivare al suo fine, quando con uno solo vi potrebbe giungere. Che le Premesse poi su di cui poggia il surriferito Si-

stema, siano realmente false, e per tutti i titoli inammessibili, oltre a ciò che si è detto, consultisi il sommo Buffon (1) su questo particolare. Allorchè questo gran Campione della Fisica animale espose l' ingegnoso suo Sistema delle Molecole Organiche (*a*) il quale rispetto alla base non è punto differente dagli altri; addusse, ed accumulò tante Prove di fatto, tante palmari Ragioni, tanti Argomenti ineluttabili contro al Sistema degl' Insetti Spermatici, e contro a quello delle Uova, d' abbattere, da distruggere, e d' annientare per sempre l' uno, e l' altro ad un tempo. Quindi un Maupertuis (2) di egual merito, e potere, colla sua *Venere Fisica* corroborò quanto aveva detto l' inclito Natu-

(*a*) Buffon ha preso un tal Sistema da Empedocle, e l' ha espresso forse colle medesime parole. Diffatti hanno sostenuto amendue che i Liquori Seminali dei due Sessi contengono tutte le Molecole anologhe al corpo dell' Animale, e necessarie alla loro riproduzione. Veggasi Galeno *De Semine*, Lib. II, Cap. III in quanto alla Opinione di Empedocle.

ralista connazionale, ed in appresso molti altri Autori con loro si fecero beffe di siffatti Sistemi; tutto che quello delle Uova sia tornato a risorgere attualmente, la qual metamorfosi continuata, vieppiù appalesa la sua falsità.

Ora volendo il contrario Partito attaccarsi ad ogni amminicolo, approfittando della Circostanza di non qui riportare le Ragioni di Buffon, unicamente per non ingrossare di troppo il Volume, e per non trattenermi più del bisogno in una Materia così delicata, vedo bene che potrebbe dirmi non esser io un giudice competente per decidere se siano, o no inconcusse le Prove da lui addotte in opposizione ai due prefati Sistemi. Ed io potrei rispondere, ammesso anche che ciò fosse, se si ardirebbe dire egualmente di Maupertuis? E sicuro di no, sostengo coraggiosamente, che questa Mente elevatissima della Francia, le ritiene per così poderose, che non dubita d' affermare: *che il Sistema delle Uova e quello degli Animaletti Spermatici, si trovano dal sig. Buffon*

egualmente distrutti (3). E seguita col dire: *poichè le pretese Osservazioni di quelli, i quali hanno veduto delle Uova nelle Tube, dei Feti affatto formati nelle Uova, e dei Feti nel Liquor Seminale del Maschio sono favolose, e non meritano che vi si faccia attenzione* (4). Dunque convien ritenere che tali Ragioni siano veramente quali le ho indicate; e che il mio giudizio per questa parte non sia punto dissimile da quello di Maupertuis. Se dunque un Buffon, ed un Maupertuis, dopo le più accurate indagini, dopo le Osservazioni le più scrupolose, dopo gli esami i più esatti, valenti com' erano nelle Scienze Fisiche, con tutti i Soccorsi possibili, senza risparmiare nè a tempo, nè a fatica, ben a giorno delle due Quistioni, e degli Argomenti addotti a sostenerle; non solo non le ammisero, ma ne addimostrarono anzi la loro assurdità: come noi, sforniti in generale dei suddetti mezzi, vogliamo ostinarci a sostenere il Contrario? Come vogliamo calcolare le Asserzioni degli Oppositori in cose che non si possono, nè si po-

tranno giammai dimostrare? Come vogliamo ricorrere al *Credo* quanto giusto in punto di Religione, altrettanto vergognoso in Materie Fisiche, le quali se fossero realmente, consterebbero di fatto, ed il fatto porrebbe fine ad ogni inutile garrire? Io me ne appello a chi ha dramma di senno. La Massa degli Uomini, non esclusi i più illuminati, per ammettere il Sistema degl' Insetti Spermatici, o quello delle Uova, oppure il Procedente da tutti e due, deve fare una gran forza a se stessa; cioè conviene che creda ciecamente quello che non vede, e dica: *È, o sarà così, perchè lo dite voi altri.* Soggiungo di più, che una tal bonaria Credenza non può essere che debolissima, per la ragione, che ciascuno di questi Sistemi conta dei Nemici potentissimi; che questo solo basta per lasciar chicchessia in una dolorosa perplessità. Qui non c' è strada di mezzo. Se ha ragione un Partito, ha il torto l'altro; e dirò nel nostro caso, che sono tutti e due dal torto. Diffatti gli Animalisti adducono Ragioni, e Prove di fatto per spal-

leggiare il loro Sistema. Gli Ovisti del parí sostengono il loro con Ragioni, e Prove di fatto, che abbattono le prime. Gli Avversarj poi di questi due Sistemi, con Prove di fatto, e con Ragioni, distruggono le Prove di fatto, e le Ragioni degli Altri. È da riflettersi ancora, che sono tutti Uomini grandi; motivo per cui non può dirsi, che l'uno debba preferirsi all'altro. Uomini grandi sono quelli che difendono il Sistema degl' Insetti Spermatici. Uomini grandi sono quelli delle Uova. Uomini grandi sono i Sostenitori degli altri Sistemi sulla Genesi animale; cosicchè non occorre che riportare le loro Autorità in contrario, per distruggerli tutti completamente. Or dimando io, si può dare laberinto più inestricabile di questo? E tutti questi Sistemi non riseppelliscono forse il Mistero della Generazione in tenebre anche più profonde di quelle d' onde si era tentato di estrarlo? Ma prescindendo dal Mistero, di cui punto non ce ne occupiamo, e parlando solo del Materiale della Generazione; si potrà dire però altrettanto del Siste-

ma universalmente riconosciuto, cioè che il Feto nasca dal Liquor prolifico del Maschio, e che la Femmina, come la Terra, non sia altro che il Ricettacolo per accoglierlo, e per fecondarlo? Questa Verità ha sempre allignato con tanta forza nella mente degli Uomini, che anche nel tempo della più fitta ignoranza, non è mai caduta soggetta ad alcun dubbio, e si è predicata come Dottrina la più sicura dagli stessi Sacri Oratori. Nello Specchio della Vera Penitenza, ecco come si esprime il P. Passavanti: *Percioc-chè la Femmina non semina il Figliuolo, ma il Seme del Padre riceve intra sè, come la Terra il Seme del Grano* (5). Diffatti la gran Madre nella Produzione del Vegetabile, che cosa vi mette del suo? Si può dir niente. Boyle (6) ha trovato per via d'esperienze, che una Pianta di tre libbre, ed un' altra di quattordici, sono state prodotte da una certa quantità di terra, irrigata solamente dalla Pioggia, e dall' Acqua di fontana, senza che questa terra abbia perduto quasi niente del suo peso; perchè egli avevala

pesata immediatamente avanti, e dopo la produzione delle Piante. Wan-Helmont (7) fece seccare ducento libbre di terra, e vi piantò un Salcio del peso di libbre cinque, ch' egli fece inaffiare con Pioggia, o con Acqua distillata; e per meglio assicurarsi che alla prima terra altra non se ne potesse aggiungere, la coprì con una lamina di Stagno tutta pertugiata. In capo a cinque Anni pesò l' Albero con tutte le foglie, che in quell' Anno vi erano nate, e trovò che la terra non aveva perduto che due Once del suo peso. E se tutto questo fosse ancor poco, si consultino l' Esperienze di Woodward (8) sopra questa Materia, che bastano per appagare l' ingordigia di qualunque Indiscreto.

Quello dunque che affermasi della gran Madre, perchè non si potrà affermar similmente della Donna, ed in generale di tutte le Femmine de' Vivipari? Io non vedo ragione in contrario. Anzi sono di parere, che se l' Argomento d' Analogia ha mai costituita una Prova ferma in punto di Materie fisiche, ne sia questo l' unico Caso: avve-

gnacchè scorgesi manifestamente, che queste due Genitrici camminano di egual passo circa al Tessuto materiale dei loro rispettivi Parti, non servendosi entrambe per nutrirli, e farli crescere, che di Sughi non proprj, ma somministrati alla Prima dal Cielo colle Meteori acquose, ed alla Seconda dai Cibi, e dalle Bevande prese a necessario Alimento. Non tralascierò quindi dal far riflettere, che l' Esperienze dei tre sunnominati Autori fatte sulle Piante, onde provare che la terra non contribuisce nulla alle medesime del proprio, concordano perfettamente anche coi principj della Chimica odierna. Questa Scienza, mediante l'Analisi, si è potuta assicurare che il Vegetabile, non è altro che un aggregato d' Ossigene, d' Idrogene, e di Carbonio, generalmente parlando; tre Fluidi Areiformi nello stato loro naturale, che non hanno niente che fare colla terra da cui è sortito il Vegetabile (9).

CITAZIONI.

(1) Maupertuis, Lett. Filosof., Lett. XVII, Sopra la Generazione.

(2) Idem, nella sua *Venere Fisica.*

(3) Idem, Lett. Filosof., Lett. XVII, Sulla Generaz.

(4) Idem, id.

(5) Passavanti, Specchio della vera Penitenza, Tomo I, Cap. VII, § 3.

(6) Martin, Gramm. delle Scienze Filosof., Cap. IV, Fitografia, pag. 249 e 250.

(7) Idem, id.

(8) Idem, id.

(9) Compagnoni, La Chimica per le Donne, Tomo I, Lett. XXXI.

CAP. VII.

Argomento di Analogia degli Ovisti, e sua Confutazione.

Quanto mi sembra che stringa l' Argomento prefato di Analogia; altrettanto si mostra languido a mio parere, ed inconcludente l' altro che suole affacciarsi dagli Ovisti in appoggio al loro Sistema. Col Primo, dal Genere si discende alla Specie; e non v' è più facil cosa da credersi, che la Natura come si regola in grande, così anche si regoli in piccolo. Col Secondo, da una Specie abbietta del tutto, si passa alla più nobile; e si vuol provare che nel modo istesso con cui la Gallina genera il Pulcino, similmente dalla Donna si generi il Fanciullo. Oltre che dunque l' Argomento *a Pari* degli Ovisti, è di gran lunga meno forte di quello, che nasce *dal Maggiore al Minore*, io dimando se realmente sia conosciuta la Generazione del Pulcino. Al che sento, che mi si

risponde affermativamente. Quali sono pertanto le Ragioni che si adducono? Per provare Essi, che i primi Germi del Pulcino esistono nell' Uovo prima che sia stato gallato, e non nel Seme del Maschio, altro non adducono che le proprie Osservazioni, ed Esperienze. Ma queste, io soggiungo, oltre d'essere impugnate da gravi Autori (1) facendo il Feto tutto della Madre, e non del Padre in contrario alle Leggi generali della Natura, non possono essere che illusorie, ed assurde; ammenocchè non fossero la spiegazione di un Fenomeno affatto inutile nel Caso nostro. Dunque se non è così, convien dedurre che anche la Generazione del Pulcino non sia meglio intesa dagli Ovisti delle altre misteriose Generazioni Animali.

Haller, per Testimonianza dell' Abb. Spallanzani (2) dice di aver fatto vedere, che il Pulcino nelle Uova degli Uccelli esiste, prima che le Femmine abbiano usato col Maschio: e Fougeroux (3) in compagnia di molti altri, nega assolutamente una tale esistenza. E con quale Istrumento mai Haller l'avrà fatto ve-

dere? Senza meno col Microscopio. Ma i migliori Microscopj, sulla fede, ed autorità dello stesso Abb. Spallanzani (4), non fanno scuoprire il Pulcino nell' Uovo: dunque lascio decidere di qual peso esser possa la Visione in discorso.

La Terra (io lo replico un' altra volta) la Terra, analogicamente parlando, fa l'officio di Madre, ed il Seme che vi si intromette, ci dà giustamente l' idea del Padre. Ma la Terra, come vedemmo nello scorso Capitolo, non impiega, si può dire, niente del suo nella Produzione del Vegetabile: dunque è assai verisimile che anche la Donna, a somiglianza della Terra, non che la Gallina, nella Produzione de' loro Parti, nulla vi mettano del proprio; toltone ciò che occorre per la loro fecondazione, sviluppo, e nutrimento. Che poi il Maschio degli Ovipari abbia un Liquor Seminale più attivo di quello de' Vivipari, non vi è niente in Fisica di più provato. Conseguentemente per dire che il Feto è tutto della Madre, e non del Padre, anche rispetto agli Ovipari, è d'uopo prima

mostrare l' impossibilità, che un tal Seme portandosi nell' Uovo, come nel suo proprio nido, non sia esso il generatore del Feto. Ma questo dagli Ovisti non si potrà mai dimostrare: dunque torna la conseguenza, che il loro Argomento d'Analogia non ha alcuna base certa, e che qualora anche l' avesse, non è da calcolarsi; perchè concorrendovi tutte le Ragioni per credere un Fenomeno la generazione del Pulcino, un Fenomeno non potrebbe mai spiegare le Leggi generali della Natura su questo Particolare. Guai a noi, se li Fenomeni dovessero servir di Regola! È certo che varj Anatomici di vaglia hanno trovato dei Feti in Organi ben diversi dall' Utero. Per es. nel Secondo Tomo (5) della Storia dell' Antica Accademia Parigina, vien registrata l' Osservazione di un Chirurgo, che dice di aver trovato nello *Scroto* di un Uomo, una Massa della figura di un Bambino rinchiuso nelle Membrane: vi si distinguevano il capo, i piedi, gli occhi, delle Ossa, e delle Cartilagini. E dopo a tutto questo, si potrà dir forse, che nasca il Feto

umano nell' Organo testè accennato? Nemmen per sogno; perchè vedesi ben chiaramento non esser questo, che un puro Fenomeno. Dunque non può ammettersi quello che dicono gli Ovisti; ed anche ammesso, non suffraga.

CITAZIONI.

(1) Buffon, Maupertuis, e tutti i Sostenitori d' altri Sistemi son contrarj alle Uova.

(2) Spallanzani, Fisica Animale, e Veget., Tomo II, Cap. VI, § 109.

(3) Idem, Tomo III, Cap. IV, § 26. Nota.

(4) Idem, id., Cap. II, § 14.

(5) Buffon, Stor. Nat., Tomo IV, Cap. X.

CAP. VIII.

Alcuni Riflessi sopra l' Esperienze dell' Abbate Spallanzani sulla Generazione, e Conclusione del sin qui detto su tale Materia.

Sempre inflessibili gli Ovisti nell' appoggiare lo storto loro Principio, non ommettono certamente cosa alcuna che vaglia, per fiancheggiarlo. Le loro Visioni le rinforzano con altre Visioni, ed ecco precisamente l' ultima Lancia con cui vengono ad attaccarmi. *Dall' Esperienze* (dicon Essi) *dell' egregio Abbate Spallanzani sulla Propagazione dei Rospi, delle Rane, e delle Salamandre, risulta essere il Feto tutto della Femmina, e non del Maschio. Esso ha veduto replicatamente che le Femmine dei tre ricordati Anfibj tramandano per secesso I GIRINI, ossiano i Feti Ranini, Rospini, e Salamandrini, e che il Maschio non fa che irrorarli col Seme, onde fecondarli.* Ed io rispondo,

che ben lungi dallo spaventarmi questo Argomento dell' indole istessa di tutti gli Altri, non fa che accrescere in me il coraggio; perchè m'offre l'occasione di parlare alquanto sull' Esperienze mal ferme per questa parte del Fisico di Scandiano; e perchè mi porge motivo di ritenere con fondamento che mancano affatto di Logica Coloro, che pretendono farsi forti con un' Arma così spuntata.

Prima di tutto faccio riflettere, che per ammettere dette Esperienze, conviene investire con una taccia ben marcata d' ignoranza, o di nera perfidia molti ragguardevolissimi Fisiologi, e segnalati Fisici, i quali, e prima, e dopo di lui, tuttochè si applicassero di proposito sullo stesso soggetto; pure non videro mai quello, che afferma aver veduto il nostro Naturalista. Goutier (1) per Esempio, sulla Generazione della Rana, pensa tutto al contrario dello Spallanzani. A chi pertanto si dovrà credere? All' Osservatore Francese, o all' Italiano? Tutti e due citano le proprie Esperienze, tutti e due par-

lano di fatto. Secondariamente faccio riflettere, che i lunghi Abbracciamenti, che hanno luogo nelle nozze dei Rospi, e delle Rane, creduti dallo Spallanzani (2) atti ad agevolare il passaggio de' Girini negli Ovidutti, si credono anzi dal celebre Swammerdam (3) diretti ad impedirlo. Ed ecco un' altra Contraddizione orribile in questa Materia, che ci lascia in una dolorosa perplessità. Quindi faccio riflettere, che per entusiasmo portato al di là, alcuna volta ha Desso travveduto, ed è giunto persino ad ispacciare delle fanfaluche. Sentitene una delle solenni. Assicuraci egli, che la recisione del capo, non reca subito la morte al Rospo terrestre, (antica favoletta da qualche altro riferitaci) e sembrandogli di aver detto poco, aggiunge che anche decapitato, tramanda il Seme, e feconda i Girini. Io amo riportarne le precise sue parole, molto più che contengono altre rimarchevoli Circostanze. *Quel Rospo* (dic' Egli (4)) *sopra cui feci l' enorme taglio, divenne tutto convulso, ma senza che le mani, e le braccia si staccassero dal petto*

della circondata Femmina, la quale dopo un' ora e tre quarti partorito avendo i suoi Feti, fui Testimonio di vista, quando il decapitato Marito li bagnò del proprio Seme: nè poteva cader dubbio che fecondati non gli avesse, per essersi quasi tutti al dovuto tempo animati. Sin qui l'illustre Autore. Ma Dio buono, poteva dirsi più grossa? E non è questa, senza esagerare,

Baja che avanza in ver quante Novelle,
Quante mai disser favole, e Carote
Stando al fuoco a filar le Vecchiarelle?

Io rimetto la Decisione al benigno Lettore, e solo mi permetto di dire, che se ha sognato una volta, può avere sognato anche altre volte.

Faccio riflettere, che questa sua Teoria della Generazione l' ha portato altresì a negare il Sessualismo delle Piante (5) ammesso, e ritenuto dai più gran Botanici. Incominciando da Cesalpino (6), e discendendo sino a' dì nostri, tutti i Naturalisti di miglior

conio, come sono i Grew (7), i Ray (8), i Camerario (9), i Morlant (10), i Geoffroy (11), i Vaillant (12), i Jussieu (13), i Duhamel (14), gli Adanson (15), ed i Bonnet (16) hanno universalmente ammesso questo doppio Sesso nelle Piante; e Linneo (17) vi ha scritto appositamente un Libro. Se non gli è dunque mancato l'ardire di opporsi ai più bravi Fisici, tutti concordi su questo particolare, può anche aver avuto il coraggio di avventurare quel che non è. Discordi gli Autori su di uno stesso Soggetto, è senno ritenere in loro ignoranza sul medesimo, e possono impunemente essere contraddetti; ma concordi tutti che sieno, divengono ridicole le Opposizioni.

Faccio riflettere per ultimo, che il Dottor Pirri (18) Chiarissimo Medico, e Filosofo Romano, ha contrariato animosamente quanto ha detto l' Abbate Spallanzani sulla Generazione; e questo solo basta, per ritenere se non false, almeno sospette tali Esperienze: giacchè trattandosi di puri Fatti, qualora questi fossero realmente, non si sa-

rebbero potuti negare. È certamente duro da credersi, che un Autore di riputazione possa, e voglia pubblicamente impugnare una Verità dimostrata. Il nostro Naturalista poi, benchè stimabilissimo, ha incontrata la stessa disgrazia coll' altra sua Opera *Sulle Digestioni Artificiali*, i principj delle quali vengono distrutti affatto dal sig. De Montegre (19). Per esser egli dunque in perfetta Opposizione con Goutier sulla Generazione della Rana; per ridursi ad una semplice sua Opinione quella degli Abbracciamenti del Rospo ecc. Opinione in quanto al fine, impugnata da uno de' più grandi Anatomici quale è Swammerdam; per aver folleggiato oltremodo, onde spalleggiare la sua Teoria sulla Generazione, coll' averci dato ad intendere per sino delle mere favole, e coll' aver negate Dottrine da tutti ammesse, e riconosciute; e per essersi quindi ripudiate con filosofica fortezza le sue Esperienze sulla Generazione animale da altro Soggetto di primo Ordine, come è stato il famoso Dottor Pirri; ne viene conseguentemente, che siffatte Espe-

rienze si devono per lo meno riguardare per equivoche, e vacillanti, se non si vogliono dire del tutto false; ed è perciò che non possono servire di alcun valido Sostegno al Sistema chimerico, dei più chimerici Ovisti.

Ma io però voglio abbondare in generosità, e voglio ammettere bonariamente, che quello che ha detto l' Abbate Spallanzani sia tutto vero, e sussista pienamente di fatto. E dopo che avrò conceduto anche questo, quale ne sarà il Prodotto alla stretta de' conti? Un pretto prettissimo zero. Per farsi forti gli Ovisti coll' Esperienze dell' Abbate Spallanzani, ecco come devono Essi argomentare. — *Essendo provato che i Feti dei Rospi, delle Rane, e delle Salamandre appartengono alla Femmina, e non al Maschio; così anche tutti gli altri dell' immensa Famiglia degli Animali, compresovi l' Uomo, devono, necessariamente appartenere alla Madre, e non al Padre* —. E potrebbesi escogitare bestialità più enorme? O povera Logica, come sei stravisata, e schernita nel Secolo così detto de' Lumi! Da quando in

qua, io dimando, da particolari Premesse si cavano Conseguenze generali? È questo un Errore in Logica de' più nefandi. Dunque ragionevolmente ho detto, che mancano di Logica Coloro, i quali affacciano un tal Sofisma puerile per sostenere il Sistema delle Uova, e per poter dire più francamente, che esiste il Pulcino nell' Uovo prima che sia stato gallato; e che perciò il Feto è tutto della Femmina, e non del Maschio.

Io ritengo adesso con più ragione, che i nostri Settarj non metteranno più in campo il tanto decantato Argomento d' Analogia; perchè, come vedemmo, sono puramente ideali, ovvero inconcludenti, le Propagazioni su di cui Eglino lo fondarono. Ma se mai avvenisse al contrario, rimetto loro al Capitolo antecedente, nel quale, giusta le Osservazioni fatte, se può aver luogo l' Argomento d'Analogia, lo può avere unicamente nei termini ivi espressi; poichè conosciutasi come opera la Natura in genere, è da credersi che così si regoli anche in ispecie, e non diversamente. Diffatti lo stesso Abbate

Spallanzani (20) d'accordo coi migliori Fisici, c'insegna sensatissimamente che fra la Fecondazione delle Piante, e quella degli Animali vi è una grandissima Analogia. Finisco poi col dire, che è tanto vero che sarebbe follìa l'appoggiarsi sopra a dette Esperienze, quantunque fossero più che sicure, che l'Abbate Spallanzani medesimo, non ne ha fatto alcun caso, per rassodare l'Argomento in discorso; e confessa da sè (21) che se ha annunziata la Preesistenza de' Feti nelle Femmine di altri Animali, l'ha annunziata puramente sulla fede, ed Autorità d'Haller.

Dunque replico un'altra volta, che in vista dei Rilievi superiormente fatti, difficilmente si possono ammettere l'Esperienze dell'Abbate Spallanzani sulla Generazione, in quanto che il Feto sia tutto della Femmina, e non del Maschio; ed anche ammesse, non servono a nulla, per la ragione che tali Fecondazioni, dopo che fossero di fatto, non si potrebbero riguardare che per Fenomeni; stantechè si scostano del tutto

dalle Leggi generali della Natura, circa la Generazione Animale, e Vegetabile. È perciò che torna sempre la Conseguenza, che addimostrano poco Cervello i Sostenitori di un tal Paradosso; perchè si fondano sopra ad Esperienze mal ferme, e perchè in onta della Logica da particolari Premesse, deducono Conseguenze generali.

Annientato dunque così uno de' più gran Nemici del Principio, che ho impreso a difendere, qualmente dal solo Seme Maschile abbia origine il Feto; sostengo in ora con più saldezza, che non si può adottare altro Sistema che questo. Questo è consentaneo alla Dottrina de' Fisiologi i più Sensati, i quali hanno insegnato, che nell' Opera della Generazione, l' Uomo solo vi contribuisce col Seme (22). Questo è consentaneo a tutto ciò che è stato detto dai più valenti Anatomici, in quanto che non è mai stato loro possibile di trovare il Liquor Seminale della Donna (23). Questo è consentaneo all' altra idea, che si è sempre avuta della Paternità; imperocchè stante appunto la generale,

e costante Opinione degli Uomini, che la Prole sia del Padre, da tutti i Legislatori, si sono accordati al Padre illimitati poteri sulla Prole a segno, di poterla uccidere, come a' tempi degli Antichi Romani (24). Questo è consentaneo alle stesse Divine Scritture, le quali più d' una volta per indicare una Famiglia, oppure i Figli di qualcuno, nominano puramente il Seme del Padre. Leggesi ne' Numeri (25) che non è del Seme di Aronne: *qui non est de Semine Aaron*, per dire che non è della Famiglia di Aronne. Nel Medesimo Libro (26) si ha; che il di lui Seme sarà sparso nell' Acqua: *Semen illius erit in Aquas*, per dire che non avrà Successione. Trovasi registrato nel Deuteronomio (27): affinchè tu viva, ed il Seme tuo: *ut tu vivas, et Semen tuum*, per dire co' tuoi Discendenti. In Giobbe vedesi (28): abbondante sarà il tuo Seme: *Multiplex erit Semen tuum*, per dire che avrà molta Prole. Che poi la stessa Sacra Scrittura non intenda per Seme altro che quello del Maschio, chiaramente apparisce da queste Parole del Le-

vitico (29): *Mulier si suscepto Semine peperit Masculum, immunda erit septem diebus.* Quel *suscepto Semine*, senza che qui mi stia glossando la frase, troppo ci fa conoscere che la Femmina è priva di un tal Liquore, e che desso appartiene esclusivamente al Maschio, per cui ella non vi contribuisce nulla, in quanto al Germe primitivo. Quindi è che con tutto il fondamento scrisse il Padre Passavanti (30), *che la Femmina non semina il Figliuolo, ma il Seme del Padre riceve intra sè, come la Terra il Seme del Grano.* Idea che per esser suggerita dall'intimo Senso, anche dai Popoli i più rozzi, si è sempre ammessa; e regna tutt'ora in modo tale in alcune Regioni Orientali, che là nulla apprezzandosi scioccamente, ed iniquamente le Donne, sono ritenute per Esseri innanimati, Organi puramente della Generazione, e poco differenti dalle Masserizie domestiche.

Dunque, senza più proseguire, e raccapitolando in poche linee il sin qui detto; quanto è difficile da spiegarsi il gran Mistero

della Generazione, coi riluttanti Sistemi sovradescritti; perchè basati tutti unicamente sopra Illusioni, e gratuite supposizioni; altrettanto è facile conoscersene il Materiale immediato, come quello che cade patentemente sotto de' Sensi. Ma il Materiale immediato della Generazione, bandite le prenarrate Ipotesi degl' Insetti, e delle Uova, ad altro non si riduce che ad un Fluido; dunque è sempre vero, che il Feto umano, prescindendo dall' Anima, nasce da un Fluido come da unico Principio, tutto che non sappiasi in qual modo la Natura, guidata dalla stessa mano di Dio, lo prepari, lo svolga, e ne abbozzi i primi tratti. Aggiungo di più a completa Vittoria del mio Assunto, che anche ammesse per ultimo le Supposizioni, e le Ipotesi fin ora da me combattute, non mi tolgono queste la Palma dalle mani. Io dimando che cosa è Liquor Seminale? Per Legge Fisiologica ben conosciuta, è un Fluido Animale, che vien formato dal Sangue, come tutti gli altri Fluidi del nostro Corpo. Dunque o generi un tal Fluido

l' Insetto in lui stanziante, o sia esso generato dal Sangue, sta di fatto che l' Insetto in discorso non riconosce altro che un Fluido per suo primo Principio. Questa Fisiologica Dottrina incontrastabilmente sicura, si applichi del pari alle Molecole Organiche di Buffon, ed al sottil Liquore contenuto nelle supposte Uova, (esse pure generate dal Sangue (31)); ed in tal modo resterà sempre provato ad evidenza, che il Feto umano trae la sua origine da un Fluido, come da unico Principio, qualunque sia il Sistema che vogliasi abbracciare.

Nota. Io non ho creduto dover parlare diffusamente del Sistema d' Empedocle, rinnovato da Buffon, come abbiamo veduto *sulle Molecole Organiche ;* nè dell' altro di Needham *sulla Natura attiva , ed animata ,* già in origine di Pittagora, e di Platone; perchè malgrado il loro rinascimento, non vantano Proseliti, e giacciono dimenticati nelle Scuole.

CITAZIONI.

(1) Spallanzani, Fisica Animale, e Veget., Tomo II, Della Generaz. di alcuni Animali anfibj, Cap. VI, § 111.

(2) Idem, Tomo III, Lett. II, di M.r Bonnet.

(3) Idem, id.

(4) Idem, Tomo II, Cap. VI, § 100.

(5) Idem, Tomo III, Della Gener. di diverse Piante, Cap. V, § 50.

(6) Idem, id.

(7) Idem, id.

(8) Idem, id.

(9) Idem, id.

(10) Idem, id.

(11) Idem, id.

(12) Idem, id.

(13) Idem, id.

(14) Idem, id.

(15) Idem, id.

(16) Idem, id.

(17) Idem, id.

(18) Idem, id., Tomo II, Dissertaz. VI, Cap. VII, § 111.

(19) Magendie, Fisiologia, Tomo II, pag. 167.

(20) Spallanzani, Op. cit., Della Generaz. di diverse Piante, Tomo III, Cap. V, § 41.

(21) Spallanzani, Fisica Animale, e Veget., Della Generaz. di diverse Piante, Tomo III, Cap. V, § 52.

(22) Cremadells, Nova Physiologiæ Elem., Cap. X, De Funct. Genital.

(23) Idem, id.

(24) Vegg. il Card. De Luca, Istituta Civile, Lib. I, Titolo IX, pag. 45.

(25) Numeri, 16, f. 5o.

(26) Idem, 24, b. 7.

(27) Deuteronomio, 3o, d. 19.

(28) Job, 5, d. 25.

(29) Levitico, 12. A. 2.

(3o) Passavanti, Specchio della vera Penitenza, Tomo I, Cap. VII, § 3.

(31) Richerand, Fisiologia, Tomo II, Cap. X, pag. 191, § 203.

CAP. IX.

Sul Fluido.

Confutate le mere chiacchiere de' Solidisti, in appoggio al loro Sistema coi Riflessi, e con le Ragioni da me addotte nel Cap. II di questa *Seconda Parte;* e provato concludentemente ne' susseguenti Capitoli spettanti alla Genesi Animale, che il Feto umano nasce da un Fluido come da unico Principio, qualunque sia il Sistema che vogliasi abbracciare; ora a maggior trionfo della Verità, farò chiaramente vedere, che la Natura sempre coerente a se stessa, non perde mai di vista il Materiale immediato con cui ha cominciato ad agire, e non si serve che del medesimo, qualunque sia l' Operazione che brami di effettuare. Diffatti generato il Feto da un Fluido, subito dopo dov' Esso si sviluppa? Per Testimonianza concorde de' più valenti Anatomici (1) si sviluppa in mezzo ad un Liquore omogeneo, e cristallino, che

vedesi rinchiuso in una Bolla ovale stanziante nell'Utero, la quale ha sei linee per lo meno sul di lei gran diametro, e quattro sul piccolo, tre, o quattro giorni dopo la Concezione (*a*). Di quali cose Egli si pasce? Dei Sughi, che gli somministra la Madre, detti nutritizj, dai quali riconosce il progressivo suo Aumento, e Saldezza; manifestandosi in tal modo, che que' Sughi sono forniti di forze, per le quali penetrano nel vano interiore del Corpo, e ne producono lo sviluppo, senza cangiarne la forma (2). E quanto è incomprensibile pei Fisiologi tutti il meccanismo di siffatto lavoro, poichè nulla si

(*a*) Cotal Bolla è formata da una Membrana estremamente sottile, che racchiude il mentuato Liquore. Alcune piccole Fibre riunite si possono di già riconoscere in questo Liquore, che sono i primi Abbozzi del Feto; si vede snlla superficie di questa Bolla serpeggiare una reticella di piccole Fibre, che occupa la metà della superficie di tal Bolla ovale dall' una delle estremità del grand' Asse fino al mezzo, e questi sono i primi vestigi della Placenta. Buffon, Stor. Nat., Tomo IV, Cap. XI, Storia del Feto umano.

conosce da loro essenzialmente in punto di forza organica (3); altrettanto riman sicuro dall' altra parte, che la Vegetazione del Feto nell' Utero, procedente dai Sughi testè accennati, oltre d' esser quella per la quale detto Feto cresce, trasforma anche in Solidi i suoi Fluidi; ed a misura ch' Esso aumentasi, il suo Solido si aumenta egualmente, e vieppiù s' indura. È indubitatamente dimostrato, che in un Embrione non vi sono Solidi; in un Feto pochissimi; sono questi più fermi in un Fanciullo, che in un Feto; più in un Giovane, che in un Fanciullo; ed un Vecchio supera tutti, perchè appunto, giusta le Osservazioni Fisiologiche basate sul Fatto, le Ossa, e le altre parti solide del Corpo, avendo nella Vecchiaja acquistata tutta la loro estensione in lunghezza, ed in grossezza, continuano ad aumentare in Solidità (4). I Sughi nutritizj che vi giungono, e ch' erano per lo innanzi impiegati nello aumentare il Volume collo sviluppo, non servono più che all' accrescimento della massa, fissandosi nell' interno di queste parti; per

lo che le Membrane diventano cartilaginose, le Cartilagini diventano ossee, le Ossa divengon più solide, e tutte le Fibre più dure (5): preparando così il fine estremo dell' Animale. Scorgesi da ciò pertanto, che se la morte naturale riconosce per prima sua Causa la Solidità; deve la Vita come l'Opposto della Morte, riconoscere per suo Principio la Fluidità. Ma proseguiamo il nostro cammino, e chieggasi ora, dove dimora il Feto? Per Fisiologica Dottrina a tutti cognita, dimora in un Fluido, qual'è l' Acqua contenuta nell' Utero, in cui si può dire che nuoti (6). Abbandonato il Claustro materno chi l' accoglie? Un altro Fluido assai più sottile, qual'è l'Aria (7). Infante di che si alimenta? Di un Fluido quale è il Latte. Allorchè comincia a prender Cibo da sè, le Vivande in che si convertono? Relativamente a quella Porzione scelta dalla Natura per nutrimento, si convertono in un Fluido detto Chilo (8). Chi eseguisce quest' Operazione? I Sughi Gastrici, che sono Fluidi stanzianti nel nostro Stomaco. Da chi viene perfezio-

nato il Chilo? Da altri Fluidi esistenti in noi, che sono la Bile, il Sugo Pancreatico, e gli Umori Linfatici. In prima origine chi prepara i Cibi alla Digestione? Un Fluido qual' è la Saliva, che si sprigiona dalle glandole della bocca, allorchè i Cibi vengono triturati dai denti. Che cosa sono quindi le Secrezioni? Sono Separazioni di Fluidi, che la Natura trae dal Sangue, con le quali mantiene, e vivifica tutti gli Organi del nostro Corpo. E le Materie escrementizie che cosa sono? Parte sono Fluidi assoluti, e parte Solidi in relazione ai primi, ma impregnati di Fluidi. Berzelius (9) ci assicura che gli Escrementi umani contengono settantatre parti d'Acqua per ogni cento. Quando un maggior calore dell' ordinario internamente c' investa, che cosa tramanda la nostra Cute? Un Fluido qual è il Sudore. Che cosa sorte da noi costantemente per via dei Pori esalanti? Sorte un Fluido di un estrema leggerezza. Santorio dice (10) che nello spazio di sette ore di Sonno, da un Corpo sano, escono Libbre quattro e due Once

di Materia. Che cosa si attrae per mezzo dei Pori assorbenti? Si attrae Fluido. Dall' Esperienze del famoso Keill (11) riman provato, che in una sola notte, si assorbe dormendo una Libbra e mezzo di Umidità. Tutta la Superficie della nostra Macchina, da che viene circondata? Da un Fluido sottilissimo, come rara nebbia. È questa l' insensibile Traspirazione, per la quale dice il sullodato Santorio (12), che un Uomo Sano, perde in un giorno, quanto in quindici giorni per gli Escrementi, e per l' Orina. Aperto il nostro Corpo in qual si voglia punto, da esso che cosa sgorga? Non sgorga che Fluido. Tutte le Parti che lo compongono, dove sono immerse? In un Fluido che compenetra loro per ogni dove. Fluido sensibilmente tramanda il Naso di continuo, e fluido la bocca; Fluido si assorbe dal Naso, e Fluido dalla bocca, relativamente all' Aspirazione, ed Espirazione: oltre che il Fluido è quel Corpo del quale più facilmente ci possiamo empire giusta l' Aforismo Ippocratico: *Facilius est impleri potu, quam cibo* (13). Qui

però non finisce il tutto. Io dimando adesso in che si converta il Chilo? Questo Fluido per irrefragabile Dottrina Fisiologica, si converte in Sangue (14). Che cos' è finalmente questo Sangue? È quel Fluido di cui è composto il nostro Corpo (15), ultimo prodotto delle sostanze alimentarie, il quale supplisce alle perdite giornaliere, e serve a tenerci in vita, come meglio vedremo a suo luogo. Mercè dunque tante Ragioni di fatto; mercè tanta positiva certezza, dimando in grazia, se si potrà più dire, essere il Solido il Dominator della Vita. E sicuro di no, faccio osservare in ora, che anche rispetto alla Massa, vedesi fra il Fluido, ed il Solido una enorme discrepanza. È patentemente dimostrato, che i Fluidi del nostro Corpo in riguardo ai Solidi, stanno come *uno* a *dodici*. Ci assicura il Fatto che un Animale per es. del peso di libbre *cento e venti*, esposto che sia a delle Cause, che ne separino i Fluidi, il suo peso è ridotto per la semplice esiccazione a sole libbre *dieci* (16). Per conseguenza i Liquidi Animali, anche in

virtù della loro quantità eccessivamente maggiore, devono regnare sulle Parti solide del nostro Corpo; giacchè il meno è sempre soggetto al più, ed in particolare nel nostro Caso, nel quale il Fluido è il Generatore del Solido: *Solida in primo suo ortu, a Liquidis orta sunt* (17). Talete (18), diffatti tutto assegnò al Fluido, sostenendo esser l'Acqua la Materia comune di tutti i Corpi: *Oceanus* (diceva Egli) *præbet cunctis Primordia Rebus.* Bacone (19) Sovrano Autore, ed altri sommi Uomini, del pari affermarono colla più accertata asseveranza, che l'Acqua era l'unico, e solo Principio universale delle cose materiali; facendosi Essi a supporre, che per uno a noi occulto lavorìo, e procedimento segreto della Natura medesima, ne venisse trasmutata in pietre, in piante, e nelle altre cose (20). Egualmente pensò un Basilio Valentino (21), un Paracelso (22), un Wan-Helmont (23), un Sendivoglio (24), ed altri (25); e come i Primi, ci fecero intendere esser Dessa lo Stame di tutte le cose. A lei fu attribuita tutta la Solidità dell'Uni-

verso (26). E Newton (27) alla per fine lasciò scritto più chiaramente, che tutti gli Uccelli, le Fiere, i Pesci, gl'Insetti, gli Alberi, i Vegetabili, e le loro diverse parti, vengono su fuori dell' Acqua: opinione similmente sostenuta dal Dott. Cheyme (28) come quegli ch'è di parere, che la quantità dell' Acqua sopra questo nostro Globo diminuisca giornalmente; perchè alcuna parte di essa, vien convertita in Sostanze Animali, Vegetabili, Minerali, e Metalliche. Io non dirò già, che tale Dottrina, sia vera interamente, ed abbiano ragione in tutto gl' Illustri Autori che la sostennero. Con ciò solo ho voluto far vedere in qual riputazione si è avuto sempre il Fluido, e di che maraviglioso potere si è creduto capace: laddove nella nostra Macchina non si vuole presentemente riconoscere che il Solido per suo Dominatore. Dio buono! Un tale assurdo majuscolo, osta per sino contro ai Principj della Chimica odierna. C' insegna Essa (29) positivamente che tre sono gli Elementi primitivi, che formano tutti i Vegetabili, e questi sono l' Ossigene, l' Idrogene,

ed il Carbonio: e quattro (30) sono quelli che compongono il Regno Animale, cioè i tre Primi, uniti all' Azoto. Che cosa sono pertanto questi Elementi nello stato loro naturale? Non sono che quattro Fluidi aeriformi; verità che addimostrasi ad evidenza, allorchè privo di vita il Vegetabile, o l' Animale, ripigliano essi col lungo andar del tempo, o per qualche altra più sollecita Causa, la prima loro figura, e si convertono di nuovo in Fluidi aeriformi: nel qual caso i Corpi da loro abbandonati si riducono a ben poca materia fissa, la quale in confronto della fluida già involatasi, sta per lo meno come uno a dodici. Non basta. Aggiungerò ancora, che il Fluido è il gran Fabro della stessa Chimica, Scienza tanto in voga a' dì nostri. Senza questo Principio sarebbero tolte le Affinità: senza le Affinità non si potrebbero decomporre, e ricomporre i Corpi: senza una tale Operazione addiverrebbe uno zero la Chimica. È ancora poco. Mediante il Fluido noi vediamo: mediante il Fluido noi ascoltiamo: mediante

il Fluido noi assaporiamo: pel Fluido in somma vengono al Sensorio Comune, o Cervello, dove più probabilmente risiede l'Anima, tutte le Sensazioni che noi proviamo. C'è pure di più. È da riflettersi che se il Fluido ha dato da principio l'essere alla nostra Macchina, il Fluido in progresso di tempo, la rinnova più volte. In nome dei più bravi Fisiologi ci racconta Magendie (31) che esiste in noi un movimento intimo, e continuo, per cui i nostri Organi da un lato sembrano consumarsi, e distruggersi, e dall'altro riprodursi, ed acquistare una nuova attività; e questo rinnovamento dei nostri Elementi costitutivi, è una delle Azioni fondamentali della Vita. Un tal Principio basato sul Fatto, ha sempre allignato nella mente de' più gran Medici fioriti in ogni età. Gli Antichi (32) non solo hanno ammessa questa totale rinnovazione del nostro Corpo; ma hanno anzi asserito che si effettua nello spazio di sette anni. Non è ancor tutto. Dirò eziandio, che il Fluido in qualche caso ha quasi la virtù di chiamare a

nuova vita alcuni Esseri, che sembrano già avvolti nella caligine della morte. Diffatti l' Insetto chiamato *Rotifero* (33), anche diseccato, e polveroso che sia, se viene inumidito, tosto rivive. Le Anguillette (34) del grano rachitico, ripigliano i primi moti col solo bagnarle. E per finirla, certe Mosche affatto asciutte, ogni qualvolta vengano umettate, risorgono dal loro letargo, ed eccole vive un' altra volta (35). Io qui m' arresto senza far motto in particolare delle Operazioni pressochè infinite, e meravigliose che eseguisce la Natura coi tre Principj conosciuti in Chimica sotto il nome d'Agenti Imponderabili, che sono il Calorico, la Luce, e l' Elettricità, Fluidi tutti e tre estremamente sottili; onde non protrarre così più a lungo la bisogna. Mi contenterò solo di far osservare, che dai Chimici odierni, e dai Fisici i più rinomati, si dà loro tanto Potere, che per loro mezzo spiegano Essi tutti i Fenomeni che ci presenta la Natura.

Serva dunque tutto questo a vieppiù manifestare, che sono dal torto smaccato i So-

stenitori del Solidismo: serva a difendere in parte ciò che hanno creduto i sunnominati Autori circa l' Acqua: serva a confermarci maggiormente, che il Fluido primeggia, e che anzi è la base, ed il fattore di tutte le cose fisiche; malgrado che dalla maggior parte de' nostri Medici venga follemente impugnato, in vista delle care Ragioni, che inteso abbiamo nel Cap. II di questa *Seconda Parte*. Signor sì, per le medesime si è bandito dalla Medicina il Fluidismo, una delle pochissime Verità, che si era maisempre conservata integra, e pura, sino, si può dire, ai tempi di Brown; ad onta che l'Arte salutare avesse qual *Proteo*, pigliate tutte le forme. Ma seguiteranno pur tuttavia tai tenebre a circonvolgerla sì orribilmente? No, senza fallo. Se non basta il sin qui detto, basterà Ippocrate a diradarle anche colla semplice sua Autorità. Esso sapientemente ci ammaestra, che siamo composti di Fluidi, e che di Fluidi ci nutriamo: *Humores sunt Corporis familiares; ab iis enim constituti sumus, et alimur* (36). Questa Dottrina la

ereditò da' suoi Maggiori, essendo stato egli il diciassettesimo Medico di sua Famiglia (37); e fu riconosciuta costantemente per sicurissima. Fu riconosciuta per sicurissima prima di Lui, da tutti gli Asclepiadi, e segnatamente dal grande Erodico Maestro dello stesso Ippocrate. Fu riconosciuta dopo di Lui per sicurissima da un Diocle, da un Prassagora, da un Crisippo, da un Erasistrato, da un Erofilo. Per tale si ebbe da un Antonio Musa, da un Cornelio Celso, da un Quinto Sereno, da un Acrone, da un Galeno. La seguì un Crina, un Cassio, un Charmi, e con loro un Carpitano, un Arunzio, un Albuzio, un Rubrio. A spada tratta si è sostenuta da un Haly Habbas, da un Averroe, da un Rasis, da un Bontekoe, da un Musgrave, da un Albumazar, da un Mesue, da un Avenzoar, da un Avicenna. Camminarono sulle stesse pedate e i Paoli d'Egina, e gli Alessandri di Tralles, e i due Serapioni, e gli Archibaldi Pictarni. Venne spalleggiata dalla Scuola Alessandrina, dalla Scuola Salernitana, da quella di Montpellier.

Se non fu Fluidista Paracelso, nel mero senso Ippocratico, non fu nemmeno Solidista. Non fu Solidista Wan-Helmont, non fu Solidista Villis, non furono Solidisti i loro Seguaci. Altro che il Fluidismo non si riconobbe in generale, e fu rispettato oltremodo dai Medici i più valenti. Fu rispettato da Palladio, da Teofilo, da Stefano Ateniese, da Nonno, da Simeone d' Antiochia, da Michele Pselto, da Demetrio Papagomeno, da Mirepso, da Attuario. Fu rispettato da Leonide di Alessandria, da Archigene d' Apamea, da Ateneo di Attalia. Fu rispettato ne' Secoli avvenire da un Etmullero, da un Eistero, da un Tunchero, da un Wechero. Sotto i Vessilli sempre vittoriosi dell' Umorismo Ippocratico si capitanò un Boerhaave, e si pregiarono i Medici tutti, qualunque fosse la loro Opinione sugli altri rapporti, di essere suoi seguaci. Non giovò il *Sincretismo Galenico* (*a*), nè

(*a*) *Sincretismo*, suona *Sceglimento*, perchè Galeno scelse il Meglio da ogni Sistema di Medicina, conosciuto a' suoi tempi.

l' *Eccleticismo* (*a*) del lodato Luminare Olandese, per far sì che non si abbracciasse da tutti la Dottrina de' Fluidi. Anzi acquistò maggior forza nella scelta ch'Essi fecero del migliore, perchè la ritennero, e la condecorarono di nuovi lumi. Sydenham, Hoffmann, Stevenson, Wander-Linden, Morgan, Keill, Woodvard, Thomson, non conobbero altro che questo Principio; malgrado che a qualcuno di loro vogliasi mettere in bocca quello che neppure gli passò mai per la mente. Fluidisti furono e un Antonio Benivieni, e un Alessandro Benedetti, e un Francesco Vallesio. Fluidisti furono e un Battista Scolastico, e un Michele Serveto, e un Fernelio, e un Sennerto. Si dichiarò Umorista un Redi, Umorista un Lancisi, Umorista un Guglielmini, un Falloppio, un Fracastoro, un Cardano, un Riverio. Prima di loro confessarono la stessa Dottrina un Marziano, un

(*a*) *Eccleticismo* suona egualmente, e Boerhaave non ha fatto altro che imitare Galeno.

Santorio, un Septalio, un Massaria. Sostennero similmente i Mercuriali, i Padovani, i Della Torre, i Morgagni. Sostennero similmente i Porzj, i Tacheni, gli Aribasi, gli Arvey, ed i Kirker. Aderì a siffatto Principio un Langio, un Bonomo, un Boyle, uno Stlare, un Wedelio. Fu predicato da un Heurnio, da un Pernumia, da uno Sthal, da un Manardo, da un Ramazzini. Furono Fluidisti e Borelli, e Bellini, e Quesnoy, e Mead, e Bernouille. Fluidista è un Leonelli, Fluidista è un Wan-Swieten, Fluidista è un Rosa, Fluidista è un Caldani: Fluidisti in somma sono tutti i Medici avanti Ippocrate, al tempo d' Ippocrate, dopo Ippocrate sino a Brown, che può dirsi il gran Propagatore del Solidismo; sebbene sia stato preceduto da Bordeu, da Cullen, e da Haller, e seguito in seguito da pochi altri Moderni, i più distinti de' quali sono Rasori, e Tommasini. Per cerziorarsi poi, che tutti i Medici implicitamente, od esplicitamente, in mezzo ai loro diversi Principj, e fra le tante loro tenebrose Contraddizioni, sono stati

uniformemente Umoristi, trattene alcuni pochi, dai quali però non si è mai conosciuto l' odierno Solidismo assoluto; io rimetto i miei Lettori a tutte le Storie della Medicina, perfettamente d' accordo su questo Particolare. E se ciò fosse ancor poco, torrà ogni dubbio la Testimonianza medesima dei Solidisti, costretti a confessare, che a riserva di Asclepiade, di Temisone, e di Tessalo fra gli Antichi, e di Baglivi, fiorito nel 1600, tutti i Medici hanno seguito l' Umorismo Ippocratico, così detto, perchè Ippocrate più d' ogni altro lo mise in chiaro. Giova avvertire altresì, che nè Asclepiade, nè Temisone, e nè Tessalo avrebbero avuto alcun grido, e sarebbero stati anzi i loro nomi sepolti a' dì nostri nell' obblio, come è accaduto a tutti gli altri Medici di una maggior riputazione, quante volte pei Primi, non avessero sostenuto il Solidismo così decantato oggi giorno. La stessa sorte avrebbe incontrata Baglivi, il quale più di tutti sarebbe stato disprezzato per mostrarsi uno de' più validi Difensori dell' Empirismo (no-

me odiosissimo a' nostri Medici, benchè a torto) se a somiglianza degli altri tre, non avesse Egli pure abbozzato i Principj di un tale erroneo Sistema. Quanto è bizzarra la Fortuna! Un Errore madornale ha data loro la Celebrità, quella Celebrità che gli sarebbe stata levata, qualora cogli altri tutti avessero sostenuta la vera Dottrina dei Fluidi Animali. I Propagatori del Solidismo avevano bisogno di Autorità per corroborare il loro Sistema, siccome vedevano bene, che con la Ragione era inutile cimentarsi; e perciò non è paruto lor vero averne trovata qualcuna per darle peso, e per garantire se stessi. Sia detto però con buona pace di loro, che nemmeno con dette Autorità arrivano al fine che si sono proposti; e non vi arrivano, perchè le Medesime non possono; nè potranno giammai bastare per distruggere un Emporio di Fatti i più luminosi, e sicuri: perchè non possono, nè potranno giammai impor silenzio al venerando Consesso di tutti i Medici concordi tutti, ed unanimi sullo stesso Principio.

Provato dunque, che il Feto umano nasce da un Fluido; si sviluppa in un Fluido; si pasce di un Fluido; nuota in mezzo ad un Fluido. Provato che dal Fluido riconosce il suo progressivo aumento; che è causa il Fluido delle Parti carnose, tendinose, cartilaginose, nervose, ed ossee del nostro Corpo, costituenti quello che chiamasi Solido animale. Provato che il Fluido animale supera il Solido di undici volte; che la Natura non si serve che del Fluido, qualunque sia l'Operazione che voglia eseguire su di noi. Provato che in tutti i Secoli al Fluido è stato attribuito sì maraviglioso Potere dal consenso universale degli Uomini: ne viene per legittima conseguenza, che il Fluido è il Dominatore della nostra Vita: ne viene, che sarebbe eccesso di pazzia, o nera perfidia, il sostenere più oltre il Solidismo in discorso, privo di ragione, in opposizione al Fatto, impugnato dal Mondo intero, Fabbro d'errori, avvilimento del buon Senso, disdoro della Medicina, pernicie dell' Umanità. Per le quali cose tutte, ammirasi sempre più

con quanto discernimento, ed avvedutezza abbiano creduto, ed insegnato li Medici di ogni Età, e di ogni Scuola, che i Fluidi sono quelli che formano il nostro Corpo, e che dai Fluidi puramente ne trae il suo Nutrimento: *Qui quidem Humores, et ab initio Corpus humanum faciunt, et post nutriunt* (37).

Nota. Lo Scuderi nella sua più volte citata Introduzione alla Storia della Medicina Antica, e Moderna, ci dice nel *Sunto* della medesima, pag. 149, che Sthal, Boerhaave, ed Hoffmann, sono i più gran Lumi della Medicina Moderna. Per asserir questo, pare che abbia posto loro nella Classe de' Solidisti, come purtroppo da qualche altro motto che ne fa altrove, in me si consolida il sospetto. Ma se ciò fosse, prevengo ch' è un Assurdo; mentre il Primo, tuttochè ammettesse il suo Autocratismo come Causa occasionale; pure per testimonianza dello stesso Scuderi, ci fece intendere, che la Materia morbosa consisteva nella Pletora, e nella spessezza degli Umori. Boerhaave c' indicò esser ammalato l' Uomo, per l' irregolarità del moto degli Umori, o per la cessazione del medesimo in qualche parte del Corpo: *Quoties vero motus Liquidorum irregularis est, vel in aliqua parte cessat, toties ægrotat Homo.* (Prolegom., Cap. II, De Structura Corporis sani, § 8, pag. 17). Ed Hoffmann

ripose la Malattia nel moto delle parti Fluide, degli Spiriti, e del Sangue più tardo, o veloce; nell' ineguale Circolazione, e nella Secrezione totalmente depravata delle parti escrementizie: *Morbus consistit in motu partium Fluidarum, Spirituum, et Sanguinis tardiori, vel velociori; Circulatione inæquali, et Secretione partium excrementitiarum plane depravata.* (Dissert. III, De Animo Sanitatis, et Morborum Fabro). Dunque il prefato Elogio dello Scuderi, qualora fosse nel senso surriferito, non so quanto potesse piacere all' illustre Triumvirato, qualora fosse ancora nel numero de' Viventi.

CITAZIONI.

(1) Buffon, Storia Naturale, Tomo IV, Cap. X, Del Feto.

(2) Idem, id.

(3) Compagnoni, La Chim. per le Donne, Tomo I, Lett. XXXIV, pag. 213 e 214.

(4) Buffon, Op. cit., Tomo IV, Della Vecchiezza, e della Morte, pag. 265.

(5) Idem, id.

(6) Idem, id., Dell'Infanzia, pag. 137.

(7) Idem, id.

(8) Così in ogni Fisiologia.

(9) Magendie, Fisiol., Tomo II, pag. 186 e 187.

(10) Vegg. l'Arte di viver sano, e lungamente, Op. Anon. stampata in Torino da Ignazio Soffietti l'anno 1782, pag. 80. Nota (*l*).

(11) Idem, id.

(12) Fanzago, Istituzioni Patol., Tomo II, Parte II, Cap. XI, § 152, pag. 61.

(13) Ippocrate, Afor., Sezione II, Afor. XI.

(14) Così in ogni Fisiologia, all'Artic. Chilo.

(15) Così in ogni Fisiologia, all'Artic. Sangue.

(16) Magendie, Fisiol., Tomo I, Struttura del Corpo dell'Uomo, pag. 12.

(17) Boerhaave, De OEconomia Animali, § 443.

(18) Ciccolini, L'Umanità contenta, Cap. XI, pag. 450.

(19) Chambers, Dizion. Universale delle Arti, e Scienze, Tomo I, Artic. Acqua.

(20) Idem, id.

(21) Idem, id.

(22) Idem, id.

(23) Idem, id.

(24) Idem, id.

(25) Idem, id.

(26) Idem, id.

(27) Idem, id.

(28) Idem, id.

(29) Così in ogni Opera di Chimica. Vegg. Compagnoni, La Chimica per le Donne, Tomo I, Lett. XXXI, pag. 189 e 190.

(30) Idem. Vegg. Compagnoni, Op. cit., Tomo I, Lett. XXXIV, pag. 214.

(31) Magendie, Op. cit., Tomo II, Delle Funzioni nutritive, pag. 84.

(32) Idem, Tomo I, De' Fluidi, o Umori, pag. 30.

(33) Bufalini, Fondamenti di Patol. Analit., Tomo II, Cap. XIX, § 7, pag. 14.

(34) Spallanzani, Fisica Animale, e Veget., Tomo II, Cap. IV, § 75.

(35) Bufalini, Op. cit., Tomo II, Cap. XIX, § 7, pag. 14.

(36) Heurmii, Opere, Lib. IV, De Humor.

(37) Riccardi, Filosof. dell' Arte Medica, Tomo I, Parte I, pag. 15.

(38) Manardus, Epistolarum Medicinal., Lib. XX, Epist. IV.

FINE DEL PRIMO TOMO.

INDICE

DE' CAPITOLI DEL PRESENTE TOMO.

PARTE PRIMA.

Prefazione interessante dell'Autore. Pag. v

Cap. I. *Della Malattia in genere.* » 1

Cap. II. *Dell'origine della Malattia.* » 14

Cap. III. *Della Febbre.* » 23

Cap. IV. *Del Polso.* » 30

Cap. V. *Dei Rimedj.* » 39

Cap. VI. *Sull'azione de' Medicamenti dentro di noi, e sulla virtù de' medesimi.* » 52

Cap. VII. *Della Salute, della Vita, e della Morte.* » 65

Cap. VIII. *Conclusione del sin qui detto.* » 76

PARTE SECONDA.

Cap. I. *Risposta a due apparenti Difficoltà, che emergono dalla Prima Parte.* Pag. 94

Cap. II. *Ragioni addotte dal Sig. Dottor Giuseppe Matthey per sostenere il Solidismo, ed alcuni miei Riflessi sulle medesime.* » 103

Cap. III. *Della Genesi Animale.* » 116

Cap. IV. *Sistema degl' Insetti Spermatici, e sua Confutazione.* » 122

Cap. V. *Sull' Opinione, che il Feto umano nasca dai Liquori Seminali d' ambo i Sessi; e sull' altra, che sia generato dall' Uovo.* » 137

Cap. VI. *Conciliazione del Sistema degl' Insetti Spermatici, con quello delle Uova.* » 155

Cap. VII. *Argomento di Analogia degli Ovisti, e sua Confutazione.* » 165

Cap. VIII. *Alcuni Riflessi sull' Esperienze dell' Abbate Spallanzani sulla Generazione, e Conclusione del sin qui detto su tale Materia.* » 171

Cap. IX. *Sul Fluido.* » 187

LA

DISTRUZIONE COMPLETA

DELLA

MEDICINA

NELLO STATO IN CUI TROVASI.

LA DISTRUZIONE COMPLETA

DELLA

MEDICINA

NELLO STATO IN CUI TROVASI

E LA FISICA DIMOSTRAZIONE

DELLA VERA MEDICINA

OSSIA

IL TRIONFO DELLA VERITÀ

A BENEFIZIO DEL GENERE UMANO

BASATO SULLA RAGIONE, SUL FATTO, E SULL' AUTORITÀ DE' CLASSICI

OPERA MEDICO-FILOSOFICA

dell'Abbate Giuseppe Piolanti

PORTATA ALLA CAPACITÀ DI TUTTI.

Quæ nocent, docent. Erodoto.

TOMO II.

PESARO

PEI TIPI DI ANNESIO NOBILI

1835

Se fossimo stati avveduti abbastanza, onde prender sempre la Natura per guida, noi sapremmo, per così dire, di tutto, senza avere istudiato nulla.

CONDILLAC, *Logica, Append. II, p.* 173.

PARTE TERZA.

CAP. I.

Prima Verità che emerge dal sin qui detto.

Non essendo dunque più il Solido il Dominator della Vita, per le tante luminose Prove addotte negli antecedenti Capitoli; e non potendo esser più vero d'altronde, che ospiti in lui il Germe primitivo della Malattia; ne viene per necessaria Induzione, che debba essa stanziare nel Fluido animale, come l'Archetipo immediato della nostra Macchina.

Diffatti subito che sappiamo di certa scienza che il corpo umano è formato di Parti Fluide, e di Parti Solide; con questo ri-

marchevole divario, che le Parti Fluide superano eccessivamente le Solide; subito che sappiamo che ne' Fluidi sono immersi i Solidi, ed incessantemente, e per ogni dove fino nelle più intime minute parti; subito che sappiamo essere i Fluidi per loro natural costituzione meno resistenti de' Solidi; subito che sappiamo con egual sicurezza, che nascono i Solidi dagli stessi Fluidi: non vi è niente di più facile da capirsi, che le Cause Occasionali delle Malattie, debbano agire direttamente, e primitivamente sugli Umori, come quelli che costituiscono la maggior parte del nostro Corpo; come quelli che sono prima de' Solidi esposti al loro pernicioso Contatto; come quelli che ne formano la parte più debole, e perciò più facile a viziarsi; come quelli finalmente in cui è riposto il Principio vitale. È sì palmare questa Verità, che a mio avviso, non può concepirsi Guasto di Solido, se prima non si supponga Vizio di Fluido. L' Aria, i Cibi, ed i Patemi d' Animo (1) per tacer di varj altri, sono quegli Agenti esterni,

che a buon dritto riguardansi da tutti i Patologi, come le Cause Occasionali d' ogni Affezione morbosa. Sapientemente c' insegna Ippocrate (2) che noi infermiamo per quelle medesime Cose, in virtù delle quali viviamo, e godiamo Salute. *Per quæ vivimus, et sani sumus, per ea etiam ægrotamus.* Ed il Chiarissimo Fanzago (3) precisamente ci fa riflettere che l' Aria attacca gli Organi della cute, e della Respirazione; i Cibi, e le Bevande, il Ventricolo, ed il Tubo intestinale; Il Sonno, e la Vigiglia, il Sensorio comune ossia Cervello; ed i Patemi d' Animo, l' uno, e l' altro Sistema, a seconda delle loro Varietà, e grado di forza, come si può vedere nel furore dell' Ira, che disturba, ed inquieta il Sistema biliare. Qualunque pertanto sia il loro modo di agire dentro di noi, è certo che non possono esercitare la loro maligna influenza su i Solidi, se prima non l' hanno esercitata su i Fluidi. Essi soli attorniano, immergono, e penetrano i Solidi per dovunque; laddove i Solidi, ricettacoli di Umori, non sono al-

tro che Liquidi più o meno ispessiti, ma sempre imbevuti di Fluido nell' intimo loro tessuto; ma sempre aspersi di Fluido in tutta la loro Superficie; ma sempre disposti per loro natura a far circolare e dentro, e fuori, e in mezzo di loro il Fluido istesso, da cui riconoscono la propria origine. Cosicchè riman provato ad evidenza, che per arrivare le Cause Occasionali a nuocere ai Figli, conviene prima, che abbiano fatta violenza, e nuociuto al Padre. Anzi dirò, (se mi è permesso così d' esprimermi) che al Padre solo degenerato per altrui Causa, è dato puramente poter degenerare i Figli; poichè in questo caso, tanto nel bene, come nel male i Figli sono soggetti al Padre, ed esposti alle vicende ch' ei soffre. In somma io non voglio altro significare con questa Allegoria, che il Solido segue perfettamente le Leggi del Fluido tanto in istato di Salute, che in quello di Malattia; e che come si trova il Fluido Generatore, così si trova il Solido da lui generato.

Rimane dunque da ciò anche distrutta

affatto l' Opinione di alcuni Patologi Solidisti, in quanto che le dette Cause Occasionali debbano prima come Stimoli abituali, giusta la Frase di Brown, portare la loro Azione su i Solidi, che su i Fluidi del nostro Corpo. Un errore porta all' altro errore. Avendo Eglino a capriccio, o per strane illusioni fatto il Fluido subordinato al Solido, è stata lor forza di sostenere, che tali Cause Predisponenti, sono quelle che viziano direttamente i Solidi, dai guasti de' quali poi, nascono gli sconcerti de' Fluidi. E non si chiama questo uno sragionare alla peggio? Come mai possono i Solidi primitivamente viziare i Fluidi in forza delle Cause accennate, se le Cause accennate per investire i Solidi, devono di necessità aver prima investito il Fluido, che loro immediatamente circonda, in cui sono inzuppati, da cui vengono intimamente penetrati, e che con lui s' immedesimano? Io rimetto la Decisione al Lettore, sfidando frattanto tutti gli Anatomici a trovarmi un Solido dentro del nostro Corpo, il quale non si trovi precisamente nello

Stato in cui l'ho descritto. E siccome veggio inutile più battagliare su questo Conto, io stringo l' Argomento col dire: che per la Ragione istessa de' Solidisti, che essendo il Solido il Dominator della Vita, la Malattia deve stanziare nel Solido; così distrutto questo assurdo Principio, e dimostrato esser il Fluido il Dominator della Vita; per la stessa stessissima Ragione, dunque la Malattia deve stanziare nel Fluido, e non nel Solido Animale. Dal che sempre più risulta innegabilmente, che non solo i nostri Fluidi si viziano per siffatte Cagioni, ma che il Vizio loro è assolutamente primario, dal quale unicamente derivano le Alterazioni de' Solidi, inclusivamente la loro Irritabilità, la loro Contrattilità, la loro Reazione, ovvero la loro Atonia, effetti tutti quanti, nati puramente dall' Azione meccanica, o Chimica che gli stessi Fluidi esercitano sulle Parti Solide animali, suscettibili di tali Proprietà.

Chi poi dicesse, come purtroppo è stato detto da Uomini anche grandi, che i Vizj primitivi riposti sono ora nei Fluidi, ed ora

ne' Solidi, per conciliare in tal modo la discrepanza delle Opinioni, non gli spiaccia di sentire, che avventura una Bestialità. Qui non c'è via di mezzo. O conceder tutto all'uno, o negar tutto all'altro. O il Solido è il Dominator della Vita, e tutti dal Solido devono primitivamente derivare i Guasti della nostra Macchina. O il Fluido è il Dominator della Vita, e dal Fluido solo debbonsi ripetere i medesimi. La Ragione si è, che qualunque dei due sia il Despota assoluto del nostro Corpo, non può mai, e poi mai soffrire una Legge che lo tenga subordinato, anzi che lo distrugga, se occorre. Ed in fatti così esso addiverrebbe, ogni qual volta da Agente illimitato, si volesse far passare un Paziente circoscritto, soggetto ad altro impero. Dunque o si nega una Verità, o si ammette un Impossibile: perchè o non c'è il Dominator della Vita, o se c'è, come c'è, non può essere che uno solo, assoluto, ed indipendente, e non mai Sovrano, e Schiavo, dove egli regna con pienezza di potere.

Io vedo bene però che qualcuno, senza molto riflettere a quello che dice, potrebbe affacciarmi, onde così affievolire, ed anche distruggere il mio Argomento, che qualunque dei due sia il Dominator della Vita, non è poi quel Despota assoluto da me figurato; ma sibbene un Dominatore limitato, che può talvolta esser vinto dall' altro; e così aver luogo benissimo la Conciliazione coll' ammettere Vizj primitivi tanto nel Fluido, che nel Solido animale.

Ed io rispondo un' altra volta, che questa è una Bestialità perfettamente consimile alla Prima. Prescindendo dal far osservare, che uno il quale la discorra in tal modo, mostra chiaramente di non intendere che cosa voglia dire Dominatore della Vita, Espressione presa appunto per indicare il Signore, ed il Sovrano della medesima; prescindendo dal far osservare che non è stato mai dato al Dominator della Vita l' Epiteto di *limitato*, tuttochè sia stato degradato di fatto degli Autori della Conciliazione, coll' aver ammesso Vizj primitivi in amendue

i Sistemi: io dimando se fra l' Acqua, ed il Fuoco possa mai darsi alcuna Conciliazione? Dimando se gli Effetti dell' Uno possano esser mai eguali a quelli dell' altra? Cioè se l' Acqua possa mai partorire del Fuoco, o se possa il Fuoco generare dell' Acqua? E sicuro di no, chieggo eziandio quale ne sia la Ragione. La Ragione, mi si risponderà, è perchè l' uno è affatto dissimile dall' altro; perchè sono di loro natura affatto diversi; perchè vi passa fra loro tutta mai la possibile differenza. Ciò ammesso incontrastabilmente, dimando in oltre, se il Fluido, ed il Solido siano cose diametralmente opposte fra loro, siano ripugnanti, siano contrarj, come può esser contrario il Giorno alla Notte? E sicuro del pari, che sì, perchè il Fatto evidentemente l' appalesa; ecco l' Argomento legittimo, e naturale, che nasce da siffatte Premesse, il quale per la sua forza irresistibile, mi rende Padrone del Campo. — Nelle cose diametralmente opposte fra loro, non può aver mai luogo alcuna Conciliazione; perchè il Bianco non può mai conci-

liarsi col Nero: ma i Fluidi, ed i Solidi sono cose diametralmente opposte fra loro: dunque fra i Fluidi, ed i Solidi, non può mai aver luogo alcuna Conciliazione. Non basta. — Due Cause del tutto contrarie non possono produrre Effetti uniformi: ma i Fluidi rispetto ai Solidi sono del tutto Contrarj: Dunque i loro Effetti non possono essere mai uniformi. Che ne viene pertanto da tutto questo? Ne viene, che uno solo dev' essere primitivamente il Fabbro della Malattia; altrimenti accordando questo potere a tutti e due, sarebbe lo stesso che sostenere, in vista appunto dell' estrema loro diversità, che tanto la Luce può produrre le Tenebre, quanto le Tenebre la Luce.

Questa Verità l'han sentita profondamente i veri Solidisti, dai quali piuttosto si è voluto negare il Vizio de' Fluidi, tutto che appaja di fatto, che ammetterlo in opposizione al loro Sistema. E questa medesima Verità, come veramente inconcussa, è d' uopo sostenerla a spada tratta, impuguando ragionevolmente l' esistenza di alcun Vizio pri-

mitivo ne' Solidi, qualora non vogliasi ammettere una Conciliazione impossibile fra due Ripugnanti; e qualora affermar non si voglia che nasce un Effetto indentico da due Cause diametralmente opposte. Dunque la Malattia se nasce dal Solido non può nascer dal Fluido: se nasce dal Fluido non può nascer dal Solido. Dimostrato dunque con luminosi Argomenti, che i Vizj primitivi non possono stanziare che in uno dei due Sistemi; e veduto con pienezza di Prove, esser il Fluido quello che li contiene, come il Fattore del nostro corpo, ed il Dominator della Vita: ora farò vedere col Fatto alla mano, senz' anche aver udite le Risposte del signor Dotor Matthey ai Quesiti a lui proposti, che i Liquidi Animali effettivamente si viziano, e che viziati che siano, vestono non di rado un carattere acrimonioso sì forte, da sconcertare, e distruggere lo stesso Tessuto animale. Tralasciando dunque dal far riflettere ciò che avviene all' Acqua corrente, allorchè stagni, la quale più, o men presto guastasi, ed imputridisce; si-

milmente deve avvenire ai nostri Umori, quando per una Causa qualunque, arrestino il loro moto circolatorio che hanno. Tralasciando dal far riflettere, che essendo i Fluidi animali, toltone il Sangue, escrementizj per loro natura, debbonsi inevitabilmente depravare ogni qual volta non siano espulsi a tempo debito dal nostro Corpo: siami lecito d' interrogare al solito i miei avversarj, e di chieder loro, se potrà, o no dirsi viziato quell' Umore, che sgorga da quella Piaga degenerata, da quell' Ulcere schifosa, da quella putrida Gangrena, che ammorba solo col puzzo? Siami lecito dimandar loro, che cosa sia quell' Absesso (*a*)? Che cosa quel livido Turgore al collo, quelle Pustule biancastre alla Cute, quella Gonfiezza spasmodica al braccio, alla Coscia, alla gamba, e va discorrendo? E senz' anche esser Medico affatto, affermerà ciascuno, che non sono che Sacchi di Umori depravati, di Umori

(*a*) Tumore marcioso.

purulenti, di Umori estremamente Caustici. Ma proseguiamo per alcun poco il nostro Cammino. Da che nasce quel bruciore che nella Diarea per ordinario si fa sentire all' Ano, allorchè si evacuano le Dejezioni alvine? Che cosa sono que' Sudori colliquativi, cioè viscosi, e fetenti, che in certe Malattie emanano dalla superficie del nostro Corpo? Che cosa è quella materia acquea, e cruda, che stilla dal naso nella Coriza (*a*)? Nessuno certamente potrà metter in dubbio, che non siano questi pure Umori in istato di depravazione. Si apra quel Cadavere, e mi si dica, che cosa sia quell' Ingorgo al Polmone, quel Seno marcioso al Fegato, quel Guasto orribile agl' Intestini? E parimenti mi si risponderà da tutti quelli che hanno gli Occhi, e l' odorato sano, che sono Fluidi unicamente corrotti, che sono Fluidi acrimoniosi, Cause efficienti di siffatti

(*a*) Malattia della Membrana che ricopre la Cavità del naso, dalla quale risulta uno Scolo di un Umore limpido, ed acre.

Sconcerti. E senza quindi progredire più oltre, chi è che non sappia, che il Pus (*a*) non è che un Fluido animale degenerato: Chi è che non sappia che la materia contenuta nel Flegmone (*b*) non è che un Umore acre, e purulento. Chi è che non sappia essere la stessa cosa ne' Carbonchi (*c*), la stessa nelle Afte (*d*), la stessa ne' Follicoli Meibomiani (*e*) se avvien che infermino? Io replico, che non vi può essere alcuno avvolto in Ignoranza così profonda. Purtroppo nei Casi testè riferiti, i Liquidi Animali sono guasti, e viziati! Purtroppo (tutto che non parli che di que' Morbi, in cui il Vizio dei

(*a*) Parola latina, che significa Marcia.

(*b*) Tumore non ancora venuto a Suppurazione, ed imbevuto di Fluido corrotto.

(*c*) Il Carbonchio è un' affezione cutanea, nata da un Umor guasto, ed urente concentrato nella Pelle.

(*d*) Vescichette purulenti, e dolorose, che vengono per ordinario alla bocca.

(*e*) Vasellini minutissimi scoperti da Meibomio, ossiano piccole glandole situate nell' orlo delle Palpebre, che separano un Umore untuoso, o sebaceo.

Fluidi manifestamente apparisce) scorgesi una tal Verità eziandio e nell' Idrocefalo (*a*), e nell' Edema (*b*), e nell' Empiema (*c*), e nell' Anasarca (*d*), e nel Causus, ossia Febbre Collerica, nella quale la Materia che vien fuori è di un' indole sì caustica, che viene non solo ad infiammare, ma a corroder tal volta, ed esulcerare le fauci. Anzi dirò, esser dessa acre ad un punto, che cadendo sopra Mattoni, o Pietre, alza una violentissima effervescenza (4). Ci narra il Principe degli Anatomici Giam-Battista Morgagni (5) che per indebolite forze degli Organi digerenti, potè persino prodursi in tai parti, un Principio Venefico, il quale non solo trasse l' individuo a morte, ma che raccolto colle Materie del Tubo Gastrico (*e*), e

(*a*) Ingorgo d' Acqua alla testa.

(*b*) Idropesia parziale, circoscritta ad una qualche parte della Cute.

(*c*) Diffusione di Materia purulenta sparsa per tutta la Cavità del petto.

(*d*) Idropesia generale della Cute.

(*e*) Canale che abbraccia lo Stomaco, e gl' Intestini.

introdotto in alcuni Animali, questi pure condusse rapidamente a perire. E come perciò si potrà sostenere che gli Umori del nostro corpo non si guastano, e che ne' Solidi solamente si trovano i Vizj? Non è questo un negare la Verità conosciuta? Non si chiama un voler dire una Sciocchezza a scorno del proprio Ingegno, a danno della Medicina, a pernicie dell' Umanità? Eppure noi abbiamo veduto al Cap. II della *Seconda Parte*, che una tal Fandonia spacciasi dai veri Solidisti come una Massima la più certa, come un Principio il più dimostrato. L' abbiamo veduta spalleggiarsi da loro con le Chimiche Prove alla mano, quasi che vi abbisognasse un tale Esame per conoscere quello che si vede cogli Occhi, che si sente col naso, e che si prova in noi stessi. Eppure è questa la Dottrina Patologica che si predica al giorno d' oggi dalla maggior Parte de' Medici Solidisti. Io sostengo, e tutti converranno meco, che se ciò non fosse realmente di fatto, non si crederebbe da veruno, e senza meno io sarei tacciato di Ca-

lunniatore; perchè è veramente impossibile, che dir si possa più ludrica Buffoneria.

Terminerò pertanto col dire, ch'è sì evidente il Vizio de' Fluidi, ch' è così certo per se stesso, e sicuro, che la Medicina, dal tempo in cui nacque, sino a settanta, od ottanta Anni indietro, è stata sempre basata puramente sopra a questa innegabile Verità. Ippocrate (6) fu quegli che più d'ogni altro la mise in mostra. Esso l' ereditò dai suoi Maggiori, e fu da tutti universalmente ammessa, ed abbracciata. Fu abbracciata da un Galeno, da un Antonio Musa, da un Cornelio Celso, da un Quinto Sereno, e per finirla, da tutti i primi Padri dell' Arte Salutare. Fu abbracciata da un Averoe, da un Rasis, da un Mesue, da un Avicenna, da un Bontekoe, da un Albumazar, e da tutti quegli Arabi, che si applicarono a tale Scienza. Fu abbracciata dalla Scuola Alessandrina, dalla Scuola Salernitana, dalla Scuola di Montpellier; e in tutti i Licei, e in tutti i Ginnasi, ed in tutte le Università mise profonde le radici. Un Fernelio la so-

stenne a piè fermo, la sostenne un Sennerto, la sostenne un Boerhaave, e con loro un Sydenam, un Hoffmann, un Morton, un Stevenson. La professò un Santorio, un Harvey, un Porzio, un Marziano. La professò un Mercuriali, un Padovani, un Della Torre, un Morgagni. La professò Langio, Bonomo, Leonelli, Chirchero. A lei si attennero i Wedelj, i Sthal, i Pernumia, i Manardi. A lei e un Etmullero, e un Eistero, e un Tunchero, e un Wechero prestarono i più alti omaggi. La venerarono egualmente i Quesnoy, i Mead, i Morgan, i Wan-Swieten; egualmente i Junker, i Woodvard, i Wander-Linden; egualmente i Redi, i Malpighi, i Lancisi, i Ramazzini, i Caldani, i Pirri, i Vaccà. In una parola, tutti i Medici d' ogni Secolo, e di qualunque Setta, implicitamente, o esplicitamente, fra le tante loro tenebrose Contraddizioni, hanno sempre ammesso, ritenuto, e predicato il Vizio dei Fluidi Animali; hanno sempre e poi sempre rispettata la Patologia Umorale Dirò ancora, che gli stessi valenti Moderni Soli-

disti, sono stati costretti, se non altro parzialmente, di confessare la medesima Verità. Diffatti la confessa un Fanzago (7), e ci avverte che: *Tutti gli Umori del Corpo umano, possono talvolta corrompersi..... Il Chilo* (dic' Egli) *il Sangue, la Bile, l' Orina, la Saliva, il Latte, ogni qualvolta che subiscono qualche morbosa mutazione, diventano altrettante Potenze nocive interne, che producono de' morbosi effetti, specialmente ne' Vasi per cui scorrono, e nei Ricettacoli ove vengono contenuti.* Similmente la confessa un Bufalini (8), la confessa un Brera (9), un Monteggia (10), un Polidori (11). Vien spalleggiata da un Giuseppe Frank (12), da un Rochoux (13), da un Velpeau (14). Vien spalleggiata da un Gatti (15), da un Boisseau (16), da un Speranza (17), da un Meli (18), da un Gallini (19), e persino si decanta dallo stesso Chiarissimo Tommasini (20), uno de' più validi Sostenitori del Solidismo. Ei precisamente così si esprime: *Che in tutte le Malattie più, o meno s' alterino gli Umori, è cosa da non potersi negare* (21).

Dunque la Ragione, l' Evidenza, e l' Autorità de' Classici concordemente ci assicurano, che la Malattia ospita primitivamente nel Fluido come il Dominator della Vita: che il Fluido effettivamente si vizia: e che sarebbe un eccesso di follia l' ammetter guasti in amendue i Sistemi. Dunque di fatto vien distrutta così l' assurda Dottrina dei Solidisti, diretta a negare l' Alterazione dei Liquidi Animali; di fatto vengono annientate le Chimiche Prove, dirette a sostenerla; di fatto il loro Sistema è perfettamente abbattuto.

CITAZIONI.

(1) Così in ogni Opera Patologica.

(2) Folchi, Hygienes, et Terapiæ Gen. Comp., Pars I, Cap. II, pag. 12.

(3) Fanzago, Istituzioni Patologiche, Tomo I, Parte I, Cap. XI, § 324, pag. 149.

(4) Junker, Conspect., Medic., pag. 237.

(5) Bufalini, Fondam. di Patol., Tomo I, Cap. XIII, pag. 133.

(6) Vegg. la Storia della Medicina in quanto ad Ippocrate, ed agli altri Autori accennati.

(7) Fanzago, Op. cit., Tomo II, Parte II, Cap. XV, § 230, pag. 96 e 97.

(8) Bufalini, Op. cit., Tomo I, Cap. XII, pag. 114.

(9) Idem, id., Tomo II, Cap. XXII, § 1, pag. 114 e 115.

(10) Idem, id.

(11) Idem, id.

(12) Idem, id.

(13) Idem, id.

(14) Idem, id.

(15) Idem, id.

(16) Idem, id.

(17) Idem, id.

(18) Idem, id.

(19) Idem, id.

(20) Bufalini, Fondamenti di Patologia, Tomo II, Cap. XXII, § 1, pag. 114 e 115.

(21) Tommasini, Sullo stato attuale della Nuova Patologia Italiana, pag. 38. Nota.

CAP. II.

Seconda Verità che emana dal sin qui detto.

Per esser dunque la nostra Macchina composta semplicemente di Parti Fluide, e di Parti Solide; e per non potersi mai il Solido viziare primitivamente; risulta da questa Verità, che una sola è la Causa d' ogni Affezione morbosa, unicamente riposta nei Fluidi Animali. Tutto pertanto quel novero esterminato di Malattie, che li Patologi ci danno per Essenziali, ed a cui assegnano tante Cause, quante sono le Voci, che impiegano per nominarle; non sono che puri Effetti, derivanti tutti da una medesima Sorgente. L' unica Differenza che può passare dall'una all'altra Malattia, è puramente in relazione al luogo dove sviluppa, alla Qualità dell' Umore viziato, ed al maggiore, o minor guasto dello stesso Umore. Sì, queste precisamente sono le cose per le quali una Malattia differisce dall' altra. E chicches-

sia confesserà un tale divario, sul Riflesso, che diverse essendo le Parti del Corpo in cui può nascere, diversi i Fluidi che possono depravarsi, diverso il Vizio rispettivamente al più, ed al meno; diversi eziandio esser devono i Patimenti, diversi i Segni, diversi Sintomi, diversa la sua Forza. Solo per siffatti motivi l' Oftalmia, Malattia degli Occhi, è diversa dall' Angina, Malattia della Gola. Solo per siffatti motivi la Cefalalgia, ossia Mal di Testa, diversifica dall' Odontalgia, ossia Mal di Denti. Solo per siffatti motivi la Gastritide, Malattia dello Stomaco, dista dall' Enteritide, Malattia degl' Intestini. Per questo solo e non più, è dissimile il Panereccio dalla Podagra; una Fistola all' ano, da un Ulcere in bocca; un Turgore al braccio, da una Piaga in una gamba; e così dicasi del rimanente.

Senza dubbio tutte queste Malattie, e le altre infinite che si annunziano dai Medici per maggior afflizione del genere umano, hanno tutte un carattere loro proprio, pel quale l' una distinguesi dall' altra, in vista

sempre delle prenarrate Ragioni: ma tutte egualmente partono dallo stesso Principio, tutte sono Figlie di un medesimo Padre.

In ora poi aggiungo, che ogni Effetto primitivo, che sin qui a torto, si è chiamato Morbo essenziale, può esser Causa esso pure d' altri Effetti morbosi, i quali purtroppo sono stati presi il più delle volte, per altrettante Malattie primitive. Diffatti che una sola Causa produca molti Effetti morbosi, lo veggiamo accadere nella maggior parte de' Mali. Una leggiera Infiammazione (1) d' occhi p. e. si manifesta con alcune striscie rosse al bianco dell' occhio, con leggiero appannamento di vista, che di quando in quando ci nasconde gli oggetti, e ci obbliga a portare la mano all' occhio, e strofinarlo quasi per pulirlo da qualche umore opaco, di cui sembra coperto. Nel progredire della Malattia tutto il bianco dell' occhio diviene rosso, ed i vasi sanguigni che prima non si vedevano, compajono come injettati di sangue; l' Ammalato prova dolori violentissimi in tutta l' Orbita; e non solamente

non può distinguere gli oggetti che lo circondano, ma esponendo gli occhi alla luce, prova dolori insoffribili. Nei primi periodi del male, questa Malattia è stata chiamata Ottalmia leggiera; in quest' ultimo stato, dicesi Ottalmia grave: e facendo nuovi progressi, acquista nuovi nomi. Se passa a suppurazione si chiama *Leucoma;* se la Cornea s' ingrossa, o sorte più, o meno prominentemente fuori delle Palpebre, dicesi *Stafiloma;* se passa all' induramento, acquista il nome di Scirro, quindi quello di Cancro se si esulcera: e mille altre accidentali Variazioni di andamento di questa semplicissima Malattia sono state chiamate con altrettanti nomi, ed hanno dato luogo a quella numerosa Famiglia di Malattie degli Occhi, che sembra richiedere uno Studio tutto particolare.

Dunque chiaramente si vede dal riportato Esempio, che la Causa efficiente del Cancro in questo Caso, dello Scirro, dello Stafiloma, e del Leucoma non è che una sola, cioè l' Ottalmia grave; che l' Ottalmia grave è

l' effetto dell' Ottalmia leggiera; che l' Ottalmia leggiera, è l' effetto prossimo di un Vizio umorale nell' Occhio; e che il Vizio umorale dell' Occhio *Causa efficiente* e primitiva di tutti gli Sconcerti indicati, è l' Effetto di una delle Cause Occasionali già nominate, come sarebbe qui più probabilmente l' Aria, la quale ha prodotto nell' Occhio il Vizio di qualche Umore.

Dunque è similmente chiaro che se tolto a tempo fosse stato quell' Umor guasto dall' Occhio, sarebbe cessata l' Ottalmia leggiera: questa non avrebbe dato origine all' Ottalmia grave; e l' Ottalmia grave agli altri Mali tremendi, perchè alcuni di loro affliggenti oltremodo, ed incurabili; com' è incurabile ogni Effetto morboso, che abbia disorganizzato il Tessuto Animale, per lo che avvenendo il Guasto in Parti essenziali alla Vita, convien morire impreteribilmente, senza che la Medicina possa al Paziente porgere il minimo Soccorso. Ne viene eziandio dal sin qui detto, che ben lungi dal più ammettere primitive Affezioni Universali, bisogna rite-

nere, che tutte nella loro origine sono sempre Idiopatiche, cioè Locali, tendenti solo per loro natura alla Universalità: Principio sentito profondamente anche dai più Valenti Moderni, fra quali annovero i Chiarissimi Testa (2) e Fanzago (3) ed il non mai abbastanza lodato Dott. Maurizio Bufalini (4) il quale sebbene sia un mio Romagnolo, non ho la fortuna di conoscere personalmente, ma che desidero avidamente procurarmela, attesa l' infinita Stima concepita di lui, nel leggere attentamente, e studiare con mio gran profitto la ben sensata, e Dotta sua Opera, più volte da me citata, la quale porta per Titolo -- *Fondamenti di Patologia Analitica* (*a*).

Ciò detto sembrami questa l' opportunità di avvertire, che considerando alla semplicità

(*a*) Questi fervidi miei Desiderj sono stati appagati l' Anno decorso con estrema mia esultanza; stante la prossimità della mia grata Solitudine di Monte Fiore, all' attuale Dimora di un tant' Uomo, pel quale OSIMO può riputarsi felice.

maravigliosa con cui opera la Natura in tutte le cose, i più gran Medici Filosofi di questo Mondo, sono essi pure stati obbligati a dichiarare solennemente, che le cause delle Malattie non potevan essere che poche, e non mai in quella eccessiva Quantità, che da quasi tutti i Patologi, malaccorti per questa parte, irreflessivamente, e con Paroloni sesquipedali, ci van decantando. Fin dai tempi del grande Ippocrate rifulse una tal limpidissima Verità. Questo Sommo Padre della Medicina, con quel senno veramente degno di lui, c' insegnò francamente che tutte quante le Malattie nascevano da due generi di Cause; cioè da Cause interne, e da Cause esterne. Che l' interne, erano gli Umori del nostro Corpo: e che l' Esterne, erano le fatiche, le ferite, e quelle cose che alterano la salute, vale a dire le sei Cause Occasionali già riportate da noi nel Cap. I di questa *Terza Parte.* — *Morbos* (5) *universos a duplici Causarum genere procreari; scilicet ab internis, et ab externis Causis: Internae sunt Corporis nostri Humo-*

res; Externæ sunt Labores, Vulnera, Alterantia. Tutta la sua Scuola fece eco a siffatta Dottrina; Dottrina veramente che indica esser una la Causa interna di tutte le Malattie, ed esser quella precisamente che io ho impreso a sostenere. Quindi (per parlare unicamente degli Autori che sono noti a me, i quali formano il più piccol numero, rispetto agli altri che non conosco) dirò che il celebre Hoffmann (6) egualmente convinto ci fece intendere, che chiunque si fosse alquanto internato nella Natura della Medicina, doveva confessare che la Base su di cui poggia la Vita, e la Salute, e gli stessi Morbi, non poteva essere che semplice, e non mai varia, e diffusa: *Fundamentum* (sono le auree sue Parole) *quo Sanitas, Vita, et ipsi Morbi continentur, simplex esse, neque diffusum, et varium, quivis, qui Medicinæ naturæ interiora paulo acuratius introspicere, et penetrare didicit, fateri tenetur.* E poco dopo concludentemente ne dà la Ragione, che è per l'appunto quella istessa già da me mentuata; perchè, dice

Egli, semplice è la Natura nelle sue Operazioni con cui regge, e governa la nostra Vita, e poche sono quelle cose che tengono il Corpo sano; conseguentemente non moltiplici esser devono le Cause delle Malattie: *Simplex* (7) (seguita Egli) *Natura est in suis Operationibus, quibus Vita administratur, et pauca sunt, quæ sanum Corpus servant; neque si rem paulo attentius consideremus, Morborum Causæ multiplices.* Per Testimonianza di Chambers (8) altri Autori vi sono stati, che tutte le Malattie hanno ridotte ad una qualche *mala Affezione generale.* Il ben avveduto dottor Bucellati (9) dalla sola Verminazione fa partire tutte le Malattie, che affliggono l' umana Famiglia. Le-Roy (10) *tanto bersagliato, ed avvilito dai Medici per tutt' altro motivo, fuori che per quello d' essere un Ciarlatano*, Esso pure saggiamente riduce tutti li Morbi ad una sola causa, cioè alla Corruzione Umorale. L' insigne Pelgas (11), da cui Le-Roy prese questa Dottrina, pensò mai sempre in tal modo; come pensò in tal modo Gian-Ga-

spero Ailhaud (12) quando disse che tutte quante le Malattie nascevano dal Vizio dei fluidi. Il grande Hamilton (13) dall' unica maniera colla quale cura le Malattie, e dalla qualità della Medicina, dimostra in fatto come esso vegga su questo conto. E l' Illustre dottor Morgera (14) forse il più sensato, ed il più Filosofo di qualunque altro mai, non dubitò al pari degli altri tutti, d' affermare con piena sicurezza: che *l' Essenza del Morbo, non può essere che unica, variabile solo nel Grado.* Sì: è d' uopo pur convenire. Questa Verità colossale ha fatto sempre breccia poderosamente tanto nell' animo de' famosi antichi, quanto in quello de' più sensati Moderni; non esclusi i Viventi. Ha fatto breccia in Cullen (15) il quale ridusse tutte le Malattie allo Spasmo della Fibra. Ha fatto breccia nell' animo di Brown (16) che ogni Morbo fece derivare dall' Eccitabilità della Fibra. Ha fatto breccia nell' animo del grande Haller (17), che sostenne nascere tutte le Malattie dall' Irritabilità della Fibra. È stata predicata da un Rasori (18) col dirci, che ogni affezione

morbosa, ha origine dal vigor della Fibra. È stata inculcata alla perfine dallo stesso chiarissimo Tommasini (19) col ridurre presso che tutte le Malattie ad una pura Flogosi, ossia Infiammazione.

Sotto a un tal Rapporto, tutti questi sommi Uomini si sono certamente dimostrati tutti sommi Filosofi, nè han saputo far oltraggio alla prodigiosa semplicità della Natura. L' unico Errore in cui sgraziatamente son Essi caduti, si è solo di aver preso un Effetto particolare della Fibra, cagionato dalla Reazione Meccanica, o Chimica degli Umori sulla medesima, e di averlo creduto, e caratterizzato per una Causa Generale d'ogni Malattia; sulla cui base poi, ciascun di loro ha ordinato il proprio Sistema, ricco d' Ingegno, e di Dottrina, ma falso nel Principio. Quest' abbaglio esorbitante ha fatto sì, che nemmeno da loro stessi, e dai loro Seguaci siasi mai inteso, che cosa sia essenzialmente e lo Spasmo, e l'Eccitabilità, e l' Irritabilità, ed il Vigore, e la Flogosi. Ed a schietto parlare, era, ed è assolutamente

impossibile, che intender possano siffatte cose, per averle prese per Cause, quando non sono che Effetti. Assurdo massimo, che non potendosi sostenere nè colla Ragione, nè col Fatto, nè coll' Autorità de' Classici, sono stati obbligati a ricorrere ad arguzie, a vivacità, a vilipendj talvolta, e ad amare invettive, onde appoggiarlo; e quel ch' è più, sono costretti a negare con un inesprimibil coraggio, quello che era spalleggiato dalla Ragione la più chiara; autenticato dal fatto il più evidente; canonizzato dai più grand' Uomini d' ogni secolo: in somma è stata lor forza d' impugnare la Verità conosciuta, onde convertire in un Caos la Medicina.

Io so bene che è proprio solo de' grandi Ingegni il fare de' grandi Errori: ma so d' altronde ch' è proprio egualmente di loro il ricredersi, allorchè vengano ad Essi indicati, sia qualunque Colui che glie li addita. Trattandosi di semplice Ragione, e di puro Fatto tanto valgono quest' Armi nelle mani di uno che non sia Medico, di quello che varreb-

bero nelle mani d' Ippocrate stesso. Per lo che ritengo a buon dritto, che ad onta di non esser io un Uomo chiaro per nessun merito; non ostante mi presteranno fede i Professori di quest' Arte, e quelli che non lo sono, appunto perchè trattasi di pura Ragione, comune a tutti gli Uomini, e di puri Fatti, che cadono evidentemente sotto gli occhj di chicchessia. Io non mi estendo di più su questo particolare: e stante le Verità sin qui annunziate, terminerò il presente Capitolo col definire ragionevolmente la Malattia; coll' indicarne l' unica, e precisa sua Cagione; e col far conoscere essenzialmente che cosa sia la Salute.

Prescindendo dunque dai Morbi spettanti puramente alla Chirurgia, come sarebbero Fratture, Lussazioni, Ferite, Contusioni ec. de' quali non appartiene a me farne parola: prescindendo dalla necessaria Irritazione che debbono cagionare agli Organi le materie inghiottite, ogni qualvolta queste non possano opportunamente aprirsi il varco all' uscita (Inconveniente per altro che non può

togliersi se non coi puri evacuanti) dico che la Malattia non è altro che il Patimento che soffre la Fibra viva per l' Azione meccanica, o Chimica, che esercita il Fluido viziato sopra di Lei. Dico che la Causa Efficiente d' ogni Malattia, non è che il Liquido Animale guasto, e viziato da una delle Cause Occasionali, o Predisponenti, già nominate. Dico che la Salute è la mancanza totale d' ogni Patimento della Fibra viva pel buono stato in cui trovansi gli Umori del nostro Corpo.

Così tutto è chiaro; così tutto è intelligibile; così tutto è spiegato; così è tolta ogni Contraddizione; così una cosa discende dall' altra; così in somma si mostra la Verità. All' opposto pensando, si va contro Acqua; si mettono i piedi dove andar deve la testa; la caligine più densa ricopre le cose più facili; si opprime la Ragione, si oltraggia il fatto, si conculcano i più grand' Ingegni di questo Mondo, a danno dell' Intelletto, a scorno della Filosofia, e quel che più pesa, a detrimento della languente Umanità.

Io qui non parlo affatto della Febbre, perchè, come vedremo all'apice dell'evidenza, ben lungi dall'essere una Malattia, non è altro che una benefica Medicina della Natura, diretta a sanare l'Ammalato. Conosco bene, che a prima giunta moverà le risa questa mia Proposizione: ma prevengo intanto che saranno intempestive, e non faranno che sempre più manifestare la balordaggine di coloro che ridono.

Similmente non farò parola del Polso, come quel Segno *non molto da calcolarsi nelle Malattie*, non avendo di certo, che quel poco che ho indicato nel Cap. IV della Prima Parte, a cui rimetto il mio Lettore, ripetendo solo un' altra volta, che lo stesso Ippocrate (20) unitamente a tutta la sua Scuola, persuaso qual era di questa Verità, più poneva mente alla Respirazione del suo Infermo, che al di lui Polso.

Se poi mi si chiederà che cosa sia la Vita, e che cosa sia la Morte, risponderò che Folle non sono al punto, di voler ispiegare Arcani impenetrabili, e profondi, i quali

non furono mai capiti, non lo sono, e non lo saranno giammai dagli Uomini. Non vi è Fisiologo onesto, e di giusto criterio; non vi è Anatomico sensato, Fisico di riputazione, Filosofo di vaglia, che non sia obbligato a confessare la stessa cosa. Solo un numero di Temerarj, e di veri Ignoranti, (genia assai estesa, e che non manca mai) poteva avere l' insensata temerità, l' estrema stoltezza di scrutinare su di ciò che è inscrutinabile, e quel ch'è più ancora, di credere, e di far credere ai Gonzi con un tessuto di false Esperienze, d' Invenzioni, e di Bugie, di aver capito quello, che non si potrà mai capire da nessuno, quello che Iddio stesso ha voluto perpetuamente che ci fosse celato. La natura, dice il Celebre Buffon (21), è quella parte della Potenza Divina, che si manifesta nel Mondo fisico. Ella è un Artefice che lavora incessantemente, nè mai si stanca; Ella si occupa senza interrompimento a dar moto, e vita alle Sostanze di questo grande Universo. Ma nel tempo che con benefica Prodigalità ci

offre per ogni dove le sue Produzioni, gelosa in certa maniera della sua Scienza, e Perizia, si nasconde quanto più può nell' operare, all' occhio, ed alle ricerche dei Filosofi indagatori, che si studiano con tutto l' impegno di scoprire i suoi segreti Meccanismi. Ella fa i primi Sbozzi delle sue Manifatture, o dentro le Viscere della Terra, o ne' più intimi nascondigli delle viventi Macchine Vegetabili, od Animali. Sopra tutto ha mantenuto il suo segreto nell' Artifizio, con cui si è proposta di propagare le tante Specie dei Viventi: infinitamente Varj sono i Piani con cui eseguisce questa grande impresa; ma in questa infinita varietà, sempre è impenetrabile nel primo Getto delle Macchine viventi. Fuori di questo primo Getto, tutto è riescito di scoprire ai Fisici osservatori: lo Sviluppo successivo di tali Macchine; il progresso della loro Vegetazione; le parti che prima di tutte cominciano a giuocare, e ad essere in moto: tutto è stato visto, conosciuto, calcolato, e misurato. Ma ne' primi momenti altro non ve-

desi, altro non scorge l'occhio armato delle più acute Lenti, che una tenue esigua Vescichetta, la quale racchiude un Umore Viscosetto, uniforme, e senza alcun principio di Organizzazione. — Sin qui il gran Naturalista Francese: ora subentra il famoso Francesco Vaccà (22). Quanto più la Natura ha procurato di celarsi nella Fabbrica di questo suo Capo d' Opera, tanto più ha mosso la Curiosità de' Fisici a fare i maggiori Sforzi, per penetrarne il Mistero. E non potendo giungere con sicurezza al vero su questo Articolo per la via dell' Evidenza, hanno tentato d'indovinarlo col mezzo delle Congetture. Quindi è che sono stati immaginati (notate bene queste sue Parole) sono stati immaginati varj Sistemi, o Ipotetici Discorsi, due de' quali, cui all'ingrosso tutti gli altri si riducono, meritano d' essere esaminati diligentemente. Se dunque, io dico, il Supremo Fattore di tutte le Cose, non ha permesso alla Natura, che manifesti ai Figli suoi prediletti il portentoso Artificio che costituisce la nostra Vita; se

dunque la nostra Vita è un Mistero impenetrabile, e così dicasi del suo Opposto la Morte; se dunque è tutto avvolto in un Abisso di tenebrosa Caligine; a che mai si ridurranno le Cognizioni, a che la Dottrina, a che i Lumi vantati, le decantate Esperienze di quegli Animi arditi, i quali stoltamente, baldanzosamente, ed iniquamente hanno avuta la sfrontatezza di credere, e di far credere aver già Eglino squarciato Velo sì denso, di comprendere il Mistero, di saper come si regola la Natura, e di conoscerne per questa parte le sue Operazioni? Ogniuno converrà meco, che tutto il loro Sapere non potrà ridursi che ad una dotta Ignoranza, ad una congerie di strane Invenzioni, ad un prettissimo zero. E con questa bella Dottrina, Sconsigliati, ed Empj che siete; con questo bel Corredo di Cognizioni, con questa profonda Conoscenza che avete su di un tal Conto, non vi è poi mancata la tracotanza di dichiararvi Atei, e Materialisti, propagando ad un tempo, che non vi è Fisiologo elevato, od Anato-

mico insigne, che non sia un Ateo, ed un Materialista? Ah! Copritevi di vergogna; e rittrattati, e pentiti di cuore, accusando a piena bocca la vostra Ignoranza, invece di più bestemmiare sì orrendamente, a rovina dell' Anima, e del Corpo se non altro degli Incauti, tessete un Inno di Gloria a quel Dio che vi ha creati, e che malgrado tutto il vostro Studio, tutta la vostra Applicazione, e tutte le Serie Vostre Meditazioni, ha voluto che nulla intendiate, che nulla capite su questo Capo Lavoro dell' onnipossente sua mano, e vi ha messi così a livello, e nella classe medesima degli Omicciattoli i più rozzi, delle Donnicciuole le più stupide, degl' Idioti i più grossolani.

Galeno, tutto che fosse un Gentile, ha diffusamente provato, che le sole meraviglie di un Pollice dell' Uomo, dimostrano abbastanza esservi un Dio (23). Se tanto dunque puote un Dito per scornare gli Ateisti, che cosa potrà mai il Corpo umano contemplato in tutta la sua estensione? Io non dirò altro, che la Fabbrica del nostro

Corpo è così prodigiosa, che lo stesso Galeno dopo d' averla alquanto osservata in Diciassette Libri, soggiunse di aver con ciò formato un Inno perpetuo di lode a Dio, il quale seppe disegnare, potè eseguire, e volle tanto pienamente diffondere la sua bontà sopra sì bel Lavoro, composto di molte migliaja di Pezzi, e pur congegnato con tale concatenazione, che par composto di un solo; ciascun de' quali contenendo in sè più Miracoli, fa che l' Uomo a torto stupisca nella Natura di altra Opera, più che di quella, la quale egli rimira, nel mirar sè: tanto in ciascuna parte di se medesimo egli è un Prodigio maggiore di qualunque altro (24). È perciò che mandò Egli un Cartello di disfida a tutti gli Epicurei, dando loro di tempo un intero Secolo ad emendare, ad aggiungere, ad aggrandire, e mutare in meglio una minima Particella del Corpo umano; e dove questo eseguissero, si offeriva a farsi loro Seguace, sino a conoscere il Caso per Architetto di sì bello Edifizio (25). Giovanni Stefano, Medico Ve-

neziano (26) pubblicò un' Opera interessantissima, intitolata: Teologia d' Ippocrate: *Hippocratis Coi Theologia.* Ed il Cicerone Italiano Paolo Segneri (27) è di parere che sino a' suoi tempi non sia mai avvenuto, che un Uomo insigne nella Professione Anatomica sia Ateista: convenendo per forza, (soggiunge) ch' egli alla luce delle sue Cognizioni sperimentali, scorga evidentemente, e veneri un Nume provvido, perspicace, attentissimo, di cui mira stampate troppo sensibilmente le Maestrie su qualunque minimo Ordigno del Corpo umano.

Ma qui abbia fine la Digressione, e proseguiamo il nostro Cammino. Ad onta però di un bujo sì nero rispetto alla Vita, ed alla Morte, io voglio fare un qualche Riflesso su di tutte due, che senza offendere il doppio Mistero che adoro, non servirà ad altro il medesimo, che a fiancheggiare vieppiù la Verità che difendo. Se non si sa, io dico, che cosa sia la Vita, si sa bene il Materiale che la compone; si sa l' Elemento primitivo da cui essa deriva. Noi abbiamo

già veduto nel Cap. IX della *Seconda Parte*, e veduto in modo da non potersi più rivocare in dubbio, che prescindendo dall' Anima, deriva da un Fluido come da unico Principio; che si sviluppa in un Fluido; che ne' suoi primordj stanzia in un Fluido; che ha il suo Aumento dal Fluido; in somma che d' un Fluido in parte convertito in Solido è composta tutta la nostra Macchina: e questo ci basterà per ritenere a ragione, che il Fondamento su di cui essa poggia, non è che un Fluido.

La Morte poi come l' Opposto della Vita, veggiamo d' altronde che ha il Solido per sua Base; Stato morboso e finale, che le vien preparato dalla Vecchiezza. Sentite a questo proposito come la pensa l' immortale Naturalista Francese (28) nel suo Trattato della Natura dell' Uomo, ch' è la più bella Opera di Fisiologia che io m' abbia mai veduta, fra le tante da me lette, e ponderate, non senza grave mio tedio. — Le Ossa (dic' Egli col Fatto alla mano) le Ossa nella Vecchiezza, e le altre Parti Solide del

Corpo, avendo acquistata tutta la loro estensione in lunghezza, ed in grossezza, continuano ad aumentare in Solidità. I Sughi nutritizj che vi giungono, e che erano per lo innanzi impiegati all' Aumento del Volume collo sviluppo, non servono più che all' accrescimento della Massa, fissandosi nell' interno di queste Parti: le Membrane diventano Cartilaginose, le Cartilagini diventano ossee, le Ossa divengon più Solide, e tutte le Fibre più dure —. Quindi seguita da lì a non molto: — Nella Vecchiezza (29) il calibro de' Vasi si chiude, l' elasticità dei Muscoli s' indebolisce, i Filtri sepuratorj si turano, il Sangue, la Linfa, e gli altri Umori debbono per conseguenza inspessirsi, spandersi, e produrre i Sintomi delle differenti Malattie, che vengono comunemente riferite al Vizio degli Umori. —

Queste sono tutte Verità Fisiologiche, che ci vengono evidentemente dimostrate dal Fatto, e che a lode del Vero, si ammettono anche dai Medici i più riputati. Così dunque dalla Morte istessa, traesi Argomento

vigorosissimo per sempre più ritenere, che se ha dessa per Fondamento la Solidità, deve la Vita, come l' Opposto della Morte, avere la Fluidità.

CITAZIONI.

(1) Bucellati, Il Pubblico istruito delle Malattie dei Fanciulli, Artic. V, pag. 110 e 111.

(1) Fanzago, Istituzioni Patologiche, Tomo I, Parte I, Cap. III, § 103, pag. 74.

(3) Idem, id.

(4) Bufalini, Fondamenti di Patol., Analit., Tomo I, Cap. XII, pag. 103.

(5) Petrus Salius, Comment., in Hipp., Lib. I, De Morbis, pag. 69.

(6) Hoffmann, Dissert. VI, De Motu Optima Corporis Medicina.

(7) Idem, id.

(8) Chambers, Dizion. Univers., Tomo XI, Artic. Malattia, pag. 488.

(9) Veggasi la sua Opera, L' Essenza delle Malattie desunta dalla Causa prossima.

(10) Le Roy, Medicina Curativa, in più luoghi dell' Opera.

(11) Idem, Prefazione.

(12) Vegg. Jean Gaspard Ailhaud, Medecine Universelle, Chapitre II, pag. 15.

(13) Hamilton, Osservazioni sull' Utilità, e Ministrazione delle Medicine Purgative, in più luoghi della stessa Opera.

(14) Morgera, Rudimenti di Medicina Filosofica.

(15)
(16)
(17)
(18)
(19)

Tutti questi Autori sono i gran Corifei del Solidismo, dalle Opere de' quali risulta chiaramente quanto ho esposto circa ai loro differenti Sistemi.

(20) Folchi, Hygienes, et Terapiæ Gen., Compen., Pars II, Cap. I, Artic. II, pag. 71 e 72.

(21) Vegg. Vaccà Berlinghieri, Elem. di Fisica del Corpo Umano in istato di Salute, Cap. I, Della Generazione dell' Uomo, pag. 1.

(22) Idem, id. pag. 2.

(23) Tissot, Della Salute de' Letterati, pag. 13.

(24) Segneri, Incredulo senza scusa, Cap. XV, pag. 44.

(25) Idem, id. Cap. VII, pag. 20.

(26) Tissot, Op. cit. pag. 12. Nota 1.

(27) Segneri, Op. cit., Cap. XV, pag. 44.

(28) Buffon, Stor. Nat., Tomo IV, Cap. XI, Della Vecchiezza.

(29) Idem, id.

CAP. III.

Terza Verità che nasce dal sin qui detto.

Se una dunque è la Causa Efficiente d'ogni Malattia; se tutte le Malattie dunque si riducono ad una sola, diversa soltanto pel Luogo, pei Segni, pei Sintomi, e pel Grado; una sola e non più esser deve la Medicina. Qui pure non c' è strada di mezzo. O conceder tutto, o negar tutto. Ciò sia detto per quei tali, che ingerir si volessero al solito come Conciliatori, non tutto ammettendo, non tutto impugnando circa ai già piantati, e ben fermi Principj. Ma basta su di questo conto, e ritenendo indubitatamente di non incontrare ostacolo alcuno in quanto alla Massima prestabilita, presso tutti Coloro di buon Senso forniti, e che abbiano attentamente letta questa Mia Opera; il più interessante della Medesima occupi in ora tutta la nostra attenzione; e con un Corredo sorprendente di Prove le più sode, le più certe, le più

evidenti, vadasi a dimostrare sino alla noja, quale ne sia dunque la vera Medicina da praticarsi, unica Medicina, che vaglia a curare direttamente, prontamente, e sicuramente ogni Affezione morbosa.

Non vi è Maestra più Saggia pel Uomo, non vi è Genitrice più tenera, ed affettuosa per Noi, della Madre Natura. Di questa Verità ne porge in piccolo una bella Idea ciascuna Madre d' ogni Vivente, con le premure che prendesi, con i disagi, e con le pene che incontra, allorchè trattisi massimamente di preservarla dai disastri, e da tutto ciò che può nuocerle. La Tigre Ircana, già fatta Madre pietosa, raddoppia la natia ferocia per tutelare i suoi Parti, ogni qualvolta li scorga in pericolo. La Jena crudele, veglia incessantemente alla difesa de' suoi. Per la custodia de' Figli, la Rondine tesse il suo nido in Luoghi eminenti; ed ogni altro Volatile nel folto degli Alberi, od in qualche nascondiglio di fronzuta Boscaglia: e tanto gl' interessa, e tanto gli sta a cuore la propria Figliuolanza, che non si pasce, se prima

non è dessa pasciuta, che non si parte dal nido, se prima non abbia provveduto ai bisogni di lei. Anzi quando che sia a vantaggio de' Figli, vedesi persino la Timidità della Madre, cangiarsi in coraggio. Io ho ammirato più volte la Chioccia tutta sdegnosa, tutta iraconda in atto di avventarsi addosso a chi s' intrometteva fra i suoi Pulcini, sul timore che ne potessero eglino sentire del danno. In tutt' altra circostanza fuori che in questa, spaventata sarebbesi fuggita via. Qualunque altro avrà similmente potuto osservare che la Rondinella a cui siano rapiti i Figli, invece di scapparsela con volo affannato dall' orrida vista del rapitore; di poche spanne da lui s' allontana, gli si aggira dintorno, si duole, si querela, grida sdegnosamente, e così per l' amore de' suoi Parti, diventa una picciol Furia. Tant' è! La Madre pe' Figli suoi fa di tutto, soffre ogni incomodo, avventura la Vita istessa, ed il pauroso Lepre per questa parte diventa un Libico Lione. Se dunque fa tanto la picciola Madre a pro de' suoi Parti, che cosa farà

mai la Gran Madre a vantaggio e profitto delle sue Creature? Lo lascio considerare a chiunque voglia per alcun poco riflettervi sopra. Il gran Galeno (1) confessò schiettamente che la Natura per la Salute degli Uomini adopravasi assai: *Natura Salutis hominum Causa, plurimum facit.* Quindi senza più intrattenermi di soverchio in una tale Meditazione, e in un senza inveire acremente contro que' Figli stolti, e disleali, che con insano orgoglio l' accusano barbaramente, la deturpano, la malmenano, veggiamo piuttosto come si regoli Essa costantemente quando un suo Figlio cade ammalato: e sull' Esempio di questa savissima, ed affettuosa Madre, si determini una volta stabilmente, e si venga in chiaro della vera Medicina, di cui dobbiamo far uso, onde vittoriosamente fugare li Mali. Non v' è chi non sappia, che quando uno inferma, molto più se grave è la Malattia, due sono le cose, che appajono costantemente in lui, cioè l' Inappetenza, e la Febbre. Tai cose si sono avute sin qui dalla maggior parte de' Medici

per due Sintomi del Male; anzi generalmente parlando, per due Mali effettivi, e segnatamente la Febbre: e d' altronde non son altro che due benefiche Medicine della Natura, che unite insieme formano, come vedremo, una Panacea universale, con cui prodigiosamente sana tutti li Morbi; particolarmente in quelle Regioni, dove non vi sono Medici, ch' è quanto dire, nella maggior parte del Mondo. Là senza meno, brevi sono le Malattie, rispetto alle nostre; più lunga è la Vita, relativamente al Clima, ed alla Costituzione di quegli Abitanti; non frequenti le Morti premature. Noi sappiamo dalla Storia, che li Selvaggi, e le Nazioni meno colte, non conoscono mille Malattie usuali presso di noi; e tutti gl' Isolani del Mar del Sud, gli Abitatori della Nuova Zelanda, delle Isole di Pasqua, della Terra del Fuoco, del Capo Horn, della Nuova Brettagna, della Nuova Olanda, gli Ottentotti, i Caffri, i Caraibi, quelli della California, del Labrador, del Canadà sono costantemente sanissimi, a riserva di qualche affezione cutanea, e la mag-

gior parte di questi Popoli o muore in guerra, o di vecchiaja (2). Una Prova patente di tutto questo, anche fra Noi, ci viene somministrata dai Bruti, i quali oltre che infermano più raramente dell' Uomo, curati colla sola Medicina della Natura, in breve tempo guariscono, ed ordinariamente muojono vecchj.

Ciò premesso a più chiaro lume dell' Argomento, siami lecito adesso di chiedere, che cosa intenda di fare la Natura col togliere l' Appetito al suo Figlio languente. Con una tal Operazione, questa Madre amorosa, non vuole che sgravarsi, procurarsi una perdita, una reale Sottrazione di Materia escrementizia. Per giunger al fine propostosi, Esso rigetta gli Alimenti per buoni, e saporosi che siano, con una nausea la più ributtante; e tiene aperte ad un tempo le vie dell' Evacuazioni, se non altro quella sempre immancabile della Respirazione, ammesso che le altre fossero morbosamente chiuse. È perciò che la Dieta, ossia l' Astinenza dai Cibi, da tutti i gran Medici, in-

cominciando da Ippocrate, è stata sempre detta Purgante Cieco, Purgante negativo.

Dimando quindi che cosa si proponga Essa di eseguire con quel Fenomeno immancabile nelle Malattie gravi, che chiamasi Febbre. Osservando alcun poco all' indole sua, al suo modo d' agire, è pur forza di confessare, che altro non brama, che d' accrescere vieppiù la stessa Perdita, già procuratasi mediante l' Inedia, e col mantenimento incessante delle Evacuazioni.

È la Febbre, secondo Galeno (3), il Calor naturale cangiato in igneo: *Febris est Calor naturalis in igneum mutatus.* Questo Urente Calore pertanto, non solo deve concuocere quegli Umori crudi, che perduto il loro corso per l' azione di una delle Cause Occasionali, stanziano morbosamente in qualche parte del nostro Corpo; ma deve anche sottilizzarli in modo, da farli sortir fuori più liberamente: come ciò accade di fatto coi Sudori copiosi, che ordinariamente accompagnano la Febbre; o se non altro coll' accrescimento notabile della non mai defi-

ciente Respirazione, per la quale l' Ammalato espelle dal Corpo una quantità di Fluido. Si sa per via d' incontrastabili Esperienze (4) che nello spazio di un giorno, versa un Infermo, almeno ventimila Pollici Cubi di Gaz Acido Carbonico. Quello in somma, che fa il Fuoco all' Acqua, fa la Febbre ai Fluidi Animali. Tutti avranno osservato una Pentola esposta al fuoco con acqua dentro. Allorchè questo comincia ad investirla, essa si converte in Vapori, e diminuisce di quantità ad un punto, che può col lungo rimanervi esser tutta vaporizzata; perchè è proprio del Calorico sottilizzare i Corpi Fluidi, e convertirli in Gaz Aeriformi.

Dunque si conosce evidentemente tanto dalla Nausea ai Cibi, a cui va soggetto l' Infermo, generalmente parlando; quanto dalla Febbre, di cui più a lungo parleremo or ora, che la Natura in istato di Malattia, ha un' assidua brama di scaricarsi, di votarsi, di fare assolutamente delle perdite, le quali procurandosele da sè, non posson esser che utili, e non mai nocive.

Se queste poi non fossero effettivamente due benefiche Medicine, la Natura invece d' essere una Madre sensatissima, ed amorosa, sarebbe una Matrigna feroce, e sconsigliata, intenta soltanto ad aggravare la mano sugli oppressi suoi Figli. Sono Tendenze naturali del tutto necessarie alla vita quelle di prender Cibo, e di conservarsi in Salute. Ogni qual volta dunque la Natura in istato di Malattia togliesse l' Appetito, ed aggiungesse la Febbre (ammesso che tai cose fossero realmente due Mali, e non due Medicine) è certo che la Natura non farebbe altro in questo caso, che mettersi d' accordo col Nemico esterno venuto ad assalirla, unicamente per distruggere più presto, e più crudelmente se stessa: Paradosso inammissibile, contrario diametralmente alla sua maravigliosa Saviezza, ed al suo modo costante di procedere in tutte le cose, ciascuna delle quali non procura da sè la propria distruzione.

Diffatti, a riserva *del Volgo de' Medici, estesissimo per ogni dove*, tutti i grand' In-

gegni d'ogni Secolo, ammaestrati dall'Osservazione, e dall'Esperienza, ci hanno detto, e ripetuto sonoramente, che tanto la Dieta, che la Febbre sono due Sovrani Rimedj della Natura, per curare l'Infermità a cui va soggetta. L'esimio Hoffmann (5) ci dà la Dieta per un Ottimo Medicamento: *Optimum in Morbis Præsidium est Abstinentia.* Il Celebre Francesco Redi (6) munito d'Esperienze, e di Osservazioni fatte sopra Animali morti d'Inedia, conchiude con avvedutezza superiore a qualunque elogio, che il Digiuno è il mezzo più semplice, ed il più sicuro, per ripulire a specchio le Viscere, e per liberarle da quelle Materie, da cui trovansi infarcite, ed oppresse. Il bravo Dottor Miccoli (7) dice, che la sola Dieta, e l'uso di alcuni Rimedj Semplici, e naturali, abbatte con sicurezza, ed in breve spazio di tempo tutte quelle Malattie, alle quali i Medici tentano di rimediare inutilmente con le più pompose, ed accreditate Produzioni dell'Arte.

La Natura, io dico, è sempre coerente

a se stessa, ed è intenta mai sempre a conservare in Salute i suoi Figli: *Natura* (replico un' altra volta con Galeno) *Salutis hominum Causa , plurimum facit.* Se pertanto in istato di Salute Ella vuole che l' Animale mangi; in istato di Malattia, come quello ch'è contrario perfettamente allo Stato della Salute, deve volere che non mangi. Se dunque è un Bene, ed è naturale il prender cibo in istato di Salute; e se la stessa Natura con quel prurito detto Fame ci obbliga forzatamente ad alimentarci, onde conservare la nostra esistenza; similmente deve essere un Bene, ed essere del pari naturale l' astenersene in istato di Malattia, nel quale la medesima Natura, con una nausea la più ferma , ed insistente ci costringe a non ne far uso. Dunque non volendo oltraggiare la Logica, è d' uopo ritenere indubitatamente, che l' Inappetenza in istato di Malattia, ben lungi dall' essere un Male, è anzi realmente un Bene: ed è un' Operazione puramente naturale, consentanea del tutto al suo Opposto, con la quale Essa Doma il Nemico

che l'investe. Dunque la Natura tanto agiva pel Bene, quando istigava in noi la fame in istato di Salute; tanto agisce pel Bene, quando ce la toglie in istato morboso.

Ma qui non mi dilungo d'assai, perchè so bene, generalmente parlando, che anche dai poco Accorti, si ha per utile, e vantaggiosa l'Inedia nelle Malattie. Quello ch'è difficile di persuadere la più parte de' Medici, e quel ch'è più, il rimanente degli Uomini, non esclusi i più colti, si è, che la Febbre sia veramente una Medicina. È perciò che malgrado le ineluttabili Ragioni addotte superiormente, mi è forza che alquanto mi diffonda su quest' Articolo interessantissimo, onde levare ogni dubbio, onde corroborare col fatto, e coll' Autorità de' Classici quello che ho detto, cioè quello che insegna la nuda Ragione, onde così non lasciare alcun Scampo a Coloro, che sconsigliatamente han pensato, e pensano al contrario in onta della Natura, a deturpazione dell' Arte Salutare, a danno estremo della misera Umanità, che sventuratamente con-

fida nel Medico per liberarsi da' suoi Mali, e non per accrescerli, non per esacebarli, non per esser spinta prima del tempo alla tomba.

Dico dunque in comprovazione del mio Assunto, che l'esimio Sydenam (8), riputato universalmente pel più Saggio, ed illuminato Pratico di cui possa gloriarsi la Facoltà Medica, riconosce la Febbre per un Istrumento del quale si serve la Natura per espellere le Materie eterogenee, che tendono alla sua distruzione. C'insegna il valoroso Dott. Giuseppe Miccoli (9) che la Febbre è quell' Agente benefico della Natura, che assottigliando, movendo, agitando, concocendo, espellendo, domando gli Umori impuri, crudi, stagnanti, superflui, libera i nostri Corpi dalle Malattie le più difficili, ed invecchiate; e col renderli più sani, più puri, più vigorosi, li dispone ad una prosperosa, ed invidiata longevità. Il sommo Boerhaave (10) ci assicura che la Febbre spesse volte è l'ottima Causa della Guarigione: *Febris sæpe Sanitatis, Optima Causa.* Ed il suo Cele-

bre Commentatore (11) soggiunge che sbagliano que' Medici, i quali credono in tutti i Casi domarla con ogni sforzo dell' Arte: mentre la Natura per mezzo della Febbre sana sovente quelle Malattie, che ribelli si mostrano a qualunque più scelto Rimedio: *Errantque illi, qui hanc ubique, omni Artis molimine debellandam credunt: cum sæpe Natura per Febrim vincet tales Morbos, qui ad Optima quævis Remedia, rebelles manent.* L'incomparabile Hoffmann (12) sapientemente ci avvisa esser la Febbre il più delle volte una gran Medicina del Corpo: *Quisque*, dic' Egli, *exhinde facile perspiciet Febrim sæpius magnam esse Corporis Medicinam.* E subito dopo classifica gli Ammalati pe' quali rendesi tale, che sono i Pletorici, cioè quelli che hanno molti Umori, e particolarmente molto Sangue; ed i Cachetici, vale a dire quelli che gli hanno cattivi, ed impuri: *Præsertim* (sono sue Parole) *Plethoricis, Cachecticis, et sero impuro Scatentibus* (13). Concetto che tradotto diversamente, significa tutti gli Ammalati,

avuto riguardo ai Principj di Patologia Umorale, che noi sosteniamo. L' insigne Dottor Rosa (14) ci notifica che *il moto Febbrile diffondendosi equabilmente, e per gradi a tutte le parti, e sino alle ultime Serie dei Vasi, ricerca i più intimi recessi del Corpo; risveglia l' oscillazione de' Vasi, e per mezzo di essa rende agli Umori stagnanti la fluidità, ed il moto.* Non è però senza ragione, che grandissimi Medici, e specialmente Sthal, Hoffmann, e lo stesso Sydenam, abbiano chiamato la Febbre *il principale Instrumento della Natura* per espellere i Morbi. Ella se ne serve assai volte per ripurgare i Corpi da Umori nocivi, e per vincere delle Malattie contumaci contro ai più risoluti tentativi dell'Arte. In fatti (seguita il Miccoli (15)) il Dottor Lobb Roeder, Casimiro, e tan' altri Medici d' immortal fama, ci assicurano di aver guarito delle Malattie credute incurabili, risvegliando per mezzo dell' Inoculazione, o di simil altro Artifizio, appositamente la Febbre. Il Chiarissimo Borsieri (16) pensa pure egual-

mente circa alla sua efficacia; e tutti uniti li Medici i più riputati del Mondo, ci danno convincentemente, e di comune accordo la Ragione di quanto hanno asserito intorno alla Febbre; qualmente ella sia una benefica Medicina della Natura: Ragione che ha per base fondamentale la lunga, e costante Esperienza, ed il nudo Fatto, a cui non si può rispondere, bisogna cedere, e darsi perpetuamente per vinti.

Oltre a quello dunque che abbiamo udito testè dalla bocca stessa di tanti Valentuomini, il grande Ippocrate Olandese (17) parlando dell' Effetto della Febbre, c' indica più partitamente i Benefizj di cui ci ricolma. L' Effetto della Febbre, secondo questo gran Luminare dell' Arte Medica, accelera l' espulsione de' Fluidi, li scaccia dal nostro Corpo, agita li Stagnanti, li rimescola tutti, doma i resistenti, produce la loro concozione, la secrezione del concotto, e la di lui crisi: *Febris Effectus* (ecco come la discorre) *celerior Liquidorum expulsio, propulsio, stagnantium agitatio, omnium permixtio resi-*

stentis subactio, coctio, secretio cocti, crisis ejus. Per le quali cose è costretto ripetere tuttavia, che frequentemente la Febbre esercita la Virtù di Medicamento, relativamente alle altre Malattie: *Febris sæpe Medicamenti Virtutem exercet, ratione aliorum Morborum* (18). Prima di Boerhaave, il gran Galeno (19) conobbe che col Moto alquanto accelerato (effetto costante che produce la Febbre) si evacuano gli Umori ridondanti, e tutto ciò ch'era flemmatico, denso, e crudo, si riduce a concozione: *Motu paulo vehementiori, redundantes evacuantur humores, et quicquid pituitosum, crassum, crudumque est, ad concotionem ducitur.* La stessa cosa ce la ricanta Hoffmann (20) sunnominato, e ci dice che col Moto più aumentato si disserrano le Ostruzioni contumaci, e si schiudono i Vasi ripieni d'Umori: *Motu auctiori, contumaces Obstructiones reserantur, Vasa Humoribus infarcta aperiuntur.* Quindi soggiunge che il Moto Febbrile è di ajuto agli Umori, che fortifica le Fibre deboli, ed apre le Viscere ostrutte: *Febrilis quoque Motus*

præsidio est Humoribus, dum Fibras laxas, robustas efficit, et obstructa Viscera reserat (21). Seguita in oltre col dire, che la Febbre è una gran Medicina contro le Malattie, le quali vanno unite ai dolori: *Magnum quoque Febris est Remedium adversus Morbos, qui spasmis innituntur* (22). Non basta: ci fa anche sapere che essa è una Medicina che depura il Sangue, mentre espelle più liberamente le molte sue impurità pei convenienti Emuntorj: *Tum Febris est Medicina Sanguinem depurans; dum sordes plurimas per Emuntoria congrua liberalius. ejicit* (23). Il Profondo Borsieri (24), acerrimo Sostenitore d' una tal Verità, parlando della Febbre in genere, afferma esso pure, che la Natura nel tempo della Febbre sembra fare ogni sforzo onde cangiare la Causa, ossia la Materia morbosa, affinchè più non sia nociva, ed espellerla mediante una qualche Evacuazione: *In hac quidem Natura adniti videtur ad Causam, aut Materiam morbificam sic permutandam, ut non amplius noceat, extrorsumque per aliquam excretionem*

feratur. Non mai dissimile Egli, dagli altri Sommi Medici, seguita tantosto a dire, che la Natura col Moto febbrile sottomette la Materia morbosa in guisa, che o si corregga, o venga espulsa, o subisca una mutazione tale, da non poter più offendere: *Moto igitur febrili, ita ea subigitur, ut vel emendatur, vel expellatur, vel talem subeat mutationem, qua non amplius infensa sit* (25). Ci fa quindi osservare, che la Febbre esantematica, cioè accompagnata da eruzioni cutanee, non lascia di travagliare l'Ammalato, prima che non siasi ripurgata tutta la Massa degli Umori: *Nec ante decedat, quam tota Humorum Massa repurgata fuerit* (26).

Ciò detto dunque rispetto alla Febbre in genere, or di volo si tocchi la Terzana, e la Quartana, al comparir delle quali, come che fossero due Fiere voraci venute per isbranare gl' Infermi, i Medici de' nostri giorni, generalmente parlando, all'istante vi si scagliano sopra con Armi purtroppo *il più delle volte vittoriose*, e fanno ogni sforzo per abbatterle, e distruggerle completamente. *È que-*

sta la massima delle Bestialità. Per Testimonianza d' Ippocrate (27) la Febbre Terzana pura, finisce da per se stessa, tutto al più nel Settimo accesso: *Tertiana exquisita septem ad Summum Circuitibus explicatur.* Ed il grande Sydenam (28) autenticando gli Oracoli Ippocratici, attesta che una tal Febbre non solo termina nello spazio di quattordici giorni spontaneamente, cioè senza alcuna Medicina, ma che si appalesa ancora per salutare: *Hippocraticis Oraculis adstipulatus Sydenamius* (le parole sono di Borsieri) *non solum quatuordecim diebus hanc Febrim solvi testatur, sed etiam salutarem esse pronunciat* (29).

Similmente, secondo il Padre della Medicina (30) avviene della Febbre Quartana. Questa libera dalle Convulsioni Coloro che ne soffrono; guarisce l' Epilepsia; sana la Melanconia: *Qui Quartana corripiuntur, liberantur a Convulsionibus Epilepsia, Melanconia.* Essa non ha bisogno affatto dell' Opera del Medico per dissiparsi; ma sciogliesi, e svanisce da per se stessa: *Plures*

autem (è il sempre Celebre Hoffmann (31) che ce ne assicura, appoggiato alla lunga, e costante Esperienza) *Plures atuem dantur Morbi, ipsa teste experientia, qui sine Medici ope sanescunt..... Ita Febres Intermittentes:* così avviene nelle Febbri intermittenti, una delle quali appunto è la Quartana. E dopo di aver detto questo, conclude da quel grand' Uomo che è, che le Febbri si curano più facilmente, e più frequentemente senza il Medico, che col suo intervento: *Febres facilius, sæpius sanantur sine Medico, quam eodem accedente* (33). Terminerò finalmente col dire, che la pluralità de' Medici ha dovuto confessare concordemente, non esser altro la Febbre, che lo sforzo della Natura, contro gli Assalti della Materia Morbosa.

Dal sin qui detto dunque risulta patentemente, che tanto l'Inedia in istato di Malattia, che la Febbre, sono due benefiche Medicine della Natura, con le quali cura valentemente tutte le Malattie. Ed ecco la prima Ragione poderosissima, per sostenere

vittoriosamente, che il Medico, come Ministro, e non come Despota, e Tiranno della Medesima, volendo soccorrer la Madre, la deve sempre soccorrere a norma delle sue Voglie, de' suoi Desiderj, delle sue Tendenze, de' suoi naturali Principj. Ma per l'appunto questi suoi naturali Principj, che costituiscono il Linguaggio con cui ella parla a' suoi Figli; queste sue Voglie costanti, questi suoi Desiderj, queste sue Tendenze sono dirette unicamente a sgravarsi, a purgarsi, ad espellere Materia: dunque per testimonianza veneranda, ed irrefragabile della stessa Madre Natura, l'unica, e sola Medicina per guarire prontamente, e valorosamente, non è, nè può esser altro che la Catartica, ossia Evacuativa. E Chi follemente persistesse tuttavia nel proprio Errore, enorme Errore, e fatale all'Umanità languente, bisogna che sia un puro Automa, un essere materiale, sordo al chiaro e fermo Linguaggio con cui essa manifesta i suoi Sentimenti; bisogna che sia cieco d'anima, e di corpo per non distinguere il Bene dal

Male; bisogna che sia la stessa Stolidità per voler impedire alla Madre con Armi micidiali, le Operazioni che brama d' eseguire per mettersi in salvo; bisogna essere un barbaro pieno d' Audacia, per dilacerarle il Seno, per opprimerla, per soverchiarla sì orrendamente. Il Medico, dice il gran Sydenam, non è altro che un Ministro della Natura; se non la obbedisce, almeno non la comandi: *Medicus* (34) *Naturæ Minister, si Ei non obediat, Saltem non imperet.*

CITAZIONI.

(1) Galeno.

(2) Miccoli, Saggio di Osservazioni, Parte I, Principj Generali di Medicina, pag. 16, 17, 18.

(3) Ciccolini, L' Umanità Contenta, Cap. XIV, Della Febbre, pag. 568.

(4) Compagnoni, La Chim. per le Donne, Tomo II, Lett. XLV, pag. 55.

(5) Hoffmann, Dissert. XXV, Septem Leges Sanitatis exhibens.

(6) Miccoli, Op. cit., Parte I, Cap. II, Dei Purganti, pag. 75. Nota.

(7) Idem, id., Parte II, Artic. VII, pag. 163. Nota.

(8) Sydenam, Sect. I, Cap. IV, pag. 72.

(9) Miccoli, Op. cit., Parte II, Artic. VII, pag. 238.

(10) Boerhaave, De Febribus in genere, § 558.

(11) Miccoli, Op. cit., Parte I, Artic. VI, pag. 139.

(12) Hoffmann, Dissert. XXI, De Natura Corporis humani Mechanici medicatrice, et Arte Naturæ auxiliatrice.

(13) Idem, id.

(14) Miccoli, Op. cit. Parte I, Principj generali di Medicina, pag. 8 e 9. Nota.

(15) Idem, id.

(16) Borsieri, Institutionum Medicinæ Practicæ, Tomo I, De Febre generatim, § 38.

(17) Boerhaave, De Febre, § 587.

(18) Boerhaave, De Febre, § 589.

(19) Galeno, Comment. I, Lib. VI, Cap. V.

(20) Hoffmann, Dissert. XXI, De Natura Corporis humani mechanici medicatrice, et Arte Naturæ auxiliatrice.

(21) Idem, id.

(22) Idem, id.

(23) Idem, id.

(24) Borsieri, Institutionum Medicinæ Practicæ, Tomo I, De Febre generatim, § 38.

(25) Idem . id.

(26) Idem, id., Tomo III, § 4, De Febre Exantematica.

(27) Ippocrate, Sezione IV, Afor. LIX.

(28) Sydenam, Opere, pag. 89.

(29) Borsieri, Op. cit.

(30) Ippocrate, Lib. V, Afor. LXX.

(31) Hoffmann, Dissert. cit.

(32) Idem, id.

(33) Compagnoni, La Chim. per le Donne, Tomo II, Lett. XLVI, pag. 58.

(34) Miccoli, Saggio di Osservazioni, Parte I, Principj Generali di Medicina, pag. 12 e 13.

CAP. IV.

Riflessi sull' antecedente Capitolo.

È della mia onestà il far considerare, che i Sommi Autori da me citati nello scorso Capitolo, dal primo sino all'ultimo, dopo di aver ciascuno lodata a piena bocca la Febbre, e di averla ragionevolmente dichiarata di comune accordo, per una benefica Medicina della Natura, con cui guarisce maravigliosamente i suoi Figli travagliati dalle Malattie; ci avverton del pari con uno *Sragionamento, incredibile* se non fosse di fatto, che può talvolta esser nociva, e procurare *il fine estremo all' Ammalato.* Dio Grande! E potevasi mai proferire scempiataggine maggiore di questa? Qui certamente si verifica il noto Proverbio che: *I grand' Ingegni, i grandi Error sol fanno.* È tale la loro *Fatuità* per questa parte, che non saprei trovarne una eguale. O non è vero affatto, io dico, che la Febbre sia mai stata di giovamento, e di

Medicina all'Ammalato; o se è vero che una volta sola, e non quasi sempre, come dicon Essi, abbia portato un sì buon Effetto, non può mai e poi mai darsi il Caso, in cui si converta a di lui danno, e pernicie. Diffatti il sostenere che la Febbre è spesso di una gran Medicina all' Ammalato, ed il soggiunger poi, che talvolta può essergli fatale, secondo le diverse circostanze; è lo stesso che dire, che si possono dare delle Circostanze, in cui il Bene può generare il Male, ed il Male esser prodotto dal Bene. Ma questo è un Impossibile Logico, che nemmeno ai più insensati Omicciattoli potrebbe venire in capo: dunque o non è vero che la Febbre sia mai stata una benefica Medicina della Natura a pro dell' Infermo; o se anche solo una volta questo si è verificato, non può mai e poi mai esser accaduto, ed accadere che produca Effetti contrarj; cioè che in qualche Caso sia nociva, e fatale all' Ammalato; essendo gli Effetti per Principio Fisico, e Logico, sempre consimili, sempre omogenei alla Causa, da cui derivano, e non

mai diametralmente opposti fra loro, non mai ripugnanti, non mai dissenzienti. La Febbre, a riserva del più, e del meno, che non cangia l' essenza delle Cose, è sempre perfettamente eguale in tutte le Malattie. I principali di lei Caratteri immancabili, non sono che due, cioè *il Moto Aumentato, e l' Accrescimento notabile del Calore.* Per Legge Meccanica, opera il Primo, l' agitazione de' Fluidi Stagnanti, la Reazione contro ai resistenti, la più sollecita loro espulsione dal nostro Corpo. Per Legge Chimica il Secondo, produce la Concozione degli stessi Umori, la loro Secrezione, la loro Crisi, ossia Evacuazione. Perciò a ragion veduta disse Boerhaave (1), e con lui tutti i gran Medici d' ogni Secolo, e d' ogni Scuola, che: *Febris Effectus, Celerior Liquidorum expulsio, propulsio, Stagnantium Agitatio, resistentis Subactio, Coctio, Secretio Cocti, Crisis ejus.*

Essendo dunque la Febbre costituita da tai Caratteri essenziali, e non potendo più dirsi Febbre se uno solo di essi manca; ne

viene per conseguenza, che ogni qualvolta compaja la Febbre, deve aver sempre *il Moto Accelerato, e l' Aumento notabile del Calore.* Ma il Moto Accelerato, e l'Aumento notabile del Calore, sono per appunto quelle cose, che la costituiscono una benefica Medicina della Natura, per le Ragioni fortissime superiormente vedute: dunque in qualunque Malattia ch' essa avvenga, per gli effetti salutari, che produce, non può essere che sempre una Medicina, e non mai un Malanno. La Logica naturale c' insegna, che Ciò che per sua natura è tale, in qualunque luogo si ponga, sempre si conserva tale: *Id* (2) *quod natura sua est tale, ubicumque ponatur, semper est tale.* Conseguentemente, se l' inveterata Esperienza unica sola Maestra del saper nostro, ha fatto conoscere ai buoni Medici de' passati tempi, e non certamente agli Odierni, generalmente parlando, che la Febbre il più delle volte è un' Ottima Medicina della Natura: *Febris sœpe Sanationis Optima Causa* (3): non può mai accadere che ne divenga un Male; per-

chè è della sua natura conservar sempre quegli stessi suoi precisi Caratteri, che la costituiscono una Medicina.

Ne viene anche da questo, che non può ammettersi senza sragionare alla peggio alcuna Divisione essenziale della Febbre; ed è perciò frenesia trascendentale quella di moltiplicarla all'infinito con la solita strana Nomenclatura, di difficile rimembranza anche per me, tutto che la Natura m' abbia fornito di una non comune Memoria; per cui tralascio di riportarne i Nomi, e rimetto i Curiosi, se ce ne fossero, alle Opere Patologiche, scritte in ogni Lingua, e che trovansi abbondantemente in tutte le Biblioteche.

In certe Malattie, non è che la Febbre cangi d' indole, e che da buona, divenga cattiva; ma è l' impegno del Male, ch' è assai grave, ed imponente per sè. Per Esempio, la Febbre così detta perniciosa, che toglie di vita l' Ammalato nel terzo accesso, non è che dessa sia perniciosa per indole sua, e che produca sì sinistro effetto;

è il Male sviluppato ch' è pernicioso in se stesso; per cui la Natura ricorrendo al Solito suo Rimedio qual' è la Febbre, tenta col medesimo, come in tutte le altre Malattie, di domare una tal Pernicie. Ma siccome la Febbre si mostra al tempo stesso in cui comparisce il Male; così quel nome di *Perniciosa* che sarebbesi dovuto dare alla Malattia, cioè all' effetto morboso nato da un vizio umorale, in questo Caso stanziante nello Stomaco; a torto, dal *Torti* è stato dato alla Febbre.

Mi si dirà quindi che la Febbre detta *Etica*, dolcemente ammazza Colui che ne soffre. Ed io risponderò, che non è la Febbre che lo ammazza, ma sibbene l' orribile interno Guasto, avvenuto o per non essersi esso curato a tempo; o più probabilmente resosi tale, dal Cattivo Metodo di Cura, impiegato precedentemente dal Medico, sulla supposizione di guarirlo. In questo Caso le Parti Solide, già viziate dagli Umori Acri, che hanno lungamente agito su di loro; attesa la spossatezza, ed il languore in cui

si trovano, non possono essere più suscettibili di un Moto accelerato, e gagliardo, nè di un Calore intenso; per cui la Febbre resasi per opera altrui, una Medicina inefficace, non è più dato a lei poter rimediare al Male, e l'Ammalato di Consunzione convien che muoja.

Similmente dicasi della Febbre detta *Convulsiva*, nelle Malattie Acute. Si attribuisce a lei, ciò che esclusivamente è proprio della Malattia; ed un mero Effetto qual è il Convulso, pigliasi per una Causa, ordinariamente apportatrice di Morte. La Cosa però è ben diversamente da quel che si crede. La Materia Morbosa in questo Caso, punge la Fibra viva, ed irrita il Sistema nervoso in modo, che suscita in lui quei Moti detti Convulsivi. La Febbre indivisibil Compagna d'ogni Male acuto, è subito pronta col suo Moto accelerato, e col suo straordinario calore a sottilizzare, concuocere, ed espellere per via degli ordinarj Emuntorj, ossiano Canali delle Evacuazioni, la Materia guasta, Cagion prossima di sì brutti Effetti;

e valentemente vi riuscirebbe, se le sue Operazioni non venissero disturbate il più delle volte dal Medico con importune Medicine, e segnatamente col Salasso, per le Ragioni imponenti, ed irrefragabili, che saremo or ora per addurre. Ma non potendo essa giungere al suo intento per ostacolo altrui, od almeno (ammesso che la Natura abbia bisogno di Soccorso come io ammetto) perchè dal Medico non è stata ajutata convenientemente, cioè con quei Rimedj che desiderava; divenuta per siffatte cose la Febbre una impotente Medicina, conviene che l' Ammalato soccomba; e stoltamente si afferma che la Febbre Convulsa ha ucciso l' Ammalato, e che per guarirla non vi sono Medicine sicure. Un tal Caso l' ho visto purtroppo verificarsi due volte in quest' Anno 1831 in due miei rispettabili Amici, i quali nella loro ridente gioventù sono stati spinti al Sepolcro. Travagliati Amendue da una Gastriga Biliosa, di che ne faceva fede il Colore giallognolo, che tingeva loro l' aspetto, e le Materie che non più a

tempo evacuarono; accompagnati entrambi da una Febbre molto risentita, Indizio certo che il Male era assai grave; da una ferma Nausea che ributtava ogni Cibo, altro Indizio quanto il primo sicuro che la Natura voleva perdere, e non acquistare; con spessi Ruti, e bocca amara, effetti evidentissimi, che lo Stomaco ridondava di Materia guasta, vale a dire nel Caso, di Bile Corrotta; e quindi resi convulsionarj enormemente, pel pungimento spasmodico dell' Acrimonia umorale, che esercitava sulla Fibra viva, e sul Sistema nervoso, furono tutti e due Salassati. Il primo di questi Infermi, fu una Dama gentile, sull' Aprile degli Anni; sensibilissima per natura, e perciò molto irascibile. A questa fu levato Sangue una volta, e poi data la China; quindi lievemente purgata nel giorno Sesto. Al Secondo di quarantasei Anni circa, Uomo robusto, e Sanissimo, furono fatti due Salassi; venne nell' Ottavo giorno blandamente purgato; poi gli si applicarono varj Vescicanti, Medicina in questo Caso inutilissima, e Cru-

dele; primo, perchè dai Pori della Cute era impossibile che potessero sortire le Putrescenze che stanziavano nello Stomaco, e negl' Intestini: secondariamente perchè coi medesimi si disturbavano in modo barbaro le Operazioni della Natura, intenta ad espellere la Materia Morbosa pe' suoi Canali Ordinarj, dove solo poteva passare.

Quale pertanto ne fu il risultato? Entrambi dello stesso stessissimo Male, e colla stessa stessissima Cura; trattene i Vescicanti, dovettero piegare il Collo, nella loro maggior floridezza, alla falce inesorabile della Morte. Qualora dunque questi due Infelici, o fossero stati abbandonati alla Cura della loro Madre savissima, ed amorosa qual' è la Natura, nel qual Caso era senno ciò fare, perchè le Malattie pericolose non devonsi irritare con Medicamenti, anche secondo il divino Platone: *Morbi* (4) *periculosi, non sunt Pharmacis irritandi:* ovvero qualora fossero stati a tempo, e con indicati Rimedj curati dall' Arte, vale a dire purgati dissopra, e di sotto generosamente,

finchè tutta la Materia Morbosa fosse sortita da' loro Corpi; chi mai potrà negare che fra di Noi non respirassero ancora Aure dolci di Vita? Io me n' appello a chi è solo fornito del Senso comune. Un altro Fatto consimile, avvenuto un Giorno dopo la Morte di quest' ultimo, ma che per grazia del Cielo, sortì un esito ben diverso, conferma autorevolmente ciò che ho esposto circa alla Cura che doveva praticarsi, o alla Inazione almeno che doveva tenersi. Un mio Carissimo e Stimabile Amico, giovane, e vigoroso, di temperamento esso pure assai irascibile, infermò dello stesso Male. Volle il Caso che da lui mi trovassi nella Crisi violenta della Malattia, in cui la Febbre era gagliardissima. La fortunata Combinazione portò che il Medico precedentemente non gli levasse Sangue come aveagli minacciato, e non gli desse alcun Rimedio, o per meglio dire Veleno, che potesse attraversare le Operazioni benefiche della Natura. Vedendolo io dunque in quello Stato di morte, e che per tale esso pure l' aveva, dopo di

avergli fatte alcune Interrogazioni, feci ogni sforzo, perchè all'istante prendesse un Emetico, sicuro che sarebbe guarito. Tutto fu inutile, e mi adduceva per prova del suo rifiuto, avergli detto il Medico, che il Travaglio dello Stomaco era un Effetto della Febbre. Venne da lì a poco il Medico, e gli ordinò un Calmante composto d' Acqua di Latuca, e di Acqua Coubata di Lauro Ceraso, col quale diceva, che la Febbre si sarebbe ammansita, e calmato il Travaglio. Sorpreso io, e maravigliato di questa Cosa, feci un Prognostico, che non tardò guari a verificarsi in tutta la sua estensione. Io vorrei, dissi agli Astanti (a proposito che quell' Orribile Travaglio è un effetto della Febbre) vorrei che la Natura, come talvolta suol praticare, convertisse il Supposto Calmante in un Emetico potentissimo, e che rigettasse in faccia, a chi opina diversamente, tutta questa Materia putrida, ch'esso trovasi nello Stomaco. Diffatti dopo al secondo, o terzo Cucchiajo, gli si promosse un Vomito il più forte, espulse una quantità

prodigiosa di Materia gialla, ed amara dalla bocca; e da Moribondo, tornò presso che in istato di Salute. Allora quei tali che avevano ascoltato il mio Prognostico, dovettero confessare, loro malgrado, esser io dalla ragione. Questo primo Scarico accadde la Sera. La Mattina appresso andai a visitare l' Amico, e trovatolo ben diversamente da quello che l'aveva lasciato la Sera, gli suggerii di nuovo che avesse preso immediatamente un Emetico. Ed esso mi rispose, che la Natura già aveva fatto da sè, e che attesa la Copia grande della Materia sortita, altro di Cattivo non poteva avere nel Corpo: e per quanto m' affaticassi a dimostrargli al Contrario, fu tutto fiato buttato al vento. Riflettasi che seguitava ancora la Febbre, benchè leggermente; e questa appunto fu la ragione che mi persuase aver esso ancora Materia dentro, da evacuare; giacchè la Natura non fa niente in vano; e non facendo niente in vano, avrebbe subito soppressa la Febbre, ogni qualvolta interamente fosse svanito il Male. Riflettasi in oltre a maggior

trionfo della Febbre, ch' era dessa nella Sera assai gagliarda, perchè il Male allora presentava la stessa intensità; e che nella Mattina era del tutto blanda, perchè la Natura sempre coerente a se stessa, non poteva impiegare la stessa Medicina forte della Sera, quando il Male per le Evacuazioni avvenute, erasi fatto debole, e mite nella Mattina. Ma proseguiamo sino alla fine il Racconto. Colla Certezza dunque che l' Ammalato aveva ancora Putrescenze da espellere, mi partii da lui alquanto addolorato, per non averlo potuto ridurre al mio Sentimento. Ed eccoti due ore dopo, che la Natura con tre Accessi di Vomito, lo fece espettorare altra Bile corrotta, e la Sera lo trovai anche meglio della Mattina. Finalmente per la terza volta lo pregai a prendere un Emetico, e per la terza volta inutilmente predicai al Deserto. Il Medico allora cominciò a somministrargli un qualche Purgante, ed a norma che la Materia Morbosa gli sortì dal Corpo, esso sempre migliorò, e spariti i Sintomi che aveva, come la Tos-

se, il Dolor di gola, i Moti Convulsivi, e le Emorroidi, dopo a pochi giorni, trovossi in una perfetta Convalescenza. Chi pertanto non vede, che diversamente trattato questo mio Amico, cioè curato come gli altri due, sarebbe egli pure andato in brevissimo tempo a tener loro compagnia nel seno della Eternità? Io rimetto di nuovo la Decisione a tutti Coloro che hanno dramma di Senno.

Non credo prudente nominare gli Ammalati di cui ho parlato, nè i Medici loro curanti, per una mia particolare delicatezza: ma qualora potesse nascere a mio pregiudizio un' ombra sola di sospetto sulla veracità delle cose esposte, farò palese tutto, e cento probi Testimonj confermeranno a puntino i Fatti surriferiti. Ritornando dunque da dove siamo dipartiti, onde dar luogo a queste utili, ed opportune Digressioni, è forza affermare, che tutto ciò che si è detto sin qui della Febbre, nelle Opere di Patologia, non è che un Cumulo di Spropositi i più abbominevoli, unicamente tendenti ad impedire alla Natura l' esecuzione de' suoi

infallibili Progetti; per cui le Malattie in generale, da benigne che erano, e di facile guarigione, addivengono poi per gli Errori tremendi della Medicina perniciose, e mortali. Il gran Baglivi altamente persuaso di questa Verità, parlando delle Febbri maligne, così si esprime. Quando da me solo comincio a curare i miei Ammalati, e li curo col mio Metodo, rare volte osservo queste Febbri maligne: ma d'altronde quando son chiamato a cura incominciata da altri Medici, perchè da loro con mille pregiudizj in testa s'istituisce l'intrapresa Cura, e non ascoltano gli Oracoli della Natura, ed i magistrali Insegnamenti del grande Ippocrate; osservo mille gravi, e diversi Accidenti, i quali nascono frequentemente dal cattivo Metodo di Cura tenutosi, e non dall'indole del Male. *Quando ego* (5) *solus* (ecco precisamente le auree sue Parole) *quando ego solus Ægrotorum meorum Curam incipio, et mea Methodo Febres curo, raro tales Malignas Febres observo: sed quando ad Curationem ab aliis inceptam vocatus sum, quoniam*

mente mille præjudiciis antecepta curatio Febris, instituitur, nec Oraculis Naturæ et magni Senis Præceptis auscultatur, mille differentia, et gravia observo Accidentia, quæ frequenter Soboles sunt Methodi depravatæ, non vero Naturæ Morbi. Qui è che questo gran Medico raccomanda a' suoi Confratelli la religiosa Osservazione de' giorni Critici: *Doctores* (6), *Medici*, dic' egli, *Dies criticos religiose observate!!* E ne aveva ben donde esternare tai sensi del tutto giudiziosi, ammaestrato qual era dalla sua lunga, e costante Esperienza, e dai Fatti sempre invariabili di tanti Secoli, che la Natura conscia a se stessa delle sue Operazioni, più giova col promover le Crisi, di quello che faccia il Medico co' suoi Rimedj: *Natura* (7) *sui Conscia, Crises moliendo magis proficit, quam Medicus suis Remediis.*

In vista dunque di tante Serie Considerazioni, espressamente da me fatte, ad oggetto di sbandire dalla Patologia, l' intarlata, e mal ferma Classificazione delle Febbri; ognun vede in ora da sè, ch' è puro

Senno, e vero Intendimento il ritenere che la Febbre, benefica Medicina della Natura, non è mai varia, ma che è sempre una sola, e sempre perfettamente eguale, a riserva del più, e del meno, che non ne cangia l' Essenza: per lo che non può dividersi in Altro, che in Debole, ed in Forte. La Debole indicherà ne' Mali Acuti, che la Malattia è leggiera. La Forte farà palese, che il Male è grave. A norma dunque di questa Medicina della Natura, il Medico potrà procurarsi una sì utile Cognizione, la quale sarà tanto certa, quanto è certo che la Natura come savissima, non può fallire nella Dose giusta del Medicamento: e così dalla Dose giusta del Medicamento, verrà in chiaro perfettamente nelle Malattie acute, della maggiore, o minor forza del Male: come da ciò anche avrà un fondamento certo nelle Malattie Croniche accompagnate da Febbre, in cui Costantemente è leggiera, che la Natura languida per sè, o più rettamente parlando, resa tale dall' Arte; non può da se sola liberare l' Ammalato, ma che chiede

convenientemente d' esser soccorsa. La costante, ed inveterata Esperienza di quasi due mila, e cinquecento Anni, ha insegnato agli Uomini, e specialmente ai grandi Medici fioriti in ogni Secolo, che la Natura nei Mali Acuti vale più dell'Arte, e che l' Arte nelle Malattie Croniche vale più della Natura: *In curatione Acutorum* (mi servirò delle Parole del sempre Celebre Hoffmann (8)) *Natura plus valet Arte; in Chronicis, Ars plusquam Natura.* Quindi si ritenga per una Verità la più augusta, che finchè la Febbre si mostra, ed agisce, l'Ammalato non muore; e che muore solo quando essa cessa; perchè la Natura, vinta dal Male, la fa cessare come Medicina resasi inutile; per cui tutti quanti i Patologi di miglior conio, ci assicurano, senza addurne il motivo, che *nessuno muore con la Febbre;* ed il motivo di un tal costante Fenomeno, esser deve effettivamente quello che ho accennato.

CITAZIONI.

(1) Boerhaave, De Febribus in genere, § 587.

(2) Assioma Filosofico, Vegg. il Ciccolini, L' Umanità contenta, pag. 472.

(3) Boerhaave, De Febribus, § 558.

(4) Divini Platonis, Gemmæ a Nicolao Liburnio collectæ, pag. 119.

(5) Baglivi, Lib. I, De Febr. Malig., et Mesentericis.

(6) Idem, id., Method. ad Tyrones, De Morborum Hypothesi recte construenda.

(7) Idem, id., De Crisi.

(8) Hoffmann, Dissert. XXI, De Natura Corporis humani mechanici medicatrice, et Arte Naturæ auxiliatrice.

CAP. V.

Sullo stesso Argomento, e precisamente sulla Terzana, e Quartana, e loro barbara Cura.

Se per umana debolezza i Sommi Campioni dell' Arte Salutare sragionarono sì orribilmente, come vedemmo, nel credere che la Febbre da ordinaria, e benefica Medicina della Natura, giusta il loro medesimo linguaggio, possa talvolta convertirsi in Male estremo dell'Ammalato; se hanno attribuito a lei indebitamente que'Nomi che non può mai avere; se l'hanno essenzialmente divisa in più Classi, *contro ogni principio di buon Senso:* di comune accordo però non pensarono così della Terzana, e della Quartana. Ben lungi queste due Febbri di averle per nocive, sostennero anzi, ed insegnarono positivamente, che erano utili del tutto, e di una vera Medicina a Coloro ai quali venivano. L' Ippocrate della Gran Brettagna ci assicura per Esperienza sua propria, e per

quella de' grandi Medici prima di lui fioriti, che la Terzana appalesasi salutare all' Ammalato: *Non solum* (1) *quatuordecim diebus hanc Febrem sponte solvi, sed etiam salutarem esse.* Ed il Sommo Padre della Medicina, parlando della Quartana, ci addita individualmente i Vantaggi che ne reca alla misera Umanità, consistenti nel liberare dalle Convulsioni, dall' Epilessia, e dalla Melanconia Coloro, che ne sono affetti: *Qui* (2) *Quartana corripiuntur, liberantur a Convulsionibus, Epilepsia, Melanconia.* Quindi la costante Esperienza dimostrò loro eziandio, che ripurgato il Corpo, e scacciate da lui quelle Impurità che aveva, mediante i Sudori copiosi, e le altre evacuazioni che sogliono provocare siffatte Febbri; più spesso, e più facilmente, guarivansi senza Medico, che colla sua intervenzione: *Febres* (ci testifica per tutti l' Ippocrate Tedesco, parlando particolarmente delle Intermittenti) *Febres* (3) *facilius, sæpius sanantur sine Medico, quam eodem accedente.* Non basta. Le loro Osservazioni furono così esatte, e dili-

genti, che persino ci poterono indicare con tutta mai la precisione la durata della Terzana, Febbre più d'ogni altra frequente. Al Gran Vecchio di Coo era già nota questa infallibile Verità, e l'espresse chiarissimamente in quel noto Aforismo che già riportammo nel Terzo Capitolo di questa *Terza Parte*, col quale magistralmente c'insegna che la Terzana pura, finisce da per se stessa, tutto al più, nel Settimo Accesso, vale a dire dopo Quattordici Giorni: *Tertiana* (4) *exquisita, Septem ad summum Circuitibus explicatur.* Una tal Verità collo scorrere di tanti Secoli potè sempre più rassodarsi, e comparir luminosa; per la qual cosa, anche l'Immortale Sydenam, autenticando gli Oracoli Ippocratici, dichiarò solennemente che la Terzana senza alcuna Medicina terminava da per se stessa nel perentorio termine indicato dal Grande Ippocrate: *Quatuordecim diebus hanc Febrem sponte solvi* (5).

Può succedere per altro, come tante volte succede di fatto, che la Terzana poco tempo dopo ritorni. Anzi avviene di frequente, che

per Mesi, ed intere Stagioni interpolatamente non abbandoni que' Tali, che ne sono attaccati; tutto che da loro non siasi fatto alcun uso di Medicina; ed alla sola Natura abbiano lasciata la guarigione. Ma questo è un Fenomeno facilissimo a spiegarsi. Nasce ciò unicamente, perchè non tolgon Essi la Causa per la quale hanno incontrata, ed incontrano la Terzana. Si allontanino pertanto i Terzianarj dalla vicinanza di quella Valle, di quella Palude, di quel Luogo fangoso; partano da quell'Abitazione dove l'Aria è cattiva, da quel Sito disabitato; si astengano da quei Cibi patentemente riconosciuti per insalubri, e da tutte quelle cose in somma che possono cagionare in loro il blando guasto Umorale, per togliere il quale, la Natura suscita la Terzana; e si avvererà a puntino la Dottrina Ippocratica, sanzionata da tutti i grandi Luminari della Medicina, qualmente senza alcun Rimedio, e con reale vantaggio dell'Ammalato svanisce Ella nello spazio di quattordici giorni. Centinaja di Maremmani Terzianarj mi hanno ripetutamente certificato,

che senza alcuna Medicina guariscono dalla Febbre pochi giorni dopo lasciata la Maremma, Luogo, come tutti sanno, d'Aria malsana. E debb' essere precisamente così, perchè tolta la Causa, è tolto l'effetto; laddove persiste l'effetto, finchè dura la Causa. Un Chirurgo può presto, e bene guarirvi da una Scottatura; ma non può fare, che il Fuoco non scotti. Così dicasi della Natura. Essa vi libera in quattordici giorni dalla Terzana; o per meglio esprimermi, Essa colla Terzana vi libera in quattordici giorni da quel leggiero Vizio Umorale, cagionato in Voi da una delle Cause occasionali; ma non può impedire, che una delle Cause sunnominate non vi offenda di nuovo, ogni qualvolta non fuggasi dal suo maligno contatto: motivo per cui nel caso nostro, le Sanazioni, e le Ricadute si alternano fra di loro, e l'una vicendevolmente cede all' altra.

Ciò premesso, ecco gli Argomenti coi quali mi stringo addosso ai Medici Moderni. Io domando loro, se conoscono o no una tal Dottrina. Se mi diranno di sì, alti e severi

saranno i miei rimproveri che farò loro, perchè non la mettono in esecuzione. Se mi diranno di no, un brutto nome contrario a quello di Dottore, competerà loro meritamente. Mi potrebbero però distruggere parte del prefato Dilemma col sostenermi, che sanno Essi benissimo tutto quello che io ho esposto a questo proposito; ma che non viene da loro praticato, perchè insussistente, ed assurdo.

Isussistente, ed assurdo? E perchè? Quali sono gli Argomenti, Signori Medici, che potete addurre in comprova di questa vostra gratuita Asserzione? Io certamente ho la disgrazia di non vederli, tuttochè non poco ci abbia pensato sopra. Se mi direte la Ragione; falsissimo, vi risponderò, perchè questa, come abbiamo veduto negli antecedenti Capitoli, sta tutta per me. Se mi direte l'Autorità de' Classici; egualmente vi risponderò, che non è affatto vero, perchè presso che tutti i Sommi Medici la pensano a mio favore, come di già abbiamo osservato. Se poi mi direte l'Esperienza, che questa sarebbe

tutto, ogni qualvolta la poteste allegare; non spiacciavi se vi sostengo sul viso, che mentite per la gola. Curando Voi altri per fermo Principio sempre, e poi sempre, tanto la Terzana, che la Quartana subito che compajono; e non sapendo di fatto che cosa sia la Febbre; qual sarà l'Esperienza antica, e costante, che potrete addurre, in contrario a quella dei Supremi Maestri della Medicina, che vanta più di duemila e trecento anni di Vita? Indicatemela pure, che io son contento. Ma in fine, che m'andate Voi altri parlando di Esperienza, e di Pratica? Ricordatevi che Empirico (*a*), e Ciarlatano, secondo il vostro Linguaggio, suona tutto lo stesso. Per Voi dunque non vi resta niente; per me d'altronde mi rimane tutto.

Prescindendo in ora dalla Ragione, innanzi alla quale si curva profondamente, e dileguasi come nebbia al Sole ogni Sofisma per

(*a*) Nome che in Greco significa Pratico, e Sperimentatore.

arguto, e lucente che sia; prescindendo, dissi, da questa Regina dell' Uomo, che ci dimostra all' apice dell' evidenza essere la Febbre una benefica Medicina della Natura, ed in particolare la Terzana, e la Quartana; io chieggo, in quanto all' Autorità, chi è che ci assicura, che queste due Febbri, oltre di essere Salutari, svaniscono anche da per se stesse? Ce ne assicura il Padre della Medicina, voglio dire il grande Ippocrate, venerato da tutte le Nazioni come una Divinità. Ce ne assicura l' immensa Schiera de' suoi illustri Proseliti, fioriti in ogni Secolo. Ce ne assicura l' immortale Sydenam, che per Antonomasia chiamasi l'Ippocrate dell'Inghilterra. Ce ne assicura l'Ippocrate della Germania, il celebre Hoffmann. Ce ne assicura l'Ippocrate Romano, il gran Baglivi. Ce ne assicura l'Ippocrate Olandese Boerhaave, allorchè parla degli Effetti della Febbre in genere. Ce ne assicura alla perfine il sempre esimio Borsieri, che a buon dritto vien nominato l'Ippocrate Lombardo. E queste ferme Colonne dell' Arte Salutare, questi gran Co-

rifei d'Epidauro, famosi per tutto il Mondo, bastar potranno per impor silenzio ai Medici odierni, generalmente parlando; senza che mi affatichi a tessere un più lungo Catalogo di altri Nomi gloriosi, i quali sulla Quistione in discorso, pensano tutti come i Campioni sullodati.

Ora dimando da quai Motivi precisamente siano stati indotti questi Valentuomini d'affermare di comune accordo, che la Terzana, e la Quartana sono due Febbri Salutari, e che da per se stesse cedono spontaneamente? I medesimi Venerandi Maestri, ce lo additano prontamente da sè. Da una Serie di lunghe Esperienze, le più rigorose; dalla costante Osservazione, la più diligente; da un Emporio di Fatti, i più luminosi. E un Emporio di Fatti, io dico, i più luminosi; e una costante Osservazione la più diligente; e una serie vastissima di lunghe Esperienze, di Esperienze le più rigorose, spalleggiate dall'Autorità potentissima di un Ippocrate, di un Sydenam, di un Hoffmann, di un Baglivi, di un Boer-

haave, di un Borsieri, potranno distruggersi con una gratuita Asserzione in contrario? Potranno dirsi cose frivole, e da nulla; esser messe in ridicolo, giacer dimenticate, e calpestarsi come si calpesta il fango? Dovrà forse l'inveterata, e costante Esperienza di più di ventitre Secoli cedere alle Chimere, ed ai Sogni di un giovanissimo capriccioso Sistema, che attesa la propria bizzarria, ed assurdità, se si abbraccia dagli Uni, viene contemporaneamente bestemmiato dagli Altri? Potrà il puro Fatto dunque autenticato dalla più remota Età, registrato in tanti Libri, esposto da tanti Autori integerrimi, e del maggior senno, potrà, dissi, negarsi impunemente; tacciarsi di menzognere tante Storie Accreditate; di bugiardi sfacciati tanti probi, ed addottrinati Scrittori, nell' atto che consona perfettamente con la Ragione, quello che ci hanno insegnato? Dirò per ultimo. A fronte della Celebrità universale de' sommi Uomini mentovati, potrà forse valere l' Autorità in contrario della maggior parte

de' nostri Medici, i di cui nomi se sono noti in un Rione, non si conoscono nell'altro? Pieno d'atra bile, per un imperversamento siffatto, a voi stessi, Signori Medici, rimetto pienamente la decisione, e in un a tutti Coloro, che spassionatamente mi leggeranno.

Io vedo bene, da che dev' esser nato, e da che nasce, che in qualche raro Caso dagli Antichi Medici, e sempre dai Moderni, si è creduta, e si crede la Febbre non una benefica Medicina della Natura, ma un assoluto Malanno. Senza dubbio tutto questo è nato, e nasce dall' Errore di quel primo Capo-Scuola, che ingannato dall' Illusione, epitetò la Febbre con quell' Attributo, che era proprio della Malattia. In vece Esso di chiamare p. e. *Mal Putrido* quell' Effetto Morboso cagionato da un Vizio umorale dello Stomaco, che converte in Putrescenze tutto ciò che trova in un tal Viscere, e negl' Intestini; diede il nome di Putrida alla Febbre, che in simil Male, come in tutti gli Altri, suscita la Natura per curarlo.

Quindi un tal nome venne abbracciato bonariamente dagli altri Medici inferiori, e si sentì ad un tempo, come tuttavia si sente, circolare nella bocca di tutti, Febbre Putrida, per Mal Putrido; ovvero l' uno, e l' altro, preso nello stesso significato. Mal curata una tal Malattia, l' Infermo cessò di vivere; e sempre più da questo si confermarono, che la Febbre era un Male, e non un Bene. Crebbe in loro anche più questa Opinione pei concomitanti, coi quali ordinariamente va unita, che sono, il Dolor di testa, l' affannosa Respirazione, l' Abbattimento dell' Ammalato, la Smania che soffre, la Sete ardente che lo travaglia ec. Cagioni tutte dirette a concuocere, rimovere, ed espellere la Materia Morbosa, e non come si è creduto, e si crede, ad arrecare nocumento all' Infermo. Non basta. Furono, e sono li Medici tratti in inganno dall' Aumento notabile della Febbre istessa, la quale a Seconda che cresce il Male, cresce essa egualmente, e che sta sempre a livello, e forse un po' più su del Male medesimo:

cosa, che se non accadesse, la Natura sarebbe una imbecille, perchè non contrapporrebbe più una Medicina adattata alla forza del Male, ed il Male allora per la sua maggior gagliardia soverchiando la Febbre, converrebbe che l' Ammalato morisse per mancanza di congrua Medicina. Questi, e non più sono i Motivi, che hanno fatto travvedere i Medici in generale, non che gli altri Uomini; ad eccezione però dei Sovrani Ingegni, profondi Conoscitori della Natura, e sempre rari in ogni tempo, i quali ammaestrati da una lunga Esperienza, la pensarono ben diversamente rispetto alla Febbre.

Così dicasi similmente della Nausea, che avviene nelle Malattie. Sulla Considerazione quanto giusta in istato di Salute, altrettanto sciocca in istato di Malattia, che chi non mangia muore; si è creduto che possa morire l' Ammalato non prendendo Cibo. Quindi è che una tale Inappetenza dai Poco accorti, numero ch' è sempre a dismisura il maggiore, si è caratterizzata per un Male, quando effettivamente è un gran Bene, per

le Ragioni di già addotte negli Antecedenti Capitoli. Si consulti eziandio la bellissima Dissertazione del Celebre Hoffmann sull' Inedia, come Rimedio di grandi Malattie: *De Inedia Magnorum Morborum Remedio.* È sì certo che in istato morboso l' Ammalato può sostenere una lunga, e rigorosa Astinenza, che Benedetto XIV (6) nella sua famosissima Opera *De Servorum Dei Beatificatione*, non calcola niente il Severo Digiuno, anche protratto per Mesi interi dagli stessi Sani; perchè risulta di fatto, potersi sostenere per più Settimane, ed anche per Mesi un' Astinenza totale da ogni Cibo. Leggansi a questo proposito le Quistioni Medico-Legali di Paolo Zacchia; il Beccari *De Longis Jejuniis;* e Fortunio Liceto, nell' Opera intitolata: *De His, qui vivunt sine Alimentis.* Se dunque la Febbre, e particolarmente la Terzana, e la Quartana sono salutari per loro natura; se dunque da per se stesse svaniscono senza l' ajuto d' alcun Rimedio; perchè mai li Medici d' oggi giorno, al comparire delle medesime, quasi che

fossero due Tigri ircane, vi si serrano addosso, le incalzano per ogni dove, e tentano con danno incalcolabile dell'Ammalato di sopprimerle immantinente? Io non so esprimere con parole un tanto Orrore! La Natura non fa mai niente invano. Conseguentemente risvegliando in noi p. e. la Terzana, ci fa conoscere essere nel nostro Corpo Materia morbosa da espellersi: giacchè essa non avrebbe mai fatto uso inutilmente d' una Medicina, se un qualche Male non avesse preesistito, e non si fosse trovata in necessità di curarlo. Che cosa succederà per tanto, ogni qualvolta in cambio di lasciar da sè agire la Febbre, si vada a troncare coll' esecranda China, e col micidiale Salasso, e s' impedisca così alla Natura le sue rettissime Operazioni? Accaderà che il Male da blando che era per se medesimo, e di facile guarigione, curato che l' avesse la Madre, si farà grave, ed estremo per gli Spropositi del Figlio sconsigliato, e presuntuoso. Che sia ciò vero, vediamolo brevemente, ed in modo da non potersi negare.

È la Febbre una benefica Medicina della Natura, pei due principali Caratteri, a cui esclusivamente, ed impreteribilmente va unita, che sono il Moto Accelerato, ed il Calore preternaturale; in forza di che scuote, agita, concuoce, ed espelle gli Umori viziati, e ridondanti, che costituiscono la Malattia. Unicamente per siffatti motivi Galeno (7) ebbe tanto in pregio il Moto, ed il Calore; ed all' Eroe di Pergamo, fecero eco giustamente, ed in ogni Età tutti i Medici di maggior senno. Non vi è altresì chi non sappia, che la maledetta China, ed il mortifero *Chinino* s' impiegano espressamente dalla maggior parte de' Medici per levare le Febbri in genere, e da Tutti indistintamente per troncare le Intermittenti, vale a dire la Terzana, e la Quartana in particolare. Il più delle volte pur troppo ne ottengon Essi l'intento; e in tal modo togliendo al Male, la Medicina opportuna della Natura, in vece di guarire l' Infermo, come follemente si vanno immaginando, fanno imperversare la Malattia, e la convertono

in seria, e mortale, quando era mite, e di niun conto; per cui la Natura è obbligata a fare degli Sforzi immensi, onde far fronte agli errori del Medico: oppure soverchiata, ed abbattuta da Armi sì perniciose, non potendo più agire, è costretta a cedere, e ad abbandonare ad una morte prematura l'ingannato Paziente.

Quello poi che si è detto della China, e del Chinino, dicasi ora del Salasso, il quale più nocivo assai degli infami Veleni indicati, è diretto a snervare la Medicina sempre proficua della Natura, voglio dire la Febbre; allorchè attesa la gravità del Male, essa si mostra più energica. Dal che ne viene egualmente, che la Malattia guaribilissima per sè, qualora si fosse lasciata regolare dalla Natura istessa; ovvero si fosse ajutata dall' Arte con indicati Rimedj, frequentemente si fa lunga, e pericolosa, e non di rado mortale. Dio Onnipotente che crudeltà è mai questa! O non è vero, io dico, che la Febbre sia una benefica Medicina della Natura, con la quale, unita alla Dieta spon-

tanea vince ogni Male; o se è vero, come la Ragione, l' Esperienza, e l' Autorità dei Classici ci comprovano evidentemente; esser deve d' altronde perniciosissimo, e del tutto fatale il sopprimerla, sulla falsa supposizione in tal modo di guarire la Malattia. Ma la China, il Chinino, ed il Salasso, sono diretti unicamente a toglier del tutto la Febbre, od a diminuirla, come pur troppo il più delle volte vi riescono: dunque la China, il Chinino, ed il Salasso, ben lungi dall' essere Medicine, sono tre orribili Parche, che sotto pretesto d' arrecar Salute, sono sboccate dall' Erebo per multiplicare i nostri Patimenti, e per far strage de' miseri Mortali. Lascio riflettere perciò quanti milioni di Vittime, in tanto tempo che fra noi hanno impero, devono aver mietuto; in mezzo al barbaro piacere, d' essere favorite, credute, ed amate, quando con odio irreconciliabile, dovevano bestemmiarsi eternamente. È da considerarsi eziandio rispetto alla China, che quest' *abbominevole Corteccia*, non solo è diretta a togliere *un Bene qual è la Feb-*

bre; ma per indole sua maligna, produce ancora serjssime Malattie. Prima d' ogni altra cosa, non può passarsi sotto silenzio, essere interamente falso, che la China sia il vero Specifico delle Intermittenti, ammesso anche per ipotesi, che la Febbre intermittente fosse un Male da esser curato con la China. Il gran Baglivi (8) per fatto suo proprio potè cerziorarsi, che questa Droga infernale, non toglie d' ordinario la Febbre, benchè più volte sia ripetuta: *Frequenter Succedit, exhibita China-Chinæ, Febrem non tolli, licet plures repetatur.* E questo per verità, in vece d' essere una disgrazia, fortunatamente non è che un Bene. Il modernissimo Roche (9) ha provato diffatti, che d' ogni dodici Febbri Adinamiche, curate con la China, cinque si vincono, e sette procedono ad esito funesto. Io poi soggiungo, che se si vincono le prime cinque, si vincono, perchè il Vizio umorale, che costituisce la Malattia, e per cui si sviluppa la Febbre, non è così serio, ed imponente come nelle altre sette; e perchè la Natura,

se non le vengono percluse tutte le Strade, non di rado ripara agli errori commessi dal Medico, e dall' Ammalato: se no tutte e dodici queste Febbri, trattate con la China, procederebbero tutte a tristo fine. Il sommo Hoffmann egualmente scrisse, che sebbene la China si abbia per un divino Medicamento da alcuni Medici, pure volendo consultare la comune esperienza, e por mente alle Osservazioni de' bravi Pratici, innumerevoli Esempi s'incontrano, ne' quali fu cattivo il Successo: *Quod si vero* (10) *Experientiam consultamus obviam, atque peritorum Practicorum Observationes perlustremus, innumera etiam occurrunt Exempla, ubi infaustus eventus hujus usum fuit consecutus.* Il valoroso Miccoli (11) Medico de' più recenti, abbraccia esso pure la medesima Dottrina, e quindi per sua Esperienza ci ripete le stesse cose; e così dicasi di cento altri Medici Amici del vero. Oltre dunque ch' è un massimo assurdo il far uso della China per fugare la Febbre, e che non è vero affatto che sia lo Specifico per le Intermit-

tenti; il peggio si è, come ho fatto già osservare, che la China è causa d' altri micidiali Sconcerti. Fanzago dice (12), che nelle Febbri intermittenti nate da Cibi indigesti, tutti i Medici Pratici confessano che la China non solo è inutile, ma anche perniciosa. Il celebre Baglivi (13), lagnandosi degl'infelici Successi che ha la China ne' nostri Climi, ecco come si esprime: — Forse in altri Paesi, e precisamente nell' America, l'uso di questa Corteccia, sulla quale il Volgo de' Medici fa tanti gran calcoli, sarà profittevole; qui per altro ho il dispiacere di ritrovarla nelle Esperienze costantemente nociva. Boerhaave (14) ci fa sapere, che la China fissando le parti più agili, e sottili del Sangue, e degli Umori; e recando loro un principio di asprezza, e di tenacità, dà motivo a quell' Affezione perniciosa, che chiamasi Scorbuto. Wan-Swieten (15) pensa perfettamente lo stesso. Il gran Sydenam (16) lo conferma. Wan-Swieten stesso lasciò scritto altresì (17), che l' uso replicato della China-China cagiona delle Ostruzioni ostinatissime, le quali im-

possessandosi del Sistema universale dei Vasi mesenterici, producono la Melanconia, ed il Morbo Ipocondriaco. Con tutta sensatezza il Miccoli (18) sullodato, spalleggiato dalla Dottrina del prefato Autore, ci contesta, che la China togliendo la Febbre senza abbatterne la Cagione, e fomentando colla intromissione di queste parti stitiche, austere, grossolane, e pesanti, di cui è piena, Arresti, Ostruzioni, Imbarazzi, dà motivo a frequenti pericolose Recidive; e ciò che accade spessissimo, fomenta, e produce Malattie molto funeste, ed orribili. Finalmente chi impone silenzio a tutti li Grecoli, qualunque sia la loro riputazione, e li schiaccia tutti ad un colpo, è il venerando Hoffmann, il grande Ippocrate della Germania, il quale parlando della China, con quel Potere magistrale proprio di un tanto Ingegno, c'indica ad uno ad uno i Mali fieri, ch'essa ne apporta, e ce li esprime con questi terribili Concetti. — Indicibili sono gli Esempj (dic' Egli) in cui si è veduto arrecare la China Eventi funesti. Col di lei uso si fanno

peggiori le Recidive delle Febbri, o addiviene più grave il Male: giacchè quando la Febbre intempestivamente sia soppressa da un siffatto Rimedio, insorgono la Cachessia, l' Idrope, il Morbo Ipocondriaco, la Contrazione delle Membra, l' Asma Spasmodico, e la Colica Convulsiva: *Innumera* (19) *etiam occurrunt Exempla, ubi infaustus Eventus hujus usum fuit consecutus; dum vel pejores Febrium Recidivæ factæ fuerunt, vel gravior Morbus, ut Cachexia, Hydrops, Malum Hypocondriacum, Contractura Artuum, Asthama Spasmodicum, et Colica Convulsiva, Febrim hoc Remedio intempestive suppressam, exceperunt.* Se questo poi fosse ancor poco, la Dottrina del Celebre Frank, da me succintamente, e con tutta ragionevolezza commentata, autenticherà perpetuamente quello che ho detto fin qui sulla Pernicie della China. Esso ci assicura (20) per via di ben sode Esperienze che la China somministrata ad un Uomo sano, cagiona in lui la Febbre. Ciò ammesso perchè risulta di fatto, ne avverrà, io dico, che appre-

standosi ad un Febbricitante, sarà un correre con la Stoppa accesa, per estinguere un Incendio. Quindi resterà sempre vieppiù provato, dal Fenomeno che produce, esser dessa effettivamente un Malanno; imperocchè la Natura è obbligata a suscitare la Febbre; Medicina di cui non ne farebbe uso, qualora non dovesse curare realmente una Malattia.

Lo sbandire la China dal numero de' Medicamenti, io veggo che anche recentemente fu capito, e lo rilevo dall' Opera del più volte ricordato Dottor Miccoli, il quale dopo di aver premesso, che i Medici si diedero a prepor la China, ed a vantarla, e che l' Arroganza di alcuni crebbe tant' oltre, che giunsero a tacciar d' Impostori, d' Imperiti Coloro, i quali avendo contemplato più da vicino gli Arcani, ed i savj Provvedimenti della Natura, opponevano a questo Rimedio l' eccezioni le più ragionevoli, e le più sensate (21) soggiunge subito dopo: *Pare nulla di meno, che il Popolo, ed i Medici istessi abbiano incominciato a ricredersi, e che*

l' esempio spaventevole, e quotidiano di tante Idropi, di tante Cachessie, di tante Convulsioni, di tante Etisie, di tanti Reumi, di tante Apoplessie, di tante Morti improvvise, sopraggiunte all' Arresto della Febbre, procurato violentemente dalla pratica di questa Scorza, abbia fatto loro finalmente conoscere, quanto irragionevole, strana, e nociva sia stata la Condotta di quegli Uomini, i quali, o non conoscendo, o rispettando poco la provida, ed adorabile Destinazione naturale, hanno introdotto, e vantano in Europa un Rimedio, il quale doveva proscriversi eternamente.

Dopo tutto questo pertanto, come possa la China esser tornata in voga un' altra volta, io non so propriamente a che attribuirlo, se non alla nostra mala Fortuna. Dio buono! Non è dunque la China, io dico, una Scoperta moderna, nè è recente il barbaro costume di somministrarla nelle Intermittenti; per potersi dire impunemente, che essendosi ciò ignorato dai Maestri Supremi dell' Arte Salutare, non fu dato loro fruire di un tanto

Beneficio. Sono circa duecento Anni, dacchè cominciò a conoscersi fra di Noi, ed a praticarsi precisamente nella Cura delle Intermittenti. Anzi tai Valentuomini furono i primi a sperimentare in tutte mai le maniere la Virtù d'una siffatta Droga. E che ne avvenne pertanto? Ne avvenne, che in vece di ritrovarla fornita di tutte quelle Qualità così decantate al dì d'oggi, il puro Fatto lungamente ripetuto, e costante, insegnò loro, ed agl' immensi loro Proseliti, che la Corteccia Peruviana era sommamente nociva, e fatale; e vollero persino indicarci individualmente, a maggior nostra Istruzioue, gli orribili Malanni che genera in noi, in cambio di apportarci la desiderata Salute. Ma tutto questo è stato in vano. Le loro salutari Fatiche si sono prese a gabbo da questi *Talentoni* del nostro Secolo; e generalmente parlando, sono circa ottanta Anni, che più non si studiano le Opere intarlate dei ricordati Barboni, e di quei Vecchi imbecilli, giusta la frase di alcuni Medici odierni; per cui l' Ignoranza si è resa al presente così

fitta, e tenebrosa (a proposito dei bei Lumi crescenti) che a stento il più chiaro Meriggio potrà diradarla. Di una tal Verità ne ho una prova freschissima nelle mani. Un Medico pieno d'Ingegno, e di rara Coltura, che io stimo moltissimo per le tante sue Prerogative, ma eguale a tutti gli altri nello Studio della Medicina, stava, non è molto, a curare un mio Amico, travagliato dalla Terzana. Io gli dissi: — Perchè Voi curate questa Febbre? E voi, Amico, perchè ve la fate curare? Non sapete Voi altri che la Febbre, e specialmente la Terzana, è una gran Medicina? — Al che mi risposero Amendue con uno scoppio di riso: *L'Abbate Piolanti vaneggia, o vuol burlarsi di Noi: Noi non abbiamo mai inteso a dire simile Corbelleria.* Allora io direttomi al Medico puramente, ecco come gli parlai: — Che mi aveste detto, Signor Dottore, che non lo credevate, era men male, privo come siete di quella Esperienza di quasi ventitre Secoli, che il Sistema da Voi abbracciato, non ammette, e deride. Ma il dire di non averlo mai in-

teso, e il dire di non aver mai aperto un Libro di un Classico, è tutta la stessa cosa: dunque vergognatevi di questa vostra parziale Ignoranza ed imparate adesso da me, che da Ippocrate, andando sino agli Autori di un Secolo addietro, non v' ha Medico filosofo d' alto rango, il quale non predichi, e non sostenga questa luminosissime Verità —. Chi pertanto mi saprebbe dire nel nostro Caso, quanti altri mai m'avrebbero risposto, o mi risponderebbero con una risata sul viso? Si verifica sempre più il Proverbio, che ciò che s'ignora, si bestemmia. È senza dubbio questo un Fatto innegabile. Dacchè di nuovo si sono introdotti i Sistemi, i quali in altri Secoli pure insorsero a danno estremo della Umanità, tutto lo Studio essenziale della Medicina, come l'Evidenza dimostraci, si è ridotto a poche Teorie, assurde per Principio; e dichiaratisi i loro Professori, Medici Razionali, hanno preso a scherno i veri Empirici, a cui solo si addice un tal gloriosissimo Nome; e condannando al bujo perpetuo le dotte, e veritiere loro Opere, nessun

di loro si è più degnato, e si degna darle una occhiata. Che cosa perciò n'è successo? Che Cotali, altro non hanno in capo che un piccolo Ammasso di Errori medici, che ritengono essi per Verità dimostrate, ed in vece sono tendenti a far degenerare la Natura, ad affliggerla, a tormentarla, sotto pretesto di guarire le Malattie, e di arrecar Salute alla languente Umanità. La Colpa però non è loro. Parlando dei Seguaci; Essi hanno ricevuta la Medicina come l'hanno trovata; ed io forse avrei fatto lo stesso, qualora cogli altri fossi andato alla Scuola per apprenderla, e professarla. Come ritengo del pari, che nemmeno i Capi, siano colpevoli per questa parte. Pieni zeppi d' Ingegno, caldi di Fantasia, di gran riputazione per gli altri Studi ordinariamente indipendenti dalla Medicina; quasi sempre adulati dai Minori, dediti tutti per principio innato a divenir famosi con qualche bel Travaglio; amareggiati dalle Contraddizioni stomachevoli degli Autori, che negli stessi Classici frequentemente s' incontrano; ingannati tutti dalle

strane Illusioni; che presentano i Mali, imbevuti dei Pregiudizj che come Verità inconcusse appresero fin dalla cuna, qualmente la Febbre p. e. sia un Male, e non un Bene; inclinati per Filantropia tutti quanti a giovare al Prossimo, particolarmente in istato di Malattia: ciascun di loro, ha fatto, e pubblicato il proprio Sistema l' uno diametralmente opposto all' altro; e tutti hanno avuto, ed hanno i loro Partigiani, i loro Pedissegui, i loro Fautori; delusi tutti dalla Saviezza maravigliosa della Natura, la quale per manifesta Esperienza risana frequentemente i suoi Figli travagliati dal Male, qualunque siano state le Medicine, o per meglio dire, i Veleni presi: e così tutti quanti di buona fede hanno creduto, e credono ai loro rispettivi Sistemi, ognuno de' quali vanta Guarigioni. Per le quali cose, tanto i Maestri, che gli Scolari, ben lungi dall' essere colpevoli, sono anzi del tutto innocenti; e meritevoli d' alta lode, nel punto stesso, che ci apprestano, non volendo, la Morte.

Se tanto poi si è detto della China, assai

più ancora potriasi dire del Salasso, come Rimedio impiegato per curare le Febbri, o se non altro per snervarle, quando siano gagliarde. Lo sanno bene i Becchini di questa Capitale, quale e quanta sia stata la loro fatica nel seppellire i tanti Morti d'ogni sesso, e d'ogni età, spinti alla tomba per l'avvenuto *Reuma epidemico*, conosciuto sotto il nome di *Krip*. Curato un tal Reuma generalmente col Salasso, attesa la Febbre con cui era unito; da una Malattia blanda, e cortissima che sarebbe stata, qualora fosse stata domata dalla Febbre istessa, o da un qualche Emetico, o con copiose Bevande calde; si è esacerbata in modo, in tutti Coloro che ne hanno sofferto, che un gran numero di loro ha dovuto lungamente giacersi in letto; e molti altri soccombere sventuratamente. Mi si racconta, che un Flebotomo solo, accumulasse in un giorno per tanto Sangue cavato, una quindicina di scudi. D'altronde io so di certo, che alcuni Medici hanno curato il *Krip* senza far uso del Salasso, ma solo con Bevande calde, e con un

qualche Purgante; ed è un tal Male sparito prestissimamente, e nessuno dei loro Ammalati è morto di questa Malattia. Se mai il Salasso non può essere indicato nelle Affezioni morbose, come vedremo, molto più in questo caso era da sbandirsi affatto. Trattavasi d' un Raffreddore di petto, il quale, come esprime l' istessa parola, consiste in un arresto d' Umori in quella regione, avvenuto pel condensamento cagionato loro da un colpo d' Aria. Sottilizzati dunque dalla Febbre, e messi in moto un' altra volta, qualora coll'Arte non si fossero voluti espellere, la Malattia avrebbe avuto un prospero fine. Per far questo bastava la Febbre a cui era associato, col suo Moto accelerato, e col suo Calore preternaturale. Ma invece, che cosa si è fatto? Si è levato Sangue agli Affetti di un tal Reuma; e per essere il Sangue il ricettacolo del Moto, e del Calore, si è diminuita la Febbre, e si è convertita in una Medicina inefficace a più domare la Materia morbosa, contro di cui la Natura l'aveva suscitata: per lo che alcuni, come si è

detto, sono stati lungamente travagliati da una tal Malattia, ed altri in numero non piccolo, hanno dovuto perire.

Nell' atto stesso che scrivo questo Capitolo, seguita tuttavia un tal Male, non che la stessa graziosissima Cura. Eppure nessuno parla in contrario; tutto va bene; così secondo i Medici si deve curare; a tutto altro fuori che al Sangue, s' incolpa la Progressione indebita della Malattia degli uni; a tutt' altro la morte degli altri: e chi l'ha scappata per favor di fortuna, decanta il Salasso; il Medico si conferma sempre più nella sua Opinione, e l' Inganno cresce in vece di diminuire.

Oh orribile Cecità! Fate senno una volta, e *persuadetevi che la Febbre è una Medicina Vittoriosa, e non un Male da temersi;* e che il toglierla col Salasso, e con la China, senza prima aver rimossa, ed espulsa la Materia Morbosa, è un lasciar l' Ammalato senza alcuna risorsa; è un volerlo far morire a dispetto della Natura; o se non altro, è un obbligare la Natura a fare degl' immensi

sforzi per supplire agli spropositi fatti; come purtroppo suol praticare il più delle volte; motivo per cui la più parte degli Ammalati risana, qualunque sia il Rimedio Calmante, od Eccitante, di cui abbia fatto uso. È perciò, signori Medici, che io vi esorto nella Cura delle Febbri, a voler imitare perfettamente Sereno Sammonico, e gli Essenj così famigerati. Il Primo (22) le curava colla Parola insignificante *Abracadabrà;* e questi Ultimi (23), non escluse tutte le altre Malattie, le curavano con Gesti, con Moti, con Contorsioni di bocca, e diremmo noi in Romanesco, con *Versacci:* cose che poi furono annunziate dagli Storici coi nomi di Stregonerie, di Necromanzia, di Astrologia ecc. Io so bene che a prima giunta mi darete del Pazzo per un siffatto Suggerimento; ma vi assicuro che non me lo merito per questa parte, e che siete Voi in errore: come in errore sono stato ancor io, non avendo capito, che sul finire del presente Capitolo, la profonda Filosofia che in sè racchiude un tale giudiziosissimo Metodo. Tant'è! Queste

cose, che molti anni addietro, io credeva Ridicolezze, e che riportai nella *Prima Parte* della mia Opera, unicamente per beffeggiare gli Essenj, e Sereno Sammonico, e che lascio, come scrissi, onde di fatto veggasi questa Verità; io in ora le ho per Margherite preziose, per sovrani Medicamenti, e consiglio ciascuno a volerne far uso esuberantemente. Diamone adesso la Ragione. Conoscevano gli Essenj, e con loro Sereno Sammonico, che il Mondo vuol essere ingannato: *Mundus vult decipi.* E come eccelsi Conoscitori della Natura, peritissimi delle Opere d'Ippocrate, ed illuminati da un' inveterata Esperienza, non ignoravano del pari, come s' ignora al dì d' oggi dalla maggior parte de' Medici, che la Natura sola è quella che cura le Malattie; e che tutto al più il vero Medico Filosofo, non è altro che un suo Ajutante, e Ministro per secondarla nelle sue infallibili Operazioni. Con quest'ottimo Dottrinale in testa, fecero Essi credere scaltramente, che qnelle Parole, e quei Segni, godevano della Virtù medicatrice; e in tal modo ab-

bandonando sapientemente alla Cura della Gran Madre i loro Infermi, poterono ottenere Guarigioni prodigiose, e continue; cosicchè quelle buone Genti da loro medicate, ritennero con sicurezza siffatte Parole, e siffatti Segni per assoluti Rimedj: come noi riteniamo per Rimedj effettivi quei Beveroni, e quelle Droghe, che i nostri Medici ci fanno trangugiare contro natura, malgrado che la Sorte nostra sia ben diversa da quella dei Curati dagli Essenj, e da Sereno Sammonico.

Da tutto questo pertanto, imparino i Professori dell' Arte Salutare o a non far niente nelle Malattie, e starsi come il più delle volte se ne stava Ippocrate colle mani alla cintola: oppure volendo operare, secondino la Natura nelle sue infallibili Operazioni; affinchè ajutata condegnamente, si riabbia più presto. Con maturità di consiglio affermarono Sommi Medici (24) *che un numero grande di Persone ricupera la Sanità senza l' ajuto de' Medicamenti; e che un numero grandissimo vien distrutto da' Medicamenti*

medesimi, i quali allorchè vengano somministrati da Gente, che non abbia un sufficiente giudizio, e discernimento, troncano, ed impediscono il corso della Natura, e si fanno ostacolo al necessario Spurgo.

Imparino che il Salasso, particolarmente nelle Intermittenti, è sempre pernicioso; per cui disse Boerhaave (25) a questo proposito, che: *Venæ Sectio nocet per se semper.* Ed Avicenna (26) insegnò anzi, che la Mission di Sangue, molte volte genera la Febbre, e molte altre la Putredine: *Sanguis missio, multoties facit Febrim, et multoties facit Putredinem.* Imparino che niuna Febbre se ne va via, senza una Crisi, cioè senza un Sudore copioso, o qualche altra Evacuazione (27); per cui tutti i buoni Pratici concordemente ci ammaestrano che: *la Materia peccante, e nociva nelle Febbri, tanto nello stato che nella declinazione di esse, deesi dilungare, espellere, evacuare pei proprj rispettivi Passaggi, e che tutta l' incombenza dell' Arte si è perciò di assistere, servire, ed ajutare la Natura in questi due suoi ten-*

tativi di Segregamento, e di Evacuazione delle Materie. Dal che pertanto, io soggiungo, scorgesi ad evidenza il vero motivo, pel quale ragionevolmente si sono avuti per potenti Antifebbrili (28) dai bravi Empirici, la *Radice dell' Iride*, quella della Genzianella, l' Acqua Marina, ed altre simili cose: perchè appunto immutando esse (29) per loro medesima Testimonianza, ed espellendo con Evacuazioni sensibili, e manifeste la Cagion della Febbre, prevengono il pericolo delle Recidive, e lungi assai dal fomentare, e dal produrre arresti, imbarazzi, ingorgamenti (come fa la China) non mancano anzi di toglierli, e di domarli qualora vi siano. Ch' è lo stesso che dire con più retto linguaggio. Tai Rimedj tolgono la Febbre, perchè scacciano dal Corpo la Materia morbosa, che obbligava la Natura a concuocere, rimovere, ed espellere con la Febbre; per lo che cessato il Male, cessa ad un tempo la Febbre. Imparino che le Febbri (30) oltre che più facilmente, e più presto guariscono da sè, che coll' intervento del Medico; le

Intermittenti in particolare, qualora per cattivo Metodo di cura non siano divenute maligne, preparano il Corpo ad una Vita lunga, e lo liberano dai Malanni antichi: *Nisi Malignæ*, (dice Boerhaave (31)) *Corpus ad vitam longævam disponunt, et depurant ab inveteratis Malis.*

Imparino che la China, non solo non è vero che sia lo Specifico delle Intermittenti, ammesso anche che le Intermittenti fossero Malattie; ma ch' è dessa una Droga sempre nociva, pei Mali orribili che produce; per cui deesi eliminare *affatto dalla Medicina, ed esecrarsi perpetuamente.* Imparino Essi, volendo curare le Intermittenti, affinchè più presto svaniscano, che possono riuscirvi agevolmente col far uso della Febbre artificiale, vale a dire del *Moto*, e del *Calore:* e diffatti Boerhaave istesso ripone siffatte cose tra i Rimedj delle Intermittenti.

Imparino altresì, che la Febbre è sempre, e non spesse volte, come dicon essi, una benefica Medicina della Natura; e ritengano egualmente per indubitato, che il dir

spesse volte, e non sempre, è un ammettere con orrore della Ragione, un Impossibile Logico, qual è quello, che il Bianco possa talora convertirsi in Nero. Sproposito enorme, nato da pure Illusioni, da inesattezza di Linguaggio rispetto alla Febbre; dalle loro cattive Cure fatte, e da falsi Principj ammessi, che poi furono abbracciati generalmente per Verità luminose.

Imparino anche che la Febbre costituita, e formata precisamente dal *Moto accelerato*, e dal *Calore preternaturale*, è sempre una sola, ed eguale in tutte le Malattie, a riserva del *più*, e del *meno* che non ne cangia l' essenza; perchè tanto c' è moto accelerato, e calore preternaturale nella Febbre che viene per un mal di Petto, che per una Angina; tanto con tai caratteri si mostra in un Reuma di testa, che in un Panereccio; siffattamente comparisce tanto per un dolor di Denti, che per un dolore in un Piede: per lo che è una gran sciocchezza, il dividerla essenzialmente, come sin qui si è praticato.

Finalmente siano persuasi i Medici, che se pochi sono stati gli Autori, in confronto del rimanente, i quali abbiano riconosciuta la Febbre per una benefica Medicina della Natura, e non per un Male; è perchè pochissimi sono sempre stati i veri Medici dotti: tutto che per altro, a mio parere, molto non si richiedesse per venirne in chiaro, avuto riguardo alla Patologia della Febbre, ed alle Leggi Meccaniche, e Chimiche le più comuni. È di fatto che i Medici bravi furono sempre rarissimi; laonde disse il grande Ippocrate, che molti erano i Medici di nome, e di grido, ma che poi in sostanza erano assai pochi: *Medici* (32) *fama, et nomine multi; re vero, valde pauci.* Sentenza luminosa, che venne in appresso confermata dall' esimio Avicenna, coll' averci esso pure notificato, che molti sono chiamati Medici, ma che pochi sono i Medici: *Multi* (33) *sunt Medici vocati, pauci vero Medici.* La qual Verità di mano in mano è stata ripetuta sempre da ogni Classico Autore, e di cui in ispecial modo mostrossi

imbevuto quel valente Medico (34) unico Medico, che il Petrarca aveva conosciuto in tutta la Francia, la Spagna, e l' Italia, il quale non esercitava più la sua Professione, per tema di nuocere.

Con questi sodi Principj in testa, la Natura dunque non sarà più degradata; la Medicina ritornerà nel suo vetusto Splendore; saranno rispettati i venerandi Padri dell' Antichità, a cui siamo debitori di quel pochissimo che sappiamo; l' Umanità languente sarà consolata; avranno termine le tenebrose contraddizioni, che sin ora hanno deturpate le Opere degli Autori; una sola sarà l' Arte preziosa del guarire; sarà alla Menzogna sostituita la Verità; avrò io alla per fine contribuito realmente al vantaggio della Specie Umana, solo Premio che aspetto in compenso delle mie lunghe, e penose Fatiche, e della Guerra crudele, che pur troppo andrò ad incontrare, se gli Amici del vero, ed i buoni Filantropi a cui mi raccomando non siano per proteggermi efficacemente.

CITAZIONI.

(1) Sydenam, Opere, pag. 89.

(2) Ippocrate, Lib. V, Afor. LXX.

(3) Hoffmann, Dissert. XXI, De Natura Corporis humani mechanici medicatrice, et Arte Naturæ auxiliatrice.

(4) Ippocrate, Afor., Sezione IV, Afor. LIX.

(5) Sydenam, Opere, pag. 89.

(6) Vegg. il Diz. delle Ricreaz. Fisiche, e Matematiche; Traduz. dal Francese pubbl. in Roma dal Desiderj, anno 1806, Tomo II, alla Parola *Astinenza*.

(7) Galeno, Comment. I, Lib. VI, Epidem., Cap. V. Vegg. anche Borsieri, Tomo I, § 38, pag. 112. Nota.

(8) Baglivi, Lib. I, De Febr. Malignis, et Mesentericis, pag. 58.

(9) Bufalini, Fondamenti di Patol. Analit., Tomo II, pag. 644, § 28.

(10) Hoffmann, Dissert. XXIII, De Ratione universæ Medicinæ Præside.

(11) Giuseppe Miccoli, Saggio di Osservazioni sul Pregiudizio che reca alla Salute l'abuso dei Rimedj i più frequentati in Medicina, Parte II, Artic. VI, pag. 132.

(12) Fanzago, Istituzioni Patol., Parte I, Cap. XII, § 474, pag. 192.

(13) Vegg. il Miccoli, Op. cit., Art. VI, Della China-China.

(14) Boerhaave, Opere, § 1150.

(15) Wan-Swieten, pag. 231.

(16) Sydenam, Sect. VI, pag. 351.

(17) Vegg. il Miccoli, Saggio di Osservazioni sul Pregiudizio che reca alla Salute l'abuso dei Rimedj i più frequentati in Medicina, Artic. VI, Della China-China, pag. 137 e 138. Nota.

(18) Miccoli, Id., id., pag. 141. Nota.

(19) Hoffmann, Dissert. XXIII, De Ratione universæ Medicinæ Præside.

(20) Vegg. il Riccardi, La Filosofia dell' Arte Medica, Tomo I, pag. 192 e 193. Nota 3.

(21) Miccoli, Op. cit., Art. VII, Febbrifughi, pag. 243.

(22) Dutens, Orig. delle Scoperte, Tomo III, Cap. VII, pag. 108.

(23) Riccardi, Op. cit., Parte II, pag. 60.

(24) Chambers, Dizionario universale ec., Articolo Febbre.

(25) Boerhaave, Aphor., De Cognoscendis, et Curandis Morbis, § 762.

(26) Ciccolini, L' Umanità Contenta, pag. 562.

(27) Chambers, Op. cit.; Artic. Febbre.

(28) Miccoli, Op. cit., Art. VI, Della China-China, pag. 141. Nota.

(29) Idem, id., id.

(30) Hoffmann, Dissert. XXI, De Natura Corporis humani mechanici medicatrice, et Arte Naturæ auxiliatrice.

(31) Boerh., Aphor., De Cognoscendis, et Curandis Morbis, § 754.

(32) Vegg. il Bucellati, Il Pubblico istruito delle malattie de' Fanciulli, Art. I, pag. 14.

(33) Ciccolini, L'Umanità Contenta, Cap. XIV, Della Febbre, pag. 579.

(34) Bucellati, Il Medico di se stesso, Cap. II, Della Scelta del Medico, pag. 89.

CAP. VI.

Altre Ragioni vigorosissime in appoggio della Medicina Catartica, ossia Evacuante, dove si parla particolarmente delle Crisi.

Veduto dunque a piena prova, che la Natura in istato di Malattia fa uso costantemente dell' Inappetenza, e della Febbre, ad unico oggetto di procurarsi l' uscita della Materia morbosa, che più, o meno l' affligge: in ora, la Storia fedele delle Crisi benigne, che vanta per lo meno quasi venticinque Secoli di vita sempre gloriosa e perenne, ci attesterà con maggior energia, la Verità che ho impreso a sostenere.

Tutti i gran Pratici d' ogni Secolo, tutte le Scuole d' ogni Età, tutti i Medici i più riputati del Mondo, hanno ammesso mai sempre coll' inclito Padre della Medicina, la luminosa Dottrina delle Crisi. Questa soltanto venne meno, si trascurò, e derisesi nel *Bel Secolo de' Lumi crescenti*, in cui

segnatamente l' Arte Salutare si è discostata di un milione di miglia dalla vera Strada ; e così un Fatto palmare come quello delle Crisi, da tutti uniformemente riconosciuto, a' dì nostri è passato per una greca Fola intarlata. Ma a lungo una Verità delle più splendide non poteva rimaner soffocata. Anche in mezzo alle dense tenebre odierne, veggo sortire un Fanzago, Patologo assennato, e di gran fama, e con lui il chiarissimo Bufalini, e sostenere entrambi le Crisi Ippocratiche. Il Primo ci dice (1), che la Dottrina delle Crisi ha subìto molte vicende nelle varie Età della Medicina. Ora sono esse state tenute in gran conto, ora in niuno, e disprezzate, secondochè prevalsero i varj Sistemi, e le diverse Sette. Ma sebbene questa Dottrina abbia in questi tempi pochi Coltivatori ; pure non è certamente da disprezzarsi. Di fatto (Egli soggiunge) se Medici espertissimi l' hanno sempre tenuta in gran conto, perchè i Patologi la devono rigettare affatto ?

Il Secondo (2) ingenuamente protesta che

non sa opporsi *ai Fatti*, i quali tuttogiorno pongono sott' occhio lo sciogliersi delle Malattie con la uscita di qualche inconveniente Materia.

È dunque la Crisi una mutazione repentina della Malattia, che si effettua mediante copiose espulsione di Materia escrementizia viziata. Quindi dirò con Fanzago (3) che il Sudore, l'Orina, le Dejezioni fecali, gli Spurghi ec. sono nel numero delle più comuni critiche Evacuazioni.

Ciò premesso, ritornerò al sullodato Dottor Maurizio Bufalini, e litteralmente riportando i varj Squarci da lui dottamente scritti a tal uopo, verrò a capo felicemente dell' intrapreso cammino, senza che m' affatichi a rintracciare qua, e là l' acconcio Materiale in proposito; tuttochè sia ubertosissimo presso ogni Medico Autore. Ci fa dunque sapere l' egregio Patologo Romagnolo (4), che — Le Crisi studiate con particolare attenzione, e diligenza dalle Scuole Ippocratiche, e tenute dai Solidisti per inganni di superstiziosa Osservazione, non poterono certamente negarsi

giammai dai Clinici i più avveduti, e sperimentati. Baglivi le trovava in Roma soggette alla stessa Regola, che il sommo Padre della Medicina aveva stabilito; e se fra i Moderni è più raro il raccogliere esatte Osservazioni rispetto al loro procedimento, debbono senza dubitazione accagionarsene i Metodi ora usati di più energica Cura, coi quali si disturbano le guarigioni per moto spontaneo della Natura. Il comparire però qualche insolita, o abbondante Evacuazione, e il venire Umori alla pelle, o farsi depositi all' esterno, e con questi espurghi sciogliersi tostamente Malattie inveterate, e ribelli, ovvero assai violente, sono tal maniera di Fenomeni, che difficilmente si può comprendere, senza credere che per tali vie abbia uscita una Materia veramente morbifera. —

Espostasi dal Bufalini così evidente, e sensata Teoria, procede tantosto ad una lunga serie di Fatti i più decisivi, e sicuri, comprovanti tutti l'enunciata antichissima Verità, i quali ad uno ad uno intendo egualmente qui riportare colle sue medesime parole.

— Notava già Ippocrate (5) (dic'Egli) il cessare dell'Epilessia pel tumore delle Mammelle, e dei Testicoli (6), e lo sciogliersi della Mania, per la Dissenteria, o l'Idrope. Tulpio (7) ancora accerta d'inveterate, e pertinaci Epilessie sanate immantinente al comparire di Ulcere, ed eruzioni alla pelle. Tissot (8) poi riferisce il caso singolare di un'Epilessia dileguatasi sopravvenendo la Rogna dopo l'uso della Valeriana; ricomparsa, quando lasciato il salutifero rimedio, la Rogna essiccavasi; e in questa guisa andata, e tornata colla predetta alternativa, fino a che, aperto un Cauterio, si rimossero del tutto, o in gran parte gli accessi Epiletici. Non dissimilmente Haen (9) narra di un Fanciullo di sei anni, che tormentato con incredibile pertinacia da frequenti, e terribili assalti Epiletici, con profusissimi Sudori viscidi, e fetidi, fu libero da' medesimi —. Io non riporto per intero questo Fatto, cioè come trovasi nell'Opera del Bufalini, perchè avrebbe bisogno di molti riflessi, i quali adesso altro non formerebbero che un'inutile Digressione.

— D'altronde, ecco da Zimmermam (10) (ripiglia il nostro Patologo) una Gotta ribelle, a un tratto scomparsa con Vomito di una libbra e mezzo di Materia verdastra, ed acida; e da Dumas (11) questo singolar caso d'Isterismo gravissimo in bella Giovane Americana: già per sei mesi curato, ognora più infieriva; finalmente accaddero cinque, o sei violentissimi parosismi, e si aumentarono tutte le Secrezioni, Sputi, Sudori, Orine, Materie enteriche (ossiano fecce del basso ventre), ed il Morbo dileguossi. Ad un Malato, di cui parla Wanswieten (12), fu mezzo a sanare di Tosse con Febbre, e Marasmo, lo spurgo di un Ulcere del pollice della mano destra: era quello formato di acre, e liquida Materia, la quale disseccandosi, prendeva aspetto di Calce, e mano mano che sgorgava, l' Infermo riacquistava le forze, e in capo a due mesi era affatto risanato. Importante è pure il caso attestatoci da Alibert (13): un Individuo pativa di Gotta, e di Reumatismo: intense afflizioni d' animo lo assalirono, e quelle Affezioni disparvero, ma se-

guinne un' Erpete pruriginosissima: intrapresa la Cura di questa, intanto che dileguavasi l' eruzione cutanea, sopravvenivano dolori alle Viscere.

Potrei (soggiunge lo stesso Bufalini) potrei altri Fatti molti di questa Natura venir qui raccontando, dappoichè ne sono pieni i Libri de' Medici, e non pochi anche possono leggersi nel sopraccitato Dumas (14); ma sarebbe questa una superflua, e nojosa fatica, quando già i notati bastano a convincere che vecchi, gravi, ed ostinati Morbi hanno cessato a un tratto con insperabile celerità, appena comparvero Evacuazioni Critiche, o si formarono Depositi umorali; e in oltre tornarono a nuovi assalti, o transmutaronsi in altri Morbi, quando venne interrotta, o menomata l' Opera delle Crisi..... e ciò quanto alle Malattie Croniche. Per rispetto poi alle Acute dico (è sempre il Bufalini che parla) che l' ammansarsi la fierezza del Morbo tosto che mettonsi in moto le Crisi, ha la stessa forza di dimostrazione, che la celerità delle Guarigioni nelle Malattie

Croniche. Chi è uso veder Infermi, sa bene quanta differenza passi da un giorno all'altro nelle Malattie Acute, allorchè intervengono le Evacuazioni, e i Depositi Critici: quel Malato che gemeva oppresso sotto spaventevole Morbo, non appena seguite le Crisi, si osserva tutto infrancato, e già uscito di pericolo: la Febbre prima violenta, poi subito mite: l' asprissimo Calore cutaneo, già convertito in dolce alituoso Calore: il Sonno mancante, o scarso, ed inquieto, già placido, e ristoratore: il volto tutto configurato, ed esprimente il patimento fatto, ora subito sereno, ed animato. Tutti questi mutamenti si operano con poca, o nessuna graduazione: dal colmo del Male, allo stato di calma, che ne assicura la guarigione, il transito non di rado è rapidissimo, allorchè accadono ordinariamente le salutevoli Crisi. Ciò è subbietto di ovvia osservazione, nè credo che alcun Medico diligente non l'abbia molte volte verificata..... Imperfetta poi, o difficile si fa la risoluzione de' Mali, se le Crisi o mancano, o sono incomplete. Poco dopo

lo stesso Autore fa riflettere un' altra volta, che le Orine, ed i Sudori, sono le Evacuazioni per le quali si giudicano d' ordinario le Malattie Acute. Ciò non pertanto (seguita Egli) le Dejezioni mucose sogliono sovente essere Crisi nelle Febbri mucose, ed alle Affezioni Catarrali: le liquide di color giallo-oscuro, ovvero consimili a quelle dei Sani, risolvono non di rado le Febbri Acute, e i Secessi biliosi, le Febbri biliose. Lo stesso Padre della Medicina (15) accerta che se nelle Febbri Acute intumidiscono le Parotidi, ma non suppurano, le Orine copiose, e sedimentose, ovvero le Diarree liberano l' Infermo. Anche gli Assalti della Podagra secondo Baglivi (16) dileguansi talora col mezzo della Disenteria, o altri Scioglimenti infeferiori. Huxam (17) poi vide critica in Peripneumonia maligna la stessa Diarrea, e ne erano buon indizio le Ulceri, e le Pustole alle labbra: critiche ancora le Papole rosse urenti per tutto il Corpo dopo fetido Sudore. Se non che le eruzioni, e le ulcerazioni cutanee ne' Morbi maligni acuti sono una maniera

di Crisi assai spesso osservata, e notata dai Medici pratici. Ramazzini (18) trovava critiche le Petecchie nell' Epidemia del 1692, ed il Baglivi (19) stesso rammenta altre Crisi di questa natura. Bailon (20) scrive di Quartana trasmutata in Reumatismo, Scabbia, e sordide Ulceri. Borsieri (21) nota le Cancrene spontanee critiche di Febbri petecchiali: il Sydenham vide critica la Salivazione nella Febbre continua del 1667 e 1668.

Or questo celere mutarsi del Morbo (conclude perciò il nostro Autore) e rompersene a un tratto la violenza, tosto che siano apparse le Crisi; questa notevole Calma subito successiva all' espulsione di qualche Umore; e in fine questo imperfetto, e stentato risolversi de' Morbi, quando siano rimaste incomplete le Crisi; tutto ciò dico, ne chiarifica per lo meno, che la Guarigione delle Malattie, e le Crisi sono fenomeni insieme connessi. Rimane a vedersi di che maniera di connessione; cioè quale dei due sia Causa, e quale Effetto. Sogliono inacerbirsi tutti i Sintomi del Male, e farsi inquieti, e agitati

i Malati, quando sono imminenti le Crisi; e diceva pur bene il Chiarissimo Polidori (22) che d' ordinario alle Crisi precede quella *Nox gravis* d' Ippocrate, e però è vero che il miglioramento vien dietro alla Crisi, e non la Crisi al miglioramento. E generalmente si osserva che le Crisi sono precedute da inasprimento nel Dì, se avvengono la Notte, e viceversa quello accade nella Notte, se queste si effettuano nel Dì: cioè suole anticipare l' esacerbazione della Febbre, nascere sete, e calore, vaga agitazione, talora dolori alla testa, al collo, e alla regione precordiale, spesso borborigmi, o soppressione di Orina, o prurito alla pelle, o non di rado polso ineguale, vaniloquio, delirio, e molti brividi, che per lo più precedono le grandi Evacuazioni. Dopo a tutto ciò nasce in fine la Crisi, ed ecco a un tratto cessato tutto questo tumulto, e tutto questo infierir de' Sintomi. Che è dunque ciò, se non l' effetto di un Agente incongruo, che se ne esce con la Materia delle Critiche Evacuazioni, o dei Depositi critici? La Guarigione

dunque de' Morbi, e le Crisi non sono solamente due Fenomeni insieme connessi, ma queste antecedono quella costantemente, e perciò ne sono la Causa. L' inasprirsi infatti di tutti i Sintomi del Male nell' imminenza delle Crisi, conferma che allora appunto si mette in moto una Materia ostile, che irrita, e convelle maggiormente le deboli fibre, e fino a tanto che non sia uscita, tiene tutto il Corpo in tumulto, e turbamento. Qui l' occhio dell' Osservatore accurato segue in certo modo i movimenti di questa Materia nemica, e vede collegarsi con essa tutto lo stato dell' Infermo. Il Fatto ha senza dubbio molta forza di conchiusione. Non voglio quindi pretermettere con lo stesso Patologo Cesenate di far considerare che le Metastasi purulenti confermano pure questo Fatto: ed io (ripiglia il medesimo Bufalini) ne trovo ricordati nel Dizionario delle Scienze Mediche (33) due, che a mia cognizione sono veramente i più conchiusivi. Un Uomo per Ferita d' Arma da fuoco aveva all' Avanbraccio un grande Ascesso: appa-

recchiavasi il Chirurgo ad aprirlo; quando il Malato fu preso da considerabile Diarrea, e non solo disparve a un tratto il tumore, ma le Materie delle Dejezioni alvine (ossiano degli Escrementi) constavano in gran parte di Pus, ossia Marcia. Formatasi una nuova Raccolta di questo entro alla Cavità dello Ascesso, nuovamente ebbe esito per la stessa via. Il Caso è narrato da Belloste, ed il seguente appartiene al nostro Chiarissimo Volpi. Un vecchio Contadino tormentato da Reuma Cronico aveva sotto il muscolo *Sacro-Femorale* sinistro una raccolta di Pus, la quale dissipossi con improvvisa subitezza: sorpreso da ciò l' Oculato Chirurgo, esaminò con molta diligenza l' Infermo, e venne in chiaro che il Malato, dopo aver provato per alcuni minuti dei dolori ai lombi, era stato preso da bisogno pressante d' orinare, e orinando, aveva espulse in una sola volta due libbre di Materia purulenta —. Sin qui il dottissimo Patologo Bufalini.

È tanto vero poi, io soggiungo, che la Natura in istato morboso non ama che di

sgravarsi, che se avviene le s' impedisca sconsigliatamente le sue Evacuazioni, il Male allora si trasmuta in peggiore. È provato, che una vecchia Ulcere, la quale si chiuda p. e. in una gamba, produce l'Epilessia, o l' Asma, o l' Idrotorace, o altro gravissimo Morbo; nè v' ha rimedio che valga contro di esso, se con azioni locali, non si ridesti nella gamba il solito processo ulceroso (24). Purtroppo io l' ho veduto verificarsi nel mio povero Padre! Aveva questi antiche piaghe in ambo le gambe, da cui sgorgava molta Materia purulenta. Finchè in lui durò il benefico Spurgo, tutto che fosse vecchio, potè godere della più prospera Salute. Volle quindi farsi curare tai Piaghe, contro il mio espresso divieto; in appresso mi scrisse d' esser guarito perfettamente: ed io gli risposi, che mi dispiaceva assai, e che purtroppo si sarebbe avveduto presto dell' errore commesso. Diffatti dopo poco tempo cessò di vivere, senza aver mai potuto appurare, per imperizia di chi mi ragguagliò, con qual nome fosse stato battezzato un tal male. Im-

parai solo, che tormentato da un' ardentissima Sete, non faceva che chieder Acqua, effetto che mi porterebbe a fare delle grandi Riflessioni, se non temessi di annojare i Lettori con una prolissa Digressione. Chi poi su tal particolare bramasse ancora di più, consulti le Opere de' grandi Medici, dove a profusione si trovano consimili Fatti.

Dal sin qui detto dunque emergono quattro gran Verità, che ad una ad una verrò dichiarando. La Prima è quella, che innalza alle Stelle, e perpetua gloriosamente la Patologia Umorale, stabilita dal grande Ippocrate, ed abbracciata in tutti i Secoli dai Sommi Luminari della Medicina; Patologia al dì d' oggi orrendamente bestemmiata dai Solidisti, malgrado che consti di Fatto.

La Seconda comprova ad evidenza che la Madre Natura sa procacciarsi da sè la Salute, senza l' ajuto ordinariamente del Figlio: per cui disse Ippocrate (25) con quella sensatezza degna di lui, che la Natura è la principale, anzi la sola Curatrice delle Malattie. Ed Hoffmann (26) dopo di averci

detto, che non senza ragione fu salutata la Natura dalla veneranda Antichità, per Medico delle Malattie: *Natura a veneranda Antiquitate, non inepte Morborum Medicus Salutatur*, Esso stesso (27) ci attesta, che Dessa è l' ottima Curatrice de' Mali: *Natura optima Morborum Curatrix.* In forza della qual Verità il famoso Santorio (28) fu costretto confessare, che quasi nessun Nobile travagliato dalla Peste guarisce con le Medicine; laddove la maggior parte de' Plebei, risana senza far uso delle medesime: *Nobilium fere nemo cum Remediis sanantur, qui peste laborant, Plebei vero sine iis plures sanantur.* Altrettanto ancora può dirsi (soggiunge il sopraccitato Hoffmann (29)) di altre Malattie, le quali più facilmente, si curano senza Medici, che se fossero trattate da loro: *Id quod certissime etiam valet de aliis Morbis, qui facilius curantur sine Medicis, quam si a Medicis tractentur.* Quindi enumera i Malori, i quali, per Testimonianza dell' Esperienza, guariscono senza l' Opera del Medico: *Plures* (30) *autem dan-*

tur Morbi, ipsa teste Experientia, qui sine Medici Ope, sanescunt. E sono particolarmente le Febbri Intermittenti, le Pleuritidi, le Peripneumonie, le Febbri Catarrali, le quali per ordinario non abbisognano di Rimedj; non che le Febbri ardenti, Reumatiche, Erisipelacee, che più spesso, e più facilmente risanano senza Medico, che col suo ajuto: *Ita* (31) ..... *Intermittentes, Pleuritides, Peripneumoniæ, Catarrales Febres, nullam Medici Opem sæpe desiderant. Ardentes, Reumaticæ, Erysipelacee Febres, facilius, sæpius sanantur sine Medico, quam eodem accedente.* Per le quali cose, questo gran Medico Filosofo volle ripeterci un'altra volta, essere la Natura un Medico eccellente: *Natura* (32) *optimus Medicus.* A coloro poi che desiderassero anche di più su questo conto, indico l'Aurea Dissertazione dello stesso celeberrimo Autore, il di cui Titolo solo basta per rincorare i Lettori. — *De Natura Corporis humani Mechanici Medicatrice, et Arte Naturæ Auxiliatrice* —. La Terza Verità, che sorge splendidamente

dalla infallibil Dottrina delle Crisi, si è, che la Natura opera costantemente la Guarigione de' Mali, mediante solo *Grandi Evacuazioni*, o trasportando altrove la Materia morbosa: e se avviene che la Crisi sia incompleta o per cattiva costituzione dell' Ammalato, o per antecedente cattivo Metodo di cura, Esso o stenta assai a ricuperare la Salute, oppure dà fine a' suoi Mali con la morte; malgrado che abbiano avuto luogo Evacuazioni, perchè sono state queste imperfette. È perciò che Ippocrate (33) lasciò scritto, che quelle cose che restano nelle Malattie, dopo accadute le Crisi, sogliono fare la Recidiva: *Quæ in Morbis post Crisin relinquuntur, Recidiva facere solent.* Laonde da molti Capo-Scuola, tali Evacuazioni non si denotano affatto col nome di Crisi, mentre Essi sotto una tal voce altro non intendono che quella, la quale apporta Salute: *Apud* (34) *alios* (c' insegna il Castello) *illa tantum Solutio quæ ad bonum fit.* E questa talvolta (avvertirò con Fanzago) può succeder lenta, senza che sempre permetta

d' essere conosciuta, e perciò chiamasi insensibile.

Finalmente dalla stessa augusta Dottrina, riman dimostrato in modo prodigioso, qualmente la sola *Medicina Catartica*, ossia Evacuante è quella di cui deesi far uso, come quella unicamente che richiede, e vuole la gran Madre Natura, a cui è follia, ed empietà il resistere temerariamente con altri Rimedj del tutto opposti, chimerici, insussistenti, e di estrema pernicie all' Ammalato. Tutto ciò in complesso forma la *Seconda Prova* inconcussa del mio Principio prestabilito, che la Medicina Evacuante è l' unica esclusivamente da praticarsi in tutte le Affezioni morbose, che affliggono l' umana Specie. Ora veniamo alla Terza valida Prova, che sempre più conferma la mia Massima testè accennata; e la gran Famiglia dei Bruti sia quella che ce la porga patentemente. Dopo lo Scuderi (35) di aver fatto osservare, che dal naturale Istinto è nata primieramente la Medicina, ci avverte, che in progresso di tempo, oltre il Caso, e l' Os-

servazione, vi ebbe luogo l' Analogia (36). Essa (seguita Egli (37)) potè consigliare gli Uomini a servirsi degli stessi Rimedj, di cui facevan uso alcuni Animali nella guarigione delle Malattie. Quali furono pertanto, io dimando, i Rimedj che il naturale Istinto mise loro dinnanzi? Ce lo attesta patentemente il Cane, ed il Gatto (38). Furono puri *Semplici*, i quali altro non hanno, che la Virtù evacuante. Diffatti questi due Animali, quando sono ammalati, trovano un' Erba, con la quale si purgano (39); e così più presto, quando è dato loro poterne far uso, ricuperano la Salute. Non basta. Dirò che Melampo (40) fu quegli, il quale tornando dall' Egitto in Argo propinò per la prima volta il Purgante, onde guarire dalla Pazzia, la Figlia del Re Pretus. E da chi egli apprese questa Dottrina? Dalle Capre (41) le quali in istato di Malattia osservò che ricorrono all' Elleboro nero, il quale non è che un violento Purgante. Vi è ancora di più. Il puro Fatto ci attesta palpabilmente, che il Bestiame (42) e specialmente le Pe-

core (43) in que' tempi appunto in cui sono più frequenti, e più perniciose le Malattie, che provengono dalla Putredine, rintuzzate dal loro naturale istinto, si mostrano avide del Sal comune. E che cosa è questo Sale? Non è altro che un eccellente Purgante, il quale provoca loro uno scolo abbondante di crassa, e puzzolentissima Pituita dalle narici, per cui più vegete, e robuste si fanno. Gli Industri Abruzzesi (44) hanno introdotto il lodevole costume di somministrare il Sale agli Armenti in alcune Stagioni, e ne osservano costantemente il vantaggio. Dunque dalle stesse Medicine di cui servonsi i Bruti, per loro naturale Istinto, traesi eziandio Argomento fortissimo per sostenere vittoriosamente, che i soli Rimedj purgativi sono da praticarsi nella Cura de' Mali, come quelli ispirati dalla Natura, come del tutto consentanei alle sue Operazioni, come puramente diretti ad effettuare, od agevolare quelle Salutari Evacuazioni, che mai sempre è desiderosa d' eseguire.

Chi poi trionfalmente pone l'ultimo Sug-

gello ad una tanta Verità, è l' abbondanza prodigiosa delle Medicine Evacuanti, che dovunque la Natura ha voluto spargere a pro dell' Uomo. Io incomincierò dall' Acqua del Mare, che ha una superficie tre volte più vasta di quella della Terra; e dirò che questa è fornita d' una mirabile Virtù purgativa, pei Sali che tiene in deliquescenza; per cui è sempre stata riguardata per una gran Medicina. Asclepiade (45), Morgagni (46), Brian (47), Russel (48), Addincton (49), e molti altri Scrittori d' immortal nome, ci assicurano che l' Acqua marina è un Purgante blandissimo, il quale può somministrarsi ad un Uomo anche debole in dose di una libbra abbondante. È antichissimo l' uso salutare di quest' Acqua in Medicina. Avevalo già sino da' primi tempi prescritto, e registrato Ermete (50) nel suo *Libro Sacro*, che con tanta cura, e gelosia custodivasi dai Sacerdoti Egiziani nei più segreti Luoghi del Tempio; e dalla sorprendente efficacia di questo Rimedio riconobbe Euripide (51) la guarigione dell' Idrofobia, Male, secondo i

Medici odierni, incurabile dai Presidj dell' Arte. Ippocrate (52) ne fece gran conto per curare le Ulceri Scorbutiche, e molte Cutanee Malattie. Erasistrato (53) se ne servì nelle Convulsioni. Asclepiade (54) nell' Itterizia, e la prescrisse mescolata col Vino, nel disegno che il Medesimo coll' ajuto dei Sali di cui quest' Acqua è impregnata, fosse più penetrante, ed aprisse più efficacemente i Pori Cutanei. Cornelio Celso (55) l' ebbe in gran pregio per curare le Febbri di genere periodico. Dioscoride (56) applicolla alle Membra contuse, e paralitiche, e ne prescrisse i Vapori nell' Idrope, e la riconobbe come un pronto, ed attivo Purgante. Tulpio (57) ed Elmonzio (58) ci danno questa Acqua come sicuro Specifico dell' Idrofobia, ed il sig. Geoffrois (59) ci lasciò una Storia molto favorevole alla loro Opinione. Il Dottor Russel (60) prova con una pregevole Raccolta d' Osservazioni, la somma efficacia dell' Acqua Marina nello sciogliere i più forti, e difficili Arresti delle glandole, e nel domare la pertinace Acrimonia degli Umori

Scrofolosi. Addincton (61) la dà pel sicuro mezzo onde garantirsi dallo Scorbuto di Mare, e per liberarsene ancora, quando la Malattia non abbia per anco oltrepassato il primo grado. Il Celebre Dott. Saverio Feo (62) la decanta utilissima nel prolasso dell' Utero, e ci assicura di aver curate molte Persone da questa Malattia con semplici bagnature d' Acqua Marina. Il Dottor Olimpio Miccoli (63) con quest' Acqua, vinse valorosamente la Dissenteria, che si rese Epidemica, e contagiosa in Ravenna l' Anno 1771. Finalmente i Medici di Francia (64) ed una gran parte de' nostri Italiani secondo lo stesso Autore (65) riconoscono nei Bagni d' Acqua marina, una forza risolvente, corroborante, ed astersiva; se ne servono internamente nelle Morbose Congestioui delle Viscere; ed alcuni l' usurpano in qualità d'Antelmintico, ossia Rimedio contro ai Vermi. Per Testimonianza del Dottor Giuseppe Miccoli (66), che ne fece tant' uso col più felice successo, l' Evacuazioni le più favorite da lei, sono quelle del Secesso, e delle Orine, effetti che

promove ordinariamente con somma abbondanza, e prontezza senza nausea, senza dolore, o alcun altro di quegl' Incomodi, che sogliono esser congiunti agli altri Purganti. La sua Dose (Esso aggiunge) (67) è d' una libbra negli Adulti, e bisogna far loro soprabbevere due bicchieri d' Acqua comune in un debito intervallo di tempo. Ci fa riflettere altresì (68) che si può prendere in qualunque Stagione, e continuare per più mesi senza timore, avendo l' Esperienza fatto vedere, che un Flusso cagionato dall' Acqua marina, è stato da Persone anche molto deboli, sostenuto non solo senza incomodo, ma col sentirsi in vece conciliare nuovo Spirito, e vigore.

Veduto dunque non esser altro l' Acqua marina, estremamente estesa nel nostro Globo, che un eccellente Purgante, e che da tutti si riconosce per un ottimo Medicamento; ora passiamo al *Sal Comune*, prodotto della stessa Acqua, così abbondante, ed universale, che gli stessi Selvaggi (69) l' adoperano al par di noi. Esso pure gode emi-

nentemente della Virtù evacuante; e celebrato in tutti i tempi con somme lodi, si è mai sempre avuto per un sovrano Rimedio. Fu diffatti in tal pregio presso gli Antichi, che Platone (70), ed Omero (71) gli diedero mai sempre l'Epiteto di *Divino*. I Latini (72) lo nominarono Grazia, e Plinio (73) lo chiamò Elemento necessario alla Vita, ed alla conservazione dell'Uomo. Il Manuzio (74) ci lasciò scritto, che il Sal marino fra le tante utilissime proprietà che possiede, egli ha quella specialmente di allontanare la Putredine, e la Consunzione anche da quei Corpi, i quali sono di già privi di vita. Elmonzio (75) e Geoffrois (76) riconoscono nel Sal comune un mezzo efficacissimo onde prevenire quelle dolorosissime concrezioni calcolose, che formansi nelle reni. Galeno (77) consiglia questo Sale nei dolori, che sono maligni, ed in quelli che hanno origine dai Medicamenti violenti, da' Cibi guasti, e corrotti, e da ferite d' Animali venefici. Il gran Fernelio (78) c' insegna, che il Sale attenua, ed assorbisce gli Umori ridondanti,

e superflui; e dissipando l'Umido preternaturale, che ritrovasi raccolto ne' Corpi, rende i loro Solidi più compatti, e più densi, e disseccandoli, li mette in istato di non temere gli Attacchi della Putredine. Boerhaave (79) raccomanda l' uso del Sal comune a tutti coloro, ne' quali o le Viscere sono ostrutte, o gli Umori peccano di Morboso glutine, o di un' Acrimonia alcalescente. In un altro luogo soggiunge (80) che il Sal marino sciolto in una discreta dose d' Acqua, guarisce, e libera dalla Gangrena quelle parti, alle quali viene applicato: e che dissipa con prontezza incredibile quelle Concrezioni sanguine, che si formano sotto la pelle, dopo una grave percossa. Il sig. Guesnay (81) racconta di aver guarito in due giorni con una Dissoluzione di Sale, rimescolata ad un poco d' Acqua vite, un Ufficiale, il quale aveva nella testa un considerabilissimo Tumore, sopravvenutogli in conseguenza di grave colpo. Valentemente il Dott. Josa (82) curava col Sale l' Antrace, ossia Carbonchio. Cotugno (83) liberò un Ufficiale da un osti-

natissimo, ed insoffribile dolor nefritico, ossia di Reni, col fargli prendere per alcuni mesi un poco di Sal marino sciolto nell' Acqua, la mattina, a Stomaco digiuno. Agostino De Bonis (84) Stampatore Napoletano, da cagionevole, e vacillante che aveva la Salute; col far uso semplicemente del Sale, in breve la rese forte, e robusta. Con Fatti alla mano, il più volte citato Dottor Giuseppe Miccoli (85) dimostra che il Sale ha sanato Febbri Putride esantematiche; cioè con Eruzioni alla pelle; ha rimediato sconcerti della Digestione, levate Ostruzioni, Enfiagioni, e ad alcuni ha tolta persino la Sordità. Finalmente gli Scrittori (86) più accreditati in Medicina, fanno menzione della sorprendente efficacia, colla quale il Sal marino, vellicando blandamente la Membrana delle fauci, del palato, e della lingua, scuote dal Sopore i Letargici, e gli Apopletici, e promuove lo Scioglimento, e la Evacuazione di quella Linfa viscida, e tenace, che ristagna nelle Glandole di quelle parti. È perciò che sensatamente il celebre

Dottor Rosa (87) asserisce in una sua dottissima Dissertazione, che il Sal comune può supplire benissimo alle tante Specie di Sali neutri, naturali, e composti, i quali convengono tutti nella facoltà diuretica, o purgativa, secondo la Dose che se ne dà; e sono tutti dotati di quei Principj medesimi, che la Natura ha combinati maravigliosamente nel Sal marino. Quindi conclude il sempre arguto Dott. Giuseppe Miccoli (88) dopo di aver assicurato ingenuamente il Pubblico, di aver ritrovato costantemente nel Sal marino un mezzo quanto facile, ed innocente, altrettanto atto a promuovere, ed a secondare quelle salutari Evacuazioni, che la Natura suole provvidamente eccitare in quelle Malattie, per le quali i Medici impiegano i Sali preparati nelle Farmacie; conclude (89), dissi, che i Lavori dell' Arte sono a confronto delle Opere le più ovvie, e le più comuni della Natura, quello ch' è il Pesciolino dei Stagni, al cospetto della immensa Balena, ed il Ruscelletto dei Prati, al paragone del vasto Oceano.

Osservata dunque in tal modo la benefica qualità purgativa del Sal comune, veggasi adesso fornita della stessa Prerogativa *l'Acqua* che noi beviamo, la quantità della quale parimenti è immensa. Per consenso unanime di tutti i Scrittori che hanno trattato di lei, è dessa un Dissolvente quasi universale (90). Presa internamente, ci assicura Chambers (91) per Esperienza di sommi Medici, ch' è un potente Febbrifugo, ch' è quanto avesse detto: è la Curatrice di tutti i Mali accompagnati dalla Febbre. — È singolarissima (92), seguita egli, contro i Raffreddori, le Tossi, la Pietra, lo Scorbuto ecc. Marziano (93) scrive che con le sole beyute d' Acqua fresca, il Cardinal Bernerio sanò perfettamente dalla Podagra: *Solo Aquæ frigidæ Potu, Bernerius Cardinalis, a Podagra perfecte sanatus est.* Il Chiarissimo Tommasini (94) si unisce a Marziano, e sossopra pensa egualmente. Hoffmann (95) attesta che non trovasi un Rimedio più eccellente dell' Acqua per curare i Morbi cronici: *In cronicis Affectionibus nullum præclarius Remedium ipsa*

Aqua potest excogitari. In oltre (96) ci assicura che non dassi Medicina migliore della Acqua, tanto per conservar la Salute, che per prevenire le Malattie: *Nullum Remedium ad conservandam Sanitatem, et Morbos præcavendos est Aqua præstantius.*

Essa non può stare dentro di noi. O sorte per la cute cangiata in Sudore; o vaporizzata dal calor naturale, sen vola colla Respirazione; o per le Vie orinarie, o per Secesso si apre l'uscita, dopo di aver penetrato l'intime minute parti del nostro Corpo. Essa, dirò con un grave Autore (97), raddolcisce l'Agrezza dei Cibi, e ne agevola la Digestione, facilita tutte le Secrezioni, attempera la bile, e la rende fluida, ed attiva; impedisce i Ristagni, previene, e medica le Ostruzioni; mantiene i nervi, ed i muscoli nel loro naturale elaterio; dissipa tutti i maligni Vapori, e non poco influisce alla dolcezza dei Costumi, alla moderazion degli affetti, ed alla illustrazion della mente. Quindi (seguita detto Autore) veggiamo i Bevitori d'Acqua esser d'ordinario le Persone non

solo le più leggiere, ed attive, ma più sciolte, e più vigorose, più moderate negli affetti, e più perspicaci. Se il temperamento è sanguigno (è sempre lo stesso Autore che parla) l'Acqua discioglie il Sangue, e lo facilita a circolare con più eguaglianza: se Collerico, ella tempera con la sua freschezza la vivacità de' movimenti..... se Flematico, ne assottiglia i Sughi troppo viscosi, e li scioglie: se Malinconico, l'Acqua è quella che ne tempera quanto v' ha in esso di troppo grossolano, e terrestre. In somma l'Acqua comune, io dico, è fornita di tante Virtù, che umana lingua non può enumerare. Il Chiarissimo Folchi (98) facendo eco a siffatta Dottrina, loda esso pure a piena bocca il bevere, e ci dice, ch'è d' un profitto quasi indicibile nella Dieta degl' Infermi; e che particolarmente apporta una grande utilità nelle Febbri: *Vix dici possit* (ecco come si esprime) *quanti momenti sit in Diæta Ægrotorum Articulus hicce, et quantam utilitatem præstat Potus in Morbis, præsertim Febrilibus.* E poco dopo racco-

mandando caldamente ai Medici principianti l' uso di questo sommo Rimedio nella Cura de' loro Ammalati, attesta loro, che il *bere*, è quasi l' unica Medicina, che possa guarire molte Malattie acute: *Hinc* (dic' egli (99)) *quanto maximo possumus Studio comendamus Tyronibus, ut in suorum Ægrorum Curatione hoc summum Artis Præsidium minime negligant, fidem illis facientes, multas adesse Acutas Infirmitates, quæ unico fere possent persanari.*

Scorgesi pertanto da tutto questo, con quanta Ragione il Preclariss. Hoffmann (100) dopo di aver fatto considerare, che il bever Acqua è vantaggioso a tutti i temperamenti: *In omni Corporis temperatura utilis est Aquæ potus:* la decantasse poi meritamente per una vera Panacea, ossia Medicina per tutti i Mali: *Medicamentum universale, est Aqua comunis* (101).

Dimostrato dunque a sazietà che anche l' Acqua dolce, così estesa dappertutto, non è che un benefico Purgante, da tutti i grandi Medici sommamente commendato; quello

che adesso deve destare più meraviglia si è, che tutta la Materia Medica, a riserva di un qualche Astringente immaginario in istato di Malattia, e di un qualche Tonico inconcludente, tutta riducesi a pure Sostanze Catartiche, ossiano evacuanti. Si consulti la Materia Medica di Desmarest (102) Autore in oggi di un'altissima riputazione; e si conoscerà di fatto, che eccettuate le pochissime cose suddette, non forma il rimanente, che tanti Purganti, tanti Emetici, tanti Diuretici, tanti Sudoriferi; in una parola, la sola Medicina Catartica, la quale appunto comprende tutti quei Rimedj forniti della proprietà di espellere Materia dal nostro Corpo, qualunque sia l'Emuntorio, ossia Canale, per dove ha uscita. Ma qui non finisce tutto. È da osservarsi eziandio, che quasi in tutti i Secoli, sortì un qualche Ingegno ardito fra i Medici, il quale sostenne di aver trovata la Panacea. E che cosa fu mai questa Panacea? Non fu che un Purgante o Semplice, o Composto. Gli Egiziani (103) dove nacque, e crebbe al più alto grado la

Medicina, furono i primi, che servironsi del solo Purgante, tanto per conservarsi in Salute, che per debellare tutte le Malattie: cosicchè da loro, può dirsi, che abbia avuto origine effettivamente la Panacea. Ciò premesso, non spiaccia a' miei Lettori di sentire che la famosa Panacea del Rotario (104) non fu che un Purgante, consistente in Mercurio. D'Acqua piovana fu composta la Panacea del Dottor Hancok (105), e l' Acqua, come abbiamo veduto, non è che un Purgante. La Panacea del Palma (106) non fu che un Purgante, costituito dalla pura Magnesia. La Panacea di Galeno (107) fu pure un Purgante, formato d' *Ossimele Squillitico*, il quale non ha, che la Virtù evacuante. Un Purgante, fu la Panacea di Bernardo Valentini (108). Un Purgante, fu la Panacea di Butlero (109). Un Purgante, la Panacea di Paracelso (110). Fu un Purgante e non più, il tanto decantato *Elessir* del Padre Lana (111). D' altronde non v' è chi non sappia, che le Pillole Reobarbarine (112), le Aloetiche, quelle del Pievano, del Dottor Frank, del Dottor

Rosa, che si sono somministrate con ottimo successo, quasi in tutte le Malattie, non sono che tanti Purganti, solo differenti per la maggiore, o minor loro energia. Sono Purganti del pari, tutte le Acque minerali: sono Purganti quasi tutti i famosi Elettuarj, che si preparano nelle Farmacie: sono Purganti tutti i Sali preparati dall' Arte; e persino gli stessi Veleni (113) non sono che violentissimi Purganti. Finalmente dirò, che malgrado tutte le Contraddizioni dei diversi Sistemi fra loro; malgrado il continuo imperversare della Medicina, malgrado gli improperj esecrandi, e le bestemmie, scagliate in *Teorica* dalla più parte de' Medici contro i Purganti: pure in *Pratica*, non si sono mai perduti di vista; sempre si sono adoprati; e l' uso loro costante, rimonta dal Principio della Medicina, sino a' dì nostri (114).

Io ho avuta la Pazienza di leggere da capo a fondo il *Lessico Farmaceutico-Chimico* di Giovanni Battista Capello, che contiene tutti i Rimedj Officinali praticati in Medicina, dal momento che cominciò ad esistere sino

al 1792: e posso attestare per la pura Verità, che a riserva di ben poche freddure, non vi è Ricetta, la quale non sia un Purgante effettivo, o un Emetico, o un Diuretico, o un Sudorifero: oppure che non contenga, fra gli altri Ingredienti, una Sostanza assolutamente Evacuante. Dunque senza replica; dunque col Fatto alla mano; dunque luminosamente, evidentemente, positivamente; con un Corredo più vasto di Prove ineluttabili; per unanime Consenso di tutti gli Uomini i più grandi; e per Testimonianza irrefragabile della stessa Madre Natura; l' unica, e sola Medicina da praticarsi non è, nè può esser altro che la Purgativa; della quale anche nostro malgrado, siamo obbligati a servircene, ogni qual volta vogliamo far uso di Medicamenti; perchè quasi tutti i Medicamenti o naturali, o preparati dall' Arte, non son altro che tanti Purganti più, o meno efficaci, diversi solo in quanto al Canale, pel quale operano l' Evacuazione; mentre il Purgante così detto, provoca l' espulsione della Materia per secesso; l' Emetico per la

bocca; i Sudoriferi per la pelle; ed i Diuretici per le vie orinarie. Tutti però, come ognun vede, sono forniti della medesima Virtù evacuante, ed altro non costituiscono che quella Medicina, chiamata con termine Medico, *Catartica*: antica, quant' è antica l' Arte di guarire; in tutti i tempi praticata; sola per viver sano; unica per vincer tutte le Malattie: esclusivamente ambita dalla Natura, come quella ch' è coerente alle sue provvide Operazioni, le quali per l'appunto consistono in sgravarsi, in purgarsi, in evacuare, in espellere in somma la Materia Morbosa, causa efficiente d' ogni nostro Malore.

CITAZIONI.

(1) Fanzago, Istituzioni Patol., Tomo I, Parte I, Cap. II, § 95, pag. 70.

(2) Bufalini, Fondamenti di Patologia Analitica, Tomo I, Cap. XIII, pag. 147.

(3) Fanzago, Op. cit., Tomo I, Parte I, Cap. II, § 97, pag. 70.

(4) Bufalini, Op. cit., Tomo II, Cap. XXII, § 11, pag. 140.

(5) Epidem. II, Sect. V, pag. 1046.

(6) Sect., Aph. V.

(7) Observ. Med., Lib. I, Observ. VIII.

(8) Tratt. de' Nervi, Tomo III, Parte I, Cap. XX, Artic. XIII.

(9) Rat. Medendi, Venet. 1785, Vol. I, pag. 52.

(10) Op. cit., Lib. III, Cap. VIII.

(11) Op. cit., Tomo I, pag. 152.

(12) Comment. in Aphorism. Boerhaave, § 1198.

(13) Diction. des Sciences med., Vol. VIII, pag. 56.

(14) Op. cit., Cap. V, Art. I e II.

(15) Epidem., Lib. I, Constitut. I.

(16) De Febribus mot., Lib. III, Cap. I.

(17) Loc. cit.

(18) Prax. Med., Cap. IX.

(19) De Reumat.

(20) De Febr. petech.

(21) De Febr. petech., pag. 164.

(22) Vegg. Bufalini, Fondamenti di Patologia Analitica, Tomo II, Cap. XXII, § 15, pag. 147.

(23) Omodei, Annali, Vol. XLVI, pag. 327.

(24) Bufalini, Op. cit., Tomo I, Cap. XXIII, § 9, pag. 131.

(25) Miccoli, Saggio di Osservaz., Parte I, Art. VII, Febbrifughi, pag. 239.

(26) Hoffmann, Dissert. Physico-Medico-Chymicæ curiosæ Selectiores, Venetiis, apud Coleti 1731, pag. 305.

(27) Hoffmann, Dissert. II, De Medico sui ipsius.

(28) Sanctorius, Sectio I, Aph. CXXXIX.

(29) Hoffmann, Dissert. De Natura Corporis humani mechanici Medicatrice etc.

(30) Idem, id.

(31) Idem, id.

(32) Idem, Dissert. II, De Medico sui ipsius.

(33) Aph. XII e XIX, Lib. II.

(34) Bartholomæi Castello, Lexicon, alla Voce *Crisis*.

(35) Rosario Scuderi, Introduzione alla Storia Medica, Epoca I, pag. 1.

(36) Idem, id., pag. 3.

(37) Idem, id.

(38) Bucellati, Gotta, Sciatica, Emicrania ec., pag. 131.

(39) Idem, id.

(40) Storia Medica.

(41) Idem.

(42) Miccoli, Op. cit., Parte II, Artic. II, pag. 194 e 195.

(43) Idem, id.

(44) Idem, id.

(45) Miccoli, Saggio di Osservaz., Parte II, Art. I, Acqua marina, pag. 190. Nota.

(46) Idem.

(47) Idem.

(48) Idem.

(49) Idem.

(50) Idem, pag. 176.

(51) Idem.

(52) Idem.

(53) Idem.

(54) Idem.

(55) Idem.

(56) Idem.

(57) Idem.

(58) Idem.

(59) Idem.

(60) Idem, pag. 176 e 177.

(61) Idem, pag. 177.

(62) Idem. Nota.

(63) Idem, pag. 178. Nota.

(64) Idem, pag. 177.

(65) Idem.

(66) Idem, pag. 190.

(67) Idem, pag. 190 e 191.

(68) Idem, id.

(69) Idem, Parte II, Art. II, Sal marino, pag. 193.

(70) Idem, pag. 192.

(71) Idem.

(72) Idem.

(73) Idem.

(74) Idem.

(75) Miccoli, Saggio di Osservaz., Parte II, Art. II, pag. 193 e 194.

(76) Idem.

(77) Idem.

(78) Idem.

(79) Idem, pag. 195.

(80) Idem.

(81) Idem.

(82) Idem, pag. 196.

(83) Idem, pag. 198.

(84) Idem, pag. 199.

(85) Qua, e là, per tutto l' Articolo accennato.

(86) Idem, pag. 193.

(87) Idem, pag. 196.

(88) Idem, id.

(89) Idem, pag. 202.

(90) Chambers, Dizion. Univ., Art. Acqua.

(91) Idem, id.

(92) Idem, id.

(93) Martianus, in Hippoc. Vegg. Hoffmann, Dissertatio XXVII, De Aqua Medicina Univers.

(94) Così Tommasini ne' suoi Scritti inediti, dettati in Scuola a' suoi Discepoli.

(95) Hoffmann, Dissert. De Natura Corporis humani Mechanici Medicatrice etc.

(96) Idem, id.

(97) L'Arte di viver sano, e lungamente — Gli Alimenti — § 49, pag. 128. L'Opera è anonima, stampata in Torino da Ignazio Soffietti 1782.

(98) Folchi, Hygienes, et Terapiæ Generalis Comp., Pars II, Cap. II, Art. XI, De Potu, pag. 93.

(99) Folchi, Hygienes, et Terapiæ Generalis Comp., Pars II, Cap. II, Art. XI, De Potu, pag. 93.

(100) Hoffmann, Dissert. XXVII, De Aqua Medicina universali.

(101) Idem, id.

(102) Desmarest, Compendio di Chimica, di Botanica, di Materia Medica, Farmacia ec.

(103) Bucellati, Essenza delle Malattie, Tomo III, pag. 73.

(104) Capello, Lessico Farmaceutico-Chimico, Acqua di Teda, Colonna 2, pag. 45.

(105) Idem, id.

(106) Idem, id.

(107) Idem, id., Colonna 1, pag. 116.

(108) Idem, id, Colonna 2.

(109) Idem, Colonna 1, pag. 119.

(110) Idem, Colonna 1, pag. 78.

(111) Idem, pag. 170 e 171.

(112) Veggasi ogni Farmacopea, alle rispettive Parole.

(113) Hoffmann, Op. cit., Dissert. XXIX.

(114) Rosario Scuderi, Epoca I, pag. 3.

CAP. VII.

Sullo stesso Argomento, in cui si risolvono alcuni Dubbj, che nascono dall' Antecedente Capitolo.

Tre sono le Difficoltà principali, che emergono dall' antecedente Capitolo. La Prima consiste nell' obbiettarmi, per qual Causa mai abbia tralignato, e siasi al dì d' oggi posta in obblio presso la generalità de' Medici, la Medicina Catartica, essendo già stata portata al suo più alto grado di perfezione; ed essendo questa l' unica, e sola da praticarsi. La Seconda per qual ragione i Medici odierni, generalmente parlando, ben lungi dall' abbracciarla, inveiscono anzi contro Coloro che glie la propongono. La Terza, perchè dunque le Malattie curabili dall' Arte, non si vincano tutte coll' uso de' Medicamenti; non avendo quasi tutti i Medicamenti, che la Virtù evacuante, giusta la Dimostrazione già fatta, ch' è appunto quella, secondo i miei Principj, che si richiede all' uopo.

Rispondo alla Prima, e senza diffondermi assai sulla medesima, faccio osservare con Machiavello (1), *che non essendo dalla Natura conceduto alle mondane Cose il fermarsi, come elle arrivano alla loro ultima perfezione, non avendo più da salire, conviene che scendino, e similmente scese che le sono, e per li disordini all' ultima bassezza pervenute; di necessità non potendo più scendere, conviene che salghino; e così sempre dal Bene si scende al Male, e dal Male si sale al Bene.*

Per Testimonianza del sapientissimo Dutens (2), la Medicina presso gli Antichi fu un vastissimo, e vigoroso Colosso. Il grande Ippocrate la perfezionò; e gl' infiniti Medici, che vennero in appresso, poco a poco la svisarono senza volerlo, e la *ridussero a quel Mostro d' orrore* che abbiamo veduto nella *Prima Parte* di quest'Opera. Non vi è d'uopo di molto nelle Cose, per farle tralignare. Ci avverte Averroe (3), che un piccolo granchio preso da principio, ci porta a sbagliare all' infinito: *Tantillus error, præbet Occa-*

sionem errandi in infinitum. Una tal Verità prima di ogni altro, la fece risuonare il reale Salmista sull'Arpa sua d'Oro, quando cantò, che un Errore chiama l'altro Errore: *Abyssus Abyssum invocat* (4). Dunque anche la Medicina giunta al suo colmo, doveva precipitare, Vicenda a cui più volte è andata soggetta, attesa l'immensità del tempo che vanta: e necessariamente debb'esser stata or grande, ed or piccola; or vera, ed or falsa; or buona, ed or cattiva; perchè

L' un Secol dopo l' altro al Mondo viene,
E muta il Bene in Male, e il Male in Bene (5).

Io dirò solo che tutti i Medici, morto Ippocrate andando sino a Bordeu, hanno sempre camminato sulla buona Strada, benchè di notte, e con ostacoli in mezzo; ma che presentemente i Moderni si sono allontanati dalla Medesima per un Milione di Miglia; motivo per cui sono distanti dalla vera Medicina, quanto è distante il *Zenit*, dal *Nadir;* e che perciò è indispensabile di

chiamarla alla sua Sorgente, cioè all' Epoca del suo primo Splendore, e della sua natia purezza, unica maniera, anche secondo il Segretario Fiorentino (6) di restituire l' ordine alle cose Moderne, disordinate dal tempo. Rispondo alla Seconda, e dico, che i Medici, generalmente parlando, non abbracciano la *Medicina Catartica*, precisamente di quella Specie che sarebbe la vera, e la sicura; perchè i Sistemi che si studiano al dì d' oggi con tanta cura, non solo la proscrivono; ma si scagliano anzi acremente contro la medesima, ingannati i loro Inventori, ed in seguito gli Scolari, dai non buoni Effetti, che i primi hanno veduto recare certi Purganti, allorchè o per Qualità, o Quantità; ovvero per l' una, e per l' altra ad un tempo, sono stati somministrati nelle Malattie. Se però non fossero Essi stati vaghi d' Innovazioni, ed avessero sempre usato quegli Evacuanti, che vantano tanti Secoli d' una costante Esperienza, prescritti dai grandi Pratici ne' diversi Morbi, non avrebbero certamente osservato gli Sconcerti che decan-

tano; Sconcerti per altro presso che sempre basati sulla pura Illusione.

In quanto alla Qualità dell' Evacuante, io ho un Fatto da esporre a me successo tre anni addietro, curando due miei Nepotini, il primo de' quali era una Femminuccia, in allora di cinque anni circa; ed il Secondo un Maschietto di anni quattro appena. Non abitando io seco loro, nè sapendo che fossero incommodati, mi portai a visitarli il giorno terzo della loro Malattia; e li trovai in letto con Febbre molto risentita, con grande Inappetenza, con un Catarro che li soffocava, e con un Rantolo così forte, e profondo che faceva pena veramente il sentirlo. Sconsigliatamente ordinai subito a loro una mezz' oncia d' Olio di Ricino per ciascheduno, la quale non produsse alcuna Evacuazione, e solo servì ad accrescer loro la smania. Che cosa avrebbe da ciò arguito nn Medico? Che nulla vi era ne' loro Corpicciuoli da essere espulso. Sette ore dopo somministrai a tutti e due uu' altra mezz' Oncia d' Olio di Ricino, ed ebbe questo lo stesso

risultato della prima. Dimando di nuovo, qual Raziocinio mai avrebbe fatto un tal Medico, in seguito di questa seconda Prova? Certamente, dando a me della Bestia, si sarebbe confermato vieppiù che quelle due Creature nulla avevano da sgravarsi. Io però argomentai al contrario, e dissi: è talmente grande l' imbarazzo che hanno nelle Prime Vie, che i due Purganti presi, non hanno avuta la forza d' introdursi, e di produrre alcuna espulsione di materia. Diffatti dato loro all' istante un forte Vomitorio, furono tali, e tanti i Viscidi, che espettorarono, che io stesso, la Madre loro, ed altri Astanti rimanemmo tutti sorpresi per la loro Quantità prodigiosa. Seguito questo Scarico, da morte tornarono a vita, la Febbre quasi disparve, la Tosse tormentosa, e continua da cui erano travagliati, ammansò oltre credere; cominciarono a prender Cibo; e Purgati il giorno appresso con un' altra mezza Oncia d' Olio di Ricino, la quale operò moltissimo per secesso, li vidi di nuovo sani, e liberi a saltellarmi dintorno. Se io pertanto

non fossi stato più che persuaso de' miei Principj, e che dopo la prima volta avessi soprasseduto, che cosa ne sarebbe successo? Che ancor io con gli altri avrei detto male de' Purganti. Or chi mi saprebbe dire a quanti Medici sarà avvenuta la prima parte di questo mio caso, senza che abbiano Essi posta in opera la Seconda?.....

Rispondo finalmente alla Terza, e dico, che se non tutti i Mali sono vinti dai Medicamenti, benchè sieno questi evacuanti; ciò nasce puramente dalla loro Qualità, e Quantità che s' impiega. Per umano Destino, i Medici Moderni in particolare, oltre che curano le Malattie col Salasso, ed ordinariamente con la China, le quali cose bastano a convertire un Male blando, e di periodo corto, in una lunga Malattia pericolosa; perchè disturbano con ciò, ed impediscono le benefiche Operazioni della Natura Medicatrice; si servono, dissi, per avversa nostra Fortuna, di tutti quei Purganti (quando avviene loro l' Occasione di doverli praticare), che sono assolutamente insufficienti,

se accade specialmente che serio sia l'imbarazzo dello Stomaco, e degl'Intestini. Quindi è che un bravo Pratico odierno, gran Fautore, e Propagatore della Medicina Purgativa, dopo di aver fatto osservare che quelli di gran moda fra i nostri Moderni (7), sono il Tamarindo, il Cremor di Tartaro, la Cassia, la Manna, il Tartaro emetico, e qualche volta il Diagridio, e la Gomma gutta ecc., ci dice (8), che ad eccezione del Tartaro emetico, tutti questi Purganti fanno assai bene, soltanto col non far gran Male. E ci fa riflettere in oltre (9), che fanno sempre Male, quando v'ha un impegno assai forte nel Canal Gastrico, ossia nello Stomaco, e negl' Intestini; e che perciò dal Male ch'essi fanno, giudicano generalmente i Medici, che erronei, e perniciosi sono i Purganti. Ciò premesso, è da considerarsi altresì, che nelle mani de'Moderni, sono insufficienti tali Medicine anche per la loro Quantità. Quando Essi hanno detto: *Prendete un Purgantino*, che difficilmente ripetono tante volte, quanto sarebbe d'uopo, pare loro di

aver detto tutto, e per avventura non hanno detto nulla. Anzi prescrivendolo una sola volta, quando si dovrebbe ripetere più volte, e propinandolo in picciol dose, quando dovriasi dare in dose generosa, in vece di produrre un Bene, non fa che accrescere il Male; mentre o non compenetra, ed ammollisce le Materie, o solo le mette in moto leggermente, senza aver la forza d' espellerle; cosicchè resasi inerte una tal Medicina attesa la sua scarsezza, l'Ammalato vieppiù si aggrava, e non serve in questo caso il Purgante, che per maggiormente persuadere il Medico a dirne male. Ecco dunque perchè i Medicamenti impiegati, non guariscono tutte le Malattie. Distrutte le prefate Difficoltà, ne sorge subito un' altra, comune tanto alla Classe de' Medici, generalmente parlando, quanto a quelli che non lo sono. Come mai (sento che mi strillano tutti addosso) come mai possono i Purganti guarire certe Malattie, consistenti appunto nel troppo evacuare, come sarebbe la Diarrea, e la Dissenteria, per tacer di varie altre? Somminì-

strando in tali casi degli Emetici, o dei Purganti non sarà questo (seguitano essi a dirmi), che un correre colla stoppa accesa per estinguere un Incendio? Eppure io ho l'onore d' assicurarvi che non è così. Ecco precisamente come procede la cosa. In queste due Malattie, ed in tutte le altre di eguale natura, i Fluidi viziati da un Agente esterno, hanno presa, per Chimica combinazione, la qualità evacuante, e sono Causa per conseguenza delle Dejezioni Alvine, e dello Stomaco, le quali durando a lungo, di consunzione morirebbe il Malato. Per lo che appunto conviene espellere con Emetici, e con Purganti quegli Umori resi Catartici, onde così por fine radicalmente, e sicuramente alla Diarrea, ed alla Dissenteria, ne' quali Morbi, oltre che sarebbero fatali gli Astringenti, perchè impedirebbero lo Scarico di tali Materie, senza del quale o non cesserebbe la Malattia, o potrebbe cangiarsi in altra peggiore; è falso poi del tutto, per nostra buona sorte, che tai Medicine in istato morboso, siano fornite della virtù

astringente. Questo caso l'ho visto purtroppo verificarsi nel mio povero Fratello Stefano. Due Settimane prima della sua morte, fu preso da un' orribile Diarrea, la quale gli apportava per lo meno, una ventina di Evacuazioni alvine per ciascun giorno. Il Dottore che lo curava, pieno d' Ingegno, e di Dottrina, e mio rispettabilissimo Amico, ricorse tosto ai così detti Astringenti, e per quanto io mi affaticassi a persuaderlo in contrario, non mi fu possibile rimuoverlo dalla sua Opinione. A fronte però di un tal Regime di Cura, seguitarono le Dejezioni nella stessa maniera. Pregato istantemente da me il Fratello a volersi far regolare per alcun poco a modo mio, potei purgarlo per due giorni consecutivi coll' Acqua marina, in Dose di una buona libbra, che per ambo le mattine mandai a prendere al Mare vicino, trovandomi seco lui in Ancona. Sotto l' azione del Purgante, le Evacuazioni si ridussero a cinque, o sei; e certamente presto sarebbe terminata la Diarrea qualora avesse voluto seguitare. Ma il Fatto nemmeno non bastò

per farlo proseguire, che ricorso un' altra volta per istigazione del Medico ai maledetti Astringenti, tornarono come prima gli scarichi alla ventina, e dopo pochi giorni morì atrofico, ossia di consunzione. Infelice Fratello! La tua sorte sarebbe stata ben dissimile da quella che incontrasti, se in altri tempi fosti vivuto. Sempre, e poi sempre dai grandi Medici si trattarono tali Malattie coi soli Evacuanti; e sempre, e poi sempre ne ottennero le più pronte Guarigioni. Una tal Dottrina fu conosciuta in tutta la sua estensione dal grande Ippocrate, il quale sapientemente ci fece avvertiti, che il Flusso (10) si cura col Flusso; ed il Vomito col Vomito. Tutti gl' immensi suoi Seguaci, col più felice successo praticarono sempre un tale Aforismo. Solo venne meno presso la generalità de' medici *nel bel Secolo de' lumi crescenti*, e può dirsi, che in ora sen giaccia affatto dimenticato. Ma se ha luogo il vero, sarà chiamato in appresso a nuova vita, e la misera Umanità ne avrà un Beneficio infinito.

Dicono anche i Medici, che la Febbre così detta di Tifo, la Scarlattina (*a*), la Cynanche Maligna (*b*), il Marasmo (*c*), la Clorosi (*d*), il Vomito di Sangue, l' Isterismo (*e*), la Chorea Sancti Viti (*f*), ed il Tetano (*g*), che secondo la Frase Medica sono le Malattie nervose per eccellenza, non si possono vincere coi Purganti, e che sarebbero anzi fatali ogni qual volta fossero impiegati nella loro Cura. Ma in dicendo questo, avventurano egualmente una solenne Fandonia. Prescindendo dalla Ragione la più chiara, e la più energica, che per tutto il corso di questa *Terza Parte* abbiamo veduto; il celebre Jacopo Hamilton, col fatto alla mano la smentisce, e l' annienta. Io rimetto i Lettori alla sua

(*a*) Febbre con eruzione alla cute.
(*b*) Angina.
(*c*) Suona Consunzione.
(*d*) Suppressione dei Mestrui.
(*e*) Affezioni dell' Utero.
(*f*) Convulsione in cui l' Ammalato par che balli.
(*g*) Distensione di nervi, che porta un gran dolore alla testa.

famosa Opera, tradotta in italiano, e stampata in Bologna in due piccoli Volumi l'anno 1826, il Titolo della quale è — *Osservazioni sull' Utilità, e Ministrazione delle Medicine Purgative* —. Lì si vedrà che l'Ippocrate d' Edimburgo ha sempre curato valorosamente siffatte Malattie coi soli Purganti. Ma non finiscono ancora le Mediche Obbiezioni. Eccottene immantinente un' altra in campo. Essi mi dicono: *La Pazzia come si cura? Forse coi Purganti essa pure?* Appunto, io rispondo, coi Purganti unicamente si cura un tal Male. La Ragione esposta sin qui con tanta profusione di luce, ce lo insegna patentemente; il Fatto ce lo conferma; ed i grandi Medici tutti ce lo contestano. Melampo (11) pel primo, guarì dalla Pazzia la Figlia del Re Pretus coll' Elleboro nero, ch' è uno dei più violenti Purganti. Ippocrate (12) ha sempre curata la Pazzia collo stesso Medicamento. Tutti i suoi Proseliti immensi nella Cura della Pazzia praticarono similmente; ed il chiarissimo Fantonetti (13) Autore del giorno il più accredi-

tato su questo Ramo, ci dimostra più d'ogni altro, le belle Cure della Pazzia, avvenute mediante le Medicine Purgative. Dunque anche per questa parte, rimangono tolte tutte le Difficoltà; e chicchessia dovrà confessare suo malgrado, ammenochè non voglia artatamente offendere il buon Senso, che la sola Medicina da praticarsi in tutte le Malattie, non è altro che l' Evacuante, alla quale hanno sempre arriso tutti i Classici, e tutte le Scuole più riputate; e che anche presentemente, benchè sotto ad altro Titolo, e sotto ad altre Specie, è in gran voga, si vuole, si sostenta, e si pone in opera dallo stesso immortale Tommasini, e da tutta la fioritissima, e molto numerosa sua Scuola. Da questo preclarissimo Autore, la Medicina Catartica, ossia Evacuante, vien chiamata (14) Antiflogistica, o Controstimolante; ma in sostanza non è altro che la medesima, così nominata, stante gli ammessi suoi Principj di Flogosi, e Solidismo Animale. Coroni Esso pertanto questo mio Capitolo, con un eloquentissimo, e dotto paragrafo della sua

tanto nota Prolusione, intitolata: *Della Nova Dottrina Medica Italiana ecc.* Ecco come ivi si esprime il valentissimo Scrittore: « Or « egli è tempo (dic' egli (15)) che la Nova « Dottrina Medica, di cui ho procurato oggi « di presentarvi lo Spirito, venga a parte « a parte confermata al letto degl' Infermi. « Tempo è che i Principj fondamentali « della medesima, vengano considerati al « lume delle Osservazioni, onde provennero, « ed in relazione ai Fatti numerosi, che ne « furono la base. Bastivi intanto l' essere « assicurati anticipatamente, che la Nova « Dottrina, in quanto almeno alle precipue « sue parti, ha un valido sostegno nel me- « todo più facile di Cura di tutti i tempi, « e nella pratica delle Epoche, e delle Scuole « più accreditate, qualunque fosse il Lin- « guaggio ch' elleno adoperassero. I Rimedj « quasi tutti diretti ad espellere, o correg- « gere, ad involgere, render meno pungenti « le Acrimonie; gli emollienti, i temperanti, « i rinfrescanti ecc. erano altrettanti con- « trostimoli, e vi presentano, sia nei suc-

« cessi, sia nell' innocue applicazioni della « Dottrina Umorale, almeno qualche prova « delle Opinioni, che il maggior numero di « Malattie non solo acute, ma lente, ed « anche ne' soggetti men forti, sia di flogi- « stica provenienza, e che la diatesi di sti- « molo prevalga considerabilmente all' op- « posta. I Rimedj praticati dalle diverse « Scuole Chimiche, dietro i buoni effetti « che se ne ottenevano, erano tutti, e per « la massima parte, di quel Regno, onde « non esce quasi sostanza stimolante. L' uso « dell' Emetico esteso, sotto qual siasi pre- « testo, a quasi tutte le Malattie acute, « Sporadiche, ed Epidemiche, Contagiose, « Esantematiche ecc. I Purganti profusi sem- « pre e nelle Acute, e nelle Croniche Affe- « zioni; i mezzi più attivi, diretti ad espel- « lere la Materia Morbosa (e qual' era la « Malattia in cui non se ne sospettasse l' esi- « stenza)? gli Amari, i Deostruenti, gli « Emenagogi, gli Aperitivi, i Diuretici, erano « tutti Rimedj controstimolanti. E non bi- « sogna già illudersi, Giovani ornatissimi,

« gridando esser erronei que' Principj. La « Generalità di coteste Pratiche, la loro « estensione a quasi tutte le Epoche della « Medicina, dovette derivare necessariamente « dal buon esito delle Cure; e il buon esito « de' Rimedj quasi tutti della stessa classe « dei Deprimenti, o Antiflogistici, era quasi « un presagio della Dottrina che doveva to- « sto o tardi stabilirsi. L'Empirismo stesso « quali sostegni non presta a questa Dot- « trina? Non v'ha quasi specifico, non v'ha « segreto (e bisogna pur confessare che in « molti casi se ne sono visti mirabili ef- « fetti) che non sia più, o meno contro- « stimolante. Le celebri Polveri di James, « tanto accreditate in Inghilterra; molti Feb- « brifughi Amari, ritrovati utili nelle Febbri « Periodiche legate a lento ingorgo di Vi- « sceri addominali, e ribelli alla Corteccia « Peruviana; le Pillole aloetiche, o reobar- « barine usate così universalmente, e con « tanto vantaggio nelle Dispepsie, nelle Fla- « tulenze, e nell' Ipocondriasi; le Acque « Saline Marziali di tanto uso, e di tanto

« vantaggio, ed i Bagni tepidi; i Vermifughi « riusciti utili per avventura anche in molti « casi, ne' quali non esistevano Vermi da « espellere; il Mercurio e le diverse Segrete « Preparazioni per la Sifilide, la Decozione « di Salvadori, le Acque di Pilloni, ed « altre simili, sono tutti Rimedj, quali più, « quali meno Drastici, od Emetici, Pur- « ganti, o risolventi così detti, vale a dire, « più, o meno dotati d' azione controsti- « molante, od Antiflogistica. » Quindi poco dopo soggiunge: « E basta (16) in vero « dare un' occhiata pur sola alle Opere dei « più Classici Maestri della Pratica Medica; « basta leggere ciò che scritto lasciarono « dietro le più mature Osservazioni sulla « Cura delle Malattie, Alessandro Tralliano, « Lodovico Settala, Pietro da Castro, Lodo- « vico Mercato Huxham, Pringle, De Haen, « Quarin, Borsieri, Frank, e ponderar bene « l' indole del loro metodo curativo, e la « Classe de' Rimedj più frequentemente rac- « comandati, anche nelle Malattie, e nelle « Febbri, dai Browniani tenute poi per

« Asteniche; basta conoscere in fine ciò che « dalle proprie, e dalle antiche Osservazioni « raccolse l' acutissimo Dott. Valli nella sua « Memoria sulla Peste di Smirne, per con- « fessare la preferenza, che le Osservazioni « han sempre costretto a dare al metodo di « Cura Antiflogistico. » Sin qui l' Aurea Penna del Tommasini. Or io dico, chi poteva con più bell' Elogio, con più Saldezza di prove, con un Corredo più vasto di Erudizione, e di Autorità meglio commendare la Medicina Purgativa, di questo peregrino Ingegno? A lode della Verità, se siamo noi discrepanti in alcune cose; siamo ben uniti, e perfettamente d' accordo in alcune altre, che formano il nerbo, la possa, il tutto, dirò così, della Medicina. Io sono unito, e d' accordo perfettamente col Professor Tommasini, in quanto che da una sola fonte (17) abbiano origine tutte quante le Malattie. Son d' accordo, e convengo perfettamente col Professor Tommasini in non stimare la China (18). Son d' accordo, e convengo con lui (19), che debbasi eliminare perpetua-

mente dalla Medicina l'uso infame dell' Oppio, dell'Etere, del Muschio, delle Tinture volatili, e degli Aromi. Convengo finalmente (e questo per verità è il tutto) convengo con lui che la Medicina Catartica, ossia Antiflogistica, o Deprimente, o Controstimolante, (parole che tutte indicano lo stesso) sia l' unica, e sola da praticarsi: l' unica, e sola per vincere tutte le Malattie; l' unica, e sola ambita dalla Natura; l' unica, e sola messa in opera da tutti i grandi Medici dell' Universo; l'unica, e sola che abbia resistito all' urto di tutte le Sette; l'unica, e sola in cui possa realmente sperare un valido conforto la languente Umanità. Solo non mi unisco ad un tanto luminare nella Specie, vale a dire in alcuni particolari Rimedj da lui adoprati, i quali sebbene spettino alla classe degli Evacuanti, pure non trovo possibile l' ammetterli; e sono questi i Veleni, ed il Salasso. I Primi li detesto per gl' inconvenienti che possono arrecare, se non altro, o per isbaglio involontario del Clinico nello scrivere la Ricetta, o del Far-

macista nell' eseguirla. Poi per non esser mai stati adoprati generalmente dai Medici; per non aver essi quella lunga, e costante Esperienza, che hanno tant'altri Medicamenti forniti della stessa Virtù Catartica; e pel loro brutto nome di Veleni, che questo solo basta per essere odiati. Il Salasso egualmente l' abbomino, e per quello che qui, e là abbiamo detto, e per le Ragioni poderosissime, che andrò ad esporre nel seguente Capitolo.

CITAZIONI.

(1) Machiavelli, Delle Istorie Fiorentine, Lib. V, pag. 84, Edizione del 1797.

(2) Dutens, Origine delle Scoperte ec., Tomo II, Cap. I, pag. 3 e 4.

(3) Ciccolini, L'Umanità Contenta, Cap. XI, pag. 477.

(4) Salmo XLI, Verso IX.

(5) Nardi Jacopo, Canti Carnascialeschi, Parte I, pag. 132.

(6) Machiavelli, I tre Libri de' Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio, Lib. III, pag. 3.

(7) Bucellati, Gotta, Sciatica, Emicrania ec., pag. 130.

(8) Idem.

(9) Idem, id.

(10) Barzellotti, il Parroco illuminato sulla Medicina di Le-Roy, pag. 45.

(11) Storia Medica.

(12) Capello, Lessico Farmaceutico-Chimico, Colonna I, pag. 87.

(13) Fantonetti, Della Pazzia, Saggio Teorico-Pratico, in più Luoghi.

(14) Tommasini, Prolus. dell' anno Scolast. 1816-1817, dove in più Luoghi scorgesi questa Verità.

(15) Idem, id., § 14, pag. 23.

(16) Idem, § 15, pag. 25.

(17) Principj Patologici del Tommasini.

(18) Vegg. il Discorso del Professore Antonio Goldoni in risposta alle cose a suo riguardo stampate dal Professore Giacomo Tommasini, pag.

(19) Tommasini, Prolus. dell'anno Scolast. 1816-1817, § 15, pag. 26.

CAP. VIII.

Del Salasso.

L' Argomento che più d' ogni altro troverà delle fortissime Opposizioni, stante il comune Errore abbarbicato nella testa degli Uomini, e ritenuto come una verità dimostrata; sarà senza meno il presente, nel quale con ogni sforzo m' appiglio a togliere dalla Medicina l' uso esecrando di levar Sangue presso che in tutte le Malattie, e segnatamente in quelle dalla Generalità de' Medici, ritenute per Inflammatorie. All' annunzio di una tal Dottrina, conosco che alto sorgerà un grido contro di me, che potrà bene assordarmi, e soverchiarmi col clamore, ma non già distruggere un Emporio di verità luminose, dirette soltanto a prosperare l' Umanità languente. Io protesto però sin dalle prime, che non spero, che nel tempo, gran discopritore del vero, il quale (per usare di uno splendido Concetto del chiarissimo

Tommasini (1)), *anche più sollecitamente che alcuni non l'avrebbero creduto, ha sempre fatto, e va facendo ragione alle fatiche degli Uomini, collocandone i Prodotti nel posto che loro si addice.* In forza di che dunque io entro coraggioso nell' Aringo, ed omesso ogni altro preambolo, comincio a dichiarare i sicuri motivi, pe' quali sono costretto a pensare in siffatta guisa; motivi che se realmente saranno tali, come non ne dubito, anche gli altri si dovranno unir meco, malgrado l' Autorità di tanti Valentuomini, che sostengono il Salasso; e dovranno così dare al Mondo una bella Prova di nobile ravvedimento, e di sano pensare, qual è quello di preferire la Ragione all' Autorità, per venerabile ch' ella sia.

È dunque il Sangue, per principio inconcusso di Fisiologia, quel Fluido (2), che portato mediante la Circolazione a tutte le parti del nostro Corpo, ne riscalda tutto il Sistema, e contribuisce a tutte le Funzioni. Egli è la Sorgente di tutte le Secrezioni, ripara tutte le perdite, produce l' accresci-

mento della Macchina, contiene gli elementi di tutti gli umori necessarj alle diverse funzioni, ed è il principale Agente del Moto, e della Vita, vivificando tutti i Sistemi, ed Organi diversi, l' insieme de' quali costituisce la Macchina Animale; onde si può dire con l' illustre Piazzoni (3), che l' Uomo si forma dal Sangue, vive, si pasce, e cresce pel Sangue: *Homo fit a Sanguine vivit alitur augetur Sanguine.* S' ignora è vero come la Natura converta questo prezioso Liquore in Ossa, in Nervi, ed in Carne, ma ci dimostra il fatto che ciò accade realmente, tutto che non si conosca un tale Artifizio. Quindi è che un siffatto Fluido, fa al nostro Corpo, quello che fa la Pioggia alla Piante. *Miratela* (dice il Padre Trento (4)) *dove smaltarsi di neve nel giglio, dove fiammeggiar di porpora nelle rose; e qui nel gelsomino tingere in latte; e là nel giacinto vestirsi ad azzurro, e farsi persino dolce nel mele, ed agra negli aranci dorati.* Da Chimiche Esperienze incontrastabili, noi sappiamo per certo, che nel Sangue (5) sono tutti gli elementi degli

Organi. Oggi giorno, ci avverte *Magendie* (6), si può indicare con confidenza la *Fibrina*, come la Materia stessa della Materia musculare; l'*Albumina* che forma un sì gran numero di Membrane, e di Tessuti; la *Materia Crassa*, che riunita all' *Ozmazoma*, ed all'*Albumina*, forma il sistema nervoso; *i Fosfati di Calce, e di Magnesia*, che costituiscono una gran parte delle Ossa; l' *Urea* uno degli Elementi escrementizj dell'Urina, i più rimarchevoli; la *Materia gialla* della Bile, e dell'Urina, la stessa che si estende per imbibizione nel tessuto Cellulare, e all' intorno delle Contusioni, e va discorrendo. È perciò che il Sangue, anche senza di questi chimici lumi, fu chiamato da un Erasistrato (7), e da un Elmonzio (8) con tutti i suoi Seguaci, Tesoro della Vita, e Ricettacolo dell' Anima. Da Ballonio (9) fu detto Tesoro, ed Amico: *Cum Sanguis Naturæ Thesaurus est, et amicus.* Da Duret (10) Fluido in cui sta il Fuoco elementare della Vita. Vander-Linden (11) pensò che il Sangue vivesse, e vivificasse; e subito dopo disse, che l' Anima

era collocata nel Sangue: *Sanguis vivit, et vivificat ..... Anima est in Sanguine.* Credè il gran Villis (12) che il Sangue fosse animato. Hoffmann (13) asserì con sommi Medici, essere il Sangue, non solo il tesoro della Vita; mà il veicolo, e l' istrumento dell' Anima: *Sanguinem non modo Vitæ esse thesaurum, sed et Animæ vehiculum, et instrumentum.* Ed aggiunse (14) che perduto questo Umore, con le forze se ne giva la vita: *Et Sanguine amisso, non modo vires, sed et vitam amitti.* Il celebre Hufeland (15) afferma che *il Sangue è, e rimane durante l' esistenza, e in tutti i suoi istanti, la sorgente prossima, il principio della vita, e della forza plastica, riproduttrice di tutto l' Organismo. Da lui originariamente proviene ogni cosa, che contiene questo Microcosmo. È in lui che continua il Processo della Creazione, che ha cominciato col primo FIAT: da lui, in una parola, si riproducono continuamente le Fibre nervose, muscolari, Ossee ecc.* Ed impressionato vieppiù questo grande Autore della preziosità del Sangue, ha

fatto riflettere che da esso nasce lo Sperma: dalle mirabili qualità dell' Umor generato, ci dimostra implicitamente quelle del Generatore. *Una goccia di questo Fluido,* dic' Egli (16), *è quella che dà all' Animale non solamente l' Impulso, e lo Stimulo Vitale, ma ancora la forma, il carattere, la individualità, ed anche la disposizione morbosa del Padre.* Il Professor Emiliani (17) saggiamente chiamò il Sangue il *primo Radicale della vita.* Il Dottor Bufalini (18) lo nomina il *Fondamento dell' universale Riparazione dei Tessuti Organici.* Magendie (19) vuole il Sangue dotato di Vita: ed un Fisiologo celebre, dice lo stesso Autore (20), annetteva un' importanza tale nel Sangue, che l' aveva definito la Vita. Noi sappiamo diffatti, che i Cibi si convertono in Sangue; anzi che l' Animale mangia unicamente per sanguificare: perchè la Natura col Sangue provvede a tutti i bisogni del nostro Corpo. Esso è la Causa principale della Digestione, dell' Organizzazione, della Robustezza. Esso è che mantiene in noi le belle tinte sul volto, e la freschezza delle

carni. Esso è la fonte del Moto, del Calore, e della Vita.

Questa grande influenza poi del Sangue sulla Vita, viene messa in piena luce dalle Esperienze istituite sugli Animali, da Hales, Haller, e dal Cav. Rosa (21). Dissanguarono Essi molti Animali, e costantemente osservarono, che in ragione diretta della perdita del Sangue, illanguidivano le forze, e sopravvenivano Convulsioni, poi la morte: nè questa pronta morte si doveva al Semplice votamento dei Vasi, ed alla materiale diminuzione del Fluido, perchè Hales, injettando dell' Acqua riscaldata al Calor del Sangue nelle Carotidi dei Cani, mentre dalle jugulari cavava una corrispondente quantità di Sangue, osservò che le forze della Vita illanguidivano, e costantemente perivano, quando il loro Sangue era molto diluto dall' Acqua. La stessa Osservazione fu fatta dal Cavalier Rosa (23), cavando Sangue da un Vaso di un Animale, ed injettandovi contemporaneamente del latte al calor del Sangue in un altro Vaso. Al contrario osservò (24),

che l'Animale conservava le forze, e la vita, se a misura che perdeva Sangue da un Vaso, ne riceveva da un altro, di quello di un altro Animale. Dall'Esperienze dunque di questi gravi Autori, risulta che la Vita Animale va languendo, e minaccia d'estinguersi in ragione diretta della perdita del Sangue, e dell'alterazione della sua mescolanza: e da ciò per conseguenza viene maggiormente provato, la somma Dignità di questo Fluido vitale, per cui ebbe a dire il grande Ippocrate della Germania (25), che se potessimo conservare il moto continuo del Sangue, durerebbe in eterno il nostro Corpo: *Si perennem Sanguinis motum possemus tueri; Corpus nostrum in perpetuum duraret.*

Visto dunque che cosa è il Sangue; visto come la pensino tanto gli Antichi, che li Moderni su questo prezioso Liquore; visto quale, e quanta influenza abbia sulla vita dell'Animale: non è follia indicibile il considerarlo, come si considera da alcuni in gran voga al dì d'oggi, come un semplice Fluido (26) che circola dentro di noi mec-

canicamente, o tutto al più come una Potenza stimolante interna? Il rispettabilissimo Dottor Luigi Angeli (27) Medico che conta un' Esperienza al di là di sessant' anni, ha dovuto esternare con suo raccapriccio ed indignazione, esser questo *uno dei maggiori Errori, che si possano commettere in Patologia.*

Non è quindi un' empietà, io dico, ed un orrore, il trarlo dalle vene a profusione, quasi che fosse un' Acqua impura, ed avvelenata, di cui meno che ne rimanesse, più vantaggio ne risultasse per noi? *La rovinosa pratica*, soggiunge il testè accennato Autore (28), *dei trenta, dei quaranta, e dei sessanta Salassi ..... nel corso di pochi giorni ..... ha fatto ribrezzo alle anime sensibili, e ragionevoli.* Ma qui mi risponderanno i Partitanti moderati del Salasso: — Noi concediamo, che sia male il levar Sangue in pressochè tutte le Malattie; come conveniamo altresì, che sia una decisa iniquità quella di cavarne in tanta copia. Dove però non se ne può ammeno, conviene estrarlo, ma nei

debiti modi. Non si può ammeno dal non estrarlo (soggiungon Essi) allorchè è desso guasto, e corrotto: quando è troppo abbondante: nel caso d' Infiammazione. —

Ed io rispondo, che queste sono tre Asserzioni puramente gratuite, che il nudo Fatto distrugge vittoriosamente. In quanto alla Prima, è impossibile che mai e poi mai possa la Massa del Sangue esser guasta, e viziata. Se per strana Ipotesi potesse tale addivenire, tutte le parti anche minime del nostro Corpo, sarebbero tutte ad un tempo mal nutrite, ed inferme; e l' Uomo internamente, ed esternamente, cioè dalla radice de' capelli, sino all' estremità de' piedi, vedriasi convertito tutto in un Morbo. Ma per nostra buona fortuna, non solamente ammirasi questo non accader di sovente, come di sovente dovrebbe accadere, se fosse vero il Principio; ma che si sappia, questo Fenomeno non è avvenuto mai, nè si conosce in Patologia; perchè il Male è sempre parziale, e non generale, per le ragioni già vedute in altri Capitoli. Per ammettere la De-

pravazione totale del Sangue, convien essersi dimenticato, qualmente sia desso il Fabbro della nostra Macchina, quello che la scorre per dovunque, che la riscalda, che la nutrisce, che la vivifica. O negar dunque una Verità Fisiologica delle più sicure; o non ammetter più mai la Depravazione generale del Sangue, col crederlo in particolare la sorgente delle Acrimonie. *E' il più grande assurdo, che possa venire in mente all' Uomo* (dice il chiarissimo Fanzago (29)) *il riporre il fonte delle Acrimonie nel Sangue. Non possono esistere Acrimonie nel Sangue. Il moto che ha, il luogo, e il contatto che continuamente varia, non permette che si degeneri.* Dunque ben lungi dal ritenersi un tale Umore guasto, ed acrimonioso, deesi anzi avere pel Fluido purgato dalla stessa Natura, il quale tende ognora al suo affinamento, mediante le sue infinite Secrezioni, ed Escrezioni.

Ma ammesso anche per mero caso, che la Massa del Sangue potesse corrompersi, sarebbe non ostante per questo indicato il

Salasso? Il senso comune dice di no: perchè se il Sangue fosse tutto guasto, converrebbe estrarlo tutto, ed estraendolo tutto, l' Ammalato perirebbe impreteribilmente. Se dunque il Sangue non si può estrar tutto, per non condannare a sicura morte l' Infermo; perchè si deve estrarre in parte senza alcun pro? Aspetto le Ragioni dai Partitanti del Salasso, mentre in questo caso, ho la disgrazia di non vederne alcuna. Passiamo ora alla Seconda — *Quando esiste la Pletora, cioè quando il Sangue è molto abbondante convien levarlo.* —

In quest' Asserzione, io non scorgo che due Errori, l' uno peggiore dell' altro. Consiste il primo nel credere, che possano le Vene lattee assorbire dai Cibi una nutrizione maggiore al loro bisogno, e non proporzionata alla loro capacità. Ma come mai può questo accadere? Non dipendendo le Vene lattee dalla nostra volontà, ed essendo formate dalla maestra mano della Natura per trarre dagli Alimenti quel tanto che abbisogna al mantenimento del nostro Corpo;

non è un proverbiare la gran Madre con la nota di sciocca, il supporre in loro una sì orribile imperfezione, ritenendole capaci di troppa crapula, e sregolatezza, come se fossero esse per indole, tanti sozzi Epuloni? Noi si, che possiamo empirci di soverchio Cibo lo Stomaco, perchè ciò dipende dalla nostra volontà; possiamo colla quantità del medesimo meccanicamente opprimere tai Vasellini: ma essi contro la loro capacità, e contro il loro naturale istinto, è impossibile che possano mai spropositare siffattamente. Se ciò potesse essere, le Vene lattee destinate dalla Natura, come si è detto, a trarre dagli Alimenti quella Sostanza detta Chilo, che poi si converte in Sangue, sarebbero egualmente viziose che noi. Chi mai pertanto potrà convenire in una tal balordaggine? Noi possiamo ben viziar la Natura, ma la Natura non vizia se stessa. Una Spugna in mezzo ad un Fluido, quando ha attratto tutto quell' Umore che basta per empire tutte le cellette che la compongono, non si dilata certamente di più per assorbirne dell' altro; e

tutto il rimanente che resta, può bene starle a contatto, circondarla dappertutto, e comprimerla, ma essa più non ne tragge una stilla. Così dicasi delle Vene lattee. Bravi Fisiologi hanno insegnato non esser vero che chi più mangia, meglio si nutrisca, e mi pare molto ragionevole il loro detto.

Il secondo Errore poi consiste nel persuadersi, che la Madre Natura ne sappia meno del Figlio; giacchè in questo caso, il Figlio vuole insegnare a Lei, che sebbene guidata Essa dalla mano di un Dio, non ha saputo costruire la Macchina umana, la quale in istato di Salute accumulando talora più Sangue di quello che le possa convenire, senza aver fatti in lei degli emissarj per espellerlo, è stato egli costretto armarsi di un ferro per estrarlo a viva forza dalle vene, onde così provvedere ad un tanto inconveniente della Madre. E non è questo un vaneggiare, o per meglio dire, un bestemmiare orrendamente? Se il Sangue fosse suscettibile di superfluità, la Natura è ben certo, che si sarebbe da per se stessa aperte delle vie per scaricarsi

del superfluo, se non continuamente, almeno periodicamente; ma questo non si verifica punto. La Donna d'altronde, che naturalmente ha Sangue di più, naturalmente nei debiti tempi da sè lo scaccia. E se anche nell' Uomo, e negli altri Animali fosse realmente questa abbondanza di Sangue, perchè mai la stessa Madre Natura non avrebbe dovuto fare con loro, quello che fa con la Donna? Amerei dai Salassisti averne la ragione, che se sarà questa così sicura, com' è sicuro che la Natura fa tutto sapientemente, ed a nostro pro, io mi darò immantinente per vinto. Se non si vuol dunque tacciare la gran Madre d' impotente, e di stolta, e se per sempre si vuol sbandire la mostruosità di vedere la Creatura censurare le Opere del Creatore; convien ammettere per infallibil Dottrina, che le Vene lattee non hanno alcuna imperfezione nel loro stato naturale, e che perciò non sono suscettibili d' una morbosa ripienezza; ed ecco così tolta interamente la Pletora, ossia la soprabbondanza del Sangue. Conviene ritenere, che se real-

mente sussistesse in noi questa soprabbondanza di Sangue, avrebbe essa dati emissarj alla nostra Macchina per espellerne il superfluo. Ma questi emissarj mancano; dunque deve mancare anche la Pletora, e mancando la Pletora non vi potevan essere gli emissarj: conseguentemente, la soprabbondanza del Sangue (non volendosi far onta al vero) non esiste, e non può mai esistere, e si deve avere per una baja simile a tutte le altre.

Veniamo alla Terza — *Nei mali inflammatorj, convien levar Sangue.*

Quest' Asserzione, io dico, in quanto alla sua base, non diversifica punto dalle altre due. Anzi dirò, che nell' antecedente vi può essere a primo aspetto un' apparenza di vero, e in questa no. Prescindendo dal far riflettere, che una tale Infiammazione pigliasi attualmente da una gran parte de' Medici per la Causa universale di quasi tutte le Affezioni morbose, quando non è che un semplice Effetto, com' or ora vedremo: e facendo considerare altresì, che per un as-

surdo siffatto, non si è potuta spiegare, ed intendere (30) nemmeno da quegli stessi che ne hanno trattato *ex professo*, io mi affretto a mettere in chiaro questo natural Fenomeno, il quale succede ordinariamente in tutte le Malattie. Ogni qual volta dunque una delle Cause occasionali abbia viziato un qualche Umore del nostro Corpo, nasce subito, come si è già dimostrato, la Malattia, che piglia il nome più comunemente dalla Parte affetta, cioè da quella parte, dove il Fluido depravato esercita la sua maligna azione. Abbiamo visto quindi, che alterato il Fluido, altera il Solido, lo corruga, l' ostruisce, l' addolora, e talvolta lo disorganizza, nel qual caso non vi è Medicina che vaglia per sanarlo. Infarcito dunque, ed ostrutto che sia il Solido, per l' Umor guasto che gli reagisce sopra, ognun vede a colpo d' occhio, un ostacolo in quella parte, capace d' impedire la libera Circolazione del Sangue; il quale non potendo ivi passare, più, o meno nel luogo stesso s' ingorga, distende i minimi vasi, irrita la fibra co' suoi

conati, ed è la causa meccanica di un maggior patimento della medesima. Questo, e non più, secondo il puro fatto, è tutto l' artifizio della tanto decantata Infiammazione, che così forse si è chiamata dal calore straordinario del Sangue. A piena intelligenza di coloro, che non conoscono queste materie, mi spiegherò meglio con un Esempio, e prenderò ad esporre il mal di punta, detto con termine proprio, *Pleuritide*. È da sapersi che sottoposta alle nostre coste vi è una Membrana chiamata Pleura, in cui accadendo l' Infiammazione, una tal Malattia, appellasi appunto Pleuritide. Nello stato suo naturale questa Membrana, come tutte le altre parti del nostro Corpo, dà libero accesso al Sangue, ed è perciò che non nasce in lei l' accennata morbosa Affezione. D' altronde corrugata, ed ostrutta da un qualche Fluido viziato, non può più dar adito liberamente al Sangue, per la quale necessariamente deve circolare, ed eccoti lì l' Infiammazione. Il Sangue allora si ammassa in detta Parte, distende tutti i vasellini fin

dove può penetrare, la riscalda con un calore preternaturale, e tutte queste cose congiunte con l' Acrimonia dell' Umore viziato, formano le Cause del dolore, della molestia, e di tutti i patimenti che soffre il misero Ammalato. Ora quello che si è detto della Pleuritide, dicasi egualmente dell' Angina, dell' Ottalmia, della Peripneumonia, e di tutte mai le Infiammazioni, a cui va soggetta l' umana Famiglia. Ciò ammesso pertanto, perchè di fatto, è forza concludere indubitatamente, che l' Infiammazione non è altro, che una Raccolta di Sangue, più o meno abbondante, e tenace, la quale ha luogo, per l' ostacolo che incontra in una qualche parte del nostro Corpo, infarcita, ed ostrutta da un Umore viziato. Per lo che scorgesi evidentemente, essere l' Infiammazione un semplice Effetto, comune a quasi tutte le Malattie, e non mai una Causa primitiva delle medesime. In questo modo naturalmente, e sicuramente è spiegato il Fenomeno. Capovolgendo il Fatto, e la Ragione, come si è praticato sin qui, rimane un

Mistero profondo, un Laberinto inestricabile, un Seminario di difficoltà, offensive pei Medici, oltraggianti il buon Senso, e d'un'estrema pernicie agli sventurati Pazienti.

Resta al presente ad esaminarsi, se la cacciata del Sangue, sia indicata per togliere questo Male. Considerando dunque che l'Infiammazione è un puro Effetto, e non una Causa, ne viene per legittima conseguenza, assolutamente di no. Ognun sa, che non si toglie l'Effetto, se prima non si leva la Causa; ma l'Infiammazione è un Effetto; dunque la cacciata di Sangue non può esser mai indicata. *Eppure noi veggiamo* (mi dicono i Medici) *che nelle Infiammazioni cavando Sangue, l'Infermo ne risente subito vantaggio, e poi risana.* Ed io vi rispondo, che convengo benissimo con Voi, che l'Infermo ne abbia un qualche refrigerio; perchè sottraendosi la Massa del Sangue, è certo che resteranno alquanto diminuiti i conati che fa per introdursi nella parte affetta; e così lo stendimento delle minime parti sarà minore, minore lo stimolo, minore il calore, e mi-

nori conseguentemente i patimenti: ma d'altronde, se la Causa si mostra pertinace, come d' ordinario suole accadere, e se dessa col lungo stanziare in quella parte la contamina in modo, da cangrenarla, e da disorganizzare il Tessuto, che cosa avrete fatto di bello, signori Medici, col Sangue cavato al vostro Infermo? Che per dargli un momentaneo Sollievo, gli avrete procurato un Male insanabile, e converrà che muoja. *Ma no* (mi rispondono i Moderati). *Noi non ammettiamo, che il Salasso sia l' unica Cura da praticarsi nelle Infiammazioni; vogliamo che solo sia un mezzo per mitigarne i Sintomi; ben inteso che si debba ricorrere in tempo stesso ad altre Medicine, per toglierla perfettamente.* Miei Prodi, per concedervi questo, fa d' uopo prima che mi dimostriate di fatto, esser i Sintomi dell' Infiammazione fatali, quanto l' istesso Male. *Signor sì,* soggiungono Essi, *sono precisamente fatali quanto lo stesso Male primario, e più anche se lo volete: perchè un ingorgo di Sangue in una Parte, può sfiancare il Tessuto della me-*

desima ; perchè in un' Agina può chiuder la gola all' Infermo ; perchè in un' Ottalmia , può far perder la vista al Paziente ; perchè in una Peripneumonia minaccia di soffocare il Malato ; e perciò in questi Casi , la pronta cacciata di Sangue è indispensabile. Ma che il Cielo vi benedica ! Per poter asserire voi altri così autorevolmente, che non salassando i vostri Infermi , nascono questi sinistri accidenti , quante Infiammazioni avete curate senza levar Sangue ? *Eh ! vi pare ; nessuna. Un po' di buon Senso basta per capire , che devon succedere disastri siffatti. Basta quello che ci han detto gli Autori , per convincersene appieno.* Ed io vi rispondo, che il buon Senso nella Scienza de' Fatti non vale per crear Fatti , se questi non sussistono realmente ; e che un tal buon Senso nel caso , potrebbesi piuttosto convertire in stoltezza , perchè Figlio dell' Illusione , del Capriccio , dell' Ipotesi , dell' Erroneità , in somma di tutti que' *Principj falsi , ed assurdi* (come abbiamo di già dimostrato), *che costituiscono la Medicina nello stato attuale :* co-

sicchè vedrebbesi, che nemmen Essi parlarono per fatto lor proprio; ma sibbene per Autorità altrui, e perchè allucinati tutti quanti dall'apparenza, e dall'inganno dei Sintomi. Permettetemi perciò, signori Medici, che io sostenga col Fatto alla mano, che non si verificano affatto le orribili Calamità suddescritte. Molti e molti, sono stati gli illustri Professori dell'Arte Salutare, ed i Capo-Scuola di gran celebrità, che hanno curate tutte le Malattie senza levare una sola goccia di Sangue. Asclepiade (32), di cui dice la Storia, che risuscitava i morti, per dire quant'era valente nella Cura de' Mali, non conobbe la Lancetta, nè le Mignatte. Crisippo (33) non levò mai Sangue a veruno. Gli Essenj (34) nella Guarigione delle Malattie, si contentarono puramente de' loro Gesti, e delle loro Contorsioni di bocca. Sereno Sammonico (35), non adoprò altra Medicina, che la parola insignificante *Abracadabrà*. Erasistrato (36) declama, e si sfiata contro l'uso del cavar Sangue, come quello, dic' egli, ch'è nato fatto, per levar via dal

Corpo Umano il tesoro della vita, ed il ricettacolo dell' Anima. Elmonzio (37) con tutta l' immensa sua Scuola, bandì il Salasso nelle Malattie. Gay (38) ha praticato similmente; similmente ha praticato Chamel (39); similmente Demalon (40), e cento altri di egual merito, e riputazione. Dunque a questo puro Dilemma riducesi la Quistione. — O al tempo di questi grad' Uomini, fioriti in diversi Secoli, non esistevano Infiammazioni; o se esistevano si sono curate senza Salasso. Ma il dire che allora non esistevano Infiammazioni, e il dire una Sciocchezza è tutto lo stesso: dunque se esistevano, e se si sono curate vittoriosamente senza Salasso, è falso del tutto, che avvengano i sinistri accidenti che ci decantano i Medici, qualora tosto non si levi Sangue: ed ecco così di fatto assolutamente immaginario il bisogno del Salasso nelle Infiammazioni.

Voi dite come vi pare (soggiungon Essi) *il fatto sta però, che cacciando Sangue nei Mali inflammatorj, gli Ammalati guariscono.* Prescindendo dal non ammettere questa Pro-

posizione generale, perchè come tutti sanno, o a tempo, o non a tempo che siano stati fatti i Salassi, gl' Infermi travagliati da Infiammazione, ora guariscono, ed ora muojono; io rispondo, ch' è una barbara Illusione quella di credere, di curar bene colla emissione di Sangue, dal vedere che molti risanano; perchè altro è curar bene, ed altro è vedere a guarire. Io dirò con un grave Autore (41), che il numero delle ottenute Guarigioni, è in ragione del numero degli Ammalati, e non già dell' abilità del Medico. Incominciando da Esculapio fino a noi, tutti quelli che hanno curato, e che curano Ammalati, hanno ottenuto delle Guarigioni. La Natura che ha sempre provveduto alla Conservazione di tutti gli Esseri viventi, ha sovente superato, e supera i perniciosi Effetti di un cattivo metodo curativo; e per questa ragione gli Uomini, che si sono dedicati alla Cura degli Ammalati, hanno veduto guarire colle Pratiche Superstiziose, cogli Allessifarmaci, coi Caldi, coi Frigidi, cogli Acidi, cogli Alcali, coi Decotti, cogli Eccitanti,

coi Debilitanti, coi Veleni, coi Salassi, colle Sanguisughe, e con tutte mai le Diavolerie immaginate dalla mente fervida dei Medici Poeti. Dice benissimo il sullodato Autore (34), che se a qualche rinomato Clinico fosse venuto in capo di sperimentare l' Amputazione di un dito come Specifico di tutte le Malattie, vedremmo anche molti Uomini mutilati di molte dita, che si troverebbero contenti di averle perdute per la ricuperata Salute. Non si vedono a' nostri giorni (è Desso che prosiegue) tanti Spettri ambulanti, che semivivi decantano le glorie dei Medici, che a forza di cacciate di Sangue, li ridussero a tale deplorabile stato? Dunque operandosi ogni Guarigione dalla sola Natura, e facendo essa frequentemente degli immensi sforzi per superare gli Errori della Medicina, ne viene che molti Infermi risanano anche con le moltiplicate emissioni di Sangue: come non muojono tutti i feriti, e tutti quelli che hanno avuto Archibugiate. Io diffatti ho conosciuto a Forlì un Ufficiale (se non m' inganno di cognome Ruischi),

il quale aveva traforata la cavità del petto da una Palla di fucile, e non ostante viveva. Può darsi in fine Malattia più micidiale, e tremenda del *Colera Morbus* presente? Eppure ci assicura Moreau de Jannes, ch' è un Classico del giorno su questo Argomento, che quando la Malattia è abbandonata a se stessa, cioè non curata dall' Arte, una metà degl' Infermi ricupera la Salute. Veggasi la bellissima sua Relazione sul Colera Morbus Cap. III, pag. 36 —.

Sarà anche qui come voi volete (seguitano a dirmi i Fautori del Salasso). *Ma pure tutti i grandi Pratici l' hanno sempre ammesso, e l' ammettono concordemente: per conseguenza l' Autorità venerabile di questi sommi Uomini, basta per impor silenzio a chicchessia, e per ritenere assolutamente indispensabile l' emissione di Sangue, particolarmente in alcune Malattie.* Ed io vi rispondo, che calcolando più assai la Ragione dell' Autorità, non mi dò per vinto, e non cedo al falso di lei bagliore. Poi impugno a piè fermo, che tutti i grandi Pratici abbiano

fatto uso del Salasso in Medicina. *Come! Ardireste Voi di negare la Verità conosciuta? Ippocrate, Galeno, Fernelio, Sennerto, Boerhaave, Hoffmann, Sydenham, Wan-Swieten, Baglivi, Borsieri, Botal, Hequet, Broussais, Tommasini, per tacer di cento altri, e tutti i loro Seguaci, hanno tutti ammesso, ed ammettono il Salasso.* Ed io vi dico che se questi hanno ammesso, e praticato il Salasso, altrettanti di egual merito, e riputazione l'hanno interamente escluso. Crisippo (44), Asclepiade (45), Erasistrato (46), gli Essenj (47), Sereno Sammonico (48), Elmonzio (49), Leonardo da Capua (50), Giovanni Battista Volpini (51), Bernardino Ramazzini (52), Thomson (53), Gay (54), Chamel (55), Demalon (56), Hamilton (57), Pelgas (58), Le-Roy (59), Bucellati (60), Hahaenam (61), e tutti i loro Proseliti, sono tanti Nemici capitali del Salasso: dunque non è vero affatto, che tutti i sommi Medici abbiano ammesso, ed ammettano l'emissione di Sangue nella Cura delle Malattie.

Se il Salasso, io dico, fosse il vero Ri-

medio pei Mali inflammatorj, costantemente dovrebbero essi cedere alla Sanguigna debitamente fatta: ma disgraziatamente osserviamo, che i Malati d' Infiammazione, benchè salassati con tutte le regole dell' Arte, parte ricupera la Salute, e parte no: dunque il Salasso per fatto nostro proprio, non è, nè può essere il vero Rimedio per curare le Infiammazioni. Un Medico moderno avrebbe per Pazzo Colui, che curasse un Morbo infiammatorio coll' *Acquavite*, e collo Spirito di Vino; e ben lungi dallo sperare di veder guarito un Infermo trattato con tal Metodo curativo, affermerebbe anzi, che la sua morte è inevitabile. Eppure coll' Acquavite, e collo Spirito di Vino si curarono nel 1600 (62) le Infiammazioni, e molte furono le Guarigioni ottenute: e così in appresso si sono medicate da Brown (63), e non pochi sono i sanati da Lui, e da' suoi Seguaci con questo Regime di cura. Chi pertanto direbbe al dì d' oggi, che l'Acquavite, ed il Rhum, sono i sicuri Rimedj per siffatti Mali, malgrado le buone Cure successe? Nessuno infallibil-

mente. E quello che dicesi dell' Acquavite, e del Rhum, perchè non potrà dirsi egualmente del Salasso, che poggia sulla stessa base dei ricordati Liquori, cioè sulle Guarigioni da loro ottenute ne' Mali inflammatorj, quando i Principj della Medicina erano diversi dai presenti? Io certo non vedo ragione, attesa l'egualità del Paraggio, da non mettere la Lancetta a livello dell' Acquavite nella Cura delle Infiammazioni. Dirò di più che il Salasso ne' Mali inflammatorj si è mostrato talora costantemente pernicioso. Celio Aureliano (64) ci avvisa, che quegl' Infermi di *Pleuritide*, ossia Mal di Punta, che furono trattati colle missioni di Sangue in Roma ed in Atene, peggiorarono. Lancisi (65) osservò in una *Pleuritide Epidemica*, che faceva strage in Roma, nel 1709, nociva per un certo tempo la Sanguigna. Il Professor Goldoni (66) ci attesta, che in un' Ottalmia si trovarono non solo inutili, ma anche dannose le missioni di Sangue. Il Dottor Miccoli (67) ci fa sapere, che vi sono delle Infiammazioni, nelle quali l' emissione

di Sangue, quantunque rechi apparentemente un Sollievo, col mitigare, e lenire i Sintomi i più incomodi, e li più dolorosi, riesce assolutamente micidiale, e dannosa. Ci narra Schmuker (68) che trecento Soldati caddero malati con Sintomi decisissimi d' Infiammazione, e che la maggior parte di quelli, che furono salassati, dovettero soccombere. Mille e mille Fatti di questo tenore potrei ancor riportare, se non temessi di rendermi al di là prolisso. Ma siccome i riferiti già bastano per provare esuberantemente che il Salasso non è il Medicamento vero per curare le Infiammazioni; così faccio fine su questo particolare.

Non ostante però il sin qui detto, voglio ammettere adesso per Ipotesi, che io non abbia provato affatto il mio Assunto relativamente alla Pletora, ed all' Infiammazione; voglio ammettere che tutto ciò che ho esposto di loro, sia insussistente, e capzioso; che nell' una, e nell' altra di queste Malattie, siavi assolutamente bisogno di diminuire la Massa del Sangue: e per questo crederanno

i Medici di poterlo violentemente estrarre dalle Vene? La sana Fisiologia, e l' Esperienza rispondono negativamente. Noi sappiamo di fatto, che dai Cibi si forma il Chilo, e che dal Chilo si genera il Sangue. Sappiamo di fatto, che una, o due volte al giorno siamo costretti a mangiare, per supplire alle perdite, a cui soggiacciono i nostri Individui, per le differenti, e continue Evacuazioni, che fanno. Sappiamo di fatto, che non prendendo Alimento, non si fa Chilo, e che non facendosi Chilo, non si forma Sangue. Dunque col Digiuno, qualora ne faccia di mestieri, si può acconciamente menomare il Sangue, senza trarlo a viva forza dalli Vasi che lo contengono. Se dunque si può ottenere lo stesso intento con dare stentatamente, e con riguardo il Cibo ai Pletorici supposti, ed agli Affetti d' Infiammazione, perchè si vorrà piuttosto procurarsene la sua missione mediante una ferita, che per piccola che sia, non è del tutto priva di pericoli? *Perchè* (mi rispondono i Medici) *essendo il bisogno istantaneo*,

non si può aspettare la Sottrazione del Sangue dall' Inedia. Ma questo bisogno istantaneo, io rispondo, non sussiste affatto, e prova ne sia i tanti Valenti Medici, che hanno curato la Pletora, e l'Infiammazione, senza appunto adoprare il Salasso: dunque torna sempre la conseguenza, che il suo uso per lo meno è inutile in siffatte Malattie, ed immaginario il bisogno. Solo per Palliativo, e non già per Cura radicale, approvo all' istante un qualche Salasso nel Colpo Apopletico.

L' esperienza poi ci assicura, che il Purgante produce gli stessi effetti del Salasso. Galeno (69), ch' è stato uno dei più gran Sanguinarj che abbia avuto l' Arte Medica, francamente ci dice, che la Purgazione può supplire per evacuare il Sangue. Diffatti quand' Esso (70) non poteva salassare i suoi Ammalati, stante l' Età, o per loro timore, o veramente, perchè non si volessero far cavar Sangue, faceva con loro, uso puramente di Purganti. Per Testimonianza d' Orazio Monti (71) rinomato Fisico Fiorentino,

la maggior parte degli Autori è di questo parere; e dev'esser così effettivamente, perchè una simile Dottrina è fondata sulla buona Fisica Animale: e per dire al contrario non bisogna sapere che cosa sia il Sangue. Dunque in qualunque modo vogliasi pigliar la cosa, la Lancetta, e le Sanguisughe non possono mai aver luogo in Medicina, essendovi altri mezzi più facili, e naturali per rimediare agli Sconcerti del Sangue, qualora questi esistessero.

CITAZIONI.

(1) Tommasini, Sullo stato attuale della Nuova Patologia Italiana, pag. 195.

(2) Cav. Luigi Angeli, L'Abuso del Salasso, pag. 5 e 6.

(3) Piazzoni, *Phlebotomia examinata.*

(4) Padre Trento, Quaresimale, Predica IX, Parte I, pag. 68.

(5) Magendie, Fisiologia, Tomo III, pag. 116.

(6) Idem, id.

(7) Chambers, Dizion., Tomo XVII, Art. Sangue.

(8) Idem, id.

(9) Cav. Angeli, Op. cit., pag. 36.

(10) Giuseppe Miccoli, Saggio di Osservazioni, Parte I, Art. I, pag. 41.

(11) Vander-Linden, Physiologia, § 50.

(12) Willis, De Sanguinis Accensione, apud Exercitat. de Affecti Hysteric. et Hypochond. Londini 1670, in 4.°, Trans. Philosoph., N.° 70, pag. 1170.

(23) Hoffmann, Dissert. XXVI, De Venæ Sectione.

(14) Idem, id.

(15) Cav. Angeli, Op. cit., pag. 6.

(16) Idem, id., pag. 8.

(17) Idem, id.

(18) Idem, id., pag. 7.

(19) Magendie, Op. cit., Tomo III, pag. 10.

(20) Idem, id., pag. 115.

(21) Cav. Angeli, L' Abuso del Salasso, pag. 9.

(22) Idem, id.

(23) Cav. Rosa, Curiosità Fisiologiche, Esper. CXXX.

(24) Idem, id.

(25) Hoffmann, Dissert. XXVII, De Aqua Medicina Universali.

(26) Cav. Angeli, Op. cit., pag. 8.

(27) Idem, id.

(28) Idem, id., pag. 4 e 5.

(29) Fanzago, Patologia, Tomo I, Parte I, Cap. VI, § 163, pag. 98.

(30) Vegg. il Discorso del Professor Antonio Goldoni in risposta alle cose a suo riguardo, stampate dal signor Professor Tommasini nel II Volume sull' Infiammazione.

(31) Bufalini, Fondamenti di Patol. Analit., Tomo I, Cap. XII, pag. 103.

(32) Mercurj, Errori Popolari d'Italia, Lib. VI, Prefazione.

(33) Cav. Angeli, Op. cit., pag. 16. Nota.

(34) Riccardi, Filosofia dell' Arte Medica, Tomo I, pag. 60.

(35) Dutens, Orig. delle Scoperte, Tomo III, Cap. VII, pag. 108.

(36) Chambers, Dizion., Tomo XVII, Art. Sangue.

(37) Idem, id.

(38) Cav. Angeli, Op. cit., pag. 16. Nota.

(39) Idem, id.

(40) Idem, id.

(41) Dottor Luigi Bucellati, Gotta, Sciatica, Emicrania ec., pag. 15.

(42) Dottor Luigi Bucellati, Gotta, Sciatica, Emicrania ec., pag. 15.

(43) Idem, id.

(44) Cav. Angeli, L'Abuso del Salasso, pag. 16. Nota.

(45) Idem, id.

(46) Idem, id.

(47) Riccardi, Filosofia dell'Arte Medica, Tomo I, pag. 60.

(48) Dutens, Orig. delle Scoperte, Tomo III, Cap. VII, pag. 108.

(49) Hoffmann, Dissert. XXVI, De Venæ Sectione.

(50) Miccoli, Saggio di Osservazioni, Parte I, Art. Salasso, pag. 33.

(51) Bufalini, Fondamenti di Patol. Analit., Tomo I, Cap. VI, pag. 28.

(52) Idem, id.

(53) Hoffmann, Op. cit., Dissert. XXVI.

(54) Cav. Angeli, Op. cit., pag. 16. Nota.

(55) Idem, id.

(56) Idem, id.

(57) Veggasi l'Opera d'Hamilton, intitolata: Osservazioni sull'utilità e ministrazione delle Medic. Purgat.

(58) Vegg. l'Opera di Le-Roy.

(59) Idem.

(60) Vegg. la sua Opera.

(61) Vegg. la sua Opera.

(62) Ciccolini, l'Umanità Contenta, Cap. XIX, pag. 695.

(63) Vegg. la sua Opera.

(64) Acut. Morb., Lib. II, Cap. XXII.

(65) Professor Antonio Goldoni, in risposta al Tommasini, pag. 53.

(66) Professor Antonio Goldoni, in risposta al Tommasini, pag. 54.

(67) Miccoli, Saggio di Osservazioni, Parte I, Art. I, Del Salasso, pag. 46. Nota.

(68) Cav. Angeli, L'Abuso del Salasso, pag. 22 e 23. Nota.

(69) Monti, Trattato della Missione del Sangue, Cap. I, pag. 17.

(70) Idem, id.

(71) Idem, id.

CAP. IX.

Sullo stesso Argomento.

Confutati gli abbaglianti Sofismi messi in campo per favorire il Salasso, ed appianate le maggiori difficoltà per questa parte; rimane ora a confermare con altre luminose Prove, la necessità assoluta di sbandirlo per sempre dalla Medicina, per essere non già un Rimedio alla guarigione de' Mali, ma sibbene lo spaventoso flagello dell' Umanità languente. Succintamente pertanto, e con tutta la chiarezza possibile ne verrò esponendo le Ragioni, per le quali rimane esso escluso nella cura delle Malattie.

Non può dunque ammettersi il Salasso in Medicina, primieramente, perchè essendo il Sangue quell' Umore prezioso, che alimenta e vivifica tutte le Parti del nostro Corpo, non è giusto, per una di esse che ne sia affetta, che debbano soffrire in una volta tutte le altre. Levandosi Sangue per esempio

in una *Pleuritide*, ossia mal di Punta, ognun vede, che per giovare alla Membrana *Pleura* in istato morboso, si priva del suo necessario Alimento, e si mette in penitenza anche il Cervello col togliergli quella quantità di Sangue, occorrente al suo Mantenimento. Similmente accade ai Polmoni, allo Stomaco, al Cuore, agl' Intestini, e a tutte quante le Parti grandi, e piccole del nostro Corpo, perfettamente sane. È mai possibile per conseguenza, che per la Salute di una Parte, abbia permesso la Natura che si danneggino tutte le altre? Eppure cavando Sangue per rimediare ad un Mal Parziale, perchè ogni male nella sua origine è sempre tale, si viene a commettere questa decisa iniquità. Che se però parlar potessero le altre parti del nostro Corpo, alzerebbero le grida sino al Cielo per un eccesso siffatto di patente ingiustizia. Che un Individo si sacrifichi per la Salute di tutti, va bene; ma che tutti si sacrifichino per la Salute di un solo, non istà, nè può stare, ed è un Fenomeno che moralmente, e fisicamente non è mai accaduto.

Ma l' Astinenza dai Cibi (mi diranno i Medici) *che si pratica dalla stessa Natura per la guarigione di un Mal parziale , mette in penitenza tutte le altre parti del nostro Corpo : dunque non regge il prefato vostro Argomento.* — Ed io rispondo che non è vero , che le Parti sane del Corpo risentano alcun nocumento per l' Astinenza dai Cibi, quando l' Animale è in istato di Malattia : perchè la Natura, almeno per tutto il tempo che dura l' Intensità del Male , lascia loro quella quantità di Sangue , che basta al loro mantenimento : e se questo non fosse di fatto , dopo a pochi giorni di una rigorosa Dieta (come suole accadere nelle Malattie) perirebbero tutte di consunzione ; cosa che non accade , e che non è mai accaduta. La Natura si serve puramente dell' Inedia , perchè intenta ad espellere la Materia morbosa , non vuole col Cibo accrescerne la Massa , e perchè non vuole occuparsi in tal circostanza , in altre Operazioni meno necessarie alla Vita. Dunque da ciò ne viene che non regge il Confronto , ed è falsa interamente la Supposizione. Ma andiamo innanzi.

Secondariamente, non può ammettersi il Salasso, perchè non si è mai visto che la Natura nella sua maravigliosa Saviezza, ne abbia mai fatto uso. Ha ben essa per via dell' Istinto suggerito agli Animali di purgarsi quando sono ammalati (1); ma non ha mai istigato loro di aprirsi le vene, onde estrarsi il Sangue a viva forza. Ciò che narra Plinio del Cavallo Marino, detto anche Ippopotamo, in quanto che si fori sulle Canne aguzze del Nilo, per procurarsi una Emissione di Sangue, è assolutamente una Favola; e la Testimonianza di Avempalace (2) celebre Medico Arabo, basta per ismentirlo.

Mi si dirà forse che l' Emorragia spontanea, fa vedere che la Natura vuole talvolta perder del Sangue; poichè espulso questo Umore, l' Ammalato risana. Ed io risponderò, che così parlando, non si sa che cosa sia l' Emorragia. Diffatti che cosa è dessa precisamente? Non è altro che un Vizio umorale, che contamina il Tessuto di certe Vene; e stante lo stimolo che produce in quei vasi con la sua Acrimonia, raduna nei

medesimi più Sangue dell' ordinario: perchè sappiamo da Ippocrate, che dove è Stimolo, ivi è afflusso di Umori: *Ubi stimulus, ibi affluxio.* Questo turgore unito all' Acrimonia umorale, serve a sfiancare le dette Vene, e produce l' Emorragia. Sgorgato quindi che sia il Sangue, il quale probabilmente nella sua uscita, seco trascina anche il Fluido acrimonioso, l' Ammalato risana. Ma il fatto sta, che se un tal Fenomeno succede precisamente in qualche Vaso principale del nostro Corpo, vedesi invece che l' Ammalato più, o men presto perisce; prova certa, che se ne sente egli vantaggio nelle così dette benigne Emorragie, è puramente per la poca importanza delle Vene in cui accade lo sfiancamento, e per l' uscita della Materia morbosa, che fluisce col Sangue: altrimenti un tal Male sarebbe irremediabile. È perciò che l' Emorragia non può mai servire di alcun appoggio per sostenere che la Natura brami in certi Casi di evacuare del Sangue, onde in tal modo autorizzare l' uso del Salasso. L' Emorragia non è che un Male, ed un

Male talora estremo; e come tale non può essere un' Operazione benefica della Natura, ed una Norma del Bene.

La Terza Prova inoltre, che determina a non ammettere in modo alcuno il Salasso in Medicina, consiste nella sorprendente lunghezza di tempo, in cui appo gli Uomini, non si è conosciuto il suo uso; e nel vedere che la maggior parte de' Popoli, anche al dì d' oggi, ben lungi dal servirsene, lo abbomina anzi e lo detesta. Noi sappiamo dalla Storia (4) che il Genere Umano, per quaranta e più Secoli ha ignorato il Salasso. Sappiamo del pari, che gli Ottentotti anche al presente, i Caraibi, quelli del Labrador, gli Abitatori della Nuova Zelanda, dell' Isola di Pasqua, della Terra del Fuoco, del Capo Horn, della California, del Canadà ec., quelli della Cocincina, del Giappone, ed i Cinesi medesimi (Nazione che avanza di gran numero negli Abitatori l' Europa, e che conosce l' Arte medica forse assai più di noi) sappiamo (5), dissi, che non usano affatto il Salasso, nè hanno mai voluto assogget-

tarvisi, quantunque i Nostri, ed i Saraceni, quando i Tartari occuparono quell' Impero, facessero ogni sforzo per introdurvelo. Tutte queste Nazioni, e cento altre, che sarebbe troppo lungo il nominare partitamente, vivono sane, vegete, prosperose, e robuste assai più di quello che non viviamo noi. Il nome di Cronicismi, di Contagi, di Epidemie, è loro presso che ignoto, e le Malattie sono presso loro più rare, meno lunghe, e di minore pericolo; appunto perchè i Corpi loro non spossati, e non illanguiditi dalle frequenti Emissioni di Sangue, si ritrovano nella circostanza di opporre al Male quella resistenza, che non vi possiamo oppor noi. Ma è inutile rintracciare in Parti così remote degli Esempj, onde provare decisivamente quanto perniciosa, e funesta sia ai nostri Individui la perdita artificiale di questo prezioso Liquore. Non mancano anche fra noi chiari, e manifesti Esempj comprovanti una tal Verità. Ciascuno può osservare da sè quanto sia debole, e vacillante la Salute di un Uomo, che spesso si faccia salassare, al

confronto di quella di un altro, il quale non mai; o di rado abbia fatto uso del Salasso. Interroghiamo gli Ottuagenarj, i Novagenarj, scegliendo quelli, che hanno nell' esercizio delle loro Azioni, e dei loro Sensi, una maggior perfezione. Quale non sarà la nostra sorpresa, in sentirli esclamare, che essi non si sono mai salassati, o che hanno fatto ciò una, o due volte, durante l' intero corso della loro esistenza? Si trovi mo d' altronde un Uomo trattato con molte Sanguigne, il quale, non dico, nell' età di ottanta, di novanta e di cento anni; ma di cinquanta, di quaranta, di trenta, vanti quella buona condizion di Salute, che godono coloro, che hanno conservato il Sangue nelle vene? Quest' Uomo deve ancor nascere. Non c' è persona, andata soggetta a molti Salassi, che non si lagni anzi del languore, e dell' appannamento di vista che ha; che non sia sensibile alle mutazioni dell' Aria più di un Termometro; che digerisca a dovere; che non soffra vertigini; che a lungo giuoco non contragga gonfiori; e che non sia immatura-

mente la Vittima di un Cronicismo. Così con tutta ragionevolezza la discorre il sagacissimo Dott. Giuseppe Miccoli, a cui spettano litteralmente i surriferiti Concetti. Se il Mondo dunque, io dico, è stato tanto tempo senza far uso del Salasso; e se la più parte degli Uomini anche attualmente non lo pratica con indicibil vantaggio della loro Salute; perchè lo vorremo noi ammettere, e tuttavia sostenere a dispetto della Natura, ed a nostro detrimento, e pernicie? Oh Illusione lagrimevole de' passati Secoli! Oh orribile cecità del *bel Secolo de' lumi crescenti!*

L' ultimo Argomento poi che mi rimane ad esporre, sembrami così vigoroso, e decisivo, che son d' avviso poter esso solo bastare, per escludere perpetuamente il Salasso dalla Medicina. Per Principio Fisiologico il più dimostrato, è il Sangue la fonte del Moto, e del Calore. Or bene. Qual è il Medicamento di cui servesi la Natura, per curare tutte le Malattie? È, come abbiamo veduto incontrastabilmente la Febbre. In che consiste questa Febbre? Consiste per l' appunto

nel Moto accelerato del Sangue, e nel suo Calore preternaturale. Dunque la Natura coll' accrescimento del Moto, e del Calore, ossia colla Febbre, la quale non consiste in altro, che in siffatte cose, sana valorosamente tutte le Malattie; e le sana, perchè colla medesima, procura a' suoi Figli languenti, la concozione, il distaccamento, la sottilizzazione, e l' espulsione della Materia Morbosa. Posto ciò perchè di fatto, io dimando adesso, se potrà mai essere indicato il Salasso nella Cura delle Malattie, il quale togliendo il Sangue, viene a togliere la Medicina della Natura? Chicchessia fornito del senso comune, immantinente risponderà di no, pel pessimo effetto che produce. Dunque ben lungi il Salasso dall' essere un Rimedio, è anzi il Nemico capitale della Natura; quello che barbaramente l' opprime, quello che fa fronte all' ottima sua Medicina, col diminuirla, o coll' annientarla; e che a somiglianza della *perfida China*, impedisce alla stessa Madre amorosa, di poter liberamente agire: motivo per cui soverchiata da un siffatto Flagello è

costretta a fare degli orribili conati per non rimaner vittima del medesimo; ovvero di tralignare, come sovente accade, e di abbandonare i suoi Figli in preda alla morte.

Malgrado però il fin qui esposto, affine di sbandire per sempre il Salasso dalla Medicina, voglio ammettere in ora per una strana Ipotesi, che possa talvolta convenire il suo uso. E dopo di aver conceduto anche questo, ne verrà forse per conseguenza, che si debba spargere il Sangue con tanta profusione, come si sparge ai dì nostri? Nè manco per sogno. I sommi Luminari dell' Arte Salutare, che fatalmente ammisero il Salasso, furono così sobrj nella missione del Sangue, che o raramente lo praticarono, o se ne servirono con tutta la parsimonia. L' Ippocrate Inglese Sydehnam (6) nelle più gravi Infiammazioni di petto, non cavò mai più di trenta o quaranta once di Sangue. Il gran Pratico Riverio (7) nelle Pleuritidi, ossiano mali di costa, salassava tre, o quattro volte. Triller (8) asserisce di aver appreso da una lunga Esperienza, che tre, o

quattro Salassi, bastano a vincere le più gravi Infiammazioni. Boerhaave (9) è limitatissimo nel ripetere più volte il Salasso. Wan-Swieten (10) pratica egualmente. Hoffmann (11) in nessun luogo parla del bisogno di molti Salassi. Areteo (12) nella Peripneumonia, ossia Infiammazione de' Polmoni, vuole che non si debba ripetere il Salasso, se i Sintomi non siano assai allarmanti. Tissot (13) dopo di aver detto che talvolta bisogna oltrepassare il quarto Salasso, aggiunge: *ma impiegando gli altri Soccorsi necessarj, di rado ho avuto bisogno di più di tre Sanguigne.* Il famoso Cav. Brera (14), e tutta la numerosa sua Scuola, sono moderatissimi nel salassare gl' Infermi. Moderatissimo è stato Aldrovandi (15), moderatissimo un Malpighi (16). Furono egualmente sobrj i Beccari (17); egualmente sobrj i Balbi (18); egualmente sobrj gli Azzoguidi (19), i Laghi (20), ed i Molinelli (21). Egualmente sobrj i Raulen (22), i Lieutaud (23), i Boyer (24), e quasi del tutto avari si mostrarono nelle Sanguigne i tanti

Autori citati dal Cavalier Angeli (25) dall' Opuscolo del quale, ho preso presso che litteralmente le prenarrate Nozioni. Io farò riflettere coll' accennato Clinico (26) di tanta riputazione, che il solo Borsieri si mostrò più generoso degli altri nel trar Sangue: e con tutto ciò, non ne oltrepassò mai le sessanta, od ottanta once, in tutto il corso di un' ostinata Infiammazione. In oggi però, quasi che il Sangue fosse divenuto Acqua, le sessanta, od ottanta once presso ad alcuni (27) sono le ordinarie misure delle Sanguigne. Convien pur dirla com' è: i Moderni, generalmente parlando, dissanguano gl' Infermi per guarirli. E sarà mai possibile che ne ottengan l' intento? Per darsi in preda ad un eccesso siffatto, è d' uopo ignorare interamente gli orribili Malanni, che ne arreca una forte perdita di Sangue. Ad istruzione duuque di coloro, che non li sanno, ed a freno de' Medici Sanguinarj, che altro non vedono che Fiamme, ed Incendj nella nostra Macchina, reputo conveniente toccar di volo le Affezioni Morbose le più frequenti,

che vengono suscitate dai generosi, e troppo ripetuti Salassi.

Avicenna (28) non ha difficoltà d' affermare, che le copiose perdite di Sangue, generano niente di meno, che l' Apoplessia: *Phlebotomia multa, Apoplexiam facit.* Boerhaave (29) c' intona la stessa cosa. L' Etmulero (30) ci avverte, che dai molti Salassi derivano le più sinistre conseguenze. Si è osservato, dic' egli, che gli Uomini per l' apertura della vena divennero Cachetici, ovvero Idropici: *Observatum est, quod Homines, per venæ Sectionem Cachectici, vel Hydropici evaserunt.* Hoffmann (31) crede che i replicati Salassi facciano permanentemente perdere l' appetito, disponendo i temperamenti a fiere, e pertinaci Artritidi, ossiano dolori lancinanti alle giunture: ed aggiunge altrove (32), esser credibile che gli Uomini addivenissero longevi, ogni qual volta si astenessero dai Salassi: *Credibile tamen est, longævíores futuros, si abstinerent Sanguinis missione.* Whitt (23) mette fra le principali Cagioni de' mali nervosi le troppe perdite

di Sangue. Wan-Swieten (34) ammaestrato da una costante Esperienza, asserisce che i replicati Salassi degenerano il Sangue, e dispongono gli Ammalati alla Pletora Cacochimica, ossia alla soprabbondanza di cattivi Umori. Da Stool (35) si annoverano le troppe Evacuazioni di Sangue fra le cagioni principali dell'Idrope. Anche Borsieri (36) inclina a credere, che a cagione dei Salassi, il Sangue si faccia più Fluido, e Sciolto, e quindi ne possano venire Convulsioni, Delirj, e Sopore. Il celebre Crellio (37) dimostra, che per la frequenza de' Salassi, rigenerandosi un Sangue men atto agli uffizj della Vita, s'indeboliscono i Vasi, si lasciano distendere di più, si diminuiscono le Secrezioni, ed Escrezioni..... e frattanto s'altera la Costituzione generale dell' Individuo, mal si eseguiscono tutte le funzioni, nasce la Cachessia, e la materia della traspirazione intrattenuta sotto la Cute, produce spesso una floscia pinguedine, le forze sempre più decadono, succedono gli Edemi, l' Anasarca, e l' Idrope mette fine alla Scena. L' illustre

Brera (38) afferma che i molti Salassi snervano di soverchio specialmente la forza vitale, coi medesimi si disturba il corso dei morbi, si ritardano le Crisi, si favoriscono gli Spandimenti linfatici, si dà causa ai languori cronici, ed alle lunghe convalescenze. Il perspicace Guersent (39) ci annunzia, che l' abbondanza delle Sanguigne, nuoce al Cervello, e ne disturba tutte le sue Funzioni. Il Dott. Thiey (40), il Dott. Leonardo Fabbri (41), il Dott. Meli (42), Medici odierni di un merito reale, e di una non comune riputazione, dopo un' ingenua confessione degli infortunj accaduti loro nella Pratica, hanno dovuto desistere dalla moda de' molti Salassi. E dirò per ultimo, che persino lo stesso Galeno (43) tutto che passi per un gran Sanguinario, pure si oppone alle missioni di Sangue troppo generose; e ci fa sapere, aver veduto due a morire nelle stesse mani dei Medici per questa sola cagione.

Il Salassare sino allo sfinimento (sono i moderati che parlano) *non va bene ; ma il*

ripetere il Salasso finchè il Sangue si mostra cotennoso, ed imfiammato, questo sì. Ed io rispondo loro con un rispettabile Autore (44), che una tal Pratica è dannosissima, perchè il Colore, e la Densità del Sangue venendo da molte circostanze alterati, e modificati, e le dette qualità presentandosi talvolta in Malattie diverse dalle Inflammatorie, e di opposta natura, e sotto qualunque stato di sistema; questi segni diventano molto fallaci, ed inducono facilmente in errore; per cui disse il celebre Quarin (45), che non era da ripetersi la Sanguigna per la sola Cotenna infiammata: *Ob solam Crustam inflammatoriam, venæ Sectio repetenda non est.* Sydenham (46), l' Uomo il più benefico che sorgesse a pro de' Malati, ed Altri, osservarono, che quando il Sangue sorte dalla Vena orizzontalmente, ha un Colore diverso da quello, che sorte perpendicolarmente: quello che sorte a getti interrotti, differisce da quello, che sorte lungo il braccio. Varia pure il colore, secondo che viene più, o meno agitato, ed il tempo in cui si cava. Arvey (47)

disse esser biancastro, e trasparente il Sangue che si cava quattro, o cinque ore dopo il Pasto, pel Chilo che vi è mescolato. Molti altri Medici (48) e Fisiologi hanno confermata questa Osservazione. La figura, l' ampiezza del vaso in cui si riceve il Sangue, il riporlo in luogo più, o meno freddo, in Aria più, o meno pura, sono tutte circostanze, che alterano la formazione della Cotenna, e la durezza del Crassamento. Nel più alto grado dell' Infiammazione (49), il Sangue talora non presenta Cotenna; mentre ne dà sul principio, o in fine della Malattie, e in modo inverso. Reil (50) osservò, che dessa suol crescere a misura, che si accrescono le perdite del Sangue. Wan-Swieten (51) dice che il Sangue estratto dalla Vena, presenta tanta varietà nel suo Colore, e nella Densità, che non bisogna fidarsi della presenza, o mancanza della Cotenna Inflammatoria, per ordinare, o sospendere il Salasso.

In vista dunque di siffatte cose, è puro senno escludere un tal Segno incerto, ed

equivoco; e chiunque non sia perfidioso, od ebete interamente, dovrà convenire nello stesso Principio, per le Ragioni, pe' Fatti, e per le Autorità di molto peso, che si sono affacciate.

Il Polso poi risentito, e gagliardo, che si ritiene dai Moderni per un Indizio certo, onde reiterare il Salasso, ha lo stesso fondamento che ha la Crosta Inflammatoria del Sangue. Esso, secondo il Padre della Medicina (52), è un Segno infido, per cui poco ne faceva conto; e Cornelio Celso (53) ne dimostra del pari la sua fallacia.

Fra le Ragioni addotte a favore de' molti Salassi, fa riflettere il Cav. Angeli (54), quella che tiensi in maggior conto, e che dai Fautori di questo Metodo si produce qual Argomento decisivo, si è la felice guarigione, che si vanta di parecchie Persone, le quali subirono questo trattamento. Sarebbe in vero apprezzabile, dice il valente Dottor Prato (55) questa Ragione, se con questo Metodo maggior numero di Ammalati, e con maggior facilità ottenesse guarigione, e questa

più stabile. Ma poichè la Osservazione costante di tutti i tempi, e luoghi, ha dimostrato, che molte Malattie guariscono senza Salasso, e che anche le Infiammazioni più gravi si curano facilmente con molto minor dispendio, e profusione di Sangue; e poichè da un Calcolo comparativo dei risultati di questi due Metodi, ad evidenza apparisce, che facilmente ottengono ottima, e stabile guarigione quei Malati, che fecero poca perdita di Sangue; mentre la maggior parte di quelli che ebbero molte emissioni di Sangue perisce, od ottiene debole, e precaria Salute: bisogna concludere che questa Ragione è di nessun conto. Quei pochi poi che non ostante i molti Salassi, hanno riacquistata discreta, o buona Salute, pare che debbano questa fortuna all' ottima loro Complessione, ai Comodi della vita, e ad alcune altre felici Circostanze, che li resero capaci di resistere alla violenza del Male, e del Rimedio.

Essendo tante le Ragioni (è sempre il Dottor Angeli che seguita a parlare) essendo

tante le Ragioni che proscrivono queste numerose Cacciate di Sangue, come si avrà il coraggio di asserire, che quei pochi Ammalati sopravvissuti ai molti Salassi devono la loro vita ai medesimi? Se ciò fosse, non è egli vero, che quei Medici, i quali in eguali Malattie sono molto più limitati in trar Sangue, dovrebbero perdere molti Ammalati? Ma perchè sono in vece più fortunati nelle loro cure, non potrà dirsi con maggior fondamento, che siccome i più gravi, e complicati Mali non sempre tolgono la vita, così nemmeno le più gravi perdite di Sangue conducono sempre alla tomba?

Nelle Osservazioni (57) e ne' Registri tenuti da due avveduti, e sinceri Medici, veramente Filantropi, di Morbi trattati nella Clinica di Pavia l'anno 1811, e nel grande Ospedale di Milano l'anno 1812 con molti Salassi dall'Autore del Controstimolo, quanta Mortalità non si nota, e quante Malattie venute in seguito de' molti Salassi, che poi andarono a finire colla Morte, o a tenere mesi ed anni quegl'Individui malaticci? Si leggano le Storie

loro, scritte colla maggior esattezza, e pari ingenuità. Non è di questo luogo, che troppa lunga cosa sarebbe, trascriverle per intero. Basta che sappiasi (seguita il Cav. Angeli (58) accennato) che dai Rilievi de' Quadri Nosologici comparativi tra la Pratica del Controstimolo, e quella degli altri Medici ordinarj di quell' Ospedale, fu riscontrata una Mortalità senza paragone più grande della prima, in confronto delle altre. Dai Quadri delle Peripneumonie, ossiano Infiammazioni de' Polmoni trattate nella Sala Clinica dell' Ospedal maggiore di Milano, risulta che in tredici Peripneumonici, sette sono morti. Così ci ha lasciato scritto il valente Dott. Gaspare Federici (59), che riferisce alla pag. 151 del suo Saggio, *che tre Peripneumonici venuti nella Clinica di Pavia, furono la vittima di questo Metodo.* Dopo diciotto Storie riferite dal suddetto, di vittime col Metodo suindicato sacrificate a quella Pratica micidiale, fra le quali si nota una Contadina di trenta anni morta di Splenite, ossia Infiammazione di Milza, creduta Peripneumonia, salassata

sino all' agonia, nella Sezione del Cadavere, si trovò la Cavità del petto piena zeppa di Siero travasato. Tre Esempj (prosegue (60)) si citano d' Ammalati, che dal Rasori si contano fra guariti nella sua Clinica, uno dei quali spirò nell' atto stesso, che gli usciva il Sangue dalla Vena, e gli altri due pochissimi minuti dopo. Vantossi poi il nostro Clinico di aver guarito un Peripneumonico con quarantacinque Salassi. Si riguardò questa Cura come un Prodigio dell' Arte; ma l' Ammalato morì idropico dopo due mesi. A questo proposito si consulti eziandio Oxanam, il Dott. Prato, il Dott. Bucellati, e lo stesso Cav. Angeli, da cui litteralmente ho tratto questo lungo Squarcio; e lì si troveranno altri Esempj non pochi della natura stessa de' riportati.

Faccio in oltre osservare, prima di chiudere questo Capitolo, esser falso interamente, che tutti gli Autori sian d' accordo circa l' utilità del Salasso nella Cura dell' Apoplessia, come vorrebbero far credere i Partigiani del medesimo. Il gran Morgagni (61) ci avverte,

che gravi Autori, ben lungi dal prescriverlo, sono anzi di avviso, che nell'Apoplessia non se ne debba far uso. Non posso ammeno similmente di non inveire con tutti i Classici, contro il Costume barbaro di salassare per precauzione. Questa è la sicura maniera, dice Wan-Swieten (62), di render debole il Corpo, ed il medesimo Galeno (63) condanna espressamente tale consuetudine.

Sento però borbottarsi da qualche Proselita del Salasso: *Non uno, non due, non tre; ma la maggior parte de' Medici conviene, e predica, che il farsi aprire di tratto in tratto la Vena, è cosa utile, anzi necessaria a conservar la Salute.* Ed io rispondo con Montesquieu (64), che se i Savj sono tanto pochi, non è giusto che noi nella decisione delle Controversie, ci riportiamo al giudizio della Moltitudine. Ciò premesso, dimando adesso, se può darsi Autorità maggiore di quella di un Ippocrate (65), di un Galeno (66), di un Wan-Swieten (67), di un Tissot (68), di un Leonardo da Capua (69), di un Boerhaave (70), di un Rosa (71), di un Duret (72),

di un Doodat (73), e di tanti altri di simile riputazione? No senza sbaglio. Ebbene, tutti questi sommi Medici sono del mio stesso avviso, e tutti si dimostrano contrarj (74) ai Salassi detti per Precauzione.

Dunque dalle cose sin qui discorse in amendue i Capitoli spettanti al Salasso, scorgesi patentemente, che il suo bisogno è puramente immaginario; che in vece di essere un Rimedio, è anzi il flagello dell'Umanità; che ammessa eziandio la necessità di menomare il Sangue, si può supplire felicemente alla medesima, senza ricorrere alla Lancetta, ed alle Mignatte: e che dovendosi alla perfine conceder anche il suo uso, non deve questo esser eccessivo, come lo è attualmente, stante i Mali infiniti che accagiona, e perchè è contrario del tutto alla Pratica dei grandi Maestri. Non senza ragione perciò ebbe a dire un Clinico (75) dei più giudiziosi, che le cacciate di Sangue avevano distrutti più Uomini, che tutte le Guerre, e tutte le Epidemie, ch'erano state a questo Mondo. Ed il più volte mentuato Dott. Luigi Bucellati (76)

pubblicò non ha guari alcune Riflessioni Medico-Filosofiche, il titolo delle quali è — *Il Salasso considerato qual Causa della maggior parte delle Malattie, e della frequenza delle immature, ed improvvise Morti* —. Chi pertanto non raccapriccerà d'orrore all'annunzio di sì spaventose Sentenze? Esse hanno per base, come abbiamo veduto, la Ragione la più convincente, ed il puro Fatto: e la Ragione più convincente, ed il puro Fatto non cedono certamente a tutte le ignominie, ed a tutte le calunnie degli Oppositori, per argute che siano, ed ai loro clamori vituperevoli, i quali possono bene assordare, ed opprimere, ma non mai persuadere, e convincere chi ha dramma di senno.

CITAZIONI.

(1) Vegg. i Passi citati nella mia Opera, Parte III, pag. 163 e 164.

(2) Miccoli Dottor Giuseppe, Saggio di Osservazioni, Parte I, Art. I, pag. 42. Nota.

(3) Bufalini, Fondamenti di Patol. Analit., Tomo II, Cap. XXIX, § 9, pag. 592.

(4) Miccoli, Op. cit., pag. 42. Nota.

(5) Idem, id., pag. 43.

(6) Cav. Luigi Angeli, L'Abuso del Salasso, pag. 14.

(7) Idem, id.

(8) Idem, id.

(9) Idem, id.

(10) Comment. ad Boer., § 1542.

(11) De Febrib. pneumon.

(12) De Curandis Morbis Acut., Lib. II, Cap. I.

(13) Avis au Peuple, § 50.

(14) Così il Cav. Angeli in più Luoghi della sua Op. cit.

(15) Idem, id., pag. 16.

(16) Idem, id.

(17) Idem, id.

(18) Idem, id.

(19) Idem, id.

(20) Idem, id.

(21) Idem, id.

(22) Idem, id., pag. 41.

(23) Così il Cav. Angeli, L'Abuso del Salasso, pag. 41.

(24) Idem, id.

(25) Vegg. l'Elenco posto in fine dell'Op. cit.

(26) Idem, id., pag. 15.

(27) Idem, id.

(28) Tract. V, pag. 12.

(29) De Morbis Nervorum, pag. 552.

(30) Instit. Medic., pag. 215.

(31) Medic. Systemat., Tomo IV, Hæmor., Sect. I, § 3.

(32) Dissert. I, De Methodo acquirendi vitam longam.

(33) Malad. Nerv., § 74.

(34) Prælection. in divers. Morb. Chronicos, pag. 45.

(35) Cav. Angeli, Op. cit., pag. 36.

(36) Institut. Medic., pag. 30.

(37) De Frequenti Sanguinis jactura.

(38) Cav. Angeli, Op. cit., pag. 38.

(39) Idem, id.

(40) Idem, id., pag. 41.

(41) Idem, id.

(42) Vegg. la Lett. del Profess. Meli al Dott. Angeli nel suo Opusc. cit.

(43) Orazio Monti, Tratt. della Missione del Sangue, pag. 16.

(44) Cav. Angeli, Op. cit., pag. 20.

(45) Method. Meden. Inflam., pag. 70.

(46) Opera Omnia, Sect. VI, Cap. III.

(47) Cav. Angeli, Op. cit., pag. 20.

(48) Idem, id.

(49) Idem, id., pag. 21.

(50) Archivio Medico.

(51) Comment. ad Boerh., Tomo IV, pag. 33.

(52) Folchi, Hygienes, et Terapiæ Gener. Compend., Pars II, Cap. I, Art. II, pag. 71.

(53) Cav. Angeli, L'Abuso del Salasso, pag. 24.

(54) Idem, id., pag. 28.

(55) Idem, id.

(56) Idem, id., pag. 29.

(57) Idem, id., pag. 29 e 30.

(58) Idem, id., pag. 30.

(59) Federici, pag. 144 e 151.

(60) Cav. Angeli, Op. cit., pag. 30.

(61) Morgagni, Delle Sedi, e Cause delle Malattie, Tomo I, Lett. II, Dell'Apoplessia, pag. 109.

(62) Miccoli Dottor Giuseppe, Saggio di Osservazioni, Art. Salasso, pag. 41. Nota.

(63) Idem, id., pag. 42. Nota.

(64) Idem, id.

(65) Idem, id.

(66) Idem, id.

(67) Idem, id.

(68) Idem, id.

(69) Idem, id.

(70) Idem, id.

(71) Idem, id.

(72) Idem, id.

(73) Idem, id.

(74) Idem, id.

(75) Le-Roy, la Medicina Curativa, Cap. IV, pag. 20.

(76) Vegg. la sua Opera.

CAP. X.

Proposta di alcune Obbiezioni, e loro Confutazione.

Non potendo più essere attaccato virilmente, se mal non m' appongo, sopra gli Argomenti di già discussi, e ventilati con profusione di Prove; mi rimane a combattere varie altre Difficoltà, prima di dar compimento all'Opera presente, che l'Ignoranza, e la Maldicenza, mi potrebbero suscitar contro. Mi si dice dunque con la Prima: *Voi che tanto avete commendata la Natura, celebrandola per la Curatrice vittoriosa, ed unica delle Malattie. Voi che dichiarata l'avete per una Madre tenerissima per Noi, e costantemente saggia all' infinito, in tutte le sue Operazioni: non potreste per avventura aver preso un granchio a secco nel sommo Elogio che le avete tessuto, e non esser Dessa che una pura cieca operante a capriccio, e bisognosa, in vece di dirigere, d' esser ella stessa diretta dall' Uomo?*

Che la Natura, io rispondo, abbiasi pur troppo sotto questo umiliante aspetto da una certa Classe di Uomini deliranti, non v'ha dubbio; giacchè vediamo di fatto, che ben lungi dal secondarla, e dall' eseguire puntualmente quello che esige, e brama, trova in loro degli Oppositori sfacciati che glie la negano, e l'obbligano a soggiacere alle loro stravaganze. Ma che poi essa sia effettivamente una cieca che opera a caso, e bisognosa perciò d'esser diretta dal senno umano; questo è quello che impugno, che non ammetto, e che dichiaro un' empia Proposizione, piena zeppa di errori, ed antilogica in tutta la sua estensione. E siccome valorosamente è stata confutata dalle prime Penne tanto sacre, che profane; così senza che io mi affatichi inutilmente a rintracciar delle Prove, non farò che qui riportare di peso alcuni Squarci del Cicerone Italiano, che sebbene assai splendidi, e convincenti, non formano però che il minimo di quel moltissimo che potrebbe dirsi: e nutro lusinga, che anche il poco in questo caso, sarà bastante per confondere co-

loro, i quali ardissero avventurare di nuovo questa Mostruosità, unicamente per voglia di nuocermi, e di bestemmiare alla peggio. Dal procurare dunque che la Natura fa quegli effetti, i quali ella ottiene sempre, si manifesta ch' ella non opera a caso, ma sibbene a ragion veduta, e con una maravigliosa sensatezza.

« Qualunque Artefice retto (è il famoso « Paolo Segneri che ora parla (1)) qualunque « Artefice retto, secondo la Dottrina che dà « l'Angelico, considera tre cose ne' suoi Di- « segni. Considera il fine dell' Opera, come « si è (qualora egli abbia da fabbricare una « Casa) per chi la fabbrichi: considera le « proporzioni, che hanno a tenersi: cioè « la proporzion generale dell'Opera al fine, « e la proporzione speciale di ciascuna parte « dell'Opera verso le altre. E finalmente con- « sidera quali sieno que' mezzi, i quali più « promuovono questo fine, e ne tengono in- « dietro gl' impedimenti: valendosi però di « Modelli, di Manuali, e di Ordigni i più « confacevoli che può ritrovare a tal uopo.

« Tutte queste considerazioni proprie del-
« Arte, nelle Operazioni della Natura risplen-
« dono a maraviglia, onde, se di niun Ar-
« tefice, il quale proceda conforme alle dette
« Regole, si dirà che egli opera a caso; ma
« che operi anzi con sapere sommo; perchè
« dovrà dirsi solo della Natura? Forse non
« le osserva ella sempre divinamente? Mi-
« riamolo in ciò che ciascuno ha davanti agli
« occhi. La Natura vuole, che gli Animali
« non lascino di nutrirsi, per la necessità
« che hanno tutti di riparare con l'alimento
« ciò, che il calore innato consumò in essi
« con la sua attività.

« Ed ecco, che a tal fine ella riempie la
« Terra di erbe infinite, di frumento, di
« frutta; l'Aria di pennuti, le Acque di pe-
« sci, le Foreste di selvaggine; affinchè quasi
« da Dispensa incessante, ne tragga, chiun-
« que viene, una refezione proporzionata al
« talento, scegliendola sin tra ciò, che tal-
« volta all'uno è Veleno, all'altro è Rimedio.
« Ma non basta che vi sia Cibo. Conviene
« che il Cibo adattisi a quelle membra che

« si hanno ad alimentare. Ecco però che a « tutti gli Animali, senza eccezione, viene « data bocca da inghiottirlo, palato da di- « scernerlo, denti da romperlo, da minuz- « zarlo, da macinarlo; tanto che fino i Tarli « più tenerelli trovano nel duro legno di che « sfamarsi, ed hanno al masticarlo una den- « tatura sì forte, che non si arrende, dove « si spezzan le seghe.

« Se non che non è sufficiente quella prima « Digestione di Cibo, che gli Animali for- « mano nella bocca, ad estrarre il sugo. Con- « viene che questo per la gola scenda allo « Stomaco, prodigioso nel suo lavoro. Perchè « se qui non s' incontrasse una fervidezza « piacevole, un fermento proporzionato, e « una robustezza sufficiente di Fibre e ner- « vose, e carnose, con buona interna fodera « vellutata nelle sue tuniche, e corredata di « minutissime glandole (affinchè secondo che « è d'uopo, il Cibo ritenuto si ammollisca, « si agiti, si disciolga, ed in nuova tenera « massa risultante dal mescolamento del Cibo « con la Bevanda, possa per lo clivo del

« piloro scorrere agevolmente nelle intesti-
« na) ciò che mangiossi, sarebbe più di peso,
« che di sostegno. E pure è ciò rispetto al
« rimanente dell' Opera, che vi vuole alla
« nutrizione? Parlate agli Anatomici, ed essi
« co' proprj lor termini vi daranno quanti
« Liquori tuttavia vi abbisognano stemperati
« con mirabil arte nelle officine del Fegato,
« e del Pancreas, donde per due loro Acqui-
« docci gorghino al principio delle Budella,
« quasi un fermento, necessarissimo alla per-
« fezione del Chilo, perchè assottigliato vie
« più, e quasi volatizzato che questo siasi,
« possano le particelle utili (che sono le
« nutritive) separarsi dalle inutili (che sono
« le escrementizie) tanto che in virtù della
« pressione de' Muscoli soprapposti, e delle
« Fibre stesse degl' Intestini; vadano a pe-
« netrare per angustissimi ingressi negli in-
« numerevoli Canali lattei, i quali sparsi pel
« Mesenterio, passano a pro del Chilo per
« quelle glandole, prima di versarlo nel loro
« ricettacolo universale, detto altresì Vaso
« linfatico grande. Nè solo ciò, ma vi di-

« ranno, come ivi il Chilo nuovamente ap-
« profittisi nel mescolamento di sottilissima
« Linfa, finchè salendo per via poco anzi
« scopertasi, alla Vena Succlavia sinistra,
« arrivi misto finalmente col Sangue, me-
« diante la Vena Cava, al Ventriglio destro
« del Cuore; senza che neppure venga però
« ammesso a nutrire perfettamente, se non
« dopo essersi rotato prima tutto per li pol-
« moni. E vi aggiungeranno, come alle im-
« boccature de' Canali per cui trascorre, son
« posti per ogni via tanti ripari contro il
« ringorgo de' fluidi, e scompartiti tanti in-
« gegni, e scansati tanti intoppi, e tenute
« tante avvertenze, che l'accennarle tutte sa-
« rebbe non finir mai; pare a Voi pertanto
« che la Natura, in quel pochissimo solo che
« ne ho qui detto, conseguisca un fine il
« quale non sia da lei preteso direttamente,
« anzi procurato con tutte e tre quelle pre-
« vie Considerazioni, le quali costituiscono
« il buon Artefice?

« Che se nella pura nutricazione degli Ani-
« mali, ch'è la più bassa di tutte le opere

« loro, bada all'ordine, bada agli organi,
« bada a tutto, giudicate Voi ciò ch'ella
« faccia nelle più sollevate: da che come un
« genere d'ornamento cittadinesco, qual è il
« Corintio, o il Composto, è dovere che sia
« condotto più gentilmente di un rusticano;
« così nella fabbrica impareggiabile di qua-
« lunque Animale, non lascia la Natura di
« avere la mira a ciò, che dee più stimarsi.
« Ditemi dunque: in che consiste far le cose
« a disegno, se questo è, secondo Voi, farle a
« caso? Vedeste giammai Miracolo così stra-
« no? Un Cieco, nato senza occhi, che mai
« non rimirò la luce in se stesso, mai nei
« colori, pigliare in mano un pennello, ed
« alla rinfusa bagnandolo in varie tinte, di-
« segnare ad un tempo, e tirare a fine, non
« dirò un'Opera pari a quella Cena ammi-
« rabile degli Dei, per cui Raffaello si di-
« mostrò quasi Nume della Pittura, ma nè
« pure una di quelle tanto inferiori, che die-
« dero il primo credito a Cimabue? Come
« può pertanto avvenire, che se la figura,
« scontraffatta ancora, e storpiata di un

« Animale, non può lavorarsi senz' arte,
« possa senz' arte lavorarsi a stupore l'Ani-
« male medesimo vivo, e vero? Bisogna
« ben uscire affatto di sè, per credere que-
« ste Ciance. Galeno mandò già un Cartello
« di disfida a tutti gli Epicurei, dando a
« loro di tempo un intero Secolo ad emen-
« dare, ad aggiungere, ad aggrandire, e
« mutare in meglio una minima Particella
« del Corpo umano, ed ove questo eseguis-
« sero, si offeriva a farsi loro Seguace, sino
« a riconoscere il Caso per Architetto di sì
« bello Edifizio ».

Dunque anche da questa sola freddura in confronto del rimanente, scorgesi ad evidenza, che non si sa che cosa sia caso, dicendosi che a caso opera la Natura; e simultaneamente riman provato nel modo il più certo, esser dessa una Madre tenerissima pe' Figli suoi, e sapientissima in tutte le sue Operazioni: per cui tale Argomento, qualora fosse iniquamente affacciato di nuovo, non farebbe altro che manifestare l' eccesso della Follia, e dell' Empietà di Coloro, che lo potessero riprodurre.

Mi si dice dunque con la Seconda: *Ogni qual volta la Medicina da così ricca di cose, si riduca alla Semplicità, che da Voi si pretende, la Gloria de' Professori della medesima, scemerà senza fine; e gli Speziali potranno da loro posta chiudere le Farmacie.* Quando trattasi, io rispondo, di un Ben generale, a buon dritto trascurasi il Mal della Specie. O è vero, o no quello che ho dimostrato a questo Proposito. Se è vero, diventa per sè frivolo, ed inconcludente un siffatto Cicaleccio; perchè i fatti non cedono alle chiacchiere per argute, ed insidiose che siano: ed è meglio assai che la Medicina ne soffra un poco nella riputazione, e nell' interesse Coloro che l' esercitano, di quello che distrugga impunemente la misera Umanità, con un Corredo di strana Erudizione, lunga, nojosa, e menzognera. Se poi non è vero quello che ho detto, e sostenuto contro di lei, per mero errore di mente, e non certo per perfidia, e livore, rendesi inutile una tal lagnanza, perchè rimane destituita di fondamento.

Questa Risposta però non è che ipotetica, e col fatto alla mano m' impegnerò adesso di far vedere, essere interamente falso, che i Medici siano degradati per la Semplicità della Medicina, e che per lei le farmacie si debbano chiudere. Quale, e quanto fu il grido, io dimando, de' Medici Egiziani, che attesa la loro valentia nel curare le Malattie, passarono quasi per divinità? Ebbene, tutta la loro Medicina, non si ridusse che a pochi Purganti presi dal Regno vegetabile (2), ed all' Acqua marina (3). Qual nome mai non acquistossi un Melampo, che per Antonomasia veniva chiamato il Medico degli Dei? Eppure anch' esso per fugare tutti li Mali, non fece uso che di un qualche Semplice, avente la Virtù evacuante (4). Nessuno certamente riputò degradato un Asclepiade; e questi nella sua Clinica, non si servì di alcun Medicamento officinale, e la sola Regola del vivere bastò a lui per combattere ogni Affezione morbosa (5). Fu in gran fama Elmonzio; e non ostante, non fu la sua Terapia, che basata su i puri Purganti (6). Sthal

con tutta l' immensa sua Scuola venne commendato per un Prodigio dell' arte, ed i Rimedj che adoprò, trattene raramente il Salasso, furono quegli stessi d'Elmonzio (7). La Medicina degli Essenj (8) era formata dai Gesti, e dalle Contorsioni di bocca, e del Corpo, onde in tal modo allucinare gli Incauti, e lasciare così le mani libere alla Natura: ed Essi, in vece di disprezzo, addivennero famosi per tutto il Mondo, per le loro Guarigioni sollecite, e prodigiose. Per un Medico egregio ebbesi Sereno Sammonico (9); ed a somiglianza degli Essenj non mise a profitto per curare le Febbri, che la parola insignificante *Abracadabrà*, che faceva ripetere a' suoi Ammalati più volte al giorno, affine di lasciare in tal modo operare la Natura, e d' ingannare il Mondo, siccome vuol essere ingannato. Tutta la Materia Medica di Brown (10), veniva costituita da pochi spiritosi Liquori; e per questa sua Terapeutica Semplicità, congiunta alla Teoretica, la sua riputazione salì alle stelle. Presso Brussais (11), quasi tutti i

Medicamenti si riducono alla Lancetta, ed alle Mignatte. Similmente presso Rasori (12). Pelgas (13), nella cura delle Malattie, non praticò che i Purganti. Il gran Clinico d'Edimburgo (14), non adopera come Pelgas, che Medicine evacuative. M.r De Voulonnes (15), qual novello Asclepiade, ha sbandito tutti i Rimedj, e vuole nella Cura de' Mali, una Inazione più grande di quella d' Ippocrate. L' Omojopatica (16), tanto in voga al dì d' oggi, colle sue *Bilionesime*, e *Trilionesime* parti di un Grano di China, o di qualche altra sostanza, non è punto dissimile da quella di De Voulonnes sullodato, da quella d' Asclepiade, degli Essenj, e di Sereno Sammonico; eppure, e Brussais, e Pelgas, e Hamilton, e De Voulonnes, e Hahaneman, godono del maggior grido, e si reputano dalle rispettive lor Sette, per Medici sommi. Dimando quindi in che consista la Medicina del tanto celebre Tommasini, e di tutta la numerosa sua Scuola? Stando a' suoi puri Principj, come già vedemmo altrove, non consiste che in pretti Evacuan-

ti, col nome di Controstimoli, o Antiflogistici (17). Chi finalmente dirà che il gran Vecchio di Coo, non sia stato un incomparabile Medico? Ebbene, questo gran Padre della Medicina, rispettando sommamente, e sapientemente la Natura, stavasi per ordinario al letto dell' Ammalato con le mani alla cintola, ed era solo operoso, allorchè trattavasi di procurare delle Evacuazioni (18). Se per tanto i sommi Medici mentuati, e tutti quanti gl' innumerevoli loro Proseliti, non credettero di soffrire nell' onore coll' aver ridotta tutta la Medicina a pochissimi Medicamenti, o coll' aver lasciata operar la Natura liberamente; perchè mai i Moderni si devono stimare avviliti per far ritorno all' antica Semplicità, quando solo questa può contribuire a rendere le loro Cure prontamente felici? A veruno de' nominati Campioni fu certamente di disdoro l' aver circoscritta la Medicina ad una semplice Teoria, e ad un numero ben limitato di Rimedj: e se qualcun di loro cadde presso de' buoni, cadde perchè i Principj suoi furono trovati

insussistenti, ed assurdi, e non già per la poca copia delle Regole, e dei Soccorsi, ch' esso introdusse nell' arte di guarire. Bisogna pur persuadersi una volta, che l' abilità del Medico, non consiste in un grande Apparato di fantastica Dottrina, ed in un ammasso eccessivo d' ideali Medicamenti; ma sibbene nella pronta, e sicura guarigione delle Malattie. Da questa sola ne deriva la gloria della Medicina; in questa sola è riposta la riputazione di chi l' esercita; per questa sola l' Ammalato prestasi a trangugiare gl' ingrati Beveroni, che si propinano nelle Farmacie: e da tutto ciò ne viene, essere falsissimo, che la gloria de' Medici sia degradata per la semplicità della Medicina. Non è poi vero del pari, che le Farmacie si debbano chiudere per un siffatto motivo. Io ammetto l' uso de' Rimedj, e li raccomando anzi caldissimamente. La mia Materia Medica è composta di Purganti propriamente detti, di Emetici, di Diuretici, e di Sudoriferi. E siccome diversi sono i Temperamenti, e diverse le Medicine, seb-

bene della stessa Classe, rapporto alla loro energia, e particolar maniera di agire; così il Medico a norma della costituzione dell' Ammalato, e della qualità degli Umori viziati, devendo ricorrere piuttosto all'una, che all' altra, resta a lui, ed agli Speziali un vastissimo campo da potervi spaziar dentro. Dirò solo che non conviene servirsi indistintamente di tutti gli Evacuanti, che riporta la Materia Medica odierna; ma bensì di quelli, che una lunga, e costante Esperienza ha patentemente dimostrato, che immaginaria, o casuale, non è la loro Virtù. L' immensa folla de' Rimedj, di cui lussureggia cotanto la Medicina, ad eccezione dei veri Catartici, i buoni effetti de' quali manifestamente appariscono, non è che ideale, e la più parte nociva; e basta a persuadersene, ciò che ho detto nella Prima Parte di quest' Opera, relativamente ad un tale Argomento.

Aggiungo in oltre, che ammettendo anche i Clisteri, i Vescicanti, ed i Fonticoli, nemmeno i Flebotomi doler si possono della semplicità della Medicina. In vece di trar Sangue,

con che procuravansi la sussistenza, eseguiscano Essi tali Operazioni, le quali per esser utili veramente, richieggono quella esattezza, che manca al presente, perchè d' ordinario praticate da Persone imperite.

Io consiglio ancora d' introdursi un' altra volta l' uso lodevolissimo degli Assistenti stabili nelle gravi Malattie; l' obbligo de' quali si è d' eseguire con precisione gli ordini de' Medici, tanto nella Regola del vivere, che nella amministrazione delle Medicine prima, o dopo a certi determinati Segni, la conoscenza de' quali, non può essere a portata che di Coloro, che non sono a digiuno della Medicina, come per l' appunto esser devono gli Assistenti: ed ecco così ai Flebotomi un altro vantaggio, assai migliore della Lancetta, e delle Mignatte. Per siffatte Considerazioni dunque nè i Medici, nè gli Speziali, nè li Flebotomi restano pregiudicati per la semplicità della Medicina; e rendesi perciò ridicola del tutto, e perfettamente abbattuta in ambo le sue parti l' Obbiezione surriferita. Or mi si para dinnanzi la Ter-

za, e mi si dice: *Quello che conoscete Voi in Medicina, certamente lo devon conoscere anche i Medici odierni; perchè i libri stessi, da cui avete tratta la Dottrina Medica, che predicate, se si sono studiati da Voi, molto più si devon esser studiati da Loro. Non ostante però, Essi, generalmente parlando, non credono punto ai Principj, che Voi sostenete. E che vorrà dir questo? Vorrà dir senza meno, che detti Principj sono interamente falsi, e che come tali li hanno rigettati.* Questo Riflesso, io rispondo, è fondato puramente sopra una benigna Supposizione, ed una gratuita Asserzione. Io non contrasto che i Medici Moderni, generalmente parlando, non potessero conoscere i libri che conosco io, e da cui ho tratta la Dottrina che predico; perchè essendo questi di pubblico dritto, nel modo stesso che si son letti da me, così potevano essersi letti da Loro. Solo non ammetto, che effettivamente gli abbiano Essi letti, e studiati; e la ragione si è, che opponendosi i medesimi alle Massime Mediche del giorno, non solo

era affatto inutile per loro, la loro lettura, ma anzi pericolosa, e nociva. Io potrei di fatto dimostrare, che *Medici di molta riputazione, dal nome in fuori, non conoscono i Classici:* perchè parlando con loro di certe Dottrine incontrastabili, che si rinvengono ne' detti Autori, non solo hanno mostrato di non saperle, ma con loro sorpresa me le hanno impugnate, in pubbliche Conversazioni.

Non farò però uso di questa Prova, se non costretto, e solo mi limiterò a dire, che se di fatto avessero studiati i grandi Autori, non oltraggerebbero la Verità come fanno. Instabili le cose del Mondo come sono per loro natura; ed ingannati i Riformatori della Medicina da un qualche seducente Errore, si allontanarono in diversi tempi dalla buona Strada; si dichiarò pertanto assurda la vecchia Dottrina; disgraziatamente ebbe fede questa asserzione; chi in seguito applicossi all' Arte Salutare, l' apprese come gli venne insegnata dal suo Maestro, che così pure esso la ricevette da altri; la ritenne

vieppiù sicura per l' Illusioni, che hanno luogo nella cura de' Mali, attese le risorse infinite, che impiega non di rado la Natura, nel sormontare i maggiori Ostacoli, qualunque sia il Metodo di cura praticato: ed i Medici per conseguenza, non credettero più, come non crede attualmente la più parte di loro, di dover studiare gli antichi, e solo agli Autori Moderni, ed ai proprj Scritti, prestarono tutta la loro attenzione; quasi che il Mondo fosse nato da settanta od ottanta anni fa (tempo in cui è sortita la Nuova Dottrina Medica (19)) da doversi trascurare l'Antica, che sebbene non scevra da un qualche Errore, era però sempre un Colosso a fronte di un Pigmeo, e che contava tanti Secoli di una costante, e rigorosa Esperienza. Dunque essendovi tutta la probabilità, per non dir la certezza, da ritenersi con fondamento, che i Medici-odierni, generalmente parlando, non conoscano i veri Classici se non di nome; non è da calcolarsi la loro Asserzione in contrario ai Principj da me sostenuti; ed è anzi verisimilmente da cre-

dersi, che come Eglino forniti di molto talento, di molte Lettere, e di molta onestà, si leveranno dagli occhi la benda fatale che li acceca, subito che avranno imparato quello che effettivamente ignoravano.

Quando sortì l' Opera di Le-Roy, e cominciò questa a menar rumore, io altro non conosceva che la piccola Fisiologia di Beniamino Martin, che aveva letta per pura mia Istruzione nella sua Grammatica Filosofica; e l' Opera di Scipione Mercurj, intitolata — *Errori Popolari d' Italia* — che trovai casualmente sopra a un banchetto sotto la Gabella di Forlì, e che lessi con piacere, per essere una Selva di medica, e letteraria Erudizione. Con questi Principj in testa, e con quel tanto che dicono i Medici, di cui ciascuno ha piene le orecchie, fui il primo (conviene che lo confessi a mia vergogna) fui il primo a deridere l' Opera di Le-Roy, ed a trovar molte brighe co' suoi caldi Fautori. Contro mia voglia mi trovai obbligato di leggerla; e ciò per le gentili Istanze, che replicatamente mi si facevano da un mio

rispettabile Amico Signor Pietro Ungarelli Bolognese, che più di ogni altro magnificava a ragione, l' efficacia, ed i buoni successi di una tal Medicina. Letta dunque quest' Opera, e tutto ciò ch' erasi stampato pro, e contro di lei; e quindi per la brama vivissima da cui fui preso di conoscere il vero, in un affare di tanta importanza, datomi interamente allo studio della Medicina, e segnatamente de' veri Classici; mi fu d' uopo in seguito ritrattarmi solennemente, darmi per vinto, e confessare con tutta l' ingenuità, che io era dal torto, e che aveva bestemmiato ancor io, quello che ingnorava, unicamente per gli Errori, che m' ingombravano la mente, e che riteneva per verità dimostrate. A più di un Medico potrà forse accadere lo stesso, allorchè avrà letta, e ponderata con attenzione l' Opera presente.

Sia pure come Voi volete (mi si replica dagli Avversarj) *il fatto sta però, che se la vostra Dottrina fosse vera, non sarebbe caduta. Che cosa finalmente Voi ci annunziate di nuovo, che non fosse stato detto*

prima dagli Autori, che sostennero il Sistema de' Fluidi animali? Niente affatto. Se dunque Voi non avete detto niente di nuovo, e se quello che dicono gli Autori Umoristi non è apprezzato dai Medici, convien ritenere a buon dritto che sia falso, altrimenti non sarebbe stato rigettato. Che non abbia annunziato niente di nuovo, io rispondo, col far rivivere la Dottrina Umorale, e tutte le altre Verità che giacevano dimenticate in Medicina, lo concedo spontaneamente; ma che poi sia una Ragione plausibile quella che si adduce per dimostrare la sua falsità; questo è ciò veramente che impugno alla gagliarda.

L' Esperienza, sovrana Maestra d' ogni Sapere, ci attesta che le cose anche più certe, e sicure, col lungo andar del tempo, hanno sofferto delle orribili Peripezie. Ed affine di non intrattenermi più del bisogno nella disamina di questa Verità, solamente due Fatti esporrò, in confermazione del mio Assunto. Il celebre Filosofo di Samo, voglio dire il divino Pitagora, fu quegli, che sapientemente meditò il tanto famoso Sistema Astro-

nomico, cioè, che il Sole era il Centro del nostro Sistema Planetario, e che tutti i Pianeti, non esclusa la Terra, facevano tutti intorno a lui, le loro Rivoluzioni (20). Un tal Sistema però, ad onta della sua ragionevolezza, e malgrado che fosse stato seguito, e commendato dai primi Ingegni della Grecia, fu impugnato da Tolomeo (21), e da Tico Brahe (22) con altri Sistemi; e sino al Canonico Copernico, che lo riprodusse (23), restò dimenticato, e fu rigettato da tutti gli Astronomi, che fiorirono nello spazio di circa diecisette Secoli. Io dimando pertanto, se può dirsi falso un tal Sistema per la caduta che fece, e per esser stato rigettato dagli Astronomi per sì lungo tratto di tempo? No certamente. Anzi questo è il Sistema in voga a' dì nostri, ed è l' unico per verità che abbia una base ferma, ed un solido fondamento. Ciò premesso, dico altresì, che Ippocrate conobbe indubitatamente la Circolazione del Sangue (24). Ciò non ostante però, è egualmente certo, che una tal Verità cadde, e rimase sepolta nell' obblio da Ip-

crate sino ad Arvey, il quale dovette subire una guerra la più accanita per lo spazio di trent' anni, onde sostenerla, e persuadere gl' increduli Colleghi (25). Dunque non è vero che il Decadimento d' una cosa sia prova della sua falsità: e dai due Fatti riportati, riman provato ad evidenza, non essere Ragione affatto quella che si adduce contro alla Medicina Umorale, in quanto che non sarebbe caduta se fosse stata vera: e son anzi d' avviso, che una tal Medicina tornerà a nuova vita per questa mia fatica, come pure è tornata a nuova vita la Dottrina Astronomica di Pitagora per le fatiche di Copernico, e la Circolazione del Sangue, per quelle di Guglielmo Arvey.

Ma Dio Grande! (ripigliano gli Avversarj) *Come potranno persuadersi gli Uomini, che nel BEL SECOLO DE' LUMI CRESCENTI, abbia la Medicina deteriorato cotanto; mentre i più dotti Professori del giorno con tutta la cura si sono applicati, e si applicano ad illustrarla?*

Le chiacchiere che circolano sulla bocca

dei più, veramente sono queste: ma i Fatti, io rispondo, sono ben diversi da esse. Abbandonatasi dai Medici la diritta via, per le Ragioni più volte addotte in quest' Opera, non procurano già col loro Studio indefesso, e colla continua loro applicazione, di ritornare all'antico sicuro cammino, senza di che rendesi inutile qualunque sforzo, che mai potessero fare: ma intenti a gareggiar fra di loro, solo si affaticano per sostenere ostinatamente i proprj Sistemi; e questa Lotta vigorosa, e costante, ha prodotto, e va producendo tanti Libri inutili di Medicina, da formare una gran Biblioteca. Quindi è che la vera Medicina non trae da queste Opere alcun reale vantaggio, e non servono esse in vece, che a vieppiù deturparla. Non è punto calunnia l'affermare, che l'Arte della Salute si è convertita al dì d'oggi nel noto *Bambino del dente d'oro.* Ognuno de' Fisici, quando si sparse una tal Favola, tentò di spiegare il Fenomeno; molte furono le Opinioni affacciate; grande fu lo strepito che si fece; ma quando andarono a verificare il Fatto, il

Bambino del dente d'oro non esisteva. Così, dissi, avviene della Medicina odierna. Chi la spiega coll'Eccitabilità della Fibra; chi collo Spasmo; chi col Vigore; chi colla Flogosi: e quando siamo per verificarla senza pregiudizj, e senza fanatismo; la *Medicina Solidistica* non sussiste, ed è una pretta Chimera.

Che questo poi sia *il bel Secolo de' Lumi crescenti*, e che col suo splendore offuschi esso gli antichi Secoli; amo che mi sia dimostrato, pensando io interamente al contrario. Per conciso che fossi, molto dovrei estendermi su questo conto; perciò aspetto di essere attaccato, onde venire in campo con quel corredo di Prove, da sbigottire anche i più coraggiosi: e per adesso mi contento di asserire, che Noi presso gli Antichi, siamo in ogni genere di Sapere, tanti Pigmei, a competenza de' più vasti Giganti. Essi, oltrechè seppero sotto ad altri nomi, quello che presso a poco sappiamo Noi, in punto di Fisica, e di Chimica (ogni qualvolta vogliasi eccettuare una qualche Scoperta); ci

furono in tutto il restante infinitamente superiori; ed ebbero anche la prudenza di non ispiegare l'Inesplicabile, adorando gli Arcani profondi della Natura: laddove a' dì nostri, tutto ha trovato spiegazione, tutto è divenuto chiarezza, e la Natura nel Figlio presuntuoso, ha trovato un Emulo che la pareggia anche in quelle cose, che gelosamente gli nasconde. E si può dare temerità maggiore? Il peggio però si è, che tali Spiegazioni vengono credute dagl' Incauti, numero tanto esteso nel Mondo, e guai a chi loro si oppone. Ma se le bende del fanatismo non saranno eterne, è da sperarsi che si squarceranno una volta, e che siffatta gente aprendo gli occhi, conoscerà alla per fine d' esser ingannata. Conseguentemente non può far molta breccia nell' Animo delle Persone veramente dotte, il citar questo Secolo, per ispalleggiare la Medicina, e per sostenere, che l' Attuale debbesi preferire alla Antica. Quindi mi si fa riflettere tanto dai Medici, che da quelli che non lo sono: *Che non si fa uso da loro dei Purganti in*

quel modo generoso che da me si vorrebbe; perchè troppo essi indeboliscono la nostra Macchina.

Ed io rispondo in due parole, che per avventurare Demenza siffatta, convien essersi dimenticato interamente, o non aver capito tutto ciò che abbiamo dimostrato con profusione di Prove negli antecedenti Capitoli; qualmente il Purgante è l'unica Medicina che brama, ed esige la Natura in istato Morboso; che le più belle Guarigioni, non sono state operate costantemente, che dai soli Purganti; che gl' Ingegni i più splendidi in Medicina, incominciando da Ippocrate, non hanno calcolato, che su di questo benefico, e verace Rimedio; che pressochè tutti i Medicamenti naturali, od officinali, non sono che Purganti più, o meno efficaci; e che quantunque i Purganti rechino debolezza, e mal essere; una tal debolezza, ed un tal mal essere, non sono che momentanei, e sono i forieri della guarigione, e gli apportatori i più pronti della Salute.

Ma in fine, che mi andate voi altri par-

lando di debolezza? Sono questi gli Scrupoli del Capraro. Non avete difficoltà di salassare i vostri Ammalati finchè vi pare, e piace, e potete aver ripugnanza di purgarli tante volte, quante il bisogno lo richiede? Ricordatevi bene, che dal Sangue agli Umori guasti, vi passa la massima discrepanza. Veramente è da ridere. Si vuol buttare l'oro a profusione, per conservare il Fango ad avara mano. È la perdita di questo prezioso Liquore, che cagiona la debolezza, e lo sfinimento ai vostri Infermi, e non l' uscita della Materia Morbosa, che arreca in vece robustezza, e vigore. Innumerevoli sono gli Esempj che comprovano la Prima parte di questa mia Proposizione; innumerevoli sono gli Esempj, che confermano la Seconda, come abbiamo di già veduto in più luoghi di questa *Terza Parte.* Dunque anche questa Obbiezione, frivola, ed inconcludente come tutte le altre, riman distrutta dalla Ragione, dal Fatto, e dall' Autorità de' Classici. Non finisce però qui il tutto. Prima d' abbandonare l' Arena, vogliono i miei Avversarj

venire alle Prove estreme, e questa è l' ultima Lancia poderosa, colla quale vengono ad assalirmi. *Si ametta pur per Ipotesi* (Essi mi dicono) *che vada tutto bene quello che avete detto in appoggio della Medicina Umorale; si ritenga pure che noi siamo dal torto, e che la Ragione sia tutta vostra in quanto ai Precetti: voi per altro avete confessato da voi stesso, di non essere un Medico, cioè di non aver mai esercitata la Medicina. Ciò ammesso pertanto, noi vi diciamo adesso, che la vostra Teoria, benchè giusta, e persuadente, non suffraga niente affatto al Letto dell' Ammalato, e che riducesi ad una pura illusione; giacchè la Teorica, è ben diversa dalla Pratica.*

Per spuntar questa Lancia, io rispondo, in apparenza sì forte, non fa d' uopo certamente armarsi il petto di un Usbergo adamantino; ma basta il Farsetto comune per non rimanerne offeso, essendo la sua punta di sottil Piombo ossidato. Io dimando, se può pronunciarsi maggior Sciocchezza di questa? Per asserire, giusta il volgar Lin-

guaggio sragionatissimo, che la Teorica è diversa dalla Pratica, bisogna senza alcuna Considerazione dar fiato alla bocca, e confessare di non intendere, che cosa voglia dir *Teorica.* Che cosa è diffatti la *Teorica?* Non è altro che il risultato della *Pratica.* Io dirò con un illustre Medico Moderno (26), che in *Medicina la Pratica è la riprova della Teorica; perchè questa è nata da quella; e che perciò, la Pratica è Madre della Teorica, e dessa è la Figlia.* Se dunque la Teorica non è che l'esposizione dei Fatti; se dunque da questi essa nasce direttamente; se non può dunque la Teorica esser disgiunta d'un apice dalla Pratica, non è uno Sproposito da palmate, quello d'affermare, come si afferma presso che sempre, che la Teorica, è ben diversa dalla Pratica? Messa sott'occhi questa Goffaggine, che tien luogo di Canone presso alla Generalità; ecco l'Argomento che faccio, onde ammutolire per sempre i miei Avversarj, almeno per questa parte. O mi concedete Voi assolutamente che la mia Teoria sia vera; o assolutamente

me l' impugnate. Se mi concedete assolutamente che sia vera, come per tale l' appalesa la lunga Catena di Prove luminose addotte; riducesi ad una grossolana buffoneria e non più, la mancanza in me della Pratica; perchè questa è stata fatta per conto mio, dai sommi Medici, che concordemente professarono gli stessi Principj; per cui la Dottrina Umorale, ad eccezione dei diversi Metodi Curativi, vanta una Pratica costante di ventiquattro Secoli circa; cioè da Ippocrate sino a Bordeu: quando la *Solidistica*, sempre avvolta nelle tenebre, e sempre straziata da orribili Contraddizioni, conta appena un' ottantina d' anni (27). Se poi vi dà l' animo d' impugnarmela assolutamente, e di dimostrarmi con Prove irrefragabili la sua falsità, distruggendo prima quell' Emporio di ragioni inconcusse da me esposte per ispalleggiarla, io immantinente mi dò per vinto, mi ritratto, e volentieri vi prometto di unirmi a Voi altri, per contribuire anche io alla sua distruzione, malgrado un' improba fatica di dieci anni e più, impiegata per

sostenerla; protestando di non aver alcun fine per difendere un Errore, così nocivo all' Umanità. Ritengo però che sarà difficile pe' miei Oppositori il venirne a capo concludentemente. Gli Antichi senza meno, fecero nascere la *Teoria* dalla Ragione, e dai Fatti; ed un' inveterata Esperienza di tanti Secoli, perfettamente uniforme, attesta pienamente la Veracità di questa mia Proposizione: laddove alcuni de' Moderni, al dire del valoroso Dottor Michelotti (28), fanno nascere in vece i Fatti dalla Teoria, e per questo, lo replico un' altra volta, non sarà facile per loro, l' esecuzione di una tale Impresa.

Dunque l' Argomento prefato, dell' indole istessa di tutti gli altri non è, nè può essere di alcun peso presso le Persone sensate, ed oneste; perchè non è vero che diversifichi nella più piccola cosa la *Pratica* dalla *Teoria*, quando e l' una, e l' altra siano realmente rette, e sicure; e perchè i grandi Medici fecero per me quella Pratica, che mi si ricerca male a proposito. Come simil-

mente non saranno mai di alcun peso, appo le Persone sensate, e dabbene tutte le ingiurie, i motti villani, i frizzi, le spiritose invenzioni, i dileggi, e per sino le più nere Calunnie, con cui i miei Nemici potessero vilipendermi, ed oltraggiarmi; perchè simili Nefandezze, non possono far breccia che nell' Animo vile dei Codardi, e degl' Iniqui lor pari. Sarà anzi un autenticare solennemente, ed un mettere l' ultimo suggello alla mia Dottrina, ogni qual volta Costoro, in vece di contrapporre civilmente, e pacificamente Ragioni a Ragioni, non si mostrassero avidi, che di lordarsi le mani in questo fango. Oltrecchè non distruggeranno con armi siffatte una sola sillaba dell' Opera mia; non avranno eziandio il barbaro contento d' essere creduti in tutto, od in parte, da chiunque pregiasi d' avere il Senso comune; perchè sul Riflesso che il Mondo abbonda di male lingue, e di Uomini così disleali, che di tutto, e di tutti parlano alla peggio; sul Riflesso che a veruno non mancano particolari Nemici, da cui altro aspettar non

si possono che offese, ed insulti; e sul Riflesso quindi, che io più di ogni altro ne debba avere, attesa la qualità del mio malagevole Assunto, e dell'Abito che indosso; è certo che a Costoro non sarà prestata fede alcuna, qualunque sia la turpitudine, con cui potessero ricoprirmi, deridermi, screditarmi, avvilirmi: e tutti i vituperj, e le ignominie scagliate contro di me, *si avranno anzi per l'infame Prodotto dell' Astio, del Livore, e della Mordacità di que' Tali, che per mancanza d' ingegno, o per non confessare la propria Ignoranza,* si vorrebbero opporre alla mia Opera, ma non lo possono fare; motivo per cui il mal talento, e la ribalderia, li spinge ad imbrattarmi di lezzo. Ben lungi dunque dal temere cotesta guerra, non farà che maggiormente incoraggiarmi, e andrò ripetendo senza tema d' errare: *Se i miei Nemici avessero delle Ragioni, non ispaccerebbero delle Insolenze.*

CITAZIONI.

(1) Segneri, Incredulo senza scusa, Cap. VII.

(2) Bucellati, Essenza delle Malattie ec., Tomo III, pag. 73. Vegg. anche il Morgera, Rudimenti di Medicina filosofica, pag. 170.

(3) Miccoli, Saggio di Osservazioni ec., Parte II, Art. I, pag. 176.

(4) Storia Medica, a Melampo.

(5) Mercurj, Errori Popolari d'Italia, Lib. VI, Prefazione.

(6) Miccoli, Op. cit., Parte I, pag. 11. Nota.

(7) Scuderi, Introduzione alla Storia della Medicina Antica, e Moderna, pag. 71.

(8) Riccardi, Filosofia dell' Arte Medica, Tomo I, pag. 59 e 60.

(9) Dutens, Origine delle Scoperte ec., Tomo III, Cap. VII, pag. 108.

(10) Scuderi, Op. cit., Setta Eccitabilistica, pag. 124.

(11) Veggansi i suoi Principj Terapeutici.

(12) Veggansi i suoi Principj Terapeutici.

(13) Le-Roy, Medicina Curativa, Prefazione.

(14) Hamilton, Osservazioni sull' utilità, e ministrazione delle Medicine Purgative.

(15) Riccardi, Op. cit., Tomo I, Parte II, pag. 132.

(16) Idem, Op. cit., Tomo I, Parte II, pag. 107.

(17) Tommasini, Della Nuova Dottrina Medica Italiana, Prolusione dell'anno 1816-1817, in più luoghi della medesima.

(18) Barzellotti, Il Parroco illuminato ec., pag. 65.

(19) Magendie, Comp. di Fisiol., Tomo II, pag. 163.

(20) Dutens, Origine delle Scoperte ec., Tomo I, Cap. IX, § 122, pag. 138.

(21) Vegg. il suo Sistema.

(22) Vegg. il suo Sistema.

(23) Dutens, Op. cit., Tomo I, Cap. IX, § 121, pag. 137.

(24) Dutens, Op. cit., Tomo II, Cap. I, Circolazione del Sangue, §§ 184 e 185, pag. 4 e 5.

(25) Vegg. Il Ciarlatanismo smascherato, Op. Anonima, Cap. XXVIII, Conclusione, pag. 144. Veggasi anche la Storia Medica, e con questa Magendie, Op. cit., Tomo I, pag. 253. Nota.

(26) Barzellotti, Op. cit., pag. 21.

(27) Magendie, Op. cit., Tomo II, pag. 163.

(28) Michelotti, Notizie sul Colera-Morbus, ec. Riflessioni del Compilatore, pag. 280.

CAP. ULTIMO.

Ricapitolazione dell' Opera, ed alcuni brevi cenni d' Igiene, ossia l' Arte di viver sano.

Giunto al termine del mio Travaglio, colla Confutazione delle Obbiezioni, che mi era proposto; e volendo ad un tempo ridurre sotto a un sol punto di vista le principali Cose, di cui a lungo ho parlato nell' Opera presente affinchè impresse vieppiù rimangano nella mente de' miei Lettori; ecco dunque in succinto ciò che abbiamo veduto di più interessante nella medesima. Abbiamo veduto nella *Prima Parte* che la Medicina nello stato in cui trovasi, non è *che un Abisso di tenebre;* tutto che siano trenta e più Secoli, dacchè si studia per Professione. Abbiamo veduto, che non consiste ella precisamente, se non in un Ammasso di particolari Opinioni diametralmente opposte fra loro, ovvero inconcludenti. Abbiamo veduto, che gli stessi Medici, se sono saggi veramente ed ingenui, sono i primi a deriderla, ed a vilipenderla:

e si è concluso perciò, che la Medicina come è attualmente, non sussiste che di nome.

Nella *Seconda Parte* poi, si è fatto osservare, che trovandosi realmente la Medicina, e dovendo per necessità esser una di quelle accennate nella *Prima Parte*, siccome le più luminose si sono ivi riportate; ha fatto la disgrazia, che dai Medici odierni in generale, scelgasi *piuttosto la Falsa, che la Vera Medicina.* Si è fatto osservare che la Falsa è la *Solidistica*, la quale poggiando sul vento, conta appena un' ottantina d' anni di precaria esistenza; e che la Vera, è l' Umorale, basata sul Fatto, e sostenuta dai primi Ingegni di questo Mondo, per lo spazio di circa ventiquattro Secoli. Quindi entrati nella Genesi Animale, e discussi ad uno ad uno i principali Sistemi, senza però presumere di spiegarne il Mistero, come si presume al dì d' oggi; si è provato validamente, che l' Uomo nasce da un Fluido, come da unico Principio, qualunque sia il Sistema, che vogliasi abbracciare. Che nel solo Seme maschile, il quale non è che un

Fluido, probabilmente esiste la Virtù prolifica: e che è affatto vano, ed assurdo il tanto decantato Argomento d' Analogia, che si adduce dagli Ovisti, per provare che il Feto, appartiene esclusivamente alla Femmina. In seguito si è parlato diffusamente sugli Umori; e provato sempre più, che l' Uomo nasce da un Fluido, si sviluppa in un Fluido, si pasce di un Fluido, nuota in mezzo ad un Fluido; provato che dal Fluido riconosce il suo progressivo Aumento; che è causa il Fluido delle Parti carnose, tendinose, cartilaginose, nervose, ed ossee del nostro Corpo, costituenti quello che chiamasi Solido animale; si è fatto vedere eziandio, che il Fluido supera in noi il Solido d' undici volte; si è fatto vedere, che la Natura non si serve che del Fluido, qualunque sia l' Operazione che voglia eseguire; e che in tutti i Secoli al Fluido è stato attribuito sì maraviglioso Potere dal Consenso universale degli Uomini, e segnatamente dei Medici.

Dimostrato dunque all' apice dell' evidenza, che il Fluido, prescindendo dall' Anima, è

il Dominator della Vita, e non il Solido; si è provato nella *Terza Parte* di quest' Opera, che il Solido non può esser mai offeso, se prima non è offeso il Liquido animale. Si è provato che la Macchina umana, constando puramente di Parti Fluide, e di Parti Solide, il Germe d' ogni Malattia, deve stanziare primitivamente nel Fluido. Si è provato che il Fluido è suscettibile d' un' Acrimonia tale, da disorganizzare lo stesso Tessuto animale; nel qual caso non vi è più Medicina che vaglia, e convien morire impreteribilmente, se il guasto è avvenuto in Organi necessarj alla Vita. Che è un Errore indicibile quello di ammettere Vizj primitivi in amendue i Sistemi; e con mille Esempj alla mano si è messo in chiaro vie maggiormente la Depravazion Umorale, negata a torto dai Solidisti.

Da queste Verità poi sono discese direttamente le altre; vale a dire: che per essere il nostro Corpo composto unicamente di Parti Fluide, e di Parti Solide; e per non potersi mai il Solido viziare primitivamente, una sola è la Causa originale di ogni Affezione mor-

bosa; e questa per conseguenza residente nel Fluido animale. Che tutto quel Novero esterminato di Malattie, che li Patologi in generale ci danno per Essenziali, ed a cui assegnano tante Cause, quante sono le Voci, che impiegano per nominarle; non sono che puri Effetti, derivanti tutti da una medesima Sorgente. Che l' unica Differenza che può passare dall' una all' altra Malattia, non è che in relazione al luogo dove sviluppa, alla qualità dell' Umore viziato, ed al grado più, o meno intenso di vigoria. Che ogni Morbo nella sua origine è *sempre locale*, tendente solo all' universalità. Per lo che si è visto, che la Malattia non è altro che il Patimento della Fibra viva, per l' azione *Meccanica*, o *Chimica*, che esercita il Fluido viziato sopra di lei. Si è visto che la sua Causa efficiente, non è che il Liquido animale guasto da una delle Cause occasionali già nominate: e che perciò l'Eccitabilità di Brown, l'Irritabilità d' Haller, lo Spasmo di Cullen, il Vigore di Rasori, e la Flogosi di Tommasini, ben lungi dall' essere Cause essenziali,

e generali di presso che tutte le Malattie, non sono che Effetti della Fibra viva, nati dalla Causa accennata. Quindi si è visto che la Salute, è la mancanza totale di ogni patimento della stessa Fibra viva, pel buono stato in cui trovansi gli Umori del nostro Corpo. In appresso senza avere l' insensata temerità di spiegare che cosa sia la Vita, e che cosa sia la Morte (arcani amendue impenetrabili, e profondi) siamo passati a dichiarare qual sia la vera Medicina da praticarsi per fugare li Mali. Interrogata pertanto la Madre Natura, come quella che può soltanto dare al Figlio una sicura Norma per regolarsi bene; abbiamo veduto incontrastabilmente, che la medesima nella Cura delle Malattie, non vuole che sgravarsi, che perdere, che evacuare; servendosi a tale oggetto costantemente dell' Inedia, e della Febbre. Abbiamo veduto diffatti, che l' Inedia, ossia Purgante negativo, è il mezzo più semplice, ed il più sicuro per ripulire a specchio le Viscere, e per liberarle da quelle Materie, da cui sono infarcite, ed oppresse; e che

anche sofferta a lungo, non può mai nuocere in istato morboso. Abbiamo veduto, che la Febbre suscitata dalla Natura, e costituita puramente dal *Moto* accelerato, e dal *Calore* preternaturale del Sangue, è quell' Istrumento benefico della stessa Natura, che assottigliando, movendo, agitando, concuocendo, espellendo, domando gli Umori impuri, crudi, stagnanti, superflui, libera i nostri Corpi dalle Malattie le più difficili, ed invecchiate, e col renderli più sani, più puri, più vigorosi, li dispone ad una prosperosa, ed invidiata longevità. Abbiamo veduto, che se la Inedia, e se la Febbre non fossero realmente due Medicine, la Natura, da cui immediatamente provengono, in vece d' essere una Madre saggia, ed amorosa all' infinito, sarebbe un' insensata, ed una Matrigna crudele, che si unirebbe al Nemico che viene ad assalirla, onde più presto distruggere se stessa. Abbiamo veduto positivamente, che la Natura con queste due Medicine, forma una Panacea, con cui risana a meraviglia tutte le Malattie, particolarmente in quelle

Regioni, dove non vi sono Medici, ch' è quanto dire nella maggior parte del Mondo: e che una Prova patente di tutto questo l' abbiamo noi pure ne' Bruti, i quali oltre che infermano più raramente dell' Uomo, curati colla sola Medicina della Natura, in breve tempo guariscono, ed ordinariamente muojono vecchi. Abbiamo veduto che non consistendo in altro la Febbre, che nell' aumento del Moto, e del Calore del Sangue, qualunque sia la Malattia per cui sviluppi, non può mai esser diversa una volta dall' altra; a riserva del più, e del meno, che non ne cangia l' Essenza; e che perciò è assolutamente una sciocchezza quella di dividerla in tante Classi, come si pratica dai Patologi. Si è fatto alla perfine considerare lo sragionamento di que' Tali, che dopo di aver decantato a piena bocca il potere maraviglioso della Febbre nella Cura delle Malattie, hanno poi affermato, che può talora essere perniciosa, e fatale all' Ammalato; sostenendo in siffatta guisa l' orribile Paradosso, che il Male può prodursi dal Bene, e che dalla Luce pos-

sono talvolta nascere le Tenebre; e si sono indicati ad un tempo i motivi illusorj pei quali hanno offeso in questo Errore, veramente madornale.

Dimostrato dunque concludentemente, che la Natura in istato morboso non ama che di evacuare, e di liberarsi dalla Materia peccante; e che ciò effettua mediante l' Inappetenza, e la Febbre; e fatto il dovuto Elogio alla Terzana, ed alla Quartana, commendate da tutti i grandi Medici, ed addottine i reali Vantaggi ch'esse ne recano, si è corroborato vieppiù un tale Argomento, colla Dottrina delle Crisi, nata col Padre della Medicina, ed ammessa da tutti i Medici di primo conio, non esclusi i Moderni. Si è corroborato il medesimo coll' indicare la Quantità prodigiosa delle Medicine Evacuanti, di cui dovunque lussureggia la Natura a pro dell' Uomo: e si è veduto che l' Acqua Marina, la quale ha una superficie tre volte maggiore di quella della Terra, occupa fra i Purganti il primo posto. Si è veduto che il Sal comune così abbondante, ed univer-

sale, di cui gli stessi Selvaggi ne fan uso, gode eminentemente della Virtù Evacuante. Si è veduto esser l'Acqua che noi beviamo, tanto estesa dappertutto, fornita perfettamente della stessa Virtù Purgativa; e che essa sola ne' debiti modi adoprata, vale assai più d' ogni splendido Medicamento preparato dall' arte. Inoltre si è veduto, che tutta la Materia Medica anche de' nostri giorni, ad eccezione di un qualche Astringente immaginario in istato Morboso, e di un qualche Tonico pericoloso, ed inconcludente; tutta riducesi a pure Sostanze Catartiche, ossiano Evacuanti.

In ultimo non si è lasciato d' avvertire che in tutti i tempi sono sortite Panacee, e che queste non sono state che pretti Purganti. Non si è lasciato d' avvertire, che malgrado tutte le Contraddizioni dei diversi Sistemi fra loro; malgrado gl' improperj, ed i sarcasmi scagliati in Teorica dalla più parte de' Medici contro ai Purganti; pure in Pratica, non si sono mai perduti di vista. Non si è mancato altresì dall' avvertire, che

le più belle Guarigioni sono nate puramente dai Rimedj Evacuanti; e si è concluso di fatto, che anche a nostro dispetto siamo costretti a servirci degli stessi stessissimi Soccorsi, ogni qual volta vogliam far uso di Medicamenti; perchè quasi tutti i Medicamenti o naturali, o preparati nelle Farmacie, non son altro che tanti Purganti più, o meno efficaci. Finalmente in considerazione che la Febbre è quella gran Medicina, con cui la Madre Natura doma tutte le Malattie, purchè dal Figlio stoltamente non venga ella disturbata nelle sue Operazioni; e sul Riflesso che la China, oltre ai tanti altri gravi Malanni che produce, è quell' *abbominevole* Corteccia, diretta a diminuire, o togliere un tanto Bene, si è eliminata dal numero dei Rimedj; come dal numero dei Rimedj si è eliminato il Salasso, istituito per ordinario esso pure a tale perniciosissimo fine; e spiegata essenzialmente la così detta Infiammazione, e distrutti gli altri Argomenti in favore dell' Emissione di Sangue, si è dato termine a quest' Opera,

col dimostrare che il suo bisogno è puramente chimerico, e che in vece d' essere una Medicina, è il vero Flagello de' miseri Mortali.

Possa dunque per sempre questa Catena di Verità, legare in dolce vincolo tutti gli Uomini, che sin ora sono stati discordi in ciò che riguarda la loro Salute. E persuasi tutti che la Dottrina Umorale è infallibilmente la vera; persuasi che l' unica Medicina da praticarsi è la Purgativa, come quella ch'è richiesta, ed ambita dalla Natura; persuasi che la sola Madre Natura è quella che medica realmente, e non il Figlio, il quale se è saggio non può riconoscersi che per un suo Ajutante, e non pel suo Soverchiatore, col volerla assoggettare ai proprj Capricci quali sono tutti i Sistemi: ne addiverrà che una sola sarà la Medicina; semplicissima in tutta la sua estensione; universalmente abbracciata, di genuino Vantaggio all' Umanità, da tutti stimata sommamente; e tutto ciò produrrà il più sicuro mezzo del suo perenne Incremento. Con ogni avvedutezza scrisse

l' immortale Baglivi, che in Medicina non vi erano mai da sperarsi Avvanzamenti, prima che tutti i Medici non ne avessero scelta una sola, e che tutti insieme non fossero convenuti negli stessi Principj: *De Medicinæ* (1) *igitur Incrementis* (sono queste le auree sue Parole) *nunquam bene sperandum, nisi una omnibus inhæreat, et omnes in unam consentiant.*

E perchè intanto nessuno abbia da sperimentare sopra di sè gli effetti della Medicina in istato Morboso, finisco col riportare, brevemente commentate, le Sette Leggi del celebre Hoffmann (2), per conservarsi in Salute.

Legge I. Fuggi il troppo in tutte le cose, perchè è nemico della Natura: *Omne nimium, quia Naturæ est inimicum, effuge.*

Legge II. Non lasciare ad un tratto ciò che sei avvezzo di fare, perchè la Consuetudine è un' altra Natura: *Ne subito muta Assueta, quia Consuetudo est altera Natura.* È provato effettivamente che la Natura gode delle Abitudini anco per sè cattive: *Natura gaudet Consuetudine, etiam prava* (3).

Legge III. Sii tranquillo, ed allegro di Spirito; perchè questo è il miglior Rimedio per viver sano, e lungamente: *Animo hilari, ac tranquillo esto; quia hoc optimum est longæ Vitæ, et Sanitatis Præsidium.* La Religione, e l' Applicazione agli Studj utili, e dilettevoli, possono segnatamente farci conseguire questo intento. Macrobio (4) ci addita i Filosofi, ed i Letterati che furono longevi; e Plutarco (5) ci assicura che parecchi di debole Costituzione, coll' essersi applicati alla Filosofia, acquistarono una lunga Vita.

Legge IV. Ama sommamente l' Aria pura, e temperata; perchè conferisce di molto a rinvigorire l' Anima, ed il Corpo: *Aerem purum, et temperatum vehementer ama, quia ad Corporis, et Animi vigorem multum confert.* L' Aria è pura particolarmente dopo l' alzata del Sole, e dopo che è cessato di piovere (6).

Legge V. Scegli soprattutto Cibi a te confacenti, e di facile digestione: *Quam maxime selige Alimenta corpori nostro congrua,*

et quæ facilius solvuntur, et corpus transeunt. I Cibi, che più convengono, secondo Tissot (7), sono le Carni tenere d' Animali giovani, e specialmente gli Uccelli. Le Erbe riconosciute per salubri, e con queste le Uova fresche, ed il Latte, e tutto ciò che viene indicato dai buoni Trattatisti d' Igiene, fra quali annovero il chiarissimo Folchi (8). Non sono poi Cibi sani, secondo Hoffmann (9), le Carni Salate dure, i Crostacei, il Formaggio, i Latticini, le Uova toste, i Legumi, le Vivande troppo grasse, le Paste, e le cose che si friggono nella Padella. Le Pizze fatte di farina, butirro, e zucchero, le cose troppo dolci, le fave, la lente, il miglio, sono egualmente da fuggirsi: come sono da fuggirsi le Noci, la più parte de' Fonghi, ed i Gelati. Le Bevande fredde sono equiparate dallo stesso Hoffmann, al veleno: *Potus frigidus, æmulatur venenum* (10).

Legge VI. Procura che quel che mangi sia proporzionato sempre alla fatica che fai, ed al vigore del Corpo: *Mensuram semper quære inter Alimenta, et inter Motum, ac*

robur Corporis. Per chi non esercita Mestieri laboriosi, il Moto sarà molto vantaggioso. Questo deve farsi, se si può, all' Aria libera, e campestre, dopo l' alzata del Sole, avanti pranzo, nè mai subito dopo. Saranno egualmente giovevoli gli Esercizj Ginnastici, come sarebbe il giuoco della palla, quello delle bocce, del bigliardo ec., e conferirà non poco, specialmente a chi ha lo stomaco debole, il Canto, e la Declamazione (11). Per rimediare a questo Sconcerto, dice Cornelio Celso (12), che non vi è di meglio. È d' avvertirsi ancora che il moto fatto coi proprj piedi, è da preferirsi a quello che si fa in Carrozza, a Cavallo, o in altra simil maniera. E si ritenga da ognuno per indubitato, che non si può viver sano, senza darsi ad un qualche laborioso Trattenimento: *Qui comedit* (è Ippocrate (13) che parla) *nisi etiam utatur laboribus, sanus esse non potest.*

Legge VII. Fuggi i Medici, e le Medicine: *Fuge Medicos, et Medicinam.* Di questo parere è pure il Montano (14) uno dei primi nostri famosi Medici; egualmente pen-

sa Wepfero (15), egualmente Brunnero (16), egualmente Asclepiade (17): e Cornelio Celso (18) in particolare c' insegna, che la miglior Medicina, è il non far uso de' Medicamenti: *Optima Medicina, est non uti Medicamentis.*

Queste sette Leggi poi si possono ridurre a cinque Parole. Il Padre Scipione Mercurj Domenicano, Medico distintissimo, incluse in esse tutta l' Arte di viver sano, benchè in origine siano d' Ippocrate. Io le trascrivo qui fedelmente: *Labor* (19), *Cibus, Potus, Somnus, Venus, moderata omnia.* Avverto solo che la quinta riguarda i Conjugati, e che l' Astinenza è molto più giovevole alla Salute. Quindi, se si vuole, anche ad una maggior Brevità può ridursi tutta l' Igiene. Ippocrate diffatti, con due parole, ci dice tutto. Per viver sano, egli c' insegna, bisogna coltivar la fatica, e mangiare moderatamente: *Non satiari Cibis, et impigrum esse ad Laborem* (20).

Io con questo ho terminato il mio Lavoro, e l' ho terminato senza aver mai potuto con-

sultare con alcun Medico, attesa la qualità dell' Argomento; motivo per cui, non farà meraviglia se mi fossero isfuggite espressioni non del tutto rette, e consentanee al medico Linguaggio. Ciò detto a pura mia difesa, ecco l' unica Grazia che imploro prima di deporre la penna. Imploro da' miei Lettori d' essere sostenuto a spada tratta, qualora veracemente io mi sia dalla Ragione; oppure senza pietà che la mia Opera sia dilacerata, e messa in brani, ogni qual volta conoscano esser io dal torto. Una tal Grazia particolarmente spero di conseguire dai bravi Eccletici, e dai grandi Pratici, a cui solo meritamente si addice il nome di Medici; non che dall' illustre Scuola del Controstimolo, che più d' ogni altra al dì d' oggi ha resa semplice la Medicina, e colla quale convengo perfettamente circa alla Terapia in genere. Protesto perciò di nuovo, che non mi arrenderò mai alle Ciance per inorpellate che siano; che non paventerò delle ingiurie colle quali i miei Nemici potessero vituperarmi, e che solo la Ragione potrà ammutolirmi eternamente, e farmi dare per vinto.

NOTA. *Sono già decorsi tre anni, dacchè fu ultimata questa mia Fatica; e ciò sia detto per ispiegare alcune espressioni, che rinvengonsi qua e là nell' Opera stessa, non unisone cronologicamente al tempo in cui essa sorte.*

Nella mia biennale solitudine di Monte Fiore, non ho fatto altro, che fiancheggiarla con maggiori appoggi, serbando però sempre il nesso, e la dicitura primiera.

In appresso io farò la Storia (che credo molto interessante) delle terribili Opposizioni incontrate per impedirmene la Stampa; malgrado gli Onori, e le Distinzioni ricevute in una celebre Università d' Italia; e con questa eziandio darò alla luce i Pareri di que' sommi Uomini, che lessero, e giudicarono l' Opera mia, e coi quali ho avuto lunghe, ed animate Discussioni su tal Materia, senza rimaner soccombente nel verbale Conflitto.

CITAZIONI.

(1) Baglivi, Lib. I.

(2) Hoffmann, Dissert. XXV, Septem Leges Sanitatis exhibens.

(3) Ippocrate, De Victus Ratione in Morbis Acutis, e nell' VIII, De Methodo.

(4) Hoffmann, Dissert. cit.

(5) Idem, id.

(6) Idem, id.

(7) Tissot, Della Salute de' Letterati, § 58, pag. 111.

(8) Folchi, Hygienes, et Terapiæ Generalis Compendium. Romae Typis Mercuri, et Robaglia, 1830.

(9) Hoffmann, Dissert. cit.

(10) Hoffmann, Dissert. II, De Medico sui ipsius.

(11) Folchi, Op. cit., Pars I, Cap. II, Artic. V, pag. 46.

(12) Hoffmann, Dissert. VI, De Motu optima Corporis Medicina.

(13) Ippocrate, Lib. I, Sect. IV, pag. 7.

(14) Hoffmann, Dissert. XXV, Septem Leges Sanitatis exhibens.

(15) Idem, id.

(16) Idem, id.

(17) Hoffmann, Dissert. XXV, Septem Leges Sanitatis exhibens.

(18) Idem, id.

(19) Mercurj, Errori Popolari d' Italia, Libro VII, Cap. XVII, pag. 322.

(20) Mercurj, Op. cit., id., id., pag. 322.

FINE DELL' OPERA.

SUL

COLERA-MORBUS

ASIATICO

DISSERTAZIONE MEDICO-FILOSOFICA

dell'Abate Giuseppe Piolanti

PORTATA ALLA CAPACITÀ DI TUTTI.

Plus valet decem bonorum Virorum Sententia, quam totius multitudinis imperitæ.

CICERONE.

DISSERTAZIONE

MEDICO-FILOSOFICA

SUL COLERA-MORBUS ASIATICO.

Era già presso a metter fine all' Opera mia, sempre coll'animo fermo di non parlare affatto sul Colera-Morbus Asiatico; perchè stante le dicerie udite, io lo riteneva per quel Mostro inesorabile, e tremendo, il quale, per non poterglisi resistere con Medicamenti, trascinava inevitabilmente i Colpiti a barbara morte. Volle però la fortunata combinazione, che data mi fosse a leggere, non ha guari, da un rispettabile, e gentile mio Amico, una ricca, e bella Collezione delle principali Memorie scritte intorno a questa Malattia (Opera veramente che rende benemerito appo gli Uomini il chiarissimo

Dottor *Michelotti*, il quale si è affrettato a pubblicarla, ed a corredarla di sensatissime Annotazioni) e con questa potei vedere in appresso, ed esaminare diligentemente l'ubertosissima Relazione dell'illustre Medico *Alessandro Moreau de Jonnes* sul medesimo Argomento, tradotta dal Dottor *Girolamo Novati*, e da lui dottamente commentata.

Cotal lettura pertanto, ben lungi dal confermarmi ne' concepiti pensieri, mi addimostrò anzi manifestamente la loro decisa falsità, e mi fece desistere dal già concetto divisamento; per lo che, fatto acquisto in tal modo di un feracissimo, ed aureo Materiale, metto le mani anche in cotesta Messe, ed a conforto dell' umana Famiglia isbigottita dalle idee ferali, ed assurde ad un tempo, che dovunque si fanno sentire; sostengo colla Ragione, col Fatto, e coll'Autorità de' Classici, che il *Colera-Morbus Asiatico*, non dissimile dagli altri Mali per la Causa occasionale, ed efficiente, non è poi quel Morbo indomabile, che non si possa combattere vittoriosamente coi Soccorsi dell' Arte Salutare.

È perciò, che premessa succintamente la Storia fedele di una tal Malattia, orribile per le Stragi commesse, e che può commettere (qualora non le si faccia una valida, e pronta resistenza) io ne additerò la Medicina sicura per domarla tantosto; checchè ne dicano in contrario i Luminari del giorno, ingannati qual sono, generalmente parlando, dall'Erroneità de' loro medici Principj.

Il *Colera-Morbus Asiatico* dunque, per testimonianza del chiarissimo *Moreau de Jonnes* (1), surse per la prima volta in *Jessore*, Città popolosa, situata centralmente al Delta del Gange, nell'anno 1817, ed in cinque anni, secondo il Signor *Julius* (2), si propagò da *Java* fino alla *Persia*, e dalla *China* sino all'*Isola Borbone*, Territorio che comprende uno spazio di 50 gradi di latitudine, e di 60 di longitudine. Orribili furono le Stragi che commise dovunque; ma oltremodo crudeli furono quelle che esercitò in *Schiras*, a *Tifils*, e nel Regno di *Siam*. In *Schiras* perirorono in un giorno solo sedicimila Persone (3). A *Tifils*, che aveva una Popola-

zione di trentamila Anime, il numero dei Morti ascese a ventiduemila (4). E nel Regno di *Siam* fu tale l' eccidio, che gli Abitanti furono costretti a levare i tetti dalle Case, onde con maggior facilità entrassero gli Avvoltoj a divorarne i Cadaveri (5). La pura Città di *Bankok*, che n' è la Capitale, perdette essa sola quarantamila Persone.

Questo Male non ha sin qui incontrati ostacoli al suo avanzamento. Ha traversato Fiumi, Mari, Monti, Deserti (6), e dall' Asia è passato ad infestare anche la nostra Europa. Nel 1830, ventinove furono le Provincie Russe attaccate dal *Colera-Morbus* (7); malgrado tutte le Precauzioni, e tutte le Diligenze prese da quel *Gran Monarca*, che gloriosamente regge i Destini di quel vastissimo, e formidabile Impero. Quindi passò in *Polonia*, dalla *Polonia* in *Ungheria*, dall' *Ungheria* a *Vienna*; circolò in seguito nella *Prussia*, si aprì l' adito in *Inghilterra*, e serpeggiò malignamente a *Parigi*, dove ancora non sembra estinto del tutto: nè il Potere immenso di tanti zelantissimi Re, è bastato a precludergli la via ne' proprj loro Dominj.

La durata del *Colera-Morbus* sembra esser limitata a sei Settimane, o a due Mesi in un medesimo luogo (8), generalmente parlando. Quindi ha potuto assicurare il Fatto, che a nulla giovano i Disinfettanti, perchè esso non isviluppi. In Russia l'uso de' *Cloruri* era comune in tutte le Classi della Società; nell'Abitazione del Povero, e nel Palazzo del Signore: e ciò non ostante il *Colera* comparve in mezzo alle Emanazioni del Cloro (9). Cosicchè per esser liberamente potuto entrar dappertutto, e sempre con inaudita ferocia, ha desso immolato in sedici anni, circa quaranta milioni d'Uomini per lo meno (10); e la Storia non ci presenta Flagello paragonabile a questo, per l'estensione, e durata delle sue Stragi; tranne la *Peste nera*, la quale passò dall'Asia in Europa nel Secolo XIV, ed estinse in sedici anni, quattro quinti de' suoi Abitanti (11).

Varie poi sono le Opinioni circa la Causa occasionale del *Colera-Morbus*, alcune delle quali per verità muovono le risa. Gl'Indiani attribuirono questo Male alla Divinità dei Ci-

miterj detta *Kali*, che supponevano irritata dalla cessazione dei Sacrifizj umani (12). Il Popolo di *Bankok* lo attribuì all'Influsso di un Genio maligno, che sotto forma di Pesce, aveva cercato rifugio nelle Acque del Fiume (13). Altri pensarono, in quanto agli Arabi, che fosse una Punizione Divina, ed un giusto Castigo al Delitto di mangiar carne di Vacca (14). Il Comandante della Frontiera Chinese, lo credette un effetto della Fatalità, a cui, disse, non si poteva opporre ostacoli; che solo il suo Imperatore aveva questo potere; e che d'altronde lo credeva utile, perchè la mortalità cagionata dalla Malattia, procurava il vantaggio di render vacante gran numero di Cariche, e di Dignità: e questa fu la Risposta, che ottenne il Governatore della Siberia Orientale, quando nel mese di Maggio del 1827 ebbe una Conferenza, onde combinare seco lui i mezzi di contenere il Contagio (15).

Ma si abbandonino tai compassionevoli Pregiudizj, e veggiamo piuttosto, come la sentano i Medici su questo Conto. Alessandro

Moreau (16) sostiene, che il *Colera* Pestilenziale, proviene da un Principio *sui Generis;* che così parlando, equivale a non dir niente. Roberto Titler (17) giudiziosamente lo fa nascere dalla cattiva qualità del Riso, con cui si pascerono gl' Indiani, in quell' anno, nel quale sviluppò. Il famoso Julius (18) confessa da sè di non conoscerne la Causa occasionale E la pluralità de' Medici Inglesi, che trovaronsi nel Bengala, quando per la prima volta comparì il *Colera*, pensò potesse derivare dall' ammassamento dei Cadaveri umani, che veggonsi di frequente ne' Confluenti del Gange, dove per Principio Religioso sono gettati; i quali putrefacendosi, corrompono l' Aria, se prima non siano divorati dal Pesce Cane (19): Opinione che io trovo plausibilissima.

Indicati così i diversi Pareri sulla Causa occasionale del *Colera-Morbus*, esporrò ora i principali Segni con cui esso si manifesta, i quali per essere costanti, ed uniformemente ripetuti, e rettificati da tutti i Medici che ne hanno scritto, devonsi a buon dritto te-

nere per sicurissimi, non riducendosi questi, che a' puri Fatti.

Ci avverte dunque l' esimio Dottore Jameson (20), che il *Colera-Morbus* comincia ordinariamente con senso di pienezza, e di dolore alla regione del Ventricolo, cioè allo Stomaco; con gonfiezza di ventre, malessere, e con tendenza ad andar di Corpo. Subito dopo si sviluppa il Vomito con Evacuazioni Alvine di una Sostanza tenue, fluida, insipida, ed inodora. Succedono Affanni, Angoscie, un Senso di costrizione alla region del Cuore, non che sete, ed un forte Calore interno. Nel medesimo tempo, oppure subito dopo, compariscono violenti Convulsioni, le quali ordinariamente cominciano dalle dita delle mani, e dei piedi, e poscia si propagano alla mano, al braccio, alla gamba, ai lombi, al basso ventre, ed alla parte inferiore del petto. La forza del Cuore, e delle Arterie si dimostra corrispondentemente diminuita. Il Polso si abbassa ben presto alla Articolazione della mano, ed alle tempie, e diviene alla fine impercettibile; oppure

vi rimane un assai debole tremolio. Il respiro difficile, ed accelerato, accompagnato da Sospiri, ed interrotto. La Cute pallida, corrugata, e fredda, attaccaticcia, umida, bagnata da un freddo sudore di color di piombo, alle volte *bleu*, *nero-bleu*, *e porporino*. I delineamenti del volto smunti, gli occhi rigidi, retratti nella loro cavità, coperti da una densa pellicola, e circondati da un cerchio nero, od *oscuro-bruno*. La bocca è secca, ed arsa, la lingua di un color *azzurro-chiaro*, oppurre bianca, la voce balbettante, rauca, e debole. È da sapersi altresì, che l'Orina negli Affetti di *Colera*, è scarsa, o interamente suppressa (21): che lo Spasmo sembra dominare in tutto lo Stomaco, nel Duodeno, ossia primo degl' Intestini, e nei Dutti biliari (22): che la Fibra del misero Paziente mostrasi irritata con tanta violenza, che talvolta le Convulsioni continuano anche mezz' ora dopo la morte (23).

Non tralascio similmente dal far osservare, che le Donne, ed i Fanciulli sono meno esposti degli Uomini a contrarre la Malattia,

e contratta che l' abbiano, la superano più facilmente (24): che il *Colera-Morbus* incrudelisce principalmente nella Classe indigente, nelle Abitazioni basse, umide, e mal proprie (25): che l' Ubbriachezza, la cattiva qualità de' Commestibili, l' Incontinenza, i Raffreddori, l' Indigestione di certe Vivande, predispongono a contrarlo (26). Anzi è provato, che non isviluppa mai in un Individuo, se non sotto l' influenza di una di queste Cause (27): e che esiste nei Malati di *Colera* una Sete costante, ed insaziabile, ed un desiderio perenne di bevanda fredda (28), e specialmente d' Acqua (29).

La sua durata poi varia notabilmente, proceda esso a prospero, od a tristo fine. Secondo le Relazioni del Dott. *Kinnis* (30), il decorso più breve del *Colera* nell' Isola di *Moriz*, è stato di sette ore, ed il medio di dieci circa. Alle volte però è stato anche molto più breve in altri luoghi, non essendo durato tutto al più, che due ore (31); e se vogliamo prestar fede ad altre Relazioni, talvolta è stato di mezz' ora, o di un quarto

appena (32): ma rarissimamente ciò è avvenuto, nel qual caso bisogna morire impreteribilmente, perchè non dà tempo alle Medicine. Non posso celare d'altronde, a conforto dell'Umanità, che ordinariamente dalla invasione alla Salute, od alla Morte, vi passano dodici, o quindici ore di tempo, ed anche più (33); ed impiegandosi allora i veri soccorsi dell' Arte, la Malattia, come vedremo, è senza fallo guaribilissima.

Rimane ancora indeciso, se il *Colera-Morbus* sia *Epidemico*, o *Contagioso*. Esistono Fatti, ed in numero anche esteso, tanto per ritenere che si propaghi per mezzo dell'Aria, in chi ha una predisposizione a contrarlo, senza della quale non fa breccia, e non offende il suo veleno (34); quanto per ritenere, che spieghi la sua maligna azione per via del Contatto. Accade, dice *Alessandro Moreau* (35), che di venti Persone esposte al *Colera pestilenziale*, una sola riceve l'Infezione. Si è trovato similmente, mercè un gran numero d'Osservazioni, che di venticinque Individui morsicati da Cani arrab-

biati, uno solo diventa Idrofobo; così dicasi della Sifillide, e va discorrendo (36).

Veduti dunque i Segni con cui presentasi il *Colera-Morbus*, e le altre particolarità degne di essere conosciute, esporrò ora in succinto quelli che sono di buono, o di cattivo Augurio. Sono dunque Segni di una Crisi propizia (37) un Sonno profondo, ed un' abbondante traspirazione. Essa ha principio dalle estremità, ed emana in tanta copia, che non è ancora asciugata, quando uscendo da ogni poro, forma prontamente delle grosse gocce. Le lagrime piovono largamente sulla faccia del Paziente, non già per Cause Morali, ma per un aumento di Secrezione. È pure di lieto Presagio, dice Whitelan (38), quando la Bile per gli sforzi del Vomito passa nello Stomaco, nel qual caso i Sintomi del Colerico, cominciano a migliorare. La Prognosi al contrario è infausta (39), quando i Vomiti, e la Diarrea non si sviluppano, o cessano in seguito della debolezza del Malato; quando gli Spasimi sono appena sensibili, e si manifesta un freddo mortale. Il Sig. *Gou-*

pil (40) ci ammaestra, che vedendosi scomparire le Evacuazioni senza sollievo del Malato, è un segno assai prontamente seguito dalla morte. Ci avverte il Sig. *Moreau* (41), che quando l' Infermo prova una repentina prostrazione di forze, uno stato di stupore, un freddo glaciale, un sudor viscido, e la perdita del Polso, è inutile qualunque sforzo dell' Arte per combattere il Male, e la Morte sopravviene talvolta in quindici minuti. Il Dottor *Conwell* (42) ci fa sapere, che nello stato più tristo del *Colera*, mancano gli Spasmi interamente..... l' Ammalato non si lagna, e non dimanda che bevanda, e riposo. Non havvi Vomito, nè Dejezioni, nè Spasmo, alcuna inquietudine, o vigilia, nè sete ardente. Le facoltà mentali rapidamente si offuscano, prontamente succede il *Coma*, ossia Letargo, e la Morte. Ciò detto, dichiaro ora quello che si è trovato di più rilevante nell' *Autopsia*, ossia Sezione Cadaverica. Si è trovata quasi sempre negl' Intestini, e non di rado nello Stomaco, una Sostanza purulenta; e precisamente gl' Intestini gonfi di Umo-

re (43). Per testimonianza di *Fodéré*, ci assicura il chiarissimo *Bufalini* (44), che le Materie dei Vomiti, e de' Secessi si sono ritrovate assai acide, e quasi corrosive. Il Sangue estratto durante la Vita, ha mostrato il medesimo aspetto anche dopo la Morte (45). Esso è senza cotenna, e si coagula imperfettamente, o niente (46). Si è veduto che la Bile non passa nel Duodeno, e che non se ne trova traccia nelle Dejezioni (47). In oltre si è osservato che lo Stomaco è la parte in questa Malattia, la prima ad essere attaccata; e che questo Viscere, e le Intestina, formano la Sede dell' Azione Morbosa (48); sebbene da un qualche Solidista siasene assegnata un' altra (49), prendendo al solito l' Effetto per la Causa.

Veggonsi pure altri Sconcerti di minor momento; ma questi, secondo il Dott. *Gravier* (50), sono i frutti del metodo stimolante, e non della Malattia, e sembrami che dica assai bene. *Il Pepe*, seguita Egli (51), *la Canfora, l' Etere, il Laudano, l' Alcool ec. devono necessariamente portare del disturbo in Organi già irritati.*

Ecco finalmente le Medicine impiegate dal punto che comparve il *Colera-Morbus*, sino al dì d' oggi. — Calomelano, ossia Mercurio dolce; e questo è stato il Rimedio più abbracciato da presso che tutti li Medici, e la Base, si può dir, della Cura. Olio di Ricino, Olio di Oliva, Polveri Antimoniali, Tartaro Emetico, Magnesia, Colloquintida, Ipecacuana, Acqua fredda, ed Acqua semplice in quantità, Ghiaccio, Sale di Glauber, ossia Solfato di Soda, Bagni caldi, larghi vescicanti alla bocca dello Stomaco, Senapismi, Cristeri oleosi ec. ec. Poi Calore, Strofinazioni, Oppio, Etere, Laudano, Vino, Alcool, Canfora, Pepe, e qualche altro sudorifero, Salasso, e Mignatte. È perciò che si è concluso sensatamente da begl' Ingegni (52), che milioni di Uomini sono morti, o son guariti coi più opposti Trattamenti.

Vista dunque Fisiologicamente, Patologicamente, e Terapeuticamente la Storia del *Colera-Morbus*, animato puramente dal vivo desiderio di poter coadjuvare a' miei Simili,

ardisco liberamente dire la mia Opinione sul modo con cui debb' esser trattato.

Noi abbiamo veduto dalla Storia testè tessuta, che i due Segni principalissimi, e costanti con cui il *Colera-Morbus* si mostra, e procede a prospero, od a tristo fine, sono il Vomito, e la Diarrea. Ora con un semplice Dilemma, sembrami potersi risolvere la Quistione. Io dimando prima di tutto, i Segni enunciati, cioè il Vomito, e la Diarrea, che appajono impreteribilmente in questo Male, sono savie Operazioni della Natura per isbarazzarsi, e rigettare ciò che internamente l'affanna; oppure forman questi l'essenza dello stesso Male, per cui, tolti con opportune Medicine, l' Ammalato guarisce? Se mi si risponderà, che il Vomito nel caso nostro, e la Diarrea sono Operazioni benefiche della Natura per iscacciare il Nemico che le ospita dentro; sarà dunque senno, e filosofica avvedutezza il secondarla, perchè presto, ed agevolmente Essa riesca nel suo intento: ed ecco per conseguenza che bisogna dar di piglio alla *Medicina Catartica*, ossia

Evacuativa. Se d'altronde mi si vorrà sostenere, che tanto il Vomito che la Diarrea costituiscono la Malattia, e che domati l'uno, e l'altra che siano con efficaci Rimedj, ricupera l'Infermo la Sanità; dirò che senza più dubbio alcuno, deesi curare il *Colera-Morbus* coi puri Evacuanti. Il sommo Padre della Medicina, con due Massime cardinali, appoggiate ad una costante, ed inveterata Esperienza, unica, e sola Maestra di tutte le cose nelle Scienze fisiche, c' intuona all' orecchio sonoramente, che il Vomito si cura cogli Emetici, e la Diarrea coi così detti Purganti: *Per Vomitum, Vomitus sedatur* (53); *Fluxus, Fluxu curatur* (54). Queste auguste Verità hanno resistito all' urto di ventitre Secoli e mezzo, e da tutti i più splendidi Ingegni, fioriti in questo lasso di tempo, si sono riconosciute mai sempre per Assiomi limpidissimi, ed inconcussi. È perciò che io non mi affatico inutilmente a provarne il Principio su cui esse basano; perchè la Prova di fatto non abbisogna di appoggi; essa regge da sè, e trionfa in ogni conflitto.

In qualunque modo dunque vogliansi considerare il Vomito, e la Diarrea, che costituiscono il *Colera-Morbus*, converrà ritenere pel fin qui detto, che un tal Malore non potrà, nè dovrà medicarsi, che coi soli Evacuanti. E che sia ciò vero, venga il Fatto palmare a pro dell' Ippocratica Teoria.

Prescindendo dal far osservare, che il Calomelano, ossia Mercurio dolce, dato a grandi Dosi, come si è praticato per ogni dove (55), è un potentissimo Purgante (56), e che è stato, come dissi, unitamente all' Oppio (57) il Rimedio più seguito da quasi tutti li Medici, che han curato il *Colera-Morbus*: prescindendo dal far osservare, che col Mercurio dolce si sono impiegati molti altri Purganti, e Lassativi, come sarebbero l' Olio di Ricino, l' Olio di Oliva, le Polveri Antimoniali, il Tartaro Emetico, la Magnesia, la Colloquintida, l' Ipecacuana, l' Acqua fredda, l' Acqua semplice in quantità, il Ghiaccio, il Sale di Glaubero, ossia Solfato di Soda, i Bagni caldi, i larghi Vescicanti alla bocca dello Stomaco, i Cristeri oleosi ec. ec. Prescindendo, io dissi,

da tutto questo, vediamo adesso, se fra li Medici che hanno curato il *Colera-Morbus*, ve ne siano stati di quelli, che non abbiano esclusivamente fatto uso che di semplici Evacuanti, e quale ne sia stato l' esito da loro ottenuto.

Io leggo nella celebre Collezione delle principali Memorie scritte intorno a questa Malattia dal chiarissimo Dott. *Michelotti* (58), che alcuni Pratici sono ricorsi agli Emetici (59). Altri ai Diaforetici, e segnatamente alle Polveri Antimoniali (60). Alcuni hanno amministrato dei Purganti di Olio di Ricino (61). Quindi imparo dalla bella Relazione di *Alessandro Moreau* (62) famoso Medico, e Scrittore, che il Dott. *Thomson* di *Madras* curò una tal Malattia coll' Ipecacuana (63). Imparo che i Medici dell' Isola di Francia la trattarono col Sal di Glaubero (64). Quelli delle Isole Orientali d' Africa, coll' Olio di Oliva (65). *John Cormik* (66) col Calomelano, e con altri Purganti. Imparo alla per fine dalla detta Collezione del sullodato Dottore *Michelotti* (67) che il Dott. *Corbyn* ha

curò colla Scialappa (68). E qual risultamento Essi n' ebbero da questo Regime di Cura? Udiamolo a nostro conforto. — Prospero, e maraviglioso in tutta l'estension del termine. Il solo Dott. *Corbyn* (69) sotto questo trattamento, non perdette di centodieci Ammalati, che due Individui, e questi già vecchi, e cadenti.

Posson dire però altrettanto que' tali, che hanno trattata questa Malattia, unicamente col Salasso, e con le Mignatte? Posson dire altrettanto Coloro, che combattuta l' hanno coll' Etere, colla Canfora, col Laudano, col Vino, coll' Alcool, col Pepe, e con qualunque altra Sostanza, diretta ad eccitare la Fibra, già orribilmente irritata dalla potenza del male? Io me ne appello al buon senso de' miei Lettori; me ne appello alle tante Memorie che sono state scritte, e pubblicate su questo conto. Benchè abbiano questi Medici ottenute delle Guarigioni, per la buona Costituzione de' loro Infermi, e quel ch' è più, per le risorse mirabili di cui abbonda la Natura; essendo fuor d' ogni dubbio, *che*

questa Malattia, anche abbandonata a se stessa, salva due Terzi, ed anche la Metà dei Colpiti (70): ciò non ostante addimostraci il puro Fatto, che di gran lunga è stato superiore il numero delle Sanazioni operate colla Medicina Evacuante, di quello che con gli altri Rimedj, che a lei si oppongono.

Dirò di più, che dalla Storia Patologica istessa del *Colera-Morbus*, scorgesi ad evidenza, che la Natura, come in tutte le altre Malattie, non vuol che sgravarsi, non vuol che perdere, che espellere la Materia ostile. S' Ella riesce in questa Operazione, è salvo l' Ammalato; se soverchiata dal Male, non giunge a tanto, convien che soccomba. Noi abbiamo veduto di sopra, allorchè si è parlato de' Sintomi prosperi, od avversi di questo Morbo, esser Segno assai propizio, e di sicura Guarigione, una Traspirazione abbondantissima alla pelle; una pioggia copiosa di lagrime; l' espulsione della Bile per gli sforzi del Vomito, e lo sviluppo, e procedimento di tutte le altre Dejezioni. All' opposto d' in-

fausto Presagio si è conosciuto addivenire pel misero Paziente, il non comparire dei Vomiti, e delle Ejezioni alvine; la privazione dei Sudori generali, ed in grande abbondanza; la mancanza di una larga Lagrimazione, e di tutte quelle critiche Evacuazioni, apportatrici sollecite del miglioramento, e della Salute. Si vede dunque di fatto, che l'Ammalato di *Colera*, se arriva ad espellere la Materia morbosa, ricupera tosto la Sanità; al contrario si aggrava, e muore, se non può sgravarsene. Dunque anche dai Sintomi stessi prosperi, ed avversi di questo Male, traesi argomento vigorosissimo per sostenere, che la *Medicina Catartica* esser dee la Base della Cura. Con questa si ajuta la gran Madre; con questa si scaccia l'Inimico; con questa l'Ammalato risana.

In tutte le Malattie, e specialmente nelle Acute, conviene o non far niente, o secondare la Natura. Ippocrate (71) nella maggior parte delle Infermità, se ne stava colle mani alla cintola. Finchè la Febbre non diminuiva, esso non metteva mano ai Rimedj (72). Bi-

sogna persuadersi con un grande Ingegno (73), che in certi casi, il vero Medico cura gli Ammalati, quando sta a vedere, e non fa nulla: *Medicus curat Ægros, dum non curat.* Molti sono i sommi Pratici che così la pensarono. *Eloy* (74) all' Articolo *Sthal*, notò che è sovente finezza dell' Arte il non far niente: *La finesse de l'Art consiste même souvent à ne rien faire:* e subito dopo soggiunse: poichè qualche volta è un eccellente Rimedio quello di non praticarne alcuno: *Puisque c' est quelquefois un excellent Remede que de n' en pratiquer aucun* (75). Ma che importa proseguire più a lungo? Lo stesso Padre della Medicina, prima di ogni altro, ce lo fece conoscere e colla Pratica, e colla Teorica. Esso sapientemente non curava che le Materie già concotte: *Concocta medicari oportet* (76) e c' insegnò ad un tempo, esser talora una buona Medicina, il non apprestarne alcuna: *Bonum Medicamentum* (diceva Egli) *aliquando est, nullum adhibere Medicamentum* (77).

Qualora però dal Medico vogliasi far uso

della Medicina *Attiva*, in vece dell' *Aspettativa*, converrà per forza che si unisca alla Natura, e che ne segua religiosamente le Tracce. Procedendo d' accordo con la gran Madre, non potrà mai esser tratto in inganno: *Naturam ducem* (è Cicerone che parla) *si sequamur, nunquam aberrabimus* (78). Essa è la sola Medicatrice vittoriosa di tutti i Mali: *Natura Medicatrix*, la chiamò il grand' Hoffmann (79), e con lui tutti i venerandi Padri della Medicina. E per verità è d' uopo pur confessarlo. Malattia, e Natura (fa riflettere l' egregio Dott. Pasta) in qualunque guisa siano state dagli Uomini immaginate, fu però sempre Assioma Medico, antico quanto è l' Arte, che la Natura è la Curatrice de' Mali (80). Essa macchina sempre (ci avvisa un gran Filosofo) a riordinare gli Sconcerti, e ci arriva per delle Strade, che non sempre si possono prevedere (81). Tant' è, questa Madre sapientissima, ed amorosa, fa di tutto per la Salute dell' Uomo: *Naturam omnia, pro hominis Salute agere* (82). Diffatti chi è quel Medi-

co, che abbia tanto interesse a guarire il suo Malato, quanto ne ha la Natura a guarire se stessa? Chi è quel Medico, che conosca tanto bene il Male dell' Infermo che cura, quanto la Natura conosce, e sente il suo proprio? Chi è quel Medico, che per guarire il suo Ammalato, abbia un' Attitudine eguale, a quella che ha la Natura a guarire se stessa? Io amo che mi si additi, per poterlo venerare profondamente. Se dunque non si può ammeno dal non secondar la Natura, qualora voglia ricorrersi alla Medicina *Attiva;* riman dimostrato a piena Prova, che il Medico nella Cura del *Colera-Morbus*, non può esimersi dal non far uso della Medicina Catartica, e segnatamente degli Emetici, e dei Purganti; mentre la Natura istessa col Vomito, e colla Diarrea, prescindendo dalle altre Dejezioni, chiaramente gl' insegna, che vuole espellere la Materia Ostile, massimamente per la bocca, e per secesso.

Aggiungerò ancora, che dalla bramosia, ed avidità costante, che mostrasi in ogni

Colerico di bever Acqua fredda (83), vieppiù s' intende la volontà decisa della stessa Natura di procurarsi delle salutari evacuazioni. È l' Acqua per Principio irrefragabile, e da tutti ammesso, un Rinfrescante, un Alterante, un Lassativo, un Purgante in somma che non ha pari. A ragion veduta Ippocrate la chiamò *Edace: Aqua Edax* (84). Essa in fatti scioglie, assottilizza, decompone, e divora, dirò così, tutto ciò che può trovarsi in noi d' ispessito, e d' indigesto. Essa, dopo di aver umettato, e rinfrescato tutto il nostro Corpo; dopo di averlo lavato, ed asterso, penetrando persino ne' minimi vasi, si apre il varco all' uscita, o per via della Respirazione cangiata in Vapori; o per la Cute convertita in Sudore; o pei Canali Uropojetici già fatta Orina; o per l' Emuntorio delle Dejezioni alvine, colla materia fecale, e mena seco tutte le impurità di cui si è imbevuta ne' suoi giri, e lunghi andirivieni. Per siffatte cose, anche il Gran Vecchio di Coo, ne fece sempre il massimo conto. Esso ci ammaestra, ottima esser l' Acqua bevuta,

od in qualunque altra maniera presa; per la ragione, che la medesima non pregiudica ai Sani, guarisce gli Ammalati, e ci preserva dalle Malattie: *Optima* (mi servirò delle parole del suo celebre Commentatore Giovanni Marinello) *optima igitur Aqua bibita, vel quovis modo per Os sumpta, non lædit Sanos, curat Ægros, præservat a Morbis* (85). E per non progredire più oltre, porrò fine all' Elogio dell' Acqua con un bello Squarcio eloquente del famoso Medico Pasta (86); tutto che abbia egli voluto attribuire alla sua Età, quello che già appieno conoscevasi dagli Antichi intorno alla sua prodigiosa Virtù curativa. *Tante sono l' Esperienze* (dic' Egli) *dei salutevoli effetti della bevanda dell' Acqua pura, sopra qualunque altro Rimedio, in ogni Febbre, ed in ogni Male acuto, o calda, o tiepida, o fredda, o anche diacciata, o sola, o talvolta mescolata con qualche sugo innocente, e grato; che può a ragione gloriarsi la nostra Età di avere alfine scoperta la sicurezza di una Medicina sì generale, sì comoda, e sì gioconda.*

Dunque anche dalla bevanda ambita costantemente dalla Natura, travagliata dal *Colera-Morbus*, si conosce all' apice dell' evidenza, che il Medico, volendo assistere condegnamente alla Gran Madre, non può servirsi che di Evacuanti, come quelli che sono a seconda delle savie sue Operazioni; come quelli in somma, che servono ad espellere il Nemico interno. Dal che ne viene altresì novella Prova, e solenne per sostenere la *Dottrina Umorale*, nata col Padre della Medicina, e rispettata mai sempre per più di due mila anni, a dispetto di tutti i Solidisti del giorno. Ne viene che non si dilegua il *Colera-Morbus*, a somiglianza di tutti gli altri Mali, se non per via di benefiche *Crisi*, ossiano Evacuazioni, che la Natura ordinariamente si procura da sè, purchè non sia disturbata da Beveroni inopportuni, e da altri così detti Rimedj. Ne viene per ultimo, che l' unica, e sola Medicina da praticarsi è la *Catartica*, ossia Evacuante, sotto alla qual voce, intendiamo *Emetici*, *Purganti* propriamente detti, *Diuretici*, *Diaforetici*, *Vesci-*

canti, e *Fonticoli*; Rimedj tutti che noi ammettiamo, e che anzi raccomandiamo; a condizione però, che siano dal Medico usati a tempo debito, ed in quel modo, con cui la Natura li richiede. Quindi da questa Serie di Verità fra loro connesse, viemeglio rifulge il gran Principio Ippocratico, che tutte le Malattie, niuna eccettuata, risolvonsi tutte, mediante uscita di materia o per la bocca, o per secesso, o per le vie orinarie, o per qualche altro Emuntorio del nostro Corpo: *Morbi porro omnes* (ecco le sue parole) *solvuntur, aut per Os, aut per Alvum, aut per Vesicam, aut alium aliquem ejusmodi Articulum* (87).

Ma se dunque il *Colera-Morbus* va trattato indubitatamente colla *Medicina Catartica*: se dunque Coloro che così lo curarono, ne ottennero costantemente degli ottimi effetti; perchè mai la maggior parte de' Medici, si è attenuta ad altro Metodo, e si è anzi servita di tutti que' Rimedj, che si oppongono direttamente alla Medicina Evacuante? Conosco io pure esser questa una

energica Obbiezione. Considerando però che i veri Medici sono stati sempre pochissimi; cosicchè lo stesso Ippocrate (88) non dubitò d' affermare che: *Medici fama, et nomine multi, re vero, et opere valde pauci.* Considerando che l' Ignoranza ha sempre avuta questa Fortuna, di aver più Fautori della Virtù. Considerando, che per nostro fatal Destino, si conosce il Meglio, e si approva, e pur troppo si segue il Peggio: *Video Meliora, proboque, deteriora sequor* (89): una tale Obbiezione viene meno da sè, nè può fare più breccia nell' animo de' miei Saggi Lettori. Medici di diversi Principj, non potevano avere che Metodi diversi di Cura. Sistemi in voga a' dì nostri, presso alla generalità de' Medici, che si oppongono alla Dottrina Ippocratica; Rimedj per conseguenza dovevano primeggiare, anche nella Cura del *Colera-Morbus*, contrarj affatto agli Evacuanti.

Quello piuttosto che non so capire si è, come questa Malattia siasi dai Medici chiamata *Colera.* Sappiamo dal signor Julius (90)

che *Colera* viene da Κολη, che significa Bile; e per verità una tal voce greca esprime assai bene quell' Affezione, che i Patologi ci hanno insegnato consistere in Espulsioni di Bile per la bocca, e per secesso. Ippocrate stesso conobbe un tal Morbo, ed altro non intese per *Colera*, che un' uscita forte, ed abbondante di Bile per dissopra, e per dissotto: *Vehemens excretio Bilis supra, infraque erumpentis*, per servirmi delle frasi del dottissimo Castello (91). E passando dal più antico Autore ad uno de' più moderni, qual è il chiarissimo Martini (92), dirò che al pari di tutti gli altri, ci ha egli pure insegnato, non essere il *Colera-Morbus*, che *un Vomito, ed una Diarrea di Bile*. Posto ciò, riman dunque provato esuberantemente, che mai, e poi mai questa Malattia poteva chiamarsi *Colera;* perchè ben lungi dal comparire nella medesima le Dejezioni dello Stomaco, e degl' Intestini biliose, non se ne trova anzi affatto traccia (93); e siamo assicurati del pari, ch' ella procede a prospero fine, quando per gli sforzi del Vomito comparisce la Bile (94). Conse-

guentemente sembrami, che con più fondamento dovesse chiamarsi *Morbo Gastrico-Enterico del Bengala*, perchè intacca il Ventricolo, ed il basso Ventre, e perchè si è sviluppato per la prima volta in quella Regione; di quello che *Colera*, che esprime la Bile, che affatto manca.

Gl' Inglesi delle Isole Orientali lo chiamarono *Morte di Cane* (95). *Titler* (96) lo nomina *Morbus Oryzesus*, perchè lo fa nascere dalla cattiva qualità del Riso con cui si pascerono gl' Indiani in quell' anno che apparve. Ed il Dott. *Gravier* (97) ce lo indica colla Espressione di una *Gastro-Enterite Epidemica*. O bene, o male, che così l' abbiano nominato i suddetti Scrittori, sta di fatto però, che un tal Malore non fu mai da loro annunziato col falso titolo di *Colera*.

Io non parlerò poi se il Salasso sia indicato, o no in questa Malattia, malgrado che dai Medici in generale sia stato impiegato or più, ed or meno, unitamente agli altri Rimedj; e da alcuni esclusivamente, come Base della Cura; per la ragione, che dal consenso

universale di sommi Clinici, che in diversi punti combatterono il *Colera*, risulta patentemente, che i primarj, ed essenziali mezzi Terapeutici, ossiano Medicamenti, consistono nell' amministrazione del Calomelano, ossia Mercurio dolce, e dell' Oppio a dosi generose (98). Diffatti i Consigli di Sanità che si son fatti dagl' Inglesi (99), e che hanno avuto sotto degli occhi i risultati pratici di quattrocento cinquanta Medici ogni mese, per lo spazio di due anni, ne' quali la Malattia fece le sue Stragi nelle Indie, furono obbligati di convenire, dopo le più serie Considerazioni, che *il Calomelano è estremamente utile in questo Male, sia ajutando a distruggere la Congestione, o la disposizione alla Congestione, sia stimolando potentemente le Secrezioni, che sono assolutamente necessarie alla Salute.* Quindi approvano l' Oppio come calmante, e sedativo, nè mai si parla da loro dell' Emissione di Sangue. Solo mi limiterò a far riflettere circa alle Emissioni di Sangue in questo Male, che da alcuni sono consigliate, e bestemmiate con esecrazioni

da altri (100). E per verità noi sappiamo dal Dott. *Walker*, Medico Inglese, inviato dal Governo Britannico a Mosca, che niun vantaggio manifesto si è tratto dal Salasso nell' Irruzione del *Colera* in Russia (101). Sappiamo pure che nelle Indie si ricorse da principio al Salasso, e che non se ne ottenne alcun buon effetto (102). Per lo che par senno confessare col celebre Medico *Moreau de Jonnes* (103) *che l' unico suo effetto utile, è di procurare agl' infelici colpiti dal Contagio, una morte meno dolorosa, e più pronta.*

Prima però di dar fine a questa mia Dissertazione, mi credo in obbligo parlar di volo intorno a due altre cose, che io reputo del tutto proficue, e necessarie. La prima consiste sulle Precauzioni, che si devono avere, onde preservarsi, per quanto sia possibile, da questo Male. La seconda, nell' indicare il Metodo di Cura in particolare, che io preferirei a qualunque altro.

I migliori mezzi dunque *profilatici*, ossiano preservativi per non incontrare questa Malattia, saviamente ce li addita il Dott. *Con-*

well (104) nella sua bella Memoria sul *Colera-Morbus*, osservato nell' Indie. Consistono questi pertanto nell' evitare tutte le Cause eccitanti, o che vi dispongono; nel non abitare ove la Malattia esiste; nell' evitare d' esporsi ad improvvisi cangiamenti di temperatura, od a Correnti d' Aria fredda, specialmente a Corpo riscaldato, e nel tempo del sonno; nell' uso di un esercizio regolare, e moderato la Mattina, e la Sera, ma senza portarlo sino alla Stanchezza; nell' uso moderato, e prudente di Cibi nutritivi, e di Vino generoso, di Abiti caldi, in particolare della Flanella sulla pelle; nel tenersi ben coperti la notte; nell' esser contenti, e nell' avere per quanto si può, Serenità di Spirito; nel guardarsi dall' ardor del Sole, ed evitare tutte le Cause che producono spossamento, e fatica. In oltre ci fa considerare, che devesi particolarmente invigilare sulle Funzioni dello Stomaco, e degl' Intestini, e cercare di prevenire l' accumulamento degli Escrementi coll' uso de' Clisteri, dei Lassativi, del Rabarbaro ecc. ecc., e conser-

vare le Funzioni del Fegato con piccole dosi di Calomelano di tanto in tanto, quando è necessario (105). Questi sono tutti li mezzi Profilatici, la più parte, secondo me, da osservarsi scrupolosamente, che c'indica un sì valente Medico.

Per quello poi che spetta al Metodo di Cura in particolare, che io preferirei a qualunque altro; non farò che accennare i Medici che l'hanno curato veramente bene, ed indicherò i Rimedj, ed il Modo con cui sono stati adoprati. Incominciando dunque dal lodare io pure il Calomelano, che oggi giorno si conosce in Chimica sotto il nome di *Protoclururo di Mercurio*, per esser questo, quell'energico Purgante, che ha formato presso che sempre la Base della Cura di cotesto Male; io approvo, e commendo senza fine il Metodo tenutosi dal Dottor *John Cormick* (106). Per verità quando lessi la maniera con cui regolossi questo grand'Uomo, dovetti esclamare sulle prime, ecco Ippocrate risuscitato. Esso, finchè duravano le abbondanti Evacuazioni per Vomito, e

per Secesso, rimaneva quasi sempre spettatore del Morbo; ma se dette Evacuazioni scemavano, in allora porgeva Purganti, segnatamente di Calomelano, e di Colloquintida, ciascuno in dose di dieci grani ogni ora, finchè otteneva scaricamenti di ventre, che apportavano poi miglioramento, e Salute (107). Peccato però che sì bella Dottrina l'abbia deturpata col far uso ad un tempo dell' Oppio in gran dose, ch' egli dava per bocca, e per Clistere (108). Se pertanto in vece di questo Eccitante, avesse fatto uso dell' Acqua fresca, così ambita dai Colerici (109), e quindi avesse loro ristorati con un poco di buon Vino, che anch' io ammetto, e che vedo indispensabile; le sue Cure sarebbero state tutte coronate dal più prospero Successo. Diffatti il *Professor Berres* di Lamberga (110), malgrado tutti i Rimedj che raccomanda, fa plauso alla per fine all' uso dell' Acqua fredda, alla Dose di un bicchiere in ogni cinque minuti. Con buon Successo il Signor *Racamier* (111) somministrò ai Colerici il Ghiaccio internamente,

ed esternamente: ed anche il Dott. *Thomson di Madras* (112) unitamente agli altri Medicamenti, dava da bevere con profitto gran quantità d'Acqua a' suoi Ammalati. Io voglio qui riportare il suo Metodo di Cura, che egualmente all' altro, reputo assai buono, e che in ultima Analisi, coincide coll' Antecedente, circa alla qualità dei Rimedj. Curava dunque Esso (113) i Travagliati da una tal Malattia, coll' *Ipecacuana*, alla Dose di dieci grani la prima volta; indi della metà di mezz' ora in mezz' ora, finchè la Malattia non fosse cessata. Dava in appresso del *Madera*, a cui può sostituirsi qualche altro Vino nostrale, e gran quantità d' Acqua, come si è detto, onde veniva provocato il sonno. Anche i Medici dell' Isola di Francia (114) curavano un tal Male con molta valentia. Eglino fecer uso del *Sal di Glaubero, ossia Solfato di Soda*, ch' è pure un eccellente Purgante. Ne amministravano prima una Dramma, ed accrescevano la Dose d'ora in ora, finchè le Dejezioni non fossero state gialle. A questo Sale viene attribuita la Sal-

vezza di più centinaja d'Infermi, colpiti da questo Male (115).

Senza dunque più annoverare i tanti Clinici che l'hanno curato felicemente coi puri *Catartici*, accennerò per ultimo il Metodo impiegato dal Chiariss. Dott. *Corbyn* (116). Questo ben avveduto Medico, come già altrove avvertii, lo curò valorosamente colla *Scialappa*, della quale ne dava trenta grani, e questa induceva una, o due Evacuazioni di Materia biliosa. Sotto a un tal trattamento (giova il ripeterlo) non perdette Egli, di cento dieci Ammalati, che due Individui, e questi già vecchi, e cadenti. Esso (117) raccomanda ancora il Mercurio dolce in polvere, e non in pillole, alla dose di venti grani. In Russia il Mercurio dolce fu somministrato da un mezzo scropolo, ad uno scropolo, che ripetevano due, tre, e quattro volte, fin che il vomito non fosse cessato. Quindi dopo un' ora, o due, davano un Purgante composto di un' oncia di *Solfato di Magnesia*, oppure tre once d' Infusione di *Sena*, od il doppio per Clistere, se questa

veniva riggettata (118). Sarà però della Prudenza di ciascun Medico regolare, la dose della Medicina secondo l' Età, ed i Temperamenti.

A qualsiasi dunque dei Metodi prenarrati a cui uno si appigli, è certo di ottenere presto, e bene la Guarigione. Essi, come vedemmo, hanno tutti per guida la Ragione, ed il Fatto, armi poderosissime amendue, e che non soffrono resistenza. Io ritengo, e tutti dobbiamo sperare, che lungi da noi starà mai sempre questo Mostro d' Averno. Ma se mai la disgrazia facesse, che infestasse anche queste nostre Contrade, e che io sventuratamente, od i miei teneri Nepoti, o quegli Amici che hanno riposta in me la loro fiducia, ne dovessero soffrire; protesto con Giuramento, che non mi servirei che di uno qualunque dei Metodi surriferiti; e soprattutto farei gran uso di Acqua fredda, come quella in particolare che si agogna dall' assetato Paziente, e che anche sola può correggere la Materia morbosa, alterarla, sottilizzarla, e promuovere critiche Evacuazioni. Ricordiamoci bene

che la Natura avidamente la brama, che appaga la bramosia del povero Malato, che contempera l'ardore che lo molesta; che lo lava, che lo asterge, che lo ripurga. Il sommo Boerhaave (119) chiamò l'Acqua il massimo dei Sudoriferi: *Aqua ..... maximum Sudoriferum.* E poco dopo non dubitò di affermare, esser dessa un egregio Risolvente, un egregio Attenuante, un egregio Diluente: *Nec non optimum Resolvens, Attenuans, et Diluens* (120). L'immortale Hoffmann (121) ravvisò in lei una Panacea universale: *Medicamentum universale est Aqua comunis.* E tutti i venerandi Padri della Medicina l'ebbero egualmente pel Rimedio di tutti i Mali (122).

Porrò fine dunque a questa mia Dissertazione colle auree parole di un eccelso Medico, e Filosofo, le quali ben considerate, potrebbero guarire dalla cecità mentale qualunque Fanatico delle Medicine officinali, ed artefatte, che ordinariamente (se mi è lecito usare delle frasi di Plinio (123)) non hanno altra Virtù, che quella di arricchire gli Speziali. *Finchè la Medicina* (dic'Egli (134)) *in vece*

di secondare, e dirigere i salutari movimenti della Natura con dei mezzi semplici, naturali, ed indigeni, si studierà anzi di moderarli, e di sopprimerli violentemente con dei Rimedj composti, artifiziali, e stranieri; sarà sempre un' Arte fatale, e perniciosa all' Umanità, più della Fame, della Peste, e degli altri Flagelli i più sanguinosi, e temuti.

CITAZIONI.

(1) Alessandro Moreau de Jonnes, Relazione intorno al Colera-Morbus Pestilenziale, Parte II, Cap. I, pag. 113.

(2) Julius, Memoria sul Colera-Morbus. Vegg. la Collezione delle principali Memorie scritte intorno a questa malattia, del Dott. Michelotti, pag. 3.

(3) Hufeland, Collez. cit., pag. 64.

(4) Rapporto del Sig. Moreau de Jonnes al Consiglio Superiore di Sanità nell'Irruzione del Colera Pestilenziale di Russia, Collez. cit., pag. 115.

(5) Julius, Memoria cit., Cap. III, pag. 27 della Collezione cit.

(6) Documenti sul Colera-Morbus. Copia di una Lettera diretta al Ministro degli Affari esteri, dal Console Generale di Francia a Pietroburgo nel Novembre del 1830, Collez. cit., pag. 154.

(7) Moreau de Jonnes, Relaz. cit., Parte II, Cap. VI, pag. 208.

(8) Memoria sul Colera del Dott. Joehnichen, Collezione cit., pag. 167.

(9) Idem, id., id., pag. 169.

(10) Moreau, Relaz. cit., Parte II, Cap. VII, pag. 221.

(11) Idem, id., id., pag. 230.

(12) Idem, id., id., Cap. I, pag. 126.

(13) Idem, id., id., Cap. IV.

(14) Idem, id., id., Cap. V, pag. 175.

(15) Alessandro Moreau de Jonnes, Relazione intorno al Colera-Morbus Pestilenziale, Parte II, Cap. IV, pag. 168.

(16) Idem, id., Parte I, Cap. IV, pag. 104.

(17) Julius, Memoria sul Colera, Cap. II. Vegg. la Collezione delle principali Memorie scritte intorno a questa malattia del Dott. Michelotti, pag. 17.

(18) Idem, id., Cap. IV, pag. 30.

(19) Idem, id., Cap. I, pag. 3.

(20) Dott. Jameson, Relaz. sul Colera-Morbus. Vegg. la Collez. cit., pag. 32 e 33.

(21) Dott. Conwell, Memoria sul Colera-Morbus. Vegg. la Collez. cit., pag. 79.

(22) Idem, id., id., pag. 80.

(23) Idem, id., pag. 79.

(24) Alessandro Moreau de Jonnes, Relaz. cit., Parte I, Cap. I, pag. 13.

(25) Dott. Joehnichen, Memoria sul Colera. Vegg. la Collez. cit., pag. 168.

(26) Idem, id., id.

(27) Lettera sul Colera-Morbus, indirizzata all'Accademia Reale di Parigi dalla Russia. Vegg. la Collez. cit., pag. 190.

(28) Rapporti relativi al Morbo chiamato Colera Spasmodica nelle Indie, e nella Russia, compilati dalla Giunta di Sanità di Londra, e stampati per Autorità de' Lordi ec. Traduz. Italiana. Firenze, Stamperia Piatti, anno 1831, pag. 11.

(29) Idem, id., id.

(30) Collezione cit., pag. 40.

(31) Dott. Conwell, Memoria sul Colera-Morbus. Vegg. la Collez. cit., pag. 81.

(32) Dott. Conwell, Memoria sul Colera-Morbus. Vegg. la Collezione delle principali Memorie scritte intorno a questa malattia, del Dott. Michelotti, pag. 81.

(33) Dott. Whitelan Ainslie, Osservaz. sul Colera-Morbus. Vegg. la Collez. cit., pag. 125.

(34) Dott. Joehnichen, Memoria sul Colera. Vegg. la Collez. cit., pag. 169.

(35) Moreau, Relazione intorno al Colera-Morbus Pestilenziale, Parte I, Cap. I, pag. 21.

(36) Idem, id., id.

(37) Idem, id., id., pag. 7.

(38) Whitelan, Osservaz. sul Colera. Vegg. la Collezione cit., pag. 124.

(39) Del Colera-Morbus, Art. estratto dal *Gottingische Auzeigen* del 4 Marzo 1831. Vegg. la Collez. cit., pag. 237.

(40) Dott. Goupil, Nota sul Colera. Vegg. la Collezione cit., pag. 178.

(41) Dott. Alessandro Moreau, Relaz. cit., Parte II, Cap. I, pag. 122.

(42) Dott. Conwell, Memoria cit. Vegg. la Collez. cit., pag. 81.

(43) Julius, Memoria sul Colera, Tavole I, II, III, IV, V, VI. Vegg. la Collezione cit.

(44) Bufalini, Fondamenti di Patol. Analit., Tomo II, Cap. XIII, § 30, pag. 263.

(45) Dott. Conwell, Memoria cit. Vegg. la Collezione cit., pag. 83.

(46) Idem, id., id.

(47) Idem, id., id., pag. 88.

(48) Dott. Alessandro Moreau, Relaz. cit., Parte I, Cap. I, pag. 12 e 13.

(49) Lettera del Dott. Coster sul Colera. Vegg. la Collezione delle principali Memorie scritte intorno a questa malattia, del Dott. Michelotti, pag. 220.

(50) Della Patologia del Colera-Morbus nelle Indie (Bibliotek For Laeger 1827). Vegg. la Collezione cit., pag. 146.

(51) Idem, id., id.

(52) Del Colera-Morbus, Articolo estratto dal *Gottingische Auzeigen* del 4 Marzo 1831. Vegg. la Collez. cit., pag. 243.

(53) Hipp., Lib. De Locis in homine, § 51, pag. 33. Venetiis, anno 1619.

(54) Idem, id., id.

(55) Riflessioni del Dott. Michelotti. Vegg. la sua Collezione, pag. 28.

(56) Veggansi tutti i Farmacisti, e Trattatisti di Materia Medica.

(57) Dott. Michelotti, Riflessioni cit. Vegg. la sua Collezione, pag. 28.

(58) Notizie sul Colera-Morbus, ossia Collezione delle principali Memorie scritte intorno a questa Malattia, del Dott. Michelotti. Livorno, Tipografia Vignozzi 1831.

(59) Dott. Coster, Lett. sul Colera. Vegg. la Collez. cit., pag. 250 e 251.

(60) Idem, id., id.

(61) Idem, id., id.

(62) Alessandro Moreau de Jonnes, Relazione intorno al Colera-Morbus. Traduz. con Note del Dott. Girolamo Novati. Milano, Tipografia Silvestri 1831.

(63) Idem, id., Parte I, Cap. II, pag. 34.

(64) Idem, id., id., pag. 35.

(65) Alessandro Moreau de Jonnes, Relazione intorno al Colera-Morbus. Traduz. con Note del Dott. Girolamo Novati. Milano, Tipografia Silvestri 1831, pag. 35.

(66) Idem, id., pag. 37.

(67) Michelotti, Collezione delle principali Memorie scritte intorno a questa Malattia, Memoria di Julius, pag. 42.

(68) Idem, id., id.

(69) Idem, id., id.

(70) Moreau, Relaz. cit., Parte I, Cap. III, pag. 56.

(71) Il Mondo ingannato dai falsi Medici ec., Discorsi del Dott. Giuseppe Gazola, Disc. V, pag. 144.

(72) Idem, id., id.

(73) Vegg. La Tolleranza Filosofica delle Malattie, Osservazioni Medico-Pratiche del Dottor Giuseppe Pasta, pag. 2.

(74) Idem, id., pag. 4.

(75) Idem, id., id.

(76) Hipp., Lib. *Aphorismorum*, Sectio I, Aphor. XXI.

(77) Hipp., Lib. *De Articulis*, § 35.

(78) Gazola, Op. cit., pag. 61.

(79) Hoffmann, Dissert. XXI, *De Natura Corporis humani mechanici Medicatrice, et Arte Naturæ auxiliatrice.*

(80) Pasta, Op. cit., pag. 11.

(81) Idem, id., pag. 87.

(82) Gazola, Op. cit., pag. 55.

(83) Veggansi i Rapporti relativi al Colera-Morbus Spasmodica nelle Indie, e nella Russia, compilati dalla Giunta di Sanità di Londra, pag. 11.

(84) Hippocrates, Lib. VI, De Morbis Popularibus, Sectio IV, pag. 144.

(85) Joan. Marinelli, Commentaria in Lib. Hipp., Comment. I, De Aqua, pag. 13. Venetiis, anno 1619.

(86) Pasta, La Tolleranza Filosofica delle Malattie, Osservazioni Medico-Pratiche, pag. 71.

(87) Hipp., Lib. De Victus Ratione in Morbis Acutis, § 56, pag. 159.

(88) Hipp., Lex, § 1, pag. 1.

(89) Ovidio, Metamorfosi, Lib. VII, Verso XX.

(90) Julius, Memoria sul Colera. Vegg. la Collezione delle principali Memorie scritte intorno a questa malattia, del Dott. Michelotti, pag. 16.

(91) Barthol. Castello, *Lexicon Medicum*, alla Parola *Cholera*.

(92) Martini, Manuale di Medicina Legale, alla Parola *Colera-Morbus*.

(93) Dottor Conwell, Memoria sul *Colera-Morbus*. Vegg. la Collezione cit., pag. 88. Vegg. anche la stessa Collez., pag. 124.

(94) Veggansi i Rapporti relativi al Colera-Morbus compilati dalla Giunta di Sanità di Londra, pag. 14.

(95) Julius, Memoria cit. Vegg. la Collez. cit., pag. 16.

(96) Idem, id., id., pag. 17.

(97) Della Patologia del *Colera-Morbus* delle Indie, (Bibliotek For Laeger 1827). Vegg. la Collez. cit., pag. 143.

(98) Dott. Michelotti, Riflessioni. Vegg. la sua Collezione, pag. 28.

(99) Dott. Conwell, Memora cit. Vegg. la Collezione cit., pag. 107.

(100) Dott. Goupil, Nota sul Colera-Morbus. Vegg. la Collezione cit., pag. 107.

(101) Alessandro Moreau de Jonnes, Relazione intorno al Colera-Morbus. Traduzione con note del Dottor Girolamo Novati. Milano, Tipografia Silvestri anno 1831, pag. 43.

(102) Idem, id., pag. 154.

(103) Idem, id., id., pag. 41.

(104) Dottor Conwell, Memoria sul *Colera-Morbus*. Vegg. la Collezione delle principali Memorie scritte intorno a questa Malattia, del Dott. Michelotti, pag. 109.

(105) Idem, id., id.

(106) Michelotti, Collezione delle principali Memorie scritte intorno a questa malattia, pag. 156.

(107) Idem, id., id.

(108) Idem, id., id.

(109) Veggansi i Rapporti relativi al Colera-Morbus, compilati dalla Giunta di Sanità di Londra, pag. 11.

(110) Moreau, Relazione cit., pag. 169.

(111) Michelotti, Collez. cit., pag. 178.

(112) Moreau, Relaz. cit., pag. 34.

(113) Idem, id., id.

(114) Idem, id., pag. 35.

(115) Idem, id., id.

(116) Julius, Memoria sul Colera. Vegg. la Collez. cit., pag. 42.

(117) Idem, id., id.

(118) Moreau, Relaz. cit., pag. 267.

(119) Boerhaave, *Tract. De Viribus Medicamentorum, Index Rerum, et Verborum*, alla Parola *Aqua*.

(120) Idem, id., id.

(121) Hoffmann, Dissert. XXVII, *De Aqua Medicina universali*.

(122) Igiene degli Occhj, Lib. Anonimo, Milano, Tipografia Stella 1825.

(123) Gazola, Il Mondo ingannato dai falsi Medici ec., Discorsi, pag. 152.

(124) Miccoli, Saggio di Osservazioni ec., Parte I, Art. VII, pag. 168.

FINE.

INDICE

DE' CAPITOLI DEL PRESENTE TOMO.

PARTE TERZA.

Cap. I. *Prima Verità che emerge dal sin qui detto.* Pag. 5

Cap. II. *Seconda Verità che emana dal sin qui detto.* » 27

Cap. III. *Terza Verità che nasce dal sin qui detto.* » 34

Cap. IV. *Riflessi sull' antecedente Capitolo.* » 79

Cap. V. *Sullo stesso Argomento, e precisamente sulla Terzana, e Quartana,* e loro barbara Cura. » 99

Cap. VI. *Altre Ragioni vigorosissime in appoggio della Medicina Catartica, ossia Evacuante, dove si parla particolarmente delle Crisi.* » 144

Cap. VII. *Sullo stesso Argomento, in cui si risolvono alcuni Dubbj, che nascono dall' Antecedente Capitolo.* Pag. 187
Cap. VIII. *Del Salasso.* » 211
Cap. IX. *Sullo stesso Argomento.* » 249
Cap. X. *Proposta di alcune Obbiezioni, e loro Confutazione.* » 178
Cap. XI. ed ultimo. *Ricapitolazione dell' Opera.* » 316
Dissertazione Medico-Filosofica sul Colera-Morbus. » 339

A di 20 Ottobre 1895

À DI SANREMO

La S. V. O.le è invitata ad intervenire all'adunanza che la GIUNTA terrà in questo Palazzo Comunale alle ore nove antim. del giorno 21 corr.te per conferire con dei Rappresentanti della Società del Gas.

Il Sindaco

A. Confalonieri

All'Onorevole

Sig. Gio. Battista Oretti

ore municipale di

SANREMO

67, 93, 61, 33 9.

1895	N.		Somma	d°
Gen:	26	— —		
Feb.	24	—	8500	— 15138
Magg	29		700	153 25
Luglio	16		13000	152 26
"	16		500	154 11
"	26		500	154 12
Agosto	8		1500	154 34
"	11		1000	154 77
"	14		800	154 94
"	19		2400	155 15
"	19		500	155 · 16
"	24		500	155 · 26
Ottobre	25		2500	156 · 62
9bre	16		1000	157 · 24
Genn.	23		2200	149 85
"	28		1000	149 98
Aprile	5		600	150 32
Maggio	14		1000	151 76
"	17		8000	151 91
Luglio	4	Luglio 9. — — —	500	153 54
"	26		800	— 154 43
Aprile	16	20 conto corrente	— 500	3461
	17		600	1601
	22.		1000	158 · 16
9bre.	9		600	158 · 29
Feb	1	conto corrente	706	158 77
Feb.	24		700	159 · 82

Pisauri, die 3 *novembris* 1833.

VIDIT

Pro Illustrissimo et Reverendissimo Episcopo

PHILIPPO MONACELLI

ANTONIUS CANONICUS COLI

Prof. Dogm. Theol. in Ven. Sem. Pisauri
ac Exam. Pro-synodalis.

Pisauri, die 4 *novembris* 1833.

IMPRIMATUR

FR. THOM. VINC. LONGHI ORD. PRÆD.

S. Theol. Mag. Inquis. Gen. S. Off. Pisauri.

